LA SERVA DI DIO SUOR PAOLA MARIA
Malatesta da Reggio, Badessa delle Cappuccine nel
Colleggio delle Concette, in Venezia.

Ant: Luciani Ven: inuct: et scul: 1715

VITA
DELLA SERVA DI DIO
SUOR PAOLA-MARIA
MALATESTA
DA REGGIO

Badessa delle Cappuccine nel Collegio delle Concette di Venezia.

RACCOLTA

DA UNA RELIGIOSA DEL SU' ORDINE:

Poi distesa dall' Abbate

GENESIO SODERINI
NOBILE VENETO.

DEDICATA

A Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo

PIETRO BARBARIGO
PATRIARCA DI VENEZIA &c.

Dalle Madri Cappuccine del detto Collegio.

IN VENEZIA, MDCCXV.

Appresso Giacomo Tommasini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

ILLUSTRISSIMO,
E REVERENDISS. SIGNORE.

PEr dimoſtrare a V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. le obbligazioni ſpezialiſſime, che le profeſſa il noſtr' oſſequio, ſarà forſe mezzo non diſdicevole la Dedica

della Vita della Serva di Dio Suor Paola-Maria Malateſta : fù di lei riverentiſſima Figlia: di noi Badeſſa e Madre. Raccolta queſta, e ſcritta prima da povera, e ſemplice penna, perchè Cappuccina: nobilitata poi da altra migliore & illuſtre, cioè da quella del Sig. Abbate Geneſio Soderini Veneto Patrizio, acquiſta ora ſotto l'alta e benefica di lei protezione tutto il decoro, e riceve l' ultimo compimento.

Poco tempo potè ſpender la noſtra Madre in far conoſcere quanto foſſe offequioſo il ſuo

cuo-

cuore verſo V.S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. perchè ſcarſe furono le miſure degli anni, ne quali ſopraviſſe ſotto il vigilantiſſimo di lei Paſtoral Governo. Sara dunque ben giuſto, che la raccolta de' ſuoi fatti ſegua il genio della di lei affezione, e ſia una teſtimonianza d' eterna gratitudine per quanti benefizj va Ella facendo a queſto povero Collegio, per cui la buona Madre hà tanto e sì lungamente affaticato in ſua vita.

Verrà accopiata all' altre infinite, la grazia, che riceverà la noſtra divotiſſima riveren-

za , ſe queſt' offerta troverà (come ſperiamo) generoſo compatimento preſſo l'Animo pio di V.S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. a cui con tutta l'umiliazione proſtrate, implorando la Paterna Benedizione , con inalterabile riſpetto ſi proteſtiamo.

Di V.S. Illuſtriſs. e Reverend.

Umiliſs. & Oſseq. Figlie, e Serve
la Badeſſa, e povere Capp. del Collegio delle Concette.

Cum

CUm SS. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martii 1625. in Sacra Congregatione S. R. Et Universalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Julii 1634. quo inhibuit imprimi libros, hominum, qui Sanctitate seu Martirii fama celebres è vita migraverunt, gesta, miracula, vel revelationes, seu quæcumque beneficia, tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata: Idem autem Sanctissimus die 5. Junii 1631. ita explicaverit, ut nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam; bene tamen ea quæ cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes auctorem. Huic Decreto, ejusque confirmationi, & declarationi, observantia & reverentia qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent, quæ humana duntaxat auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ, nituntur. Iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adscripsit.

LET-

LETTORE.

LA Vita ſeguente fù raccolta, e ſcritta da una Religioſa Cappuccina del Collegio delle Concette, la quale unendo alla religioſità del vivere nobiltà di talento, ſeppe dipingere così al vivo i coſtumi, gli andamenti di Suor Paola-Maria ſua Superiora, e Maeſtra, che legger ciò che ha ſcritto, e veder la Madre Malateſta parea il medeſimo.

Meritava ſenz'altro uſcir in luce così bel parto, ma l' umiltà della Religioſa volle dar qualche eſsercizio alla mia penna, per cui poteſſi incontrar la divozione da me profeſsata all' Ordine Serafico: e mi convenne per compiacerla veſtir colla mediocrità del mio ſtile i ſuoi racconti, e di lei concetti.

Mi diede ella la materia, la diſpoſizione, ed in maggior parte i penſieri. Io non ebbi a far' altra fatica, che quella d'un Artefice, il quale lega inſieme, e poliſce l'oro, e le gemme conſegnateli da altra mano per formarne un prezioſo giojello.

La

La prima gloria però di queſt' Opera deveſi a Dio, che volle far delle ſue ſolite meraviglie nell' Anima di Suor Paola-Maria Malateſta. La ſeconda a Suor Paola medeſima, che ſeppe corriſponder con fedeltà alla Grazia Divina. La terza alla Religioſa, che diede alla luce cotanto degni ſucceſſi. A me baſta il contento d'aver ſervito così degno Collegio delle Madri, e di ſperar qualche frutto delle loro Orazioni.

G. S.

IN-

INDICE
DE' CAPI.
PARTE PRIMA.

CAP. I. *PAtria, Genitori, e Naſcimento di Suor Paola-Maria.* Pag. 1

CAP. II. *Cade in gravi pericoli della Vita nella ſua Infanzia; e ne viene liberata.* 4

CAP. III. *Profitto di Gridonia, ſotto la ſavia educazion della Madre.* 7

CAP. IV. *Prime diſpoſizioni di Gridonia alla Vocazion Religioſa.* 9

CAP. V. *Accettazione di Gridonia nella Caſa del Crocifiſſo novamente fondata in Guaſtalla. Difficoltà ſopra ciò nate, e ſuperate.* 12

CAP. VI. *Entrata di Gridonia nella Caſa del Crocifiſſo.* 16

CAP. VII. *Veſte l' Abito di Cappuccina nella Caſa del Crocifiſſo. Primi eſercizj, e fervori del ſuo Noviziato.* 18

CAP. VIII. *Avanzamento di Suor Paola-Maria nella perfezione. Suo ſentimento d' Umiltà.* 23

CAP. IX. *Brame ardenti di Suor Paola-Maria d' amare, e patir per Dio. E come il Signore l' eſaudiſſe.* 27

CAP. X. *Suor Paola-Maria giudicata inabile per la vita Religioſa. Oppoſizioni per ciò incontrate, e ſuperate.* 32

CAP. XI. *Prove dello Spirito di Suor Paola-Maria fatte dal Confeſſore, e favori conferiti a lei da Dio in queſt' occaſione.* 37

CAP. XII. *Viene obbligata dal nuovo Confeſſore, a manifeſtar i ſegreti del ſuo ſpirito ad una delle ſue Religioſe.* 44

CAP.

CAP. XIII. *Travagli della Casa del Crocifisso; e specialmente di Suor Paola-Maria.* 47
CAP. XIV. *Continuazione de' medesimi travagli. Suor Paola-Maria eletta Superiora in luogo di Suor Lucia. Ultimi impegni contro d' essa del Confessore.* 54
CAP. XV. *Deposizione del Confessore: Rinunzia dell' offizio di Superiora a Suor Lucia. Approvazione dello Spirito delle Madri, e del loro Instituto.* 63
CAP. XVI. *Morte di Carlo Malatesta Padre di Suor Paola-Maria. Suo impegno pietoso a pro di quell' anima.* 67
CAP. XVII. *Difficoltà in ammettere Suor Paola-Maria a' Voti Religiosi superata. Dio le sospende l' infermità: Fa conoscere i di lei meriti. La soggetta fra poco a' primieri patimenti.* 73
CAP. XVIII. *Morte di due Monache del Crocifisso; occasione di grande travaglio a Suor Paola-Maria.* 79
CAP. XIX. *Fondazione delle Cappuccine in Mantova. Disegno di Suor Lucia sovra Suor Paola-Maria impedito da Dio. Sofferenza della medema Suor Paola-Maria, in questi tempi; la quale impetra la salute disperata alla sua Fondatrice.* 87
CAP. XX. *Grazie fatte da Dio in questi tempi a Suor Paola-Maria per accreditar il suo Spirito.* 93
CAP. XXI. *Elezione di Suor Paola-Maria in Maestra delle Novizie.* 97
CAP. XXII. *Si tratta la Fondazione del Collegio di Venezia. L' elezione di Suor Paola-Maria per Compagna della Madre Fondatrice. Difficoltà superate. Partenza da Guastalla per Venezia.* 104

PAR-

PARTE SECONDA.

CAP. I. *Arrivo di Suor Paola-Maria in Venezia. Principio del Collegio. Fatiche nella nuova Fondazione. Sue afflizioni di Spirito, e come fù liberata.* 113

CAP. II. *Suor Paola-Maria lasciata dalla Fondatrice alla cura del Collegio. Sua carità, ed assistenza nella morte d' una Religiosa di molta perfezione.* 120

CAP. III. *Venuta di Suor Lucia Ferrari in Venezia. Conferma di Suor Paola-Maria in sua Vicaria. Virtù di questa molto profittevole alle Dame Nobili di Venezia.* 130

CAP. IV. *Prove fatte in questo tempo dal Confessore di Suor Paola-Maria. E come fosse ne' suoi travagli soccorsa da Dio.* 136

CAP. V. *Seguono le prove del medesimo Confessore sopra lo Spirito di Suor Paola-Maria.* 142

CAP. VI. *Aggiunta d' altro Confessore, in soccorso del primo per giudicar con maggior sicurezza lo spirito di Suor Paola-Maria, il quale fù in fine da tutti due intieramente approvato.* 151

CAP. VII. *Mutazione del Confessore. Nuovi e lunghi travagli di Suor Paola-Maria simili a' passati.* 158

CAP. VIII. *Morte della Madre Lucia Fondatrice delle Cappuccine. Come fosse tollerata da Suor Paola-Maria, e quella poco doppo de' suoi Congionti.* 162

CAP. IX. *Elezione di Suor Paola-Maria in Badessa del Collegio. Sua capacità per tal Governo.* 166

CAP. X. *Nuove infermità di Suor Paola-Maria e sue virtù in questi tempi.* 173

CAP. XI. *Costanza di Suor Paola-Maria nella mancanza della Madre Vicaria, e predizione della sua morte vicina.* 186

CAP. XII. *Ultima infermità, e morte di Suor Paola-Maria.* 191

CAP. XIII. *Funerali, e Sepoltura.* 198

CAP. XIV. *Stima, e concetto universale delle Virtù di Suor Paola-Maria.* 202

PAR-

PARTE TERZA.

CAP. I. *Fede, Speranza, e Carità.* 209

CAP. II. *Sua divozione verſo il Santiſſimo Sagramento dell' Eucariſtia, e Sagrifizio della Meſſa.* 218

CAP. III. *Orazione di Suor Paola-Maria, e grazie interne che in eſſa riceveva.* 225

CAP. IV. *Divozione all' Umanità del Salvadore, ed a' Miſterj della di lui vita, e Paſſione.* 234

CAP. V. *Sua divozione alla Santiſſima Vergine; all' Angelo Cuſtode; e ad altri Santi particolari.* 237

CAP. VI. *Sua Carità verſo l' anime Purganti, alcune delle quali a lei ricorrevano per eſſere ſovvenute.* 245

CAP. VII. *Carità di Suor Paola-Maria verſo' vivi.* 250

CAP. VIII. *Sua intiera oſſervanza de' trè Voti, d' Obbedienza, Povertà, e Caſtità.* 258

CAP. IX. *Rigoroſa oſſervanza delle Regole del ſuo Inſtituto, e ſua Mortificazione.* 268

CAP. X. *Umiltà di Suor Paola-Maria.* 273

CAP. XI. *Confidenza di Suor Paola-Maria in Dio.* 280

CAP. XII. *Uniformità al Divino volere, e diſtaccamento da qual ſi ſia coſa.* 284

CAP. XIII. *Odio de' Demonj verſo Suor Paola-Maria, e Podeſtà di lei ſovra' medeſimi.* 290

CAP. XIV. *Predizione delle coſe future.* 298

CAP. XV. *Vede coſe occulte, e lontane, e conoſce i ſegreti de' cuori.* 308

CAP. XVI. *Grazie di ſanità ottenute per interceſſione di Suor Paola-Maria, così in tempo di ſua vita, come doppo la ſua morte.* 316

NOI

NOI REFFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di reviſione, & approbatione del P. F. Tommaſo Maria Gennari Inquiſitore nel Libro intitolato: *Vita della Serva di Dio Suor Paola-Maria Malateſta da Reggio Abbadeſſa delle Cappuccine nel Collegio delle Concette di Venezia, raccolta da una Religioſa del ſuo Ordine, poi diſteſa dall' Abbate Soderini Nobile Veneto, e dedicata a Monſig. Illuſtriſs. e Reverendiſs. Pietro Barbarigo Patriarca di Venezia, dalle Madri Cappuccine di detto Collegio*, non v'eſſer cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario noſtro; niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concedemo licenza a *Giacomo Tommaſini Stampatore* che poſſi eſſer ſtampato, oſservando gl'ordini in materia di ſtampe, e preſentando le ſolite copie alle Publiche Librarie di Venetia, e di Padoa.

Dat. 14. Decembre 1714.

(Franceſco Loredan Kav. Proc. Reff.
(Alviſe Piſani Kav. Proc. Reff.

Agoſtino Gadaldini Segr.

VITA

VITA
DELLA SERVA DI DIO
LA MADRE
SUOR PAOLA-MARIA
MALATESTA
DA REGGIO.
PARTE PRIMA.

CAPO PRIMO.

Patria, Genitori, e Naſcimento di Suor Paola-Maria.

DOvendo Io deſcrivere la Vita di Suor Paola-Maria Malateſta da Reggio, non prenderò il principio, conforme all'uſo degli altri Storici, o dalle Antichità della Patria, o dalle Ricchezze del Caſato, o dalla Nobiltà, o dalle Dignità degli Avi più famoſi, e più rinomati: Pregi tutti ben degni, e ſtrepitoſi, ma non confacenti allo ſpirito, al genio di queſta Serva di Dio,

che niente tenne per ſe delle coſe mondane; che reputò ſua maggior gloria, e ventura cambiar l'ampiezze delle Città, e de' Palagi nelle ſtrettezze de' Monaſteri, e delle Celle; lo ſplendor delle Veſti più dilicate, nelle Lane più umili, e più pungenti; che rinunziò le ragioni del proprio Sangue, per acquiſtar maggiore ſperanza, e miglior titolo ſul Sangue prezioſiſſimo di Gesù Crocifiſſo.

Siccome però ella non ebbe l'occhio alle fortune degli Antenati, m'alle Virtù di quelli, che furono inſigni nella pietà: così mi baſterebbe rammentar Roberto Principe di Rimini, e Paola prima Marcheſa di Mantova, Fondatrice del Monaſtero del Corpo di Criſto, detto anco di Santa Paola; i quali ne' Menologj, e Martirologj Franceſcani van reggiſtrati nel numero de' Beati.

Ma perchè le glorie anco degl' Avi, in qualſivoglia genere riſplendano, ſempre ſon glorie altrui, non ſon noſtre; principierò da' Genitori di Suor Paola-Maria; ſotto gli occhi de' quali cominciò ella, e proſeguì il corſo delle ſue divote impreſe.

Carlo Malateſta degno tralcio di così famoſa Famiglia fù il dilei Padre; Caterina Signoretti la Madre: ambi Nobili di Reggio; i quali favoriti dal Cielo di numeroſa prole, contarono otto Figli; ſette Maſchi, ed una Femmina ſola: rara inſieme, e cara in quella Caſa; perchè nel corſo quaſi intiero d'un Secolo fù l'unica di tal ſeſſo.

Frà tutti queſti Figliuoli, tre ne riuſcirono inſi-

gni

gni nel ſervizio di Dio, Sigiſmondo Canonico di S. Proſpero; Roberto Religioſo della Compagnia di Gesù, in cui pareva foſſe paſſato lo Spirito dell'accennato Roberto; e Suor Paola-Maria, di cui qui teſſo la Storia.

Fù ella concepita nell'anno 1630. uno de' più funeſti, e più fatali del Secolo ſcorſo, per quell'orrido flagello di mal Contagioſo, che sferzò tutta l'Italia, e diſertò una gran parte delle più nobili, e più fiorite Città di queſt'illuſtre Provincia. Penetrato il veleno peſtilente pur' in Reggio; giudicò Carlo Malateſta di non poter preſervar la ſua Famiglia, ſe non col ritirarſi dal frequentato. Onde paſsò ad un Villaggio di quel Diſtretto, dove godeva alcuni Poderi, detto Viano.

Pareva l'aveſſe ivi guidato la Divina Provvidenza; mentre ſovvrattendendo in così doloroſa congiuntura alla pubblica ſalute, fù di maraviglioſo giovamento al Popolo afflitto, e ſpaventato; che godè di continuo le prove della di lui prudenza, carità, e liberalità.

In queſto luogo iſteſſo, e nel medeſim'anno nacque la Serva di Dio, nel giorno vigeſimo quarto di Settembre, ſul mattino d'un Venerdì: dall' aria del qual Villaggio altro non riportò, che un preſagio di quella grand'umiltà, ſu cui ad imitazione de' Santi, piantò l'alto edifizio di tutte le ſue virtù. Sollecita Caterina, Dama di gran pietà, in proccurarle il Santo Batteſimo, la fè chiamar Gridonia:

nome di cui ſervirommi fin'al tempo del ſuo paſſaggio alla Religione, che lo cambiò in quello di Paola-Maria.

CAPO SECONDO.

Cade in gravi pericoli di vita nella ſua Infanzia; e ne viene liberata.

DOppo lungo, e lagrimevol'eccidio, ceſsò la fatal'influenza nel Modaneſe. Onde i Malateſta ſi rimiſero in Reggio con alcuni popoli, miſerabil'avanzo di quell'orrida ſtrage, per popolar la Città, quaſi intieramente diſtrutta. Non era ancor' arrivata Gridonia all'età d'un'anno intiero; quando principiò ad eſſer berſaglio di grandi travagli proccuratile facilmente dal Demonio; il quale vantoſſi poi d'aver fatta ogni prova per levarle la vita, da cui il Signore la liberò, acciò viveſſe a lui, e l'imitaſſe ne' patimenti, e nelle Croci.

Fù prima ſorpreſa nel tenero capo da certa tormentoſiſſima Riſopilla, alla quale giudicarono i Medici non darſi ſperanza d'alcun rimedio. I Genitori, afflittiſſimi per la vicina perdita della Figliuola, preparavano piangendo le meſte cerimonie per la Sepoltura: Ma la Provvidenza Divina, fuori dell'umana aſpettazione, con improviſo miglioramento, la riſtabilì in breve nella vita, e nella ſalute.

Da'

Da' primi tempi poi, ne' quali cominciò a caminare da sè, cadde in un pericolo ancor maggiore; e fù maggior l'impegno della Divina Pietà in liberarla. Avvicinossi accompagnata da un picciolo suo Fratello d'un'anno a certa Peschiera nel Giardino del Palagio Paterno; ed ivi solazzandosi, e piegandosi a guardar nell'acqua, vi piombò dentro; e tutta in quel momento vi si affondò. Il Fanciulletto vedutala sommersa, con sentimento, e con voce superiore all'età; alzò le strida, per implorar soccorso dalla Madre, e dalle Fantesche, che si trovavano alquanto distanti. Udì Caterina que' gridi; e presaga di qualche disavventura, corse frettolosa alla Peschiera. Non vide Gridonia già tutta nascosta nell' acqua: Ma fù ben costretta ad attender' al Pargoletto, il quale co' cenni, e col pianto, a tutto suo potere le facea intender il seguìto. Ella smaniosa voleva, ma non sapeva dove, tuffar la mano, per rinvenir la Figlia: finchè venuta a galla, ebbe fortuna di giungerla, e d'afferrarla nelle treccie. La tirò in terra; indi presala frà le braccia, la portò alle sue stanze, ringraziando la Divina Bontà, che glie l'avea ridonata.

Qualche anno doppo, cioè nel quarto della sua età, come prima era campata dall'acqua, campò poi dal fuoco. Certa Cameriera, ch'avea la cura di spogliarla, e di metterla al riposo; nel ripporla una notte a dormire, versò inavvedutamente nel letto qualche picciola bragia; da cui poco a poco s'ac-

ceſero i materazzi, e sboccarono in una fiamma gagliarda, che le fece arder d'intorno ogni coſa. Mentre la Fanciullina trovavaſi in tanto pericolo, Iddio miſe nel cuore di Caterina una grand'inquietezza, ed impazienza, per cui non poteva coricarſi, o prender ſonno, ſe prima non rivedeva la ſua Gridonia. Onde quaſi ſpinta violentemente alla ſtanza di lei, appena accoſtataſi all'uſcio, la vide circondata dal fuoco, nel quale penſò, che tutta abbrucciaſſe. Gridò, volò, chiamò i Servidori in ſoccorſo; e coll'ajuto de' domeſtici, ſmorzò l'incendio, ricuperò la pargoletta alquanto offeſa nel viſo, e nel braccio ſiniſtro da ſcottatura; le di cui cicatrici le reſtarono impreſſe per tutto il tempo della ſua vita.

Ammaeſtrata la Madre da così ſtrani ſuccedimenti, preſe una più ſingolar'attenzione in cuſtodirla; giudicando, il Signore con particolar'aſſiſtenza l'aveſſe preſervata per qualche gran fine: ed usò una particolar diligenza in ben guardarla, non ſolamente nel corpo da ogni pericolo, m'ancor nell'anima: le preſtò un'ottima educazione, e le aprì la ſtrada alle migliori virtù, com'or dirò nel ſeguente.

CAPO

CAPO TERZO.

Profitto di Gridonia, ſotto la ſavia educazion della Madre.

SE dalla qualità delle piante ſi può argomentar quella de' frutti, ogn'uno potea ſperare una rara perfezione di vita, in Gridonia, quando attendeva a quella di Caterina ſua Madre. Era ella l'eſemplare di que' tempi; lo ſpecchio delle Matrone di quell'età: l'idea delle Dame maritate di quel ſecolo: ubbidientiſſima a Carlo ſuo Conſorte: zelante, e vigilantiſſima verſo' Figli: affabiliſſima cogli eguali: umaniſſima, e manſuetiſſima co gl' inferiori: nemica d'ogni luſſo, d'ogni vanità: contenta di ſoddisfare con una modeſta decenza alla convenienza del proprio ſtato. Era poi molt'attenta in procurar la gloria di Dio: inſtancabile negl'eſercizj di Criſtiana Pietà: aſſidua in viſitar le Chieſe; in far' orazione; in legger libri divoti nella propria Caſa. Era in oltre liberaliſſima verſo' poveri, compaſſionevoliſſima verſo gli afflitti; prudentiſſima in dar conſigli. In ſomma teneva unite in ſe ſteſſa tutte le doti più ſingolari, che poteſſero dimoſtrarla perfetta nello ſtato della ſua vocazione.

L'eſempio, ed il merito della virtuoſiſſima Genitrice, produſſero effetti meravigliosi in Gridonia; quale ſuperava nella ſaviezza, e ne' doni di grazia,

la ſua tenera età. Non avea Caterina da faticare nell'educarla; e s'accorgeva eſſere già da mano ſuperiore guidata: mentre più toſto trovava in lei da imitare, che da corregere. Era però tal Figlia la delizia più cara di sì buona Madre; perchè vedendola diſpoſta alla perfezione d'ogni Criſtiana Virtù; ſperava, con ſuo contento, da queſti primi albori, un fortunato meriggio di gloria.

In tanto non avea maggior diletto Gridonia, che fermarſi ne' Sagri Tempj; attendere a' Santi Sagrifizi, ed agl' Uffici Divini: non infaſtidendoſi mai, come ſogliono gli altri Fanciulli. Sollecitava frequentemente la Madre ad accompagnarſi con lei nelle viſite delle Chieſe; nel qual'eſercizio procurava di metterſi di buon mattino; godendo aſſai di donar' a Dio le primizie del giorno, e di prevenire ogn'altro impiego con queſta religioſa occupazione. Se non ſortivale talvolta di ritrovarſi nelle prim'ore ne' ſagri Tempj per dar' al Creatore, conforme a' ſuoi deſiderj i ſoliti tributi d'oſequio; con diligenza adempiva a tutto ciò nella propria Caſa, ſotto l'occhio attento di Caterina; che zelante inſieme del ſuo Spirituale avanzamento, e della di lei corporal ſalute, davale certa ſavia miſura negli eſercizj; ſenza cui, atteſo il ſuo fervore, ſarebbe caduta negli eccеſſi. Stava inoltre attenta in fuggire ogni ozioſo paſſatempo, e fanciulleſco divertimento; volendo, che tutt' i momenti, i quali dalle pratiche divote, e dall'orazioni le avanzavano, foſſero impiegati in ma-

manuali lavori; ne' quali riuſciva a meraviglia. Faceva riſplendere in ogni ſua azione una matura gravità, ed un grave portamento; da cui ciaſcheduno pronoſticava ragionevolmente tutti que' felici ſucceſſi, che furono i frutti della ſua grande pietà, della ſua gran prudenza, della ſua grand'abilità: come ſi leggerà nel preſente Libro.

CAPO QUARTO.

Prime diſpoſizioni di Gridonia alla Vocazion Religioſa.

TRattenevaſi in queſti tempi nella Città di Reggio, con fama di Santa vita, la Venerabile Madre Lucia Ferrari; la quale, non avendo peranco intrapreſa la Fondazione del Monaſtero del Crocifiſſo in Guaſtalla, dimorava eſemplarmente nella propria Caſa. Informata Caterina Malateſta delle virtù ſingolari di queſta grand'Anima; proccurò, ſeguendo gli ſtimoli della ſua ſolita pietà, d'introddurſi ad una virtuoſa amicizia; e le riuſcì ben preſto di ſtringerſi con eſſa lei in una particolar confidenza. Guſtata, ch'ebbe la rara bontà della divota Vergine, pensò a far, che ne guſtaſſe ancora la diletta ſua Figlia; tenendo per certo, che un tal'incontro molto avrebbe giovato pel ſuo profitto. Qui cominciò il fortunato legame, che unì i due cuori di Gridonia, e di Suor Lucia; per cui queſta fù prima

ma Madre di Spirito , guida alla perfezione ; poi quella, Miniſtra , e Compagna nelle degne impreſe, che mandaron' a fine per la gloria Divina. Appena la piccola Figliuola conobbe la veramente Religioſa Donna; che col ſuo mezzo principiò ad operare in lei la Divina Grazia ; inſegnandole a frequentar le Viſite di Suor Lucia, ed a proporſi la di lei vita come un' eſemplare, un modello , a cui doveva conformarſi nell'eſercizio delle Virtù.

Durò qualch' anno una ſemplice corriſpondenza , e ſpiritual' amicizia , che terminava ſolamente in iſcambievoli viſite. M'avendo poi, per Divina diſpoſizione, la Madre Lucia cambiata la ſua Abitazione in un' altra vicina a quella de' Malateſta; Caterina attenta viapiù al profitto di Gridonia , non contenta dell'ottima educazione preſtata alla Figlia entrante ormai nell'anno undecimo ; pensò di conſegnarla alla cura della medeſima : e tantopiù volontieri, quanto che ſapeva ciò eſſere d'ineſplicabile contento a Gridonia ; la quale venerando altamente le virtù inſigni di tal Maeſtra, ſi poſe tutta alla ſua direzione.

Nel corſo d'anni due , s'avanzò tanto la Giovanetta ſotto la cara Guida; che tutta raſſegnazione, ed umiltà ſi laſciava maneggiar' a talento della medeſima. Al minimo cenno della Madre Lucia era così pronta, e così oſſervante, che pareva non aveſſe altra volontà , che quella della Direttrice . Per piacer a lei, s'aſteneva eziandio da quelle oneſte ri-

creazioni, e da quegli ornamenti, che dalla convenienza, dal ſuo ſtato, e dall'età ſua l'erano permeſſi; e s'allontanava da tutte quelle coſe, che da eſſa non venivano intieramente approvate. Intraprendeva poi al poſſibile con lei ogni più duro eſercizio; non avendo maggior premura, che d'imitarla. Rendevaſi come molle cera per ricever ogn'impronto: e come una novella pianta ſotto la mano dell'Agricoltore, andava ſotto l'arte di quella creſcendo; per eſſer poi traſportata nel nuovo Giardino, che Suor Lucia preparava al ſuo Divino Spoſo.

Atteſe tali diſpoſizioni, ſoleva talvolta l'Educatrice, tentar l'animo di Gridonia ſopra la vocazion Religioſa; a cui moſtrandoſi pronta, l'aſſicurava, non darſi Inſtituto così rigido, così auſtero, che non foſſe per intraprendere; in cui non foſſe riſoluta di ſeguitarla. Quanto diſſe, tanto poi eſeguì: perchè a diſpetto della dilicatezza de' ſuoi anni, dell'amore de' ſuoi Genitori; dandoſi con fervore in braccio a mille ſtenti, a' patimenti d'un'Inſtituto per ſe ſteſſo auſteriſſimo, ed accompagnato ne' ſuoi principj, oltre ogni credere, da qualunque ſorta di rigori, d'indigenze, di contradizioni, di travagli; abbandonò la Caſa, la Patria, ogni coſa: tutto per ſeguir l'orme della Madre Suor Lucia; per far la Divina volontà, che riconoſceva nello ſpirito della ſua Direttrice: e s'avanzò a quello ſtato di perfezione, a cui potè, col mezzo della Divina Grazia, poi giungere felicemente.

Con

Con queſte ſante diſpoſizioni era entrata nell'anno decimoterzo della ſua età, trattenuta fin'allora per due anni intieri ſotto l'educazione di Suor Lucia. Ma dovendo queſta per gli affari, ch'or dirò paſſar'in Guaſtalla; convenne a Gridonia rimetterſi nella Caſa Paterna; finchè Caterina ſua Madre, vedendo quanto ella s'aveſſe profittato preſſo così degna Maeſtra, proccurò di farla ripaſſare ſotto la direzione della medeſima.

CAPO QUINTO.

Accettazione di Gridonia nella Caſa del Crocifiſſo novamente fondata in Guaſtalla. Difficoltà ſopra ciò nate, e ſuperate.

ERa ormai giunto il tempo determinato dalla Divina Bontà, nel quale ſtava per uſcire il nuovo Inſtituto di Cappuccine, per mezzo della or detta gran Serva di Dio Suor Lucia Ferrari, in cui ne dovev' aver una buona parte Gridonia. Correva l'anno 1643. quando nel Meſe di Giugno, partendoſi la Madre Lucia da Reggio, ed incaminandoſi verſo Guaſtalla, per ivi gettare i primi fondamenti della Caſa del Crocifiſſo, ſi fermò una ſera in un Villaggio detto comunemente la Cà del Boſco di ſotto, cinque miglia diſtante dalla Città di Guaſtalla; dove, può crederſi per iſpezial diſpoſizione del Cielo, ſoggiornavano allora i Malateſti colla

lor

lor Figlia Gridonia. Quivi trattenutasi per quella notte la Madre Ferrari; conferì a Caterina il disegno della nuova Fondazione; e le aggiunse, che molto utile al medesimo suo disegno le sarebbe per esser Gridonia, ch'ivi presente ascoltava ogni cosa. Caterina nulla turbandosi a tal proposizione, rispose collo spirito della sua rara pietà: che quando Iddio per sè l'avesse voluta, in opera tale, essa glie n'avrebbe fatto un pronto sagrifizio. Gridonia intenerita dalle parole della Serva di Dio, e da quelle della Madre, piegò con tutto l'animo a seguirla dovunque andasse; non bramando di più, che di stringersi tutta al servigio di Dio. Non s'avanzò maggiormente per allora Suor Lucia, contenta d'aver'ispiato l'animo di quella e questa, e d'avere sparso un seme ne' loro cuori; il quale doveva poi nascere a sua stagione.

In tanto proseguì il viaggio: giunse in Guastalla; dove assistita dalla Divina Grazia, gettò i fondamenti del nuovo Monastero del Crocifisso, il giorno primo di Novembre, dedicato alle glorie di tutt' i Santi. Inteso il buon successo i Signori Malatesti; pensarono di far passar la Figlia in Guastalla alla detta Fondatrice, acciò prendesse sotto la di lei cura l'ultima perfezione. Onde Caterina con tutta l'inclinazione di Carlo il Marito, sul radolcire della stagione si transferì personalmente in Guastalla, per ivi trattar tal'affare colla Madre Suor Lucia nel mese di Maggio dell'anno 1644. Spiegolle ivi giunta

le

le premure ch'avea di riconſegnarle la ſua Gridonia, perchè la riceveſſe nel numero delle Allieve. La Madre, la quale con genio diſtinto guardava queſta Figliuola, ben preſaga, di quanto il Signore avea da operar per ſuo mezzo, e molto affezionata a' meriti di Caterina; ſi diè prontiſſima alle ſue brame. Tanto più che avendo per il nuovo ſuo Monaſtero diſegnato il numero di cinque Giovanette, queſta il compiva, ſeguendo altre quattro appunto già ricevute.

Partì Caterina conſolata da tal promeſſa, e reſtituita in Reggio, rallegrò Gridonia coll'annunzio per lei felice di dover'eſſer annoverata frà le Diſcepole della Madre Lucia. Ma preſto fù fraſtornato quel divoto contento, dovendo vedere ſvanite le ſue ſperanze nel punto quaſi medeſimo, che l'erano nate in cuore per conſolarla; permettendo così facilmente il Celeſte ſuo Spoſo per addeſtrarla dal bel principio a patire, a ſoffrir le Croci, a dar prova di ſua coſtanza, e fedeltà.

Appena Caterina era capitata in Reggio, che le arrivò una lettera della Madre Lucia; in cui l'avviſava d'aver eſſa, per obbedire a' comandi autorevoli dell'Altezze di Guaſtalla, dovuto deſtinar'ad una Zittella ben Nobile di quella Corte, il luogo promeſſo a Gridonia. Atteſtava al poſſibile, il dolor che provava in così dura neceſſità; e s'obbligava di ſoddisfar'all'impegno, nella prima occaſione che ſe le apriſſe. Quant'erano le ſillabe, in quella Lettera,

tant'

tant'erano le ſaette, che trappaſſavano il cuor della Figlia; le quali in vece di ſangue, fecero ſgorgarle dagl'occhi rivi caldi di lagrime, giudicando eſſa, non darſi per lei maggiore ſventura di queſta, che l'eſcludeva per ora dalla Caſa del Crocifiſſo; tenuta il più fortunato albergo, cui ſoſpirava, il più ſicuro ſentiero per avviarſi al Cielo. Non penetrava ella allora le diſpoſizioni ſapientiſſime di Dio, che ſotto l'amaro di quell' apparente eſcluſiva, naſcondeva il dolce d'un per lei più ben fondato contento. Imperocchè perdendo il luogo pria deſtinatole per Dozinante; trovò ſtrada d'introddurſi per Religioſa. Nondimeno come ch'ella era tutta attenta al preſente, diſperava affatto ogni felice ſucceſſo in avenire, e vivea di continuo in un amariſſimo cordoglio. Ma quel Signore, che con tal prova l'avea voluta render più diſpoſta a conſagrarſi in ſua Spoſa, non la laſciò molto tempo penare nell'ardenti ſue brame.

Cadde frà poco inferma nella ſteſſa Caſa del Crocifiſſo una del numero delle cinque Religioſe; la quale travagliando lungamente con poca ſperanza di riaverſi; giudicò ciò procedere dall'auſterità dell' Inſtituto, in cui penſando di non poter riuſcirne, deliberò ritornare alla Caſa paterna: e tanto eſequì; licenziandoſi dal Monaſtero ſul terminare del Meſe di Novembre in capo all'anno della Fondazione. La Madre Ferrari, ricordevole dell'impegno contratto co' Malateſti, offerſe loro il poſto per la Figliuola;

la; tuttocchè ſapeſſe non eſſer loro intenzione conſegnarla in Monaca, ma ſolamente in Allieva. Aggiunſe però, che quando applicaſſero all'offerta, che le faceva del poſto di Religioſa, atteſa la tenerezza dell'età di Gridonia, l'avrebbe aſpettata un'anno intiero, prima d'ammetterla all' Inſtituto. Ricevuto un tal invito i Malateſti, n'ebbero al primo incontro qualche difficoltà; pure ſollecitati dalle fante impazienze della Figliuola, e godendo il benefizio della proroga promeſſali, per meglio conſiderare le forze, e la fermezza della medeſima, s'arreſero a diſegni della pia Fondatrice, con godimento ineſplicabile del cuor di Gridonia: e fù concordemente ſtabilita la ſua entrata nella Caſa del Crocifiſſo.

CAPO SESTO.

Entrata di Gridonia nella Caſa del Crocifiſſo.

COn tutto foſſe ſtato prontiſſimo lo Spirito di Gridonia nell'aſſentire al nuovo ſtato di vita molto da lei deſiderato; nientedimeno ſentì dal principio nella parte inferiore qualche difficoltà; ora dubitando per la dilicatezza del ſuo temperamento; ora temendo l'eſempio di colei, la quale coſtretta dall'infermità dovette uſcire da quel Religioſo Congreſſo, in cui ella entrava in ſua vece. Tuttavolta la brama ardente di ritirarſi dal Secolo, e la ſoda ſperanza, ch'avea in quel Dio, a cui voleva conſa-

grarſi

grarsi intieramente, superaron ogni ribrezzo della natura, che si tenea mal sicura sotto il peso de' rigori, e de' patimenti, che l'aspettavano. E molto più rincoravasi, considerando la permissione della Madre Fondatrice, che concedevale un'anno intiero per bene esaminare le proprie forze, prima che s'obbligasse all'abito Religioso. Questo rendeva a lei assai più agevole l'impresa, mentre disegnava d'andar considerando gli esercizj delle Compagne, e misurare frattanto colla regola, e col peso d'una prudente, e matura riflessione ciò che sul modello delle medesime avesse potuto promettersi.

Correva allora l'Inverno più rigido; l'incomodità del quale niente temendo Gridonia pregò i Genitori, acciò senz'altro indugio la facessero passar da Reggio in Guastalla: e ne fù consolata a' quattro di Gennajo, l' anno 1645. Si licenziò con cuor' intrepido, con occhio asciutto dalla Patria, dall'amatissima Madre, da tutt' i Congiunti, i quali piangevano per tenerezza; e scortata dal padre solamente, entrò subito arrivata nella Casa del Crocifisso. Giudicò ella molto felice quella giornata, in cui correva la Festa dell' Epifania; parendole d'accompagnare i Rè Magi all'adorazione del suo Signore, comecchè era venuta d'altro Paese ad offerirli il proprio cuore, in cui teneva l'oro delle Virtù, l'incenso dell' orazione, la mirra della mortificazione.

Fù ricevuta dalla Madre Lucia con singolarissimo affetto; la quale conoscendo in lei una matura sa-

viezza, ed intendendo le diſpoſizioni, che'l Signore aveva in quell'anima già apparecchiate per il ſuo ſervigio, la giudicò oramai abile per il nuovo Inſtituto. Onde abbreviandole il tempo prefiſſo d'un'anno intiero per la prova di ſua ſufficienza, deliberò di veſtirla dell'Abito Serafico alla proſſima Paſqua di Riſurrezione, nell'anno decimoquarto della ſua età.

Fù grande il giubilo della Giovanetta a tal'avviſo, il più caro, il più gradito, ch'aſpettar mai poteſſe. Onde prontiſſima incontrò il favor della Madre Lucia, e diſgombratoſi già il timore della propria debolezza, fondò tutta la ſua ſperanza nell'ajuto della Divina Grazia, in cui molto maggiormente confidava, vedendoſi chiamata, prima del tempo deſtinato, ad accoſtarſi nella ſanta Religione al ſervigio del ſuo Signore.

CAPO SETTIMO.

Veſte l' Abito di Cappuccina nella Caſa del Crociſiſſo. Primi eſercizj, e fervori del ſuo Noviziato.

INtanto con una grande prontezza di Spirito, s'andava ella diſponendo a queſto ſtato di vita da lei oltramodo ſoſpirato. I giorni le ſembravano anni; i meſi ſecoli, i quali la divideſſero dal fine ardentiſſimo, a cui anelava, di vederſi ormai tutta di Dio. Aveva già molto prima nell'animo ſuo ri-

nun-

nunziato a tuttociò, che dalla Nobiltà de' natali, dall'amor de' Parenti, e da ogni mondana fortuna attender poteſſe; altro non cercando, che ſtringerſi alla Croce di Criſto, con una vita intieramente crocifiſſa, e morta ad ogni umana conſolazione.

E furono ben'adempiute queſte ſue ardenti brame da quel Signore, che non ſolamente le gradiva, ma le inſpirava. Onde diſpoſe, che ancor maggiormente s'accorciaſſe il termine pel ſuo veſtir Religioſo di già prefiſſo. Che però eſortata la Madre Fondatrice da perſone d'alto talento, quali aveano tenuta direzione di quella Religioſa Famiglia, ad accelerar la Funzione, ſulla perizia che aveano di quell'anima, e ſull'aſpettazione delle grandi utilità, che ſarebbono pervenute a quell'Inſtituto, ſtabilì di veſtirla il giorno della Purificazione di noſtra Signora.

Avviſata Gridonia del giorno, deſtinato per ricever le ſante Veſti tanto deſiderate, ſi riempì d'un divoto giubilo, e atteſe con ogni diligenza a diſporſi in maniera la più degna, che foſſe alle ſue forze poſſibile, per comparire agl'occhi di quel Celeſte Spoſo, al qual dovea conſagrarſi. Ragguagliati del diſegnato i Genitori, e chieſti del loro conſentimento, con tutto qualche tenerezza dell' amor naturale turbaſſe nel primo inſtante il cuor loro troppo intereſſato; vincendo poi ogn' umana paſſione, e ſtimando queſto un favore grande della ſovrana Maeſtà di Dio, incontrarono allegri le diſpoſizioni di quel Celeſte Padre, a cui più che ad eſſi appar-

teneva la Figlia. Non poterono però esser presenti al vestire della medesima; perchè stante le disposizioni di quel tempo, nella Casa del Crocifisso, si dava l'Abito alle Novizie privatamente.

Nel giorno dunque della Purificazione della Beatissima Vergine, com'era stato stabilito, passò Gridonia allo Sposalizio di Gesù, con quel sentimento d'allegrezza, e di divozione, che si può supporre in un' anima inamorata di Dio, e che hà per unico fine, l'unirsi a lui, ed imitarlo per la strada della mortificazione, dell'obbedienza, della povertà, della penitenza.

Non poteva trattener' in se medesima, quell' incendio di carità, che tutta infiammandola, la faceva correre or' in questa, or' in quella parte, ed illuminando il suo intelletto, le facea conoscere, quanto gran bene sia il riposar intieramente co' nostri affetti in Dio, e l'obbligava a gridare di quando in quando. *O che quiete! o che quiete prova il mio cuore!*

Colla mutazione de' vestimenti, mutò ancora il nome, prendendo quello di Paola-Maria. Non tanto, per il desiderio ch'avea di rinovar la memoria, e d'imitar le Virtù della Serva di Dio la B. Paola Malatesta già da noi mentovata nel primo Capo; quanto per la particolar divozione che professava al Glorioso Maestro del Mondo S. Paolo Appostolo; da lei altamente riverito, per le grandi tribolazioni, persecuzioni, fatiche, ignominie, ch' egli patì

pel

pel Nome di Gesù Criſto. In che ella ſommamente deſiderava renderſi ſimile quanto portava il ſuo ſtato, la ſua condizione, il ſuo ſeſſo; e proccurava con ogni ſollecitudine di travagliar continuamente com'egli facea per la ſalute del proſſimo, e d'accomodarſi allo ſpirito di tutti, per acquiſtarli a Dio.

Ammeſſa la nuova Spoſa del Crocifiſſo nella ſua Caſa, intrapreſe il Noviziato con intiera attenzione di piacere al Signore; e di corriſpondere al poſſibile a queſto grande favore, da cui aſpettava tutto quello le promettevano le ſue forti ſperanze nella Divina Bontà. Per non reſtar' ingannata da qualche ſua proprietà, s'abbandonò intieramente nelle mani della Madre Lucia Fondatrice, colla di cui ſavia direzione s'approfittava altamente. Riuſciva d'ammirazione, e di ſpiritual godimento a tutto quel Religioſo Congreſſo il vederla così fervente nell'orazioni, così intrepida ne' patimenti, così indefeſſa nelle fatiche; quali furono ben grandi ne' primi tempi di quel nuovo Inſtituto, ſtretto da ſomma povertà, e penuria di cibo; per cui illanguidivaſi ogni anco grande robuſtezza delle Sorelle, le quali molto più pativano, per eſſer cinque ſolamente, che travagliar dovevano in tutt' i biſogni della Famiglia. Toccava però una buona parte di queſte medeſime fatiche a Suor Paola-Maria; la quale portata dal fervor del ſuo ſpirito ſi mettea ſempre negli uffizj più peſanti, e ne proccurava il primo luogo.

Frà gl'eſercizi più duri di quelle povere Religio-

se, uno ne veniva loro aggiunto dalla necessità di fabbricar il Monastero, assai penoso. Perchè mancando ad esse il denaro da pagar i più vili Operarj, erano astrette a scaricar molti carri di pietre, a porsele sulle spalle, a trasportarle al sito destinato per alzar le muraglie: Così a condur l'acqua necessaria per bagnar la calce, ed a porsi ad ogni più lungo, e più tormentoso impiego; che avrebbe stancata la lena de' facchini più robusti. Qui Suor Paola-Maria, scordatasi della nobiltà de' natali, della dilicatezza del proprio temperamento, della tenera età, che non oltrapassava il terzo lustro, si maneggiava indefessamente, con particolar piacere, e diletto. E quando per il lungo esercizio non potea reggere alla fatica, ne sentiva internamente un' vivissimo ramarico; dubitando che l'obbligasse alla breve quiete, e riposo ch'ella prendeva, non la necessità, ma l'amor di se medesima; il quale le facesse troppo dispiacere gli stenti.

Ma molto più proccurava d'essere diligente nella fabbrica spirituale della sua salute, e della sua professione. E tanto maggiormente, perchè parevale essere da tutte l'altre di gran lunga avanzata nella perfezione; e si teneva indegna di vivere in una così virtuosa ed ammirabile Compagnia.

Onde per porsi, come a lei sembrava, render simile all'altre, andava con attenzione osservandole ad una ad una in qual virtù maggiormente si distinguessero, con disegno di prenderne da quella e

questa,

queſta, qualche colore, e qualche profitto; imitando l'induſtria quaſi divina dell' Api ; le quali ſucciando da molti fiori il più dolce che in ſe contengono, fabbricano poi un liquor così ſoave, e così ſaporito, che tutt'i liquori, tutt'i ſapori, tutte le dolcezze ſupera di gran lunga.

CAPO OTTAVO.

Avvanzamento di Suor Paola-Maria nella perfezione. Suo ſentimento d'Umiltà.

BEnchè poi ſi diſtingueſse per le ſue rare Virtù, ſi teneva Suor Paola Maria, come la minima di tutte l'altre: anzi tanto ſconfidava di ſe medeſima, che con tutto molto godeſse, e ringraziaſse il Signore dello ſtato Religioſo a cui l'avea chiamata, non ſi riputava degna di ſtar' al paro colle Sorelle deſtinate al Coro; ma voleva più toſto maneggiarſi colle Laiche, negli ufizj più baſſi di quella Comunità. Di queſto ne fece una forte iſtanza alla Madre Fondatrice; allegando in ragione, che non ſi trovava capace per attender' al ſubblime eſercizio dell'orazione mentale, a cui era indiſpenſabilmente dalla ſua Regola obbligata. Diceva a' piedi della medeſima, che non potendo eſsa per la ſua ignoranza, ed incapacità o adempir queſto ſuo dovere, o adempirlo con perfezione, ſarebbe ſtata una gran pietà deſtinarla nell' infimo luogo del Convento; il

quale riuſcirebbe a lei il meno pericoloſo, ed il più adatto alla ſua rozzezza, ed ignoranza. Ma la Fondatrice, con quel bel lume ch'avea dal Signore, penetrando da ciò nel fondo di queſt'Anima, una rara umiltà, ed una gran premura, di ſoddisfare eſattamente alle proprie obbligazioni, ſi rallegrò internamente, e preſagì a Suor Paola-Maria una non ordinaria perfezione. Le diſſe, che non poteva mutarle l'ofizio come voleva: ſi contentaſſe di proſeguire, come avea cominciato: non dubitaſſe; che Iddio le avrebbe date forze da far' ogni coſa; e mediante il Divin ſoccorſo, tutto ciò che le pareva allora difficile, e peſante, le ſarebbe per divenir poi facile, e leggiero.

Non eſſendole riuſcito il tentativo; e veduta la neceſſità d'attender' al Coro, ſtudiò i mezzi più efficaci per giungere ad un modo perfetto d'orar mentalmente. Quindi cominciò prima a viver quanto le fù poſſibile in ſilenzio, ed in ritiratezza, perchè l'animo ſuo ſteſſe più raccolto, e non veniſſe fraſtornato dalle coſe eſteriori, che ſogliono d'ordinario, o inquietare, o interrompere l'orazione. Poi applicò aſſiduamente all' interna mortificazione delle paſſioni; e particolarmente dell' iraſcibile, a cui avea per natura qualche inclinazione; ſapendo bene, che queſte ſogliono laſciar nell'animo un certo ondeggiamento, ancor doppo terminato il lor corſo, come i venti laſciano in movimento il Mare dopo le burraſche: per la quale inquietezza, il cuore u-

mano

mano non è degna abitazione di quel Dio, che ſi chiama Principe di Pace; e non è ben atteſo, nè ben ritrovato, ſe non da quelli, i quali non anno altra paſſione che per lui.

Per impetrar dal Signor medeſimo, da cui viene ogni bene queſto dono dell'orazione, pensò a purgar maggiormente l'anima ſua colla Confeſſion Generale, fatta da lei con un'amariſſima Contrizione, e con ſentimenti di tanta umiltà, che pareva foſſe ella ſtata una delle maggiori peccatrici del Mondo; con tutto aveſſe ſempre tenuti coſtumi illibati. E da quel tempo fino all'ultimo di ſua vita mantenne queſto baſſo concetto di ſe medeſima, unitamente al dolore delle ſue colpe, condìto da dolci, e copioſe lagrime: privilegio, e regalo fattole dal ſuo amatiſſimo Spoſo Crocifiſſo, a cui bramava ſempre più aſſimigliarſi. E però non ſolamente veniva tocca da tal'affetto quando ſi metteva a far' orazione, come s'avea da prima propoſto; ma in ogni tempo, ed in ogni occaſione indiferentemente. Nè poteva naſconderlo, com'avrebbe voluto: perche l'aria del viſo; e'l pianto, che di quando in quando le ſtillava abbondantemente dagl'occhi, facev' a tutti una troppo certa teſtimonianza di quegli atti amari, e ſoavi inſieme, che le ſtringevano il cuore.

Altro poi non chiedeva nelle ſue calde orazioni queſt'Anima tanto infervorata, e contrita, ſe non che ſoccorſi della Divina Grazia, per i quali poteſſe adempir gli obblighi del ſuo Inſtituto: ſe non che

lumi

lumi da bene purgar ogni minimo ſegreto del ſuo interno; acciò il Signore non trovaſſe in lei coſa, che li diſpiaceſſe: ſe non che forze per acquiſtar le virtù che le convenivano.

Queſt'erano l'uniche mire del di lei cuore; il quale altro non bramando, che imitar il ſuo Signor Crocifiſſo nelle virtù, e nelle pene, fino da quel principio avea rinunziato ad ogni preteſa, di que' diletti interni, e conſolazioni di ſpirito; quali, benchè ſuol Dio conceder molte volte o per fortificar l'anime più deboli nel ſuo ſervigio, o per premiar anco in queſta vita le più fedeli, non ſi ponno però ſenza temerità chiedere da chi ſi ſia. E ficcome il deſiderarle, dà ſegno d'una troppa dilicatezza, d'una grand' ignoranza della noſtra miſeria: così ci mette in pericolo di non perſeverar nella vita ſpirituale; che non può andar diſunita dalla mortificazione: ci fà cadere nello ſpirito di ſuperbia; e ci avventura a grand' inganni dell' Averſario; il quale ſotto i fioti delle delizie interne, ſuol naſcondere i lacci più fini, per prender l'anime in queſto men' avvedute.

CAPO

CAPO NONO.

Brame ardenti di Suor Paola-Maria d' amare, e patir per Dio. E come il Signore l' esaudisse.

INtendeva dunque Suor Paola-Maria, restringersi tutto l'obbligo d'ogn'anima, e tanto più di quelle che aspirano alla perfezione a questi due punti: ad amar Dio, ed a patir per suo amore con rasegnazione, e con tranquillità, tutto ciò, che dalla sua infallibile Sapienza, o vien permesso, o viene ordinato. E che siccome vari sono i gradi della perfezione; così quelli che sono in più alto grado, più amano Dio, e più volontieri per lui patiscono; arrivando alcuni non solo a molto amare, e patire; mà non saziarsi mai d'amare, e patire; ed a chieder sempre maggior lume per più amare, e maggiori occasioni di più patire.

Indi considerava, che ogn'uno doppiamente è tenuto ad amar sommamente il Signore: cioè prima per gli obblighi generali che hà a causa de' benefizj comuni: poi per gli obblighi che hà a causa de' benefizj particolari. Onde riffletendo a quella gran moltitudine di favori, che la Divina Bontà avea a lei impartiti, si vide in pericolo di non poter corrispondere a dovere: e già pareale d'esser così fredda, così debole in questa parte, che senza un forte ajuto della Divina Grazia, non sarebbe mai arrivata a

vera-

veramente amare, e corriſpondere fedelmente a benefizj del ſuo Sovrano.

Mentre però sfogavaſi in queſti ſanti deſiderj, e preſentava tali ſuppliche a Dio, le aperſe il Signore, e le inſegnò la ſtrada per giungere a quella meta, a cui ſpingevanla i ſuo' fervori. Soleva egli far grazie interne particolari ad alcune di quell' Anime, che inſieme colla Madre Lucia Ferrari aveano fondato il nuovo Inſtituto delle Cappuccine. I Direttori, acciò non iſmarriſſero le memorie di que' favori, i quali davano tutta l'autorità alla nuova Regola, ordinarono alla Madre Maria Vittoria, la prima Compagna della Veneranda Fondatrice, e la più capace per tal' affare, di ſcriver con diligenza, e tener con cautela quanto accadeva in queſta materia. Ella che a ſufficienza conoſceva il fondo dell'anima di Suor Paola-Maria, e con qualche diſtinzione l'amava, le comunicava di quando in quando, per viapiù accenderla nell' amor di Dio, alcuni di queſti ſegreti, con obbligo di tenerli ſepolti in un' inviolabile ſilenzio.

Leggeva la Giovanetta con incredibile avidità, ed attenzione que' ſcritti a lei molto ſaporiti; perchè in eſſi ammirava la Bontà del Signore da una parte, in operar meraviglie nell'anime a lui cariſſime; dall' altra la fedeltà delle ſue Compagne in corriſpondere, in operare, in patire, in amare il Signor medeſimo. Onde ſperava, che Dio poteſſe colla ſua miſericordia far coſe ſimili nella ſua ſteſſa perſona; e

ch'ella

ch'ella pure, coll'ajuto della Grazia Divina poteſſe, come l'altre mantenerſi coſtante nel ſuo ſanto ſervigio.

S'affezionò ſommamente in particolare a' patimenti, intendendo, una di quelle Religioſe eſſer' arrivata al raro dono d'una gran perfezione, e d'un vero amor di Dio col mezzo di lunghiſſima infermità di tre anni continui; in cui, ben ſoffrendo, avea così purificata l'anima, che meritò poi dallo Spirito Santo un'ardor feliciſſimo di ſovragrande ed ammirabile carità. Giudicò l'iſteſſo a lei conveniſſe, e pregò con premura l'Altiſſimo, acciò colle tribolazioni, e co' travagli conſumaſſe tutti quegli impedimenti, tutte quelle oppoſizioni, quali non laſciavano penetrar nell'anima ſua il ſanto fuoco dell' Amor Divino, in cui bramava ſtruggerſi, e conſumarſi.

Non tardò molto il Signore, ad eſaudirla. E come ella deſiderava d'imitar quella buona Religioſa, che per tre anni era ſtata a purificarſi nel Crogiuolo dell'infermità: così per appunto le avvenne. Perchè, inveſtita da una febbre acuta nell'anno decimonono della ſua età, lo paſsò intiero in quella malattia; e ſcorrendo il ſeguente in una oſtinatiſſima quartana, compì il vigeſimoprimo. Indi, ſovraggiungendole un'altra non men grave indiſpoſizione, che la tenne in eſercizio fino al vigeſimo ſecondo, pareva terminaſſe il corſo per allora della deſiderata tribolazione.

Ani-

Animoſſi per tanto a ſperare foſſe queſto il tempo, in cui il ſuo Divino Spoſo aveſſe da ferirle il cuore con un dardo particolare d'amore, per cui da lui non poteſſe mai più dividere i ſuoi penſieri. E volendo ciò chiederli colla maggior attenzione, deſtinò farlo nell'occaſione della Santiſſima Comunione il giorno ventidue di Luglio, dedicato a S. Maria Madalena, penitente fortunatiſſima; quale non tanto fù glorioſa per le lagrime, quanto per l'amore, che ſcancellò ogni ſua colpa, e la riempì tutta di Dio, come il Salvadore medeſimo l'atteſtò di ſua bocca. *Remittuntur ei delicta multa, quia dilexit multum.*

Queſto ſuo deſiderio, e queſte ſue preghiere furono così favorite da Dio, che ſi ſentì allora prender il cuore da una fiamma ardentiſſima, e dolciſſima di carità, e non ſeppe poi amar altro, o penſar ad altro, che al ſuo Divino Spoſo per tutto il reſtante della ſua vita.

Acceſa da queſto puriſſimo fuoco d'amor di Dio, bramò ancora più di patire, per creſcere nell'amore: e l'amor Divino, che volea renderla maggiormente degna di lui; perchè più amaſſe, e più foſſe amata, non la liberò dagl'incomodi della ſalute, anzi glieli cambiò, e glieli accrebbe: volendo che di continuo travagliaſſe: e la tenne inchiodata per un gran corſo degli anni ſuoi ſulla Croce: cioè per anni cinquantaſette, ne' quali non potè, toltene alcune occaſioni, numerar un giorno ſolo, in cui

an-

andaſſe eſente da ſimili patimenti.

Furono tenute le ſue infermità da molti per naturali, particolarmente nel lor principio, ed inſegnò la prudenza a ricorrere all'uſo de' medicamenti. Ma per quanto s'affaticaſſero i Medici, non poterono colla loro attenzione, e co' loro mezzi, giovarle un punto. Fra gli altri incomodi ſe l'erano reſe familiari certe ſincopi, e ſmarrimenti di ſpirito, che le facevano perder affatto l'uſo de' ſentimenti. Ma in queſto tempo conſervava vivaci le potenze interiori dell'anima: Anzi veniva illuminata ogni volta, che ciò accadevale ſopra qualche miſtero della Paſſione del Salvadore: e però ſentiva nel cuore ſproni più ſolleciti, che l'obbligavano a correre per la ſtrada dell'amore verſo il ſuo Spoſo penante ſovra la Croce.

In tanto i Medici da così acerbe infermità le preſagivano una morte vicina, ed ella medeſima, giudicando que' conforti interni, che le dava a guſtare il Signore ne' frequenti mancamenti di Spirito, una caparra, un ſaggio di quello promettevale la ſua miſericordia nell'altra vita, ſi teneva per vicina al ſuo termine. Ma quelli, e queſta vennero in chiaro poi, che i diſegni del Signore erano tutto diverſi. Perchè ricevuti appena i Santiſſimi Sagramenti per prepararſi alla morte, reſpirò, ed aſſicurò il viver ſuo: e fù conchiuſo da tutti, eſſer la corrente malattia, da cauſe ſovranaturali originata, ed a fini non ordinarj, da Dio ordinata, o permeſſa.

CAPO

CAPO DECIMO.

Suor Paola-Maria giudicata inabile per la vita Religiosa. Oppoſizioni perciò incontrate, e ſuperate.

COme riuſciva inutile l'arte de' Medici per guarir l'infermità di Suor Paola-Maria: così era al paro infruttuoſa per riſtorar le ſue forze abbattute, in quel tempo, in cui da più gravi incomodi godeva qualche reſpiro. E però confermandoſi eglino ſempre più nell'opinione, che le ſue malattie foſſero ſovranaturali, proccurarono d'indurre a ciò credere la Madre Lucia Fondatrice; acciò meglio ſi conſigliaſſe ſu tal'affare.

Non fù difficile tanto perſuaderle; la quale avendo ancora ſotto gl'occhi un funeſto caſo accadutole, come or dirò, venne in un gran dubbio, che l'inferma per cauſa di fattuchierie, a sì duro termine foſſe riddotta.

Erafi introdotta nella Caſa del Crocifiſſo, ſotto pretcſto d'aver' una buona educazione, ma per turbar', e ſcreditar il nuovo Inſtituto, una Giovanetta di Pavìa, d'oneſta, e di glorioſa Famiglia; la quale ſegretamente fino dalla tenera età di ſett'anni, a ſuggeſtione di certi ſtregoni, che militavano a ſpeſe di ſuo Padre ormai defonto, avea con un'orrido ſpoſalizio data ſe ſteſſa in podeſtà del Demonio.

Queſti, nimico giurato di Suor Lucia, inſegnol-

le

le a proccurar quel ritiro: indi ad insinuar' a quell' anime innocentissime ivi rinchiuse costumi empj, ed esecrandi: a seminar discordie, e rancori: a cavarsi di bocca la Santissima Comunione per valersene a compor Malìe delle più forti, e più portentose. Ma riuscille vano ogni tentativo per la custodia particolare ch' avea il Signore di quel sagro Luogo. Anzi mossa la medesima Fanciulla da una interna violenza, manifestò ogni su' occulto disegno; e gittata a piè della Madre Fondatrice tutta lagrime, e tutta confusione, pubblicò gl'iniqui segreti da lei tenuti con quel maligno spirito che possedevala.

Era già stato purgato il Monastero da quella peste d'Inferno. Ma perchè, quando entrò colei nella Casa Religiosa, ebbe l'incontro di fermarsi spezialmente la notte e d'abitar nella stanza di Suor Paola-Maria, di ciò ricordevole la Madre Lucia, venne a sospettar facilmente, che le di lei strane, ed irremediabili infermità, da qualche Sortilegio dell'empia Giovane fossero derivate.

Per chiarirsi di questo, fù necessario riccorrer' agli Esorcismi. Pareva, che il propor' un tal rimedio all' Inferma sarebbe per essere un colpo ancor più sensibile della malattia, per quel discapito, che suol a certo modo portare al nome specialmente di persone qualificate, la voce d' amaliate, o d' invasate.

Ma ella, ch' aveva instruito il suo cuore al dispregio, ed era più sitibonda d'obbrobrj, che di buo-

na fama, non si turbò punto a simil' avviso: anzi godè dell'occasione, che poteva discreditarla appresso quella Comunità; amando d'uniformarsi al suo Divino Sposo; il quale in que' tempi, come dissi, comunicava all'anima sua con modi rari il sommo delle ignominie, e delle pene da lui sofferte.

Si soggettò prontamente ad un Sacerdote egualmente santo, e perito nell' arte di scongiurare; il quale, doppo aver' esaminata ogni cosa, asscicuò che l' Inferma era nettissima da qual si sia malefizio.

I Medici, per giustificar l'arte loro, inteso ch'ebbero il giudizio dell' Esorcista, conchiusero d'accordo, non potersi dar altre cause naturali, quando tali fossero, alle malattie incurabili di Suor Paola-Maria, se non che la diversità dell'aria di Reggio sua Patria da quella di Guastalla. Non potersi sperare in altro rimedio, che nell' abbandonamento della Casa del Crocifisso. Si restituisse al Cielo nativo, e facilmente rimetterebbesi.

Piegavano in questo i voti delle Sorelle e de' Medici insieme, non tanto per sollievo dell' Inferma, quanto del Monastero; il quale da quel principio tenendo le Monache poche in numero, e in varie cose molto occupate, non dava comodo d'applicarle all' assistenza perpetua d'una malata, la cui salute era disperata per sempre: e per guadagnar l'animo della Madre Lucia Fondatrice troppo interessata a custodir la sua amatissima Discepola, instruirono le Suore il Confessor medesimo, acciò colle più vi-

ve ragioni a lei perſuadeſſe il propoſto ripiego.

Vinto ch'ebbero il cuore della Madre Lucia, ſi valſero altresì del Confeſsore per eſpugnar quel di Suor Paola-Maria. Queſti con deſterità le fece intendere l'opinione de' Medici: il conſiglio, il rimedio unico delle ſue infirmità eſser l'abbandono di quella Caſa. Aggiunſe il compatimento delle Sorelle, e della Fondatrice; le quali con tutto ſentiſſero un viviſſimo diſpiacere di perderla, erano tenute per carità a condeſcender a que' mezzi, che ſoli ſarebbono per eſser utili alla ſua vita.

Non poteva aſpettar il di lei cuore colpo più funeſto in ſimile affare di queſto: Ma tenendolo ella allora, o per una prova, che voleſsero far di ſua coſtanza le Religioſe inſieme col Direttore, overo un'aſtuzia dell'inimico, per farle perder la Vocazione, non volle attendervi, come che a lei non giungeſſe; nè s'impegnò a riſpondere, ſe non con una gravità di volto, e di guardatura, baſtevole a far'intendere, quanto ſarebbe impoſſibile ciò perſuaderle.

Ma perchè ſempre più diſperandoſi la ſua ſalute, ogn'uno giudicava convenevole farle mutare quell'auſterezza di vivere, che non poteva accomodarſi alle ſue deboli, ed irrecuperabili forze, furonle dati nuovi aſſalti più vigoroſi de' primi, acciò cedeſſe una volta a quella per lei dura neceſſità di cambiar aria, e di mutar profeſſione di vita.

Stretta dalle ragioni, e dall'autorità del Confeſ-

ſore, ridduſſe le ſue difeſe alla ſeguente ricerca. Dimandò, ſe volendo ella con tutte le ſue infermità reſtarſene in quella Caſa, e mantenerſi nella Regola incominciata offenderebbe Dio? Il Confeſſore non intendendo altrimenti; diſſe di nò. Or dunque, re-
„ plicò Suor Paola-Maria. Tanto mi baſta. Quan-
„ do m'accordate, che per conſervarmi in queſto
„ Inſtituto non diſguſto il mio Signore, io non ſa-
„ rò mai per partirmi di quì; ancorchè doveſſe per-
„ ciò mancarmi la vita, già da me conſagrata con
„ mill'altre, ſe le aveſſi, al ſuo ſanto ſervigio.

Intenerìſſi il Confeſſore all' inaſpettata riſpoſta; dalla quale argomentando un fondo di gran virtù, che dava ſperanza di non ordinario profitto, mutando maſſima ſi fece ſuo protettore, ed Avvocato, e volle che non foſſe più tentata ſu queſto punto.

Altrettanto ſi rallegrò Suor Lucia, vedendo così ben radicato il guſto del patire nel cuore della ſua cara Allieva; che per amor del Crocifiſſo, non temeva perder la vita ſteſſa: e Dio medeſimo dimoſtrò chiaramente quanto aveſſe gradita la ſua coſtanza, avendole prodigioſamente, poco doppo queſta ſua eſpreſſione, reſtituita fuori dell'uſo per allora la ſanità con iſtupore de' Medici, e con una meravigliosa conſolazione del Monaſtero.

CAPO

CAPO UNDECIMO.

Prove dello Spirito di Suor Paola-Maria fatte dal Confessore, e favori conferiti a lei da Dio in quest' occasione.

COnsiderando Suor Paola-Maria il pericolo incontrato per essere stata intesa malamente la sua malattia, l'impegno del Monastero, e del Confessore; indi le testimonianze, che Dio avea date, risanandola, della sua protezione; facendo di più riflesso alle grazie interne che ricevea dal Signore nelle sue infermità, ed alla inclinazione mostrata dal Direttore, perchè si trattenesse in quella Casa, giudicò esser'obbligo di pubblicar al Padre medesimo spirituale quanto teneva di favori sovranaturali, nell'anima sua: il che non avea fatto prima per causa della sua umiltà. Onde in una Confessione l'informò d'ogni cosa con esattezza, acciò potesse egli guidarla con maggior sicurezza per il sentiero migliore; ed ella non avesse a patir dubbietà su quello l'era avvenuto, o le potesse avvenire.

Da tale informazione, giudicò bene il Confessore, che l'anima di Suor Paola-Maria fosse con modo particolare guidata da Dio: Ma volle per meglio accertarsene far qualche prova del di lei Spirito. Sapeva, che dove abbonda la divozione sensibile, dove le grazie interne, abbonda ancora l'amor della

quiete, del ſilenzio; del ritiro, dell'orazione; eſsendo per l'ordinario ſimili regali il frutto della contemplazione. Ma ſapeva ancora, che le perſone di perfezione, con tutto ſieno gratiſſime a tali favori, non ſono ad eſſi così attaccate, che non ſappiano con generoſità reſtarne prive, quando biſogni; godendo al pari delle delizie e della mortificazione. Però il primo ſperimento che fece della divota Religioſa, per penetrare, ſe foſse tocca da qualche proprietà, fù il minorarle la Meditazione; e farle mutare una buona parte della vita contemplativa, nell'attivà; in cui doveva diſtaccarſi non poco da movimenti interiori, che provava nello ſtar quaſi di continuo preſente coll'attenzione al ſuo Spoſo Divino.

In quel tempo ſi cambiavano l'obbedienze del Monaſtero; nella qual'occaſione proccurò il Direttore foſse addoſsato a Suor Paola-Maria un impiego della maggior occupazione, e fatica: e le fù deſtinato quello di Celleraria, o Diſpenſiera; che hà la continua ſovvrattendenza, al vitto comune; incombenza altrettanto allora temuta; quanto che per la gran povertà del Luogo, metteva in anguſtia chiunque vi ſopraſtava.

Non ebbe ella, ne moſtrò alcuna difficoltà in accettar l'Ubbidienza aſsegnatale, non avendo altra volontà che quella de' Superiori; non difidando delle proprie forze, quali ſperava bene, le ſarebbero ſoſtenute dalla Grazia Divina; e non intenden-

do che il mutar ufizio foſſe mutar eſercizio; riputando tutto quello era per fare colla preſenza di Dio, e col fine del ſuo ſervigio un orazione continua di fatti, equivalente a quella delle voci, e de' penſieri. Attendeva con tutta ſollecitudine al ſuo miniſtero; ſpendeva il tempo neceſsario ne' proprj affari, e ſe n'avanzava dalle ſolite fatiche, lo faceva ſervir' all'orazione, ed alla contemplazione, come per ſua quiete, per ſuo reſpiro, per ſuo ripoſo.

Queſta ſua grande indiferenza, ed ugual prontezza di ſervire al Signore, come a lui più piaceſse, o nell'orare, o nell'operare, meritò ch'egli non ſoſpeſe giammai dal di lei Spirito i ſoliti favori: anzi tantopiù li profuſe. Perchè ſe le faceva ſentir di continuo preſente; e per quanto eſsa foſse applicata o a queſto, o a quell'intereſse, non perdeva mai la memoria di lui: non ſi diſuniva mai il ſuo intelletto dalla conſiderazione de' Divini Miſteri: non s'impigrivano i ſuoi divotiſſimi affetti: non le mancavano le ſolite tenerezze del cuore. E ſiccome per provar' il di lei ſpirito pareva, che il Direttore l'impediſſe colla vita attiva la Contemplazione; così il Signore per approvarlo, la faceva giunger' all'apice della vita contemplativa col mezzo dell'azioni.

Meravigliosi erano i lumi che l'infondeva per farle capire i Miſteri appartenenti alla ſua Umanità. Indi più ancora quelli alla Divinità. Sollevava la di lei mente, ora dalle coſe create al Creatore, ora dal Creatore la riſpingeva alle coſe create. Ora ſi

faceva conoſcere per via d'immagini nella fantasìa: ora per via di ragioni all'intelletto: ora ſenza immaginazioni e ragioni; ſoſtenendola col ſolo lume di fede, le comunicava la ſua preſenza, facendole intender, con modo ineſplicabile alcuni di que' ſegreti, che riſerva all'anime a lui più care.

Quindi manteneva il di lei cuore un movimento continuo verſo il ſuo Dio: ogni coſa che vedeva, o ſentiva, la portava a lui. Se piegava gl'occhi in terra ſi profondava in Dio, ſe in Cielo volava a Dio. Gli alberi, i fiori, gl'animali, l'aria, il fuoco, la Luna, ed il Sole, altro non le ricordavano che Dio. Godeva altresì, come Sant' Ignazio nelle notti ſerene di quel dolce ſcintillar delle Stelle, che le rammentavano d'eſſere ſovra di loro la Reggia del ſuo Signore, e proccurava ſpeſſo toglierſi il ripoſo, ed il ſonno per vagheggiarlo. Per lo più perdevaſi nella conſiderazione de' Divini Attributi; e fermandoſi particolarmente in quelli della Bontà, della Miſericordia, ſi riſcaldava d'un'amor così grande, che parea tutta fuoco.

Sentiva in oltre certe voci interne, che l'inſegnavano l'eſercizio delle più ſode Virtù. E queſte fecero nell'anima ſua un' impreſſione sì forte, che le ſervirono di regola per tutto il corſo della ſua vita. Tanto più che ſolevano eſser' accompagnate da qualch'eſempio, o detto della Sagra Scrittura. Onde quando l'inſtruivano nella fede in Dio, le ricordavano Abramo, il quale non dubitò mai delle Divi-

ne

ne promeſſe, con tutto gli avveniſſero coſe contrarie a quelle ch'aſpettava. Quando l'ammaeſtravano nell'obbedienza, le ricordavano Iſacco; acciò non temeſſe di ſagrificare il ſuo corpo e 'l ſuo ſpirito quallora moſtrava il Signor di volerlo: in che fù ella certamente rara. Quando l'inſinuavano il fervore, il zelo, l'amor de' Proſſimi, e de' ſudditi, le ricordavano Mosè, faticante, e per l'Egitto, e per i Monti, e pel Diſerto; ſupplicante per la vita degli Ebrei; pronto per ſalvar' altrui, a ricever la morte dalla mano del ſuo Signore.

Quando la chiamavano a meditare, le facevano riſuonar nel petto i Canti di Davide e ſpeſſe volte queſto: *Et in meditatione mea exardeſcet ignis*. Pſal. 38. E tutta a tal paſſo accendevaſi d' amor di Dio; E ſe la chiamavano all'Orazione, in occaſione di qualche travaglio, le repplicavano nel cuore: *Tribulatio, & anguſtia invenerunt me, mandata tua meditatio mea eſt*. Pſal. 118. Acciò intendeſſe, che o poſitivamente, o permiſſivamente volendo Dio, che paſſiamo per i travagli; in queſti biſogna uniformarſi alle Divine diſpoſizioni, e prender come ſe veniſſe da lui quello, che ci pare venga dalle Creature, o che ci piaccia, o che ci diſpiaccia. Volendo farle intendere, che il primo luogo del cuor' umano deveſi alla Legge di Dio, ſoggiungevano: *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.* Pſal. 39. E acciò ſteſſe continuamente diſpoſta a ricever qualſivoglia impreſſione voleſſe far il Signore

nell'

nell'anima ſua, o a ſoffrire qualſiſia avverſità ch'accader le poteſſe; frequentemente le inſegnavano a dire: *Paratum cor meum Deus: paratum cor meum.* Dal qual'avviſo reſtò così ben' apparecchiata ch'avendo avuto da patire molte contrarietà, niuna d' eſſe la colſe improviſa; niuna potè vincerla; o da lei riportar' un minimo vantaggio, non che un minimo trionfo.

Ma frà tutt' i paſſi de' Salmi era al ſuo interno aſſai famigliare il ſeguente: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilataſti cor meum.* Pſal. 118. ed a ragione, riceveva da queſte voci una gagliardiſſima impreſſione. Perchè nel ſentir a riſuonar' entro a sè un tal concetto, le parve un giorno, che il cuor medeſimo ſe le apriſse, e ſe le allargaſse: e doppo non provò più quelle ſincopi, quelle ſtrettezze ch' avea patite d'ordinario nelle ſue infermità; in ſegno, che non avrebbe nemmeno a patire alcuna difficoltà in eſequire i comandi di Dio.

Non fù tenuto queſto per una ſua immaginazione certamente; ma per veriſſimo effetto della Grazia Divina; avendo ſeriamente atteſtato le Religioſe ſue Compagne, che in certe occorrenze la maneggiavano, e l'oſservavano con attenzione, eſserle ſtata ſollevata da una parte del petto ſenſibilmente una coſta: acciò facilmente aveſse il cuor di lei maggiore ſpazio da reſpirare negli ſfoghi del ſuo amor verſo Dio.

Il qual amore, come un fuoco mantenuto acceſo

dal

dal vento, creſceva di giorno in giorno a ſoffj caldiſſimi delle Divine inſpirazioni, e chiamate, ancor più ſenſibili, preſe dalla Sagra Canzone di Salomone. Perchè ora pareale udirſi ad invitare dal ſuo dilettiſſimo Spoſo con quel dolce: *Surge Amica mea, & veni.* Cant. 2. Ora da quell'altro: *Per vicos, & plateas quæſivi quem diligit anima mea.* Nel qual paſſo intendeva, biſognavale cercare il ſuo caro Amante Amato, per qualche ſua leggiera negligenza, ritirato, e naſcoſto.

Non meno di fervore, di lumi, di ſtimoli riceveva da molti altri paſſi della Divina Scrittura, o letti, o venutile a memoria, o ſenz'altro ſentiti da lei a proferirſile nell'interno; frà quali fù ſingolare quello de' Proverbj Cap. 9. *Delitiæ meæ eſſe cum filiis hominum.* Accompagnato nell'anima ſua col ſeguente concetto: Queſte ſono le mie delizie, lo ſtar' unito per via d'amore all'anime mie care; che attente ad amarmi ſi trattengono meco da ſolo a ſolo, laſciando, per il ſuo Creatore, ogni coſa creata.

Con tali, e ſimiglianti favori faceva Dio intendere al Confeſſore, che lo Spirito di Suor Paola-Maria era moſſo, e guidato da lui. E però aſſicuratoſi di ciò abbaſtanza fin ch'ebbe la cura dell'anime del Crocifiſſo, l'ajutò a caminare per quella ſtrada ſu cui Iddio medeſimo l'avea condotta, moſtrandole ancora in tutte l'occaſioni una grande ſtima delle ſue rare virtù. Ella ſteſſa viapiù accendevaſi nel deſi-

derio

derio della maggior perfezione; e ſpecialmente dell' ubbidienza; dalla quale conoſceva per prova, quella grand'abbondanza delle Grazie Divine, che non ſolamente confortavano il ſuo cuore ne' travagli preſenti, ma l'armavano di forze ſingolari, in altri aſſai più ſenſibili, che l'erano per accadere.

CAPO DECIMOSECONDO.

Viene obbligata dal nuovo Confeſſore, a manifeſtar' i ſegreti del ſuo Spirito ad una delle ſue Religioſe.

CAmbioſſi in tanto il Confeſſore, ma non cambioſſi lo ſtile della Divina Miſericordia verſo la pia Religioſa, da cui voleva che ne veniſſe un grande profitto alla Caſa del Crocifiſſo; la quale, dovendo in breve eſſere molto travagliata, avea biſogno di prove aſſai chiare, che aſſicuraſſero eſſere al Signore cariſſimo l'Inſtituto ivi profeſſato. A queſto fine facea Iddio favori aſsai ſegnalati all'anime delle ſue Serve, e particolarmente a quella di Suor Paola-Maria. E perchè voleva queſti foſsero una teſtimonianza ſicura del ſuo gradimento, e della protezione ch'avea di quel Luogo; inſpirò molte volte alla ſua Serva medeſima a manifeſtar' all'altre Religioſe le grazie interne da lui ricevute.

Ma ella ſoſpettando eſser queſti un'inſegnamento dell'Avverſario, di farle metter in pubblico sì bel teſoro per poi rubbarglielo; proccurava tanto più

di

di nasconderlo a suo potere: finchè accertata, che quegli interni stimoli di pubblicar le misericordie fattele dal Signore, erano opera di lui, fù costretta con una grande repugnanza della sua solita umiltà a palesar' ogni cosa nella maniera seguente.

Avea provato per un'anno intiero intorno al cuore l'assedio di questa voce intimantele, di pubblicar' alle Sorelle, i doni preziosissimi, che Dio faceva all'anima sua: e per un'anno continuo avea fatta una costante resistenza. Quando il Signore per farle intendere, essere tale la sua volontà, illuminò sù tal punto la Madre Suor Anna-Beatrice, Religiosa d'insigne virtù, una delle cinque prime Compagne di Suor Lucia; e le ordinò d'avvisare Suor Paola-Maria, a non contrastar' alle disposizioni della su' alta Provvidenza; a lasciarsi guidar da quello spirito, il quale l'insegnava di palesare i benefizj interni singolari, che le faceva; acciò per essi fosse glorificato il suo Nome, e molti s'animassero all'esercizio delle sante Virtù.

Colta Suor Paola-Maria da colpo così impensato, e veduto svelato quel suo interno segreto, che pur sapeva non poter' essere penetrato se non da Dio; non le restò più dubbio alcuno che tanto da lei chiedeva il Signore. Ma con tutto avesse determinato d'ubbidire, nell'atto medesimo di voler dar principio al discorso di tali cose, sorpresa da nuovi timori, e nuove ripugnanze, non sapeva da qual parte rompere gl'ostacoli della modestia, e dell' umiltà.

Quan-

Quando il giorno 25. di Luglio dedicato a San Giacomo Appoſtolo, l'anno 24. della ſua età, avendola il ſuo Divino Spoſo, doppo la Santiſſima Comunione, molto più di prima ſollecitata ad eſequir quello fin' ora le avea ſuggerito; per farle intendere quanto a lui diſpiaceſse la ſua durezza, la fè cadere in una febbre ardentiſſima; di cui ne pubblicarono i Medici pronoſtici aſsai funeſti.

Inteſe ella però la nuova malattia eſser' una machina per atterrare que' ſuoi riguardi, che s'opponevano alla Divina volontà. Onde ſenza perder tempo umiliataſi a' piedi del Confeſsore, li diè conto di tutto il ſuo interno; di quante Grazie avea fin'allora ricevute dal ſuo Signore: chieſe conſiglio ſopra le preſenti difficoltà: e fù coſa meravigliosa, che la ſua Confeſſione, ſervì a lei d'una prodigioſa medicina, per cui ſi trovò libera in un' iſtante da quella nuova infermità, giudicata da' Medici per un principio d'Idropiſia.

Attendendo il Confeſsore a quanto gli avea comunicato Suor Paola-Maria, ed alla improviſa guarigione; pieno di ſtupore, e di conſolazione, non ſolamente approvò il di lei ſpirito, e ringraziò la Divina Beneficenza, perchè con tanta parzialità accarezzaſse, ed illuminaſse quell'anima; ma volle di più, che non andaſsero in dimenticanza que' doni, e que' favori, i quali regiſtrati, ſarebbero ſtati d'utilità non ordinaria a molti, e ſpecialmente alla Caſa del Crociſiſſo.

Inſi-

Insinuò per tanto alla Serva di Dio di svelar le cose sue alla Madre Maria Vittoria, Religiosa di grande stima; la quale, e per la maturezza dell'età, e per il rigore dell'osservanza, mostrava di tenere doppo la Fondatrice il primo luogo in quella divota Famiglia.

La modestia, e l'umiltà di Suor Paola-Maria, che non sapeva rendersi a simil colpo cercava mille scampi per sottrarsene; trovava mille scuse per farsi dispensare da quest'obbligo a lei pesantissimo. Ma egli inspirato da Dio con un'assoluto comando l'obbligò a sagrificare all'obbedienza tutta se stessa: e furono riddotte in iscritto tutte le cose notabili accadute alla divota Donna, finchè il medesimo Confessore volle, che quel su' ordine fosse esequito. Ma poi di Padre parziale, ch'egli era a quell'anime, divenuto Giudice mal'affezionato, diede loro un duro, e strano esercizio; per cui sarebbe precipitato il nuovo Religioso Instituto; se la mano di quel Signore, che lo promosse, non l'avesse sostenuto.

CAPO DECIMOTERZO.

Travagli della Casa del Crocifisso; e specialmente di Suor Paola-Maria.

MAncava a far conoscere la fermezza, e la perfezione delle Religiose del Crocifisso il vento, ed il fuoco della tribolazione. Non v'hà anima be-

ne

ne incaminata nella ſtrada del Signore , che non paſſi per queſti ſcogli, che non ſia battuta da queſti flutti. Fà ogni coſa il Demonio con ſegrete mine per romper le viſcere a' monti di divozione; Ma da queſte aperture ſi diſcoprono miniere prezioſe di finiſſime virtù. Si sforza di ſpezzar que' vaſi che hà fabbricati Iddio , per ſuo onore; Ma nel batterli , nell'aprirli , nel frangerli , ſi ſpande da ogni parte l'odor de' loro balſami, e de' loro unguenti. Gittatrà le fiamme gli aromi, ma in queſto tormento riempiono eglino l'aria di ſoaviſſimi fumi, e vapori. Tanto avvenne alle buone Madri Cappuccine di Guaſtalla.

Mentre elleno con grand' eſemplarità , facevano creſcer' in quel luogo la gloria di Dio , alcune perſone mal'inclinate proccuravano diſcreditarle: e per attaccar' una guerra delle più crudeli , perchè interna, e domeſtica, tirarono al loro partito il Confeſſor delle medeſime ; il quale vinto da diabolici artifizj, dubbitò prima del loro ſpirito , indi avanzandoſi nell'impegno , e nell'inganno , moſtrò in fine un'aperta inimicizia . Cominciò dunque ſotto colore di porr' a copella la virtù di quelle buone Religioſe , ad uſarle atti d'inciviltà : a notarle d'ippocrisìa: a giudicarle ingannate dal Demonio ; con una condotta così ſtrana, e così acerba , che fù neceſſità per iſpurgarſi alle Serve di Dio e per rimetterſi nel primiero concetto , paſſare per i Tribunali dell' Inquiſizione, e per le Congregazioni di Roma;

dalle

dalle quali essendo stato approvato ogni andamento di quella Casa, restò suergognata la malignità, e trionfò l'innocenza.

Aveva egli dato ordine alla Madre Maria Vittoria, come dicemmo, di scrivere quanto le avesse comunicato Suor Paola-Maria delle sue cose interne. Sapeva ancora ch'ella teneva altri Scritti in questa materia fatti d'ordine de' Confessori antecedenti; i quali contenevano le cose più singolari accadute alle più favorite Serve del Signore in quella Casa; e specialmente alla Madre Suor Lucia Fondatrice. Ora prima di discoprire le sue dubbietà, dimandò tutti que' Scritti sotto buona fede alla Madre Suor Maria-Vittoria, che lontanissima da ogni sospetto, li consegnò prontamente.

Gli scorse egli con occhio livido, ed appassionato, e cominciò a dispreggiar quelle cose medesime, che prima approvate avea; giudicando tenebre, ciò che già avea per luce purissima celebrato; e cangiò in veleno, ciò che voleva un dì fosse preparato per medicina.

Essendosi un giorno umiliata a' suoi piedi Suor Paola-Maria per far la sua Confessione, sfoderò egli quelle Carte, e dal principio al fine lesse tutta la Storia della sua vita interna in esse registrata. Terminata la lettura con ciglio severo, con voce rigida, e fulminante, riprese la sua facilità, e temerità in giudicare, che Dio avesse infuso in lei tanti lumi. L'obbligò a credere, che tutti quelli da lei te-

nuti per Divini favori, erano inganni, ed illuſioni del Demonio. Le aggiunſe ſotto comando d'ubbidienza di non cercar altro sù queſto affare; di non comunicare altrui il ſuo giudizio; di non tentar conſiglio da chi ſi ſia: ma tener per infallibile quanto ei dicevale; e di ſepellir' ogni coſa in un' inviolabile ſilenzio; ſenza che alcuno ſotto qualſivoglia pretesto, penetraſse una ſillaba di quanto detto le avea.

Stordì, e quaſi ſvenne la buona Serva di Dio, udendo pubblicati in iſcritto tutti gli avenimenti dell'anima ſua, quali ſotto la fede del Confeſsore manifeſtava alla Sorella Suor Maria-Vittoria; non ſapendo che deſſi ſi regiſtravano in carta. Molto più ancora l'atterrì il giudizio, e la nuova maniera, e maſſima del Direttore, così diverſo dal paſsato; e 'l dover creder lacci del Diavolo, quelle, che tenute avea col conſentimento del Confeſsor medeſimo per reti del Divino amore.

Cominciava ella a diſcolparſi: Ma egli le proibì di proferir' una voce: ordinolle di non citir nemmeno, dicendole, che in altro tempo l'avrebbe ſu queſto punto aſcoltata.

Fù aſsai fatale un tal colpo: perchè non tagliava ſolamente le ſperanze di Suor Paola-Maria, ma di tutta la Caſa del Crocifiſso; mentre una gran parte delle rivelazioni, e lumi ch' ella riceveva, tendevano ad aſſicurar lo ſpirito del nuovo Inſtituto. E perchè i ſoſpetti maggiori del Confeſsore cadevano ſovra la Madre Lucia Fondatrice di quel pio Luogo,

ſi facilitò a credere che la parzialità di Suor Paola-Maria verſo la ſua buona Madre, ſapeſse immaginare o inventar menzogne di tanto peſo; acciò accreditando ſempre più la di lei vita, le aſſicuraſſe il poſto, e l'impegno di terminar felicemente quella Congregazione; la qual dicevano i maligni non eſſer ſtata da lei inſtituita per zelo del Divin Culto, ma per ambizion di comando, e di nome.

Con tutto queſto, ripigliò Suor Paola-Maria il ſuo animo, il quale era ſempre ſoſtenuto dal deſiderio di patire per amor del ſuo Dio. E ſtimò anzi, poi riflettendo, un favore del Signor medeſimo sì gran travaglio: tanto più che pochi giorni prima nella Feſta della Converſione del ſuo Protettor particolare S. Paolo, aveva ſupplicato di qualche Croce per imitarlo.

Il ſuo maggior patimento veniva dall'afflizione che inveſtiva la Madre Fondatrice, e le Sorelle innocenti: dal conſiderare, che fraſtornavaſi il ſervigio Divino. Ma ricordandoſi, che 'l Confeſſore le avea proibito di ricorrere agl' Uomini, ma non a Dio, ſi gettò a' piedi di quella immenſa Miſericordia, e ſupplicolla di darle quel ſoccorſo, che ſolo poteva ſperare dalla ſu' ammirabile Provvidenza, e Sapienza.

Sentiſſi ſuggerir' internamente in quel punto quanto doveva dire al Confeſſore per ſua diſcolpa; ed in oltre le furono rivelati alcuni ſegreti del Confeſſore medeſimo; quali quando aveſſe da lei inteſi, dove-

va capire neceſſariamente , che il Signore ſteſſo li aveva manifeſtati ; acciò non li reſtaſse alcun dubbio, ch'egli era la guida di lei , non il Demonio com'ei penſava.

Paſsato qualche tempo , il Direttore chiamolla a dir le ſue ragioni , la quale modeſtamente riſpo-
„ ſe; Non aver mai preteſo, dalla Divina Liberà li-
„ tà quella piena di favori, che ridondava di quan-
„ do in quando nell'anima ſua. Però non aver' ella
„ data occaſione al Demonio d'operar in lei coſe ſi-
„ mili, e d'ingannarla. Quando anco foſsero illu-
„ ſioni diaboliche, quelle credute Grazie del Signo-
„ re, ſapendo che in eſse non avea colpa alcuna ,
„ non voleva perder' un punto di pace , e di tran-
„ quillità: Operaſse Dio, o permetteſse ogni coſa
„ pure a ſuo guſto nella ſua ſerva : per quanto foſ-
„ ſero grandi i travagli del ſuo cuore , non avreb-
„ be mai perduto, o ſcemato il deſiderio , e la fe-
„ deltà d'amarlo , e d'adorarlo: pronta ad eſsere fi-
„ no all' ultimo ſpirito, vera vittima conſagrata a
„ quell'eterna Maeſtà, come doveva.
„ Aggiunſe : Che i lumi ricevuti internamente
„ in conferma del ſuo Inſtituto , in approvazion
„ della Regola , e della vita della Madre Lucia
„ Fondatrice , e dell'altre Sorelle del Crocifiſso , non
„ potea mai giudicarli immaginazioni , inganni ,
„ vanità ; avendone della maggior parte d'eſſi ve-
„ duti gli effetti. Saper ben ella colla medeſima
„ maniera, colla quale ſapeva l'altre coſe , quanto

„ egli nell'animo ſuo foſſe ſegretamente mal diſpo-
„ ſto verſo le Cappuccine di Guaſtalla : quanto ſi
„ foſſe ſegretamente affaticato per fini temporali , a
„ divertir lo Spirito d'una Dama di grande qualità,
„ che voleva veſtir l'abito Religioſo nella Caſa del
„ Crocifiſſo, e come le foſſe riuſcito.

Deſcriſſe a minuto le Conferenze occultiſſime fatte in queſto propoſito, i diſcorſi, le ragioni, i motivi, che non potevano eſſere penetrati ſe non che da quell' infallibile Sapienza, la quale ſola vede il midollo de' cuori umani.

Soprafatto il Confeſſore da una tal cognizione di Suor Paola-Maria, non potendo quaſi capir' in ſe ſteſſo, alzò la voce, e battendo le mani inſieme gridò. O miracoli di Dio! Mutò il rigor della fronte in piacevolezza, e licenziò la Serva di Dio per allora con corteſia. Speravaſi doveſſe terminar' il travaglio di quella Caſa: Ma non baſtò tutto queſto per levare il Confeſſor dall' impegno; il quale, non ancora appagato , ſi poſe a far più dure prove di quelle buon' anime , che reſiſtendo a colpi così forti, e così inaſpettati, moſtrarono, quanto foſſe grande la loro fortezza, quanto vera la loro virtù.

CAPO DECIMOQUARTO.

Continuazione de' medesimi travagli. Suor Paola-Maria eletta Superiora in luogo di Suor Lucia. Ultimi impegni contro d' essa del Confessore.

ALcuni giudicavano, che fosse per abbonaciarsi quella strana tempesta nella Casa del Crocifisso, mentre pareva che 'l Confessore avesse alquanto deposto il sovvracilio, e volesse disimpegnarsi. Ma lo spirito di Suor Paola-Maria ebbe occasione di dubbitarne; ed anzi di prepararsi a sostener travagli assai più pesanti.

Correva in que' tempi la Festa dell' Ascesa del Signore. Postasi ella a contemplar quel grande Mistero, con molt' astrazione da' sensi, le pareva di trovarsi sul Monte Oliveto, dove ricevea la benedizione insieme colla santa Compagnia della Vergine, e degli Appostoli. Vedendo che il Salvadore si solevava al Cielo, il supplicò, le permettesse di seguirlo: e sembravale già d' averlo accompagnato fin nell' Empireo, dove osservava i trionfi apparecchiati a quella sagrosanta Umanità. Pregava in oltre le fosse
„ permesso di restar' ivi per sempre: ma sentiva ris-
„ ponderſi: Non esser per lei arrivato ancora il tem-
„ po, e che prima di giungere in quella Pace, le re-
„ stava molto ancor da patire.

Da simile impressione giudicò ben, che se molti

erano i travagli che l'aſpettavano, non ſarebbe così di leggieri terminato nemmeno quello, il quale preſentemente trattenevala a così ſtrano eſercizio. E già più attento che mai eſaminava il Confeſſore que' Scritti tolti dalle mani di Suor Maria-Vittoria, per trovar ſecondo il ſuo parere, fondamenti viapiù ſtabili, da ſoſtenere il proprio precipitoſo giudicio.

La Domenica ſeguente, cioè fra l'ottava dell' Aſceſa del Signore, mentre Suor Paola-Maria accoſtavaſi alla Santiſſima Comunione, ſi ſentì inſpirata da Dio a chieder al Confeſſor medeſimo la reſtituzion degli Scritti, co' quali facea egli guerra alle povere Cappuccine. Onde pregollo con ſommeſſione, e con carità, di renderli; mentre a lui già era noto abbaſtanza, la Caſa del Crocifiſſo eſſer' opera di Dio. Moſſa da tal' impulſo, altre due volte il ſupplicò del medeſimo, in maniera di farle intendere, che altramente operando, molto ſarebbe di lui diſguſtato il Signore: ben preſaga di qualche grande infortunio per la di lui anima, quando o per mal' animo, o per impegno, aveſſe voluto oppoſi alla Divina Miſericordia, e Bontà, cotanto intereſsata nello ſtabilimento di quel nuovo Inſtituto.

Egli però non ſi piegò punto. Seguì al ſolito ad amareggiare quell' anime innocenti, e ſpecialmente ad inveſtir con continui rimproveri la Madre Lucia Fondatrice; incolpandola tuttodì di ſuperbia, di faſto, d'ambizione di fama, e di comando. Giudicò ella per diſingannarlo molto a propoſito, deporre il po-

ſto di Superiora, che per neceſſità, per convenienza, per utilità di quel Luogo occupava. Onde raunato il Capitolo l'anno 1655. nel giorno della Pentecoſte, in parte colla ragione, in parte coll' autorità, obbligò le ſue Religioſe, a ricever la rinunzia, che facea del Governo; le quali inſpirate da Dio, eleſsero in Superiora Suor Paola-Maria, Giovane all'ora d'anni venticinque in circa; ma d'una maturezza d'ingegno, d'una gravità, che uguagliava ogni età più avanzata.

Tremò la ſerva di Dio a queſt' avviſo. Non ſapea darſi pace la ſua umiltà; cui pareva molto ſtrano, tenendoſi l'infima di tutte, dover ſovraſtare a tutte. Non potea perſuaderſi di veder ſotto di sè la ſua prima Madre, Superiora, e Fondatrice di quel pio Luogo, di cui ſi riputava indegna. Diſperava, dalla ſua debolezza in que' fatali frangenti, l'arte da tranquillar le tempeſte; da dar la quiete a quella povera Caſa, che pareva doveſse preſto reſtar inghiottita dalle burraſche. Se non potea più reggere il timone la Madre Lucia, che da Dio era ſtata eletta per queſto, dove aveva ella a confidare? e ſe il fondamento di quella fabbrica crollava a terra, com' avrebb' ella cuore di metterſi a ſoſtenerla?

Si poſe a piedi delle Sorelle tutta lagrime, e tutta afflizione: le ſupplicò di diſpenſa da tal' impiego. Ricordò loro la ſua età immatura, incapace di baſtevole prudenza in travagli così grandi, e ne' prin-

cipj

cipj di quella Fondazione; la debolezza del proprio talento; l'ineſperienza di regger altrui; le famigliari ſue infermità; che non ſi ſarebbero accordate co' numeroſi affari del Monaſtero. Ma le Madri, che per ſuo mezzo ſperavano unicamente dal Signore il rimedio a quelle loro diſavventure, ſtettero forti nell'elezione, e la pregarono di metter quanto prima la mano al Governo, che l'aſpettava.

Vedendo inſuperabili le Sorelle, rivolſe i ſuoi affetti, e le ſue preghiere a Dio. Il ſupplicò di levarle quel peſo, o almeno di toglierle la confuſione, in cui ritrovavaſi: di fortificar il ſuo ſpirito ſe da lui veniva quel carico, per incontrarlo. S'accoſtò con queſte fervoroſe iſtanze a ricevere il Santiſſimo Sagramento; e le parve, il Signor le diceſſe parlando „ all' anima ſua: Eſſer opera di lui quell' elezione „ da lei cotanto temuta. Non dubbitaſſe; e non „ miſuraſſe l'impiego con le ſue deboli forze, ma „ con quel ſoccorſo che l'alta ſua mano avrebbele „ ſomminiſtrato. Non aſpettar alla Madre Lucia „ far certe coſe, che a lei molto più convenivano.

Animata da queſte voci interne, umilioſſi a far la Divina volontà. Inteſe che con maggior' oneſtà, ella avrebbe difeſa la cauſa del Monaſtero, di quello avrebbe fatto Suor Lucia, la quale eſſendo ſtata promotrice di quel pio Luogo, pareva appreſſo gl'emoli, che per ſoſtener ſe ſteſſa, ſtudiaſſe di ſoſtenerlo, e faceſſe comparir' intereſſe di Dio, quello, ch' era ſuo proprio intereſſe.

Intra-

Intrapreſe pertanto, fidata alla Celeſte Provvidenza il Governo della povera Caſa del Crocifiſſo, e meditando otto giorni doppo, nella Feſta della Santiſſima Trinità ſovra l'operazioni che fà il Verbo Eterno fuori di sè, ſenza partirſi dal ſeno del Padre, le parve foſſele ſpiegato queſto colla ſimilitudine d'un Compaſſo, il quale ſenza uſcir dal centro ſu cui ripoſa, arriva a formar punti, linee, circoli ovvnque con un de' piedi volgaſi, o ſi diſtenda. Applicava in particolare poi, che i punti, e le linee di quel Divino ed Onnipotente Compaſſo foſſero gli ordini Religioſi, i quali, ideati prima dalla mente, e volontà Eterna di Dio, attualmente nella ſua Chieſa uſcivano in luce: e frà deſſi riconoſceva anco quella delle povere Cappuccine di Guaſtalla.

Giudicò d' eſſer tenuta a conferir queſto ſuo lume col Confeſſore; il quale nell'udir ſimili concetti, turbandoſi altamente, la licenziò con rimproveri, e con vilipendj; dicendole, eſſer ella più che mai intricata nelle reti del Diavolo; indegna dell' Abito Serafico, che aveva indoſſo, e degna ſolamente di piombar nell' Inferno.

A queſto fulmine eſſa ſi ſpaventò. Aſſicuravala bene la ſua retta coſcienza per una parte, ma per l' altra l' autorità del Confeſſore, il credito che li doveva, mettevala in grandi ſtrettezze: e tutta tremava al formidabile annunzio dell' Inferno, cui la deſtinava il giudizio del ſuo medeſimo Direttore.

Men-

Mentre appena partita da lui, attonita, e sbigottita, penſava a quell' orrenda minaccia, fù chiamata alle Grate per intereſſi del Monaſtero. La perſona con cui trattava, ebbe occaſione d' entrare in certo ragionamento; il quale parve che non a caſo foſſe caduto, ma per Divina diſpoſizione; avendo da quello preſo Suor Paola-Maria un bel motivo, da tollerar con miglior' animo, la ſentenza funeſta, da cui poco prima era ſtata ferita.

Era il racconto d'una paſſione sfrenata, e laſciva, la quale avea potuto indurre l' appaſſionato a così ſtrana, e pazza eſpreſſione. Eſſer tanto il merito, tanta la bellezza dell' oggetto da lui amato, e ſervito, che per lui ſtimava giuſto l'andar' all' Inferno: e nell' Inferno iſteſſo non avrebbe ceſſato di coltivarlo; mentre non ſarebbero ſtate baſtevoli, quelle orribili pene a fare che non l'amaſse.

Licenziataſi dalla viſita la Serva di Dio, e ritirataſi in Coro, ſi poſe a riflettere a quel concetto poco fà udito; ed accordandolo con quello a lei eſpreſso dal Confeſsore, cominciò da una parte a ſtupire, che ſi trovaſsero anime così forſennate, che ſi contentaſsero per un pezzo di fango ſtar nell' Inferno con animo ancor ivi di non perder di viſta, e d'affetto l'oggetto amato. Dall'altra argomentò, che ſe potevaſi prender tanto impegno per una Creatura, molto più poteaſi per il Creatore, e diceva fra „ ſe. Io non cerco altro, che il mio Dio. Io non „ amo altri che lui. Se per queſta mia ardenza di

„ cer-

„ cercarlo ; ſe per queſta mia temerità di troppo
„ amarlo mi viene minacciato l'Inferno: io mi con-
„ tento d'andarvi. Soffrirò ogni gran pena per quell'
„ eterno Bene; il quale quando ancora mi teneſse in
„ quegli eterni tormenti , non reſterei perciò per-
„ petuamente d'amarlo.

In tal maniera colla dolce ſperanza di ſempre amare, mitigava l'amarezza delle ſue pene , e delle ſue afflizioni; nelle quali teneala ſempre più ſtretta il mal intendente Confeſsore ; per la di cui ſalute non meno che per la propria ella faceva calde orazioni.

E perchè deſiderava , il di lui animo s'inteneriſſe verſo quelle povere Religioſe , raccomandò l'affare a San Gio. Battiſta ſuo particolar Protettore , la di cui Feſta correva in que' giorni: ſupplicandolo, che col cavar'un'atto di Contrizione dal di lui cuore l'induceſſe ad approvar lo Spirito di Suor Lucia, dell'altre Monache del Crocifiſſo , ed il ſuo , quando tal foſſe; in quella maniera, per cui il Beato Raimondo di Capua approvò quello di Santa Caterina da Siena. Il che a far molto più l'induſſe l'aver come a lei pareva penetrato , ch'internamente egli teneſſe un tal diſegno, benchè poi non ne ſeguiſse l'effetto.

Sentiſſi Suor Paola-Maria una inſpirazione, tenutala per dono di quel ſuo grande Avvocato, di ripigliare il dì della ſua Feſta gli affari del proprio interno col Confeſsore , e per darli occaſion di compungerſi , prima far' una Confeſſion generale delle

ſue

ſue colpe: Secondo deſcriverli il modo con cui era ſtata chiamata alla Religione: Terzo, moſtrar la maniera, nella quale avea corriſpoſto alla ſua Vocazione: Quarto, portarli novamente ſotto l'occhio quanto le avveniva nella ſua orazione. Perchè ſe aveſse meſsa attenzione, e non aveſse chiuſo, ed indurato a bella poſta il ſuo cuore, non li ſarebbe mancato l'atto di contrizione, e li ſarebbe riuſcito di gran proffitto.

Si poſe la Serva di Dio a' piedi di lui colla ſua ſolita umiltà, e ſemplicità; li diſſe quanto parevale aver' inteſo nell' anima ſua; perchè egli, e reſtaſſe conſolato col compungimento che bramava, e ne veniſſe la pace in quella Caſa; Moſtroſſi pronta a renderli nuovo conto, delle colpe, della vocazione, della ſua corriſpondenza a Dio, di quanto l'era finallora occorſo nell'orazione.

Ma egli, chiamandoſi anzi offeſo, proteſtolle di non voler più aſcoltarla in materia già giudicata; nè metterſi a pericolo, di cader' in que' lacci del Demonio, ne' quali ella era caduta. Aggiunſe qualche ſtrapazzo; e chiuſe la riſpoſta con un comando aſ„ ſoluto, ed inaudito. Che in nome della Santiſſi„ ma Trinità, della Beatiſſima Vergine, del ſuo Pa„ dre S. Franceſco, foſſe Dio, o foſſe il Demonio „ ch' in lei operava, per l'avvenire, non aveſſe più „ nell'anima ſua que' particolari movimenti, lumi, „ inſpirazioni, parlate, che aveva avute fin' al„ lora.

Fù

Fù queſti un taglio aſſai crudele; il quale la divideva, dall'interne comunicazioni del ſuo amato Sposo. Nulladimeno ebbe cuor forte per ſoſtenerlo; eſſendo ſtata poco prima illuminata nell'orazione, che Iddio voleva in breve addeſtrarla ad una intiera, e cieca ubbidienza col mezzo de' ſuoi Miniſtri. Onde giudicò eſſer queſto il tempo, e 'l modo. Ne s' ingannò: perchè e per raffinar lo ſpirito di Suor Paola-Maria, e per caſtigar l'indiſcreto, ed oſtinato Direttore, non meritevole d'altri lumi ſu queſt' affare, ſoſpeſe il Signore tutte le Grazie particolari che ſolea prima ſpander nel cuore della ſua Serva.

Non perdè ella però per queſto la divozione ſenſibile, nè la facilità di meditare, conforme all' uſo co' ſoliti affetti i Divini Miſterj. Anzi non tanto nel tempo dell'orazione quanto fuori dell'orazione medeſima, godeva d'una dolciſſima tenerezza verſo il ſuo Dio, accompagnata da una vera tranquillità di ſpirito.

Non approvò il Confeſſore nemmeno queſta vivacità d'affetti verſo il Signore, e queſta interna pace di Suor Paola-Maria, in tempo d'uno ſperimento così rigido, e così eſatto, ch' ei pretendeva fare dell'anima ſua: e venendo a peggior colpo, come che voleſſe cavarle l'ultimo ſangue, le comandò di reſtar priva d'ogni divozione ſenſibile, e d'ogni guſto ſpirituale; il che permettendo Iddio, fù ella abbandonata da tutte le delicie, da tutt' i più affettuoſi ſentimenti che accompagnavano la ſua orazione, come una terra arida, e ſecca; quale d'altro non go-

deva,

deva, che d'eſſer per obbedienza battuta, e calpeſtata.

CAPO DECIMOQUINTO.

Depoſizione del Confeſſore. Rinunzia dell' offizio di Superiora a Suor Lucia. Approvazione dello Spirito delle Madri, e del loro Inſtituto.

RIddotte a queſto inſoffribil'eccesſo le coſe delle povere Cappuccine, volle Iddio, che la tempeſta ſi cambiaſſe in calma, e che sgombrate quelle funeſtiſſime nuvole, ritornaſſe nella Caſa del Crocifiſſo il ſereno primiero. Divulgateſi da per tutto, con univerſal compatimento le ſtrane, e dure maniere del Confeſſore, l'Abate di Guaſtalla lo richiamò dall'impiego, e riſervò a ſe medeſimo la cura di quell' Anime Religioſe, per quel tempo, che li foſſe ſtato permeſſo dalle grandi, e numeroſiſſime ſue occupazioni.

Viſitò il Monaſtero con carità: ſi poſe ad aſcoltar le Confeſſioni delle buone Serve di Dio, cominciando da Suor Paola-Maria Superiora di quel Luogo; la quale confeſſandoſi generalmente nella maniera che le fù negata dall'Anteceſſore, l'informò del modo, con cui era ſtata chiamata alla Religione; di quello avea fatto per corriſpondere alla Divina Grazia: Diè conto minuto delle ſue colpe, e di tutto ciò che l'era avvenuto finallora nell' orazione;

pre-

pregandolo ad eſserne ſevero Giudice , come doveva.

Tutto s' intenerì il pio Prelato al racconto , alla Confeſſione della divotiſſima Penitente. Parveli l'anima ſua foſse penetrata da un fuoco di Dio , che raggio, e fiamma inſieme gl' illuminava l' intelletto, e gli ſtemprava il cuore in lagrime di compunzione, e divozione, facendo, che gli ſtillaſse per gl' occhi; ed accordò egli la ſua contrizione con quella di Suor Paola-Maria ; la quale accompagnava con atti di dolorc grandiſſimo alcune ſue leggieriſſime mancanze, unica materia della ſua Confeſſione.

Ammirò lo ſpirito dell' eſemplariſſima Religioſa : lo tenne un raro dono della Divina Beneficenza : la diſpensò dalle leggi ſevere del Confeſsor paſsato : tagliò quegli argini , che impedivano nell' anima ſua il corſo de Celeſti Favori ; i quali ſubito le inondarono l' interno come prima. S' affezionò con parzialità a tutta quella Caſa intendendo quanta foſse la perfezione delle Madri, che ivi a Dio ſervivano: e di Giudice , divenne lor Protettore ; godendo ſingolari vantaggi per gl' intereſſi di ſua Salute . Aſsegnò di più un Confeſsore pieno di zelo , e diſcrezione ; il quale aſsai giovò a riordinar' ogni coſa.

Da così felici ſucceſſi , preſe animo , e ſperanza Suor Paola-Maria , di riporre a ſuo luogo la Madre Lucia , e reſtituirle il grado di Superiora , che le occupava con ſuo continuo roſsore , e ribrezzo .

Onde

Onde gittatasi a piè del nuovo Direttore, il supplicò a non permettere, ch' ella sovvrastasse più alla sua Madre, e Fondatrice; Ma che rimettesse Suor Lucia a quel posto, a cui Dio stesso l'avea chiamata per la salute di quella Comunità. Maneggiò il Confessore l' affare, e restituì il Governo alla Madre Ferrari: a Suor Paola-Maria la pace, che sospirava.

Prima però di rinunziar' il Grado, intese le aspettasse, redintegrar la fama della medesima Suor Lucia, pregiudicata dalla finistra interpretazion di que' Scritti; sù quali il deposto Confessore appoggiata avea quella sua rigida, e sconsigliata condotta contro tutta la divota Casa del Crocifisso.

Fece istanza, unita a Suor Maria-Vittoria, che a lui sotto buona fede gli avea consegnati, acciò le venissero resi. Ma egli col pretesto fossero carte diaboliche, più degne d' esser abbrucciate, che d' esser lette, mostrò durissima resistenza; finchè stretto dall' autorità dell' Abate di Guastalla, si ridusse a depositarli in terza mano, chiusi con trè suggelli: il primo del Prelato medesimo: il secondo di sua mano; il terzo d'un Personaggio di molta stima.

Premeva al Monastero, che fossero giudicate quelle Carte, nelle quali stava la riputazione delle più famose Religiose del pio Luogo; e la sicurezza del loro Instituto. Non trovandosi in tanto ripiego bastevole a piegar l'animo dell' impegna-

to Confeſſore, fù ricordato dal Padre Franceſco Maria Cappello Cappuccino, il quale predicava all'ora con fama, e con frutto in Guaſtalla, d'intereſſare la Santa Inquiſizione: onde ſi conſegnarono gli Scritti a quel Tribunale. Furono letti dall' Inquiſitor di Mantova che pure andò in Guaſtalla, a formar Proceſſo ſu tal materia. Paſſarono poi alla Congregazione di Roma. Fù citato l' Avverſario più volte a proddur quelle ragioni, che l' inducevano a così perverſa opinione; il quale non ardì mai di far' alcuna comparſa. In fine uſcì un favorevole giudicio a prò delle innocentiſſime Religioſe, un' intiera approvazione sù tutto quello era ſtato ſcritto, e fatto nell' eſemplariſſimo monaſtero, e la fama della Santità di quel Luogo riſorſe altrettanto più glorioſa, quanto pareva che foſſe ſepolta nell' ignominia.

Frattanto atteſtò Suor Paola-Maria, in queſti ultimi incontri d' eſſer' internamente ſoccorſa dal Signore; il quale per aſſicurarla, che quella Caſa era opera di ſua mano, le facea ſentir queſte voci. *Non vos me elegiſtis, ſed ego elegi vos*. Altre volte le parea ſentir quelle del Salmo 33. perche ſteſſe forte nelle contradizioni. *Multæ tribulationes juſtorum, & de omnibus his liberabit eos Dominus*. E mentre poi doveva comparir' all' eſame dell' Inquiſitor di Mantova per gli Scritti or quì detti, a conforto della ſua timidità, ſi ſentiva riſuonar nell' anima quell' avviſo del Redentore. *Dùm ſteteritis ante Reges*,

ges, & Præſides, nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini; dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini.

CAPO DECIMOSESTO.

Morte di Carlo Malateſta Padre di Suor Paola-Maria. Suo impegno pietoſo a prò di quell' anima.

REſa la pace al Monaſtero, e reſtituito il Governo alla Madre Lucia, pareva, che Suor Paola-Maria doveſſe godere qualche reſpiro da' lunghi, e graviſſimi paſſati travagli. Ma volendo il Signore ch'ella ſteſſe in un perpetuo eſercizio di tribulazioni, la fece paſſare, per accreſcerle il merito, e 'l guiderdone, da pene a pene, da Croci a Croci.

Nell'anno medeſimo 1655. Carlo Malateſta morì di natural Malattia, con ſentimenti di vera pietà, armato di tutti i Sagramenti di Santa Chieſa; laſciando afflittiſſima Caterina ſua Moglie, aggravata di numeroſa Figliuolanza.

La carità Criſtiana, che con tutto venga frenata dalla ragione, e dalla fede, non eſclude dal cuore umano la compaſſione inſerita dalla natura, permiſe a Suor Paola-Maria qualche ſfogo moderato dell' amor ſuo più tenero verſo l'amatiſſimo Genitore. Ma ſottomettendo ella poi ogn' affetto al voler Divino, tutta raſſegnata benedì il Signore; ſperando libera da queſto attacco il più forte ch' aveva in terra, volar più

pronta, e più ſpedita nelle braccia del ſuo Padre Celeſte, che ſovra tutto amava, ed adorava; a cui rivogliendoſi in queſt' occaſione, con lagrime, e con ſinghiozzi affettuoſamente gridava: *Pater noſter qui es in Cœlis*.

Sbandì allor dal ſuo cuore ogni minimo ſentimento anco lecito, che le foſſe reſtato delle coſe terrene, tutta concentrandoſi in Dio; e non reſtolle altra memoria del Padre, che quella di dar ſoccorſi alla di lui anima, acciò paſsaſse colla maggior poſſibile celerità dalle pene in cui purgar ſi poteſse alla gloria del Cielo.

Si gettò a piè del Signore: ricordò a lui la propria povertà, che non le permetteva, nè di ſpander elemoſine, nè di proccurar ſagrifizi per queſto fine. Il ſupplicò di voler' applicar per l' anima del Genitore quella minima particella, come pareva alla ſua umiltà, d' opere meritorie fatte da lei fin' all' ora coll' ajuto della ſua Grazia. Pregollo ancor maggiormente d' addoſsar a lei medeſima tutti i debiti del Padre, impegnandoſi a pagarli del proprio a prezzo di patimenti, di penitenze, nelle quali avrìa impiegato tutto quello le ſarebbe avanzato dall'obbligazioni del ſuo Inſtituto; non intendendo di far ſuo particolare, quel bene, che dovea reſtar' in comune, ſecondo le regole di ſua Religione.

Moſtrò il Signore d' eſaudirla, e d' accettar ſimile contratto; mentre appena terminò le ſue ſuppliche, che ſi vide introdotta ad una carriera di patimenti,

menti, e travagli acerbiſſimi; da lei non termina-ta, ſe non doppo il corſo di ſei anni continui.

Cadde ſubito in una febbre terzana, che per tutto il tempo degli anni ſei le diè di notte in notte un crudel eſercizio, sforzandola a menar pur'il giorno infelice; perchè diſſimulando il male, di cui ne reſtava anco in quell'ore qualche porzione; battuta di ſpirito, e di forze, adempiva con diligenza a tutti gli obblighi della Religione; quali rieſcono penoſi anco a' ſani.

Occultav' al poſſibile la malattia, che per non eſsere penetrata dalle Sorelle, non aveano alcun riguardo a darle peſi inſoffribili alla ſua debolezza; impiegandola in facende che ricchiedevano la maggior ſollecitudine, e la maggior fatica. Non s' applicava perciò nemmeno rimedio alcuno, ne veniva ſoccorſa con cibi proporzionati al biſogno; uſando de' più vulgari, e comuni a tutta la Religioſa Compagnia.

Di giorno in giorno mancavale il colore e la carne, riddotta doppo alcuni meſi ad una magrezza incredibile, coſicchè pareva più toſto un Cadavero, che un corpo vivo. Fù sforzata dall' obbedienza a render conto di queſta ſua conſiderabile alterazione, giudicandoſi, che o qualche travaglio d' animo o qualche ſegreta infermità a quel ſegno la conſumaſſe. Naſcoſa la cauſa di quel ſuo continuo mancare, che non le fù dimandata, diſſe gl' effetti, che ne provava; cioè che non poteva reggerſi: che ſot-

to il peſo delle fatiche, tratto tratto, come ſe le mancaſſe lo ſpirito cadeva in terra. La notte tener' un capo sì debole, e così acceſo, che non potea ſoſtenere le ſolite applicazioni. Quante voci, o ſillabe di quelle che ſalmeggiavano in Coro, le giungevano all' orecchio, ſembravanle tante ſaette acutiſſime che le penetravano il cervello. Una perpetua vertigine giravale in teſta, che con tutto quello vedeva intorno, la ſpingeva in terra. I cibi di cui valevaſi, trovarli così oppoſti al ſuo biſogno, che potea quaſi chiamarli veleno: tanto eſſer l' incomodo, la nauſea, il male le portavano, che non poteva d' eſſi ſervirſi, ſe non tanto quanto non moriſse per inedia.

Permiſe Iddio per affinar queſt' Anima nelle pene, che da quel ſuo racconto, non prendeſſero le Sorelle ver di lei alcuna compaſſione. Anzi più d' una continuò a giudicarla per dilicata, e raffreddata nella ſua Regola. Il qual concetto preſe poi tanto piede, che decadendo ella dalla primiera ſtima, divenne l' unico oggetto in quella Caſa di biaſmo, e deriſione. Le ſue infermità ſi tenevano per folli vaneggiamenti d' una troppo ſenſitiva fantaſia. I ſuoi dolori per preteſti. Quelle che più dovevano venerarla, più d' eſſa ſoſpettavano, e più di lei ſi burlavano. Chi doveva compatirla, accuſavala; e mettendoſi ogni ſua azione a ſindicato, tutte le ſue impotenze ſi rilevavano come colpe, come o pazzia, o malizioſi ritrovamenti d' un genio ripugnan-

te all' Oſſervanza dell' inſtituto. A tanto giunſe la cattiva impreſſione, e l' innocente inganno di quelle Religioſe, che non dubitavano ſpeſſe volte tirarla qual rea avanti il Confeſſore; dove come alla preſenza del Giudice, ſponevano i di lei creduti delitti, rinfacciandole pubblicamente que' difetti, ch' ellen no fermandoſi nell' eſteriore li riputavano per tali.

Dava ancor maggior peſo a tal travaglio la Madre Lucia Fondatrice; la quale in queſta occaſione non mancò di far de' gagliardi ſperimenti ſulla di lei coſtanza, non credeſi già perchè foſſe caduta nell' inganno dell' altre Religioſe, ma per addeſtrarla alle più dure ſofferenze; e per aſſicurarſi di quella fortezza ch' in eſſa ſupponeva, e deſiderava, acciò ſi moſtraſſe capace delle grand' impreſe, alle quali prevedeva, che in ſua compagnia ſarebbe ſtata dal Cielo deſtinata.

Ma queſto non era l' ultimo termine delle ſue pene. Aggiungevaſi al diſpreggio, all'abbandonamento delle Sorelle la privazione de' Divini conforti. Mancata la divozione ſenſibile, i lumi ſoliti, le parlate interne, le tenerezze, gli affetti più dolci nell' orazione, durò per la maggior parte de gli anni ſei detti eſternamente, ed internamente così arida, così afflitta, che pareva ſi foſſero per eſſa diſſeccati i fonti della pietà in terra, ed in Cielo.

Tutto in ſomma ella avea perduto fuor che le proprie virtù; le quali crebbero in lei col merito

d'averle esercitate a misura delle avversità, che se le facevano incontro. Perchè quanto più veniva oltraggiata; tantopiù amava il suo prossimo: quanto più veniva abbassata; tanto più s'umiliava. Quanto più mostrava il Signore di non ascoltarla; tanto più stava forte nell'orazione. Mantenne uno spirito indiferente, pronto egualmente agli onori, ed a' dispregi; al dolce, ed all'amaro: disposto a fermarsi col Salvadore al pari sulle cime del Taborre, e sù quelle del Calvario.

Non desiderava che alcuno la compatisse: meno voleva compatirsi da se medesima; prendendo da quello operavano contro lei le Sorelle; e da quello Dio non faceva in suo sollievo, un maggior odio di se medesima; giudicandosi degna appunto d'esser per le sue colpe e dagl' uomini, e da Dio dispreggiata. Anzi parendole di apprendere più del dovere gl'incomodi, i dolori, le tribolazioni di quel lunghissimo tempo, si teneva per troppo tenera, e dilicata; e sospettava, non fossero tali le sue pene, quai risentivale, e quali a lei si convenivano. Onde quasi fosse priva della necessaria rassegnazione s'accusava a' piedi del Confessore, d'un disordinato amore di se medesima, che le rendeva insoffribili que' patimenti; i quali secondo il proprio giudizio, erano a' suoi demeriti molto inferiori. A simili espressioni non potendo resistere il cuore del Confessore stesso pur troppo consapevole dell'angustie acerbissime della divota, e costante penitente, si strug-

geva

geva in lagrime, ed in compunzione.

In tanto più toſto che penſar a qualche ſollievo, attendeva ella a proccurar maggior auſterezza di vivere; ad inoltrarſi a migliore ſtrada di perfezione: e col conſentimento del Direttore, s'obbligò ad oſſervar le trè maſſime ſeguenti. Prima ad amar con la maggior carità le foſse poſſibile il ſuo Dio: Seconda ad eſequir colla maggior attenzione ſapeſse i precetti Divini. Terza a far in ogni coſa, quello aveſse giudicato foſse più uniforme al Divin volere. Tutto ciò promiſe al Signore: e tutto fece col ſoccorſo della grazia Celeſte, da quel tempo, fino all' ultimo di ſua vita.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Difficoltà in ammettere Suor Paola-Maria a' Voti Religioſi ſuperata. Dio le ſoſpende l'infermità: Fà conoſcere i di lei meriti: La ſoggetta frà poco a' primieri patimenti.

MEntre viveva ſepolta in coſì gravi afflizioni Suor Paola-Maria, ſpuntò un gran raggio di ſperanza alle Cappuccine di Guaſtalla d'ottener la Clauſura, per molto tempo loro contraſtata, e negata. Si trattava alle ſtrette di permetter'ad eſſe i Voti Religioſi l'anno 1658. il vigeſimo ottavo dell' età della noſtra Madre, ed il terzo di quella ſua cruccioſa infermità. Era ormai coſì battuta di forze,

ze, così venuta in discredito alle Compagne ; che rifflettendo la Madre Lucia alla sua inabilità, determinò insieme coll'altre Religiose , di non ammetterla alla Professione de' Voti; ma di trattenerla nell' infimo luogo col titolo semplice di Novizia.

Non potè a questo avviso mostrarsi intrepido quel cuor magnanimo, che per l'addietro s'era fatto vedere insuperabile a qualsisia colpo . Non isdegnava d'aver a cedere a tutte l'altre quel luogo , ch' avea sempre stimato non le conveniſſe. Bensì pesavale di restar priva di quel vantaggio, che porta l'alto stato della Professíon Religiosa, e pareale d'esser esclusa dal numero delle vere Spose di Cristo; per lo qual fine era entrata in quella Casa , ed aveva ivi tanto patito, sofferto, e travagliato.

Era ella stata a parte di tutti i sinistri avenimenti della Religiosa Famiglia: al paro d'ogn'altra avea faticato, ed anco era stata un più particolare bersaglio delle calunnie, degli affronti , degli orridi incontri, de' spaventosi ostacoli, e contradizioni fatte a quel pio Luogo. Ora che doppo così orribili tempeste si vedea vicino il lido, il porto, la sicurezza; come potea soffrire di restar ella sola ancora alla discrezione de' venti, a non poter metter piede in terra?

In simili frangenti non discostandosi dal suo solito costume, alzò gli occhi al Cielo, rivoltò la mente, ed il cuore a Dio; e con sommesse , e divote doglianze, tentò d'impegnar la sua grande Pietà al-

la

la di lei protezione. Nel maggior fervore di sua orazione, le parve sentir' una voce che nell'interno la „ confortava, dicendole. Non temesse, non dubi„ tasse, che farebbe infallibilmente in compagnia „ dell'altre la Professione de' Voti tanto desiderata.

Animata da tale speranza assicuravasi di giungere al bramato fine, come le riuscì. Perchè prolungatasi per qualche tempo la Funzione dalle Madri, in questo frammezzo presero esse di lei concetto diverso; la quale, come che venisse sensibilmente soccorsa da Dio, pareva un'altra, non tanto nell'adempire al par di tutte agli obblighi della Religione, quanto in dar saggi sempre maggiori di sue virtù. Sicchè i dispreggi si rivoltarono in istima, e fù ammirata la sua costanza in tollerar quanto contro lei era stato fin' allora detto, e fatto. Onde coll'universal consentimento, ed applauso fece nel giorno destinato, con tutte l'altre la Religiosa Professione.

Doppo la professione de' Voti di quelle Madri, ebbe necessità Suor Lucia di partirsi a limosinar per l'avanzamento della fabbrica del Monastero. Destinò una Compagna per questa Cerca, in tempo che Suor Paola-Maria tenea l'offizio di Portinaja. Quando il Signore per farle intendere, che in mancanza della Fondatrice, volea restassero a lei appoggiati gli affari di quella Casa, le parlò internamente con „ queste brevi parole. Io vado con essa, e resto con „ te. Abbi cura di questa Famiglia. Fecero tali voci un' impressione sì forte, e sì dolce nel di lei cuore,

re, che non potè mai ſcordarſele in ſua vita ; e in rammentarle , quaſi ſueniva per tenerezza . Inteſe bene, che dicendole il Signore, di reſtar con lei , poteva con ſicurezza aver cura di quella Famiglia : perchè con tal concetto inſegnava d'averſi egli preſa diſtinta cura del Monaſtero. Onde non ebbe a temere le mancaſſe alcuna coſa neceſsaria , ancorchè lo ſtato foſse all'or penurioſo. Anzi, godè effetti miracoloſi della Divina Provvidenza; mentre una porzion di farina, che giudicavaſi in breve tempo foſſe per conſumarſi, baſtò, con opinione foſse moltiplicata, per il corſo intiero di trenta giorni.

E non fù men' utile in tal congiuntura Suor Paola-Maria agli intereſſi Spirituali di quello foſſe a' temporali di quel Luogo, dando il Signore una efficaciſſima virtù alle ſue parole, a ſuoi conſigli, per conſolar le Sorelle più afflitte; per confortarle ne' dubbi, per renderle invincibili nelle tentazioni. Ne provò meraviglioſo ſoccorſo una frà l'altre, che per ſuo' interni travagli riddotta a ſtretti termini tutta ſi ſtruggeva in lagrime.

Lagnavaſi queſta all'ora, doppiamente inconſolabile, e perchè più che mai in quel tempo ſentiva gagliardi gli aſſalti dell' Avverſario; e perchè le mancava la preſenza di Suor Anna-Beatrice, ne' cui conſigli aſſai ſperava per eſſer già partita colla Madre Lucia. Vedendo Suor Paola-Maria la ſua Religioſa cotanto ſconſolata, inſpirata da Dio, le dimandò la cauſa del ſuo cordoglio, e doppo averla inteſa, le diſ-

„ſe.

„ se. Sorella mia voi confidate troppo nelle Creature.
„ Sarà più giusto, e miglior consiglio confidare
„ tutto nel Creatore, e ricorrer'a lui con franchez-
„ za; che certamente non vi mancherà in tempo al-
„ cuno, e vi darà il necessario soccorso.

Furono queste parole un' arma poderosissima per discacciar da quell'anima l' ostinata tentazione che per molt' anni la combatteva; anzi per distrugger-la intieramente. Perchè in quel medesimo instante ne restò libera; prendendo confidenza in Dio, nè la sentì più in tutta sua vita. Cambiò allora le lagrime di dolore in lagrime d' allegrezza; e gittatasi a piè del Confessore, gli espose, quanto per mezzo di Suor Paola-Maria fosse stata in quel suo acerbis-simo travaglio illuminata, e favorita da Dio. Il che dall' uno, e dall' altra aforivendosi al merito della buona Serva del Signore, fù occasione, che molt' altre; per essa, in simili occasioni, s' approfittaro-no.

Fratanto mancando non poco tempo a compir il corso degl'anni sei, quali erasi obbligata di passare in patimenti per soddisfar alle pene dovute all' ani-ma di suo Padre, ricadè nelle primiere infermità. Gl' incomodi erano assai grandi: l' impedivano a far con esattezza le sue obbedienze: da rendevano osser-vabile, e riprensibile alle Sorelle. Perchè non vo-lendo essa, nè palesar' il segreto, nè mostrar certo senso de' suoi dolori, per non eccitar le Religiose a compassione di sè, e per non render men merito-

rie

rie le proprie pene, col ricever ſoccorſi che poteſſero alleggerirglele, incontrava appreſſo l'altre de' rimproveri, e de' rimbrotti; quaſi che la ſua dilicatezza impegnaſſe le Compagne a quelle fatiche, che a lei aſpettavano.

Soffriva con coſtanza i rinfacciamenti; ma temendo, che per ſua cauſa reſtaſſero l'altre Religioſe aggravate oltre il dovere, ſi gettò a piè del Signore, li ricordò in quai termini aveſſe preſa così rigida obbligazione. Cioè di patir ſenza pregiudizio dell'obbedienze, che per la Regola le convenivano. Lo ſupplicò a concederle una delle due. O a darle forze, non'oſtante le ſue malattie, per tollerar le fatiche del Monaſtero al pari dell'altre; overo, ad accelerar' il termine preſcritto degli anni ſei, facendole ſentir' unitamente in minor tempo tutti quegl' incomodi, che diviſi doveva portar più a lungo, per ſoddisfar' a quel debito ch' aveva preſo. Il Signore l'eſaudì, concedendole la ſeconda, cioè abbreviandole il tempo, con farle provar travagli più intenſi ad un tratto, e più peſanti: Se le accrebbe gagliardamente la febbre, accompagnata da varj ſintommi; da doglie acutiſſime, e da duri tormenti; che per un meſe continuo tenendola in un cruccioſo eſercizio, la laſciarono poi in fine poco a poco in mediocrità di ſalute; coſicchè ebbe ſufficienza da offerir per il Padre defonto, a ſervir' al Monaſtero colle obbedienze, che le aſpettavano; finchè doppo qualche reſpiro, potè, e dovette trovar altre nuove

Croci,

Croci, non meno pesanti delle passate; frà le quali ù molto considerabile la seguente.

CAPO DECIMOTTAVO.

Morte di due Monache del Crocifisso; occasione di grande travaglio a Suor Paola-Maria.

NOn era per anco perfezionato il Monastero di Guastalla; che fù chiamata Suor Lucia acciò ne fondasse un simile nel Dominio Veneto nella Città di Trevigi. Obbedendo alle disposizioni del Cielo, si partì ella dalla Casa del Crocifisso l'anno 1663. per condurre a fine così grand'Opera, lasciata una Superiora in suo luogo, e destinata in Vicaria Suor Paola-Maria.

La politica mondana, la quale piutosto che aspettar dalle mani di Dio il prospero fine delle cose, l'aspetta dalle ragioni dell'umana prudenza, disapprovò la partenza della Madre Ferrari; comecchè il principio del secondo Monastero fosse per essere la rovina del primo. Giudicò un gran disordine voler partire in due fabbriche quelle limosine, che con tante fatiche raccolte, non erano sufficienti a perfezionarne una sola; e pensò che la divisione della prima testa, la quale avea ordinata ivi ogni cosa, avrebbe cagionata la rovina di tutto quel Corpo da lei abbandonato. Questi, e simili concetti disseminati fecero grande, ed universal' impressione in Guastalla.

ſtalla. E frà molti che ſparlavano aſſai delle Madri, uno de' principali era il Medico medeſimo delle Cappuccine.

Per far conoſcere il Signore, che di lui s'era per queſto diſguſtato, lo viſitò con una malattia di febbre; la quale facendoſi cronica lo poſe in apprenſione gagliarda. Egli ch'avea in altri tempi ricevute grazie ſingolari per mezzo dell'orazioni di Suor Paola-Maria, pensò di riccorrere a lei, acciò in tal ſuo biſogno lo ſoccorreſſe.

Andò al Monaſtero per raccomandarſi, ma non sò a qual fine la Superiora preſe con lui l'abboccamento; a cui giudicatala Suor Paola-Maria, aprì il ſuo interno, ſuelò i ſegreti del cuore, ſpiegò il proprio biſogno. La Superiora medeſima laſciò il Medico nell'inganno, non facendoli intendere chi ella foſſe: bensì promettendoli, che ſarebbe ſovvenuto coll'orazioni, come bramava.

Poichè egli ſi licenziò, lo raccomandò la Madre all'orazioni di tutta la Religioſa Comunità, e con particolarità a Suor Paola-Maria; la quale mentre pregava il Signore per queſto fine, inteſe quaſi una
„ voce che le diceva. Non eſſer caduto il Medico
„ in quella infermità, ſe non perchè avea in diſcre-
„ dito la Caſa del Crocifiſſo: la ſua ſalute dipende-
„ re dalla ſua emenda. Li diceſſe ella le parole det-
„ te da Criſto a San Pietro. *Modicæ fidei quare du-*
„ *bitaſti*? Ed al ſuono di quelle voci ſi ſarebb'egli
„ compunto, e riſanato.

Non

Non pareva neceſsario alla modeſtia di Suor Paola-Maria il render conto alla Superiora di quanto avea appreſo nell'orazione. Solamente moſtrò premura e debito d'abboccarſi col Medico. Ma ella impegnata, non ſi sà per qual cauſa a laſciar' il medeſimo nel ſuo inganno, non li permiſe la ricercata conferenza, e ſeguì a trattar coll'iſteſso, come ſe foſse Suor Paola-Maria. E con tutto egli ſperaſse da queſta la ſua ſalute, e queſta aſpettaſse d'illuminarlo, non ne potè ſeguir l'effetto, per eſserle impedito il mezzo dalla Superiora già detta; che non intendeva eſsere riſervata la ſomma dell'affare alla Vicaria, e non a lei.

Fratanto per quanto ſi luſingaſſe il Medico di trovar' ivi il rimedio alla ſua infermità, e pubblicaſſe la ſua ſperanza, non puotè giungere ad ottenerla. Onde penſò d' avviarſi a Ferrara per proccurar i rimedj umani, e naturali, dove i Divini, e ſovvrannaturali non gli arrivavano.

Doppo la di lui partenza cominciò la Superiora a temere, e condannar frà sè l' arte ſua di naſcondere Suor Paola-Maria all' infermo. Giudicò d'aver dato diſguſto al Signore; e mettendoſi in gagliarda apprenſione, non poteva aver pace per queſto ſuo mancamento. Scorreva or' in una parte del Monaſtero, or nell'altra, tutta impaziente ed affannoſa. Pregava quante Religioſe incontrava, che raccomandaſſero alla Divina Pietà una perſona aſſai biſognoſa, ſenza far intendere ch' ella era deſſa: e doppo aver

patito per due ſettimane in circa, un' agitazione interna che la faceva quaſi uſcire da ſe medeſima, fù colta da gagliardi paroſiſmi, e da febbre mortale, quale obbligandola in fretta al letto, la neceſſitò di chieder ſubito, e ſenza indugio gli ultimi Sagramenti, che furono da lei ricevuti con ſegni di non ordinaria pietà. Vedendoſi giunta al termine della vita, tutta ſi raſſegnò alla Divina Volontà: moſtrò grande ſentimento di queſto ſuo ultimo fallo, e proccurò d'emendarlo. Chiamò Suor Paola-Maria al letto, le manifeſtò quanto l'era occorſo; chieſe perdono, proteſtò ch' avrebbe, ſopravivendo, ſincerato il Medico al ſuo ritorno. Ma tanto non le permiſe il Signore: perchè ricevendo notabile pregiudizio dall' aſſiſtenza d' altro Medico, fù riddotta in breve da' rimedj che non ſe le confacevano, all'ultimo paſſo: coſicchè, arrivato poi l'ordinario, non potè dire quello bramava per ſua diſcolpa, e ſcorſo un meſe intiero di mortal malattia, agli otto d'Ottobre chiuſe i giorni della ſua vita.

Reſtarono le Monache doppiamente afflitte, e per la morte della Superiora, e per un certo dubbio che avevano, dalla paſſione ch'ella moſtrò prima, di qualche ſuo errore: e molto più ſentì amaro il colpo Suor Paola-Maria, la quale ſapeva, e teneva in ſegreto ogni coſa. Toccò a lei l' impegno, reſtando come Vicaria in mancanza della Superiora, nel primo poſto, ad ordinar' i ſuffragi per l'anima

della

della Defonta: a consolar le Sorelle in tanto travaglio; il quale non terminò in quel solo Funerale. Perchè il dì seguente Iddio colse un' altro giglio di quel Giardino, prendendosi l' ànima d' un' altra Monaca giovanetta d'età, e di cospicuo Casato.

Infermatasi questa ad un tempo colla propria Madre, e temutasi la morte dell' una e dell' altra, avanzò Suor Paola-Maria le sue preghiere all' Autor della vita, acciò stendesse la destra della sua misericordia, particolarmente sovra quella Dama, la cui mancanza sarebbe stata all'ora d' un grande scapito alla sua degna Famiglia. Le parve d' intendere che il Signore voleva o l'una, o l'altra di queste vittime. Se prendeva la figlia, avrebbe lasciata la Madre: se la Madre, la Figlia. Umiliandosi Suor Paola-Maria a Divini giudicj, e decreti, ricordava a Dio il bisogno di quella Casa. Ed egli fece conoscere, ch' allora era sua volontà di premiar l' innocenza della tenera Religiosa, e la prese per se.

Crebbe or quì la compassione ed il terrore delle povere Cappuccine, in dover tenere nell' istesso giorno due cadaveri sotto gl'occhi nel Coro, e dover far doppie Esequie, con dubbio ancora d' aver a piangerne altre, trovandosene alcune gravemente amalate.

Terminati i Funerali, e visitate l' inferme, e le sane ancora, si ritirò Suor Paola-Maria a far' orazione, per trovar qualche rimedio, o respiro alle sue

acerbe afflizioni, per ſollevo delle quali, rivolta a
„ Dio, lo ſupplicò in ſimil guiſa. O mio Signore,
„ m' avete levate dal fianco due amate Sorelle; e
„ forſe frà molte che ſono malate ve ne prenderete
„ alcun' altra. Deh, ſe non diſdice alla voſtra Sapien-
„ za, liberate ancora me da queſta valle di pianto
„ prima che mi faccia uſcir di quì la pena e 'l trava-
„ glio, che mi tormenta. Doppo la qual preghiera
„ ſi ſentì internamente come una voce che le dice-
„ va. Non dubitaſſe: delle Monache inferme non
„ ne morrebbe per allora pur' una. La Superiora eſ-
„ ſere ſtata levata per aver impedita la ſua Divina
„ Gloria: l'altra ricevuta in cambio della Madre per
„ cui l'aveva pregato.

Migliorarono ſubito le inferme; e ſe ne rallegrò la buona Serva di Dio, conſolandoſi ancora ſulle defonte, giudicando, che la prima aveſſe ſoddisfatto alla Giuſtizia Divina colla pena temporale della malattia, e della morte; la ſeconda per la ſua innocenza foſſe volata al Cielo. Ma non potendo reggere il ſuo fiacco temperamento alla forza di così gravi travagli, ed al peſo inſieme del Governo, cadè nelle ſue ſolite infermità, e fù coſtretta di metterſi al letto per dover' in breve eſſer inveſtita da non minori tribolazioni, che dar dovevano un nuovo eſercizio interno al ſuo ſpirito.

La Madre Lucia, travagliante tuttora in Trevigi nella Fondazione del nuovo Monaſtero, ricevè un tal qual lume nell' anima, che le moſtrava, eſſere

corso certo disordine nella Casa del Crocifisso di Guastalla; in pena di cui era seguita la morte della Superiora. Mentre andava fra sè ravogliendo dubbj, e sospetti, fù avvisata con lettere, due Monache ivi esser morte in due giorni: altre giacer' a letto in pericolo della vita. Temendo allor maggiormente qualche grande inosservanza, o scandalo nel Monastero, riscaldata da un gran zelo dell' amor di Dio, giudicò necessario trasferirsi in Guastalla per riconoscer', ed emendare que' falli che vi trovasse. Si pose in viaggio, e lo terminò celeremente. Entrata in Casa, incontrò in una universal tristezza per essere tuttavia ogn' una delle Religiose sbigottita nelle fresche disavventure.

Cominciò l'esame dalla Vicaria, volendo anzi le desse conto di quanto era accaduto nella sua lontananza. Mostrò i suoi sospetti ragionevoli, facendo cader sovra lei per esser stata a parte del Governo, ogni disordine che fosse mai in quel luogo seguito.

Ebbe perciò Suor Paola-Maria un bel campo da travagliare, e da meritare. Poteva ella disingannar la Madre Lucia col manifestarle il seguito di quella strana morte della Superiora. Ma stimò minor male, soffrir qualche discapito della propria stima, che pregiudicar' al concetto della defonta; e si contentò di soggettarsi a' rimproveri della Fondatrice, per godere i frutti d' una nuova Croce.

Non potè però Suor Lucia trovare il conto di

que' disordini che le passavano per l'immaginazione, nè condannar Suor Paola-Maria per delinquente. Ma non potendo nemmeno restar libera dal sospetto, costretta a ritornarsene in Trevigi per lo stabilimento del nuovo Monastero, lasciò la Vicaria nel posto suo primiero, coll' assistenza però d'altra Religiosa; la quale dovendole sempre sovvrastar' al fianco, aveva da raguagliar' in segreto la Madre Fondatrice, di quanto facesse: onde ad un tempo era ella, e Superiora, e Suddita, e Governatrice, e governata: condizioni che parendo frà loro opposte non sarebbero state tollerate, che dal cuore di quella perfetta Serva di Dio, o d' altra simile: desiderosa al pari di obbedire, e di patire; di presieder per la salute altrui, e di negar la sua volontà per la propria.

Poco doppo però le restituì il Signore per qualche tempo la sanità, cosicchè potè colla sua prudenza, ed attività governar saviamente e sollecitamente quella pia Radunanza; dove rimettendosi nella primiera fama, e riputazione, raccolti molti meriti di sofferenze, ebbe da' suoi travagli un breve respiro.

CAPO

CAPO DECIMONONO.

Fondazione delle Cappuccine in Mantova. Disegno di Suor Lucia sovra Suor Paola-Maria impedito da Dio. Sofferenza della medema Suor Paola-Maria in questi tempi; la quale impetra la salute disperata alla sua Fondatrice.

GLi esempi di Guastalla, e Trevigi, suegliarono un vivo desiderio in Mantova, di proccurar un simile Monastero di Cappuccine. La Marchesa Elena Gonzaga Dama di non ordinaria pietà prese la direzione di questo affare, e n' ottenne dal Serenissimo Duca Carlo Secondo la licenza, e'l Decreto della Fondazione il di 23. Giugno l' anno 1664.

La Madre Lucia passò alla Casa del Crocifisso per dar le necessarie disposizioni alla nuova impresa. S'elesse per Compagna Suor Paola-Maria, e la condusse in Mantova; dove unitamente osservarono il sito da piantar' il Monastero: trattarono le cose più importanti per tal disegno. Doveva secondo le determinazioni della Fondatrice, ritornar' in Mantova Suor Paola-Maria per assisterle alla Fondazione, ed ivi restar' al governo di quella Casa. Ma secondo le determinazioni di Dio doveva accader' diversamente. Perchè sul punto di ripartire da Guastalla,

dov' erano prima ritornate , Suor Paola-Maria cadè a letto con una Febbre , che non le permiſe intraprender' il viaggio : nemmeno le diè ſperanza per allora d' abbandonarla. I Medici giudicarono non poteſſe riaverſi ſe non a tempo aſſai lungo ; e però fù ſoſtituita Suor Anna-Beatrice , la quale adempì tutt' i numeri in quell' affare : riuſcì molt' utile alla Fondazione, e terminò la vita con opinione di rara ſantità.

Appena però era partita Suor Lucia colla Compagna da Guaſtalla , che Suor Paola-Maria fù abbandonata intieramente dalla febbre : il che fece conoſcere chiaramente, il Signore non averla per la Fondazione di Mantova , ma per altra , come avvenne poi, deſtinata: In tanto continuò a tenere il Poſto di Vicaria nella Caſa medeſima del Crocifiſſo . Non mancò ella di ſoſtenere le Regole dell' Inſtituto; di mantener lo Spirito di quel pio Luogo, e col conſiglio , e coll' eſempio pel corſo di meſi ſei finchè la Fondatrice ſi trattenne in Mantova . E pure reſtituitaſi Suor Lucia in Guaſtalla, per dar facilmente un forte eſercizio di perfezione a Suor Paola-Maria medeſima ; moſtrò di diſapprovare una gran parte delle coſe che fatte avea ; e ſi dolſe aſpramente del ſuo maneggio.

Ella che ſapea bene eſſer di maggiore utilità le riprenſioni, che le lodi , perchè quelle fanno creſcere l'umiltà, queſte la ſuperbia ; quelle l'attenzione, queſte la negligenza, tanto più venerava , ed

ama-

amava la ſua Superiora, quanto più da lei veniva corretta. E perchè conoſceſse a qual ſegno ſe le teneva obbligata, eſsendo caduta la Madre Lucia medeſima in quel tempo in grave infermità, ſi pigliò l'impegno intiero ſovra di ſe, d'aſſiſterle, di ſervirla in tutto ciò che le poteva occorrere in quella meſta congiuntura.

Grandi però furono allora le ſue fatiche: mentre dovendo ſupplire agli obblighi di Superiora, che ſono grandi, ed attender con aſſiduità alla cura della Madre, la di cui vita molto importava non ſolo a lei ſua Governatrice, m'a tutte le Religioſe di quel ſuo nuovo Inſtituto; le conveniva patir grandemente; paſsar le giornate intiere ſenza cibarſi; le notti intiere ſenza prender ſonno, e ripoſo. Molto più aggiungeva di pena la ſtagion' ardentiſſima della State, che alla di lei compleſſion' aſsai tenera, e dilicata rendevaſi a gran ſegno nociva.

Doppo qualche tempo, la Madre Ferrari riſanò, ed arrivata frattanto la ſtagione, in cui ſi rinovavano gli Ufizj annui di quel Luogo, fù deſtinata Suor Paola-Maria, che per due anni avea ſoſtenuto il Poſto di Vicaria a quello di ſeconda Portinaja; eſsendo prima ſtata corretta pubblicamente in Capitolo, come Inventrice di novità dannabili; ed ogni ſua operazione giudicata degna di biaſimo. Le fù in oltre ordinato di non intrommetterſi per l'avvenire in alcuna coſa che aſpettaſſe al Governo del Monaſtero: che nell' Ufizio di Portinaja, non faceſſe nè più

nè

nè meno di quello le veniſſe comandato dalla ſua Compagna; la quale avea da riconoſcer per Superiora aſſoluta, con tutto, e di età, e di concetto, e di titolo foſſe a lei molto inferiore.

Il guſto che la buona Serva di Dio avea de' diſpregi, e di caminar per la ſtrada della mortificazione, le fè ſentir queſto colpo come un regalo del ſuo Spoſo, il quale non ſi accoppia, ſe non all'anime umili, e mortificate: ma le fù però di grand' impegno l'ubbidire a così rigoroſo precetto, temendo ella di cader' in qualche atto, o parola inavertentemente, ch' aveſſe color' o di regola, o di conſiglio. Tanto più, che per aver tenuti i primi maneggi di quella Caſa, e per eſſer' uſcita di freſco dal poſto di Superiora, poteva facilmente trattar l'altre con qualche ſegno d'autorità.

Però per non incorrere in alcuna traſgreſſione ſtudiava al poſſibile di mantener' un rigoroſo ſilenzio, di ſfuggir la converſazione dell'altre; e nella ſtagion più rigida dell'Inverno ſopravenuta, aſtenevaſi d'andare al fuoco colle Sorelle: ſicchè patendo un freddo aſſai lungo, ed aſſai rigoroſo, reſtò notabilmente pregiudicata nella ſanità del corpo, ed incontrò in acerbiſſimi dolori di nervi, per i quali dubitoſſi aveſſe a perder la vita.

Quanto più era afflitta nell' eſteriore, tanto più pareale reſpirar nell' interiore. L' eſſere diſoccupata dal Governo, e da ogn'altra direzione le dava maggior tempo per l'orazione; nel di cui eſercizio go-

deva

deva con maggior'abbondanza delle Divine Inſpirazioni, e conſolazioni: e conoſceva ſu queſto particolare eſser molto obbligata alla Madre Lucia ; la quale depoſtala dagli Ufizj più pericoloſi, e più peſanti, aveale data occaſione di maggiormente profittarſi nelle virtù più proprie del ſuo Inſtituto. E ſi moſtrò perciò gratiſſima alla medeſima, impetrandole dal Signore a forza di lagrime la vita nell'occaſione d'una mortal malattia.

Ritornata la Madre Ferrari in Mantova doppo la ſovvradetta infermità patita in Guaſtalla, fù ſorpreſa l'anno 1665. da un graviſſimo mal di punta. L'età avanzata; la natura infiacchita per le penitenze, per i viaggi, per le frequenti malattie; i pronoſtici funeſti de' Medici poſero in grandiſſima apprenſione tutti e trè i Monaſteri da lei fondati. Ma il travaglio di Suor Paola-Maria oltrapaſsava tutti gl' altri; tanto più che non poteva in quell'occaſione, per non eſser a lei preſente, preſtarle la ſua ſolita ſervitù. Era poi eſsa per l'Ufizio di Portinaja la prima a ricevere le notizie dello ſtato ſempre più deplorabile della Madre, da Meſſi, che frequentemente giungevano da Mantova in Guaſtalla: onde ad ogni momento aſpettando la nuova infauſta della ſua Morte, tenuta univerſalmente per imminente, tremava, e ſpaſimava quando ſentiva chiamarſi alla Porta.

Fra l'ombre di queſti timori, ſpuntò però nell'anima ſua un raggio della Divina ſperanza; il quale

ſecondando, ſi poſe nel tempo dell'orazione comune doppo il Matutino, a meſcolar preghiere a lagrime, ed a ſinghiozzi avanti l'Eterna Maeſtà di quel Dio, che hà in mano le chiavi della vita, e della Morte, per la ſalute della ſua Madre più cara, riddotta agli eſtremi paſſi. O mio Signore (diceva) non permetti mai la voſtra pietà, che manchi sì preſto a' noſtri Monaſteri, quieſta prima Intelligenza, quale col voſtro ſanto ajuto, li ſoſtenta, e li regge. Non tolga a me la morte, queſta guida tanto utile all'anima mia; la quale facendomi caminar per la ſtrada dell'umiltà, e della mortificazione, mi conduce ſicuramente a voi mio ultimo fine. Non hò doppo voi o mio Dio Maeſtra più fedele, più vera di queſta; la quale mi fà porre i paſſi nelle voſtre ſante pedate; e m'inſegna ad imitare i voſtri Divini eſempj.

Mentre pregava in ſimil guiſa, ſentiſſi a naſcer nel cuore una viviſſima ſperanza d'aver una tal grazia ricevuta. E con tutto gli umani giudizj teneſsero diverſamente, ebbe ella per ſicuriſſimo, che la ſua cara Madre quanto prima ſarebbe guarita. Nè fù vano il ſuo ſperare: perchè nell'ora medeſima, in cui pregava, come riferirono i Meſſi, che portarono in Guaſtalla la nuova felice del ſuo meraviglioſo miglioramento, cominciò a riaverſi, in quel punto, in cui giudicavaſi foſse per dar l'ultimo fiato. Le Madri che intorno al letto letto le aſſiſtevano come a moribonda, reſtarono quaſi attonite a

quell'

quell'improvisa mutazione; Ed i Medici attestarono d'accordo, che il suo guarimento era avvenuto per strada sovvrannaturale. E ciò fù ancor creduto più facilmente, attesocchè in pochi giorni si riebbe affatto; ricuperò le primiere forze; e potè con gran lena ripigliar gli affari, i viaggi, le fatiche delle sue Fondazioni.

CAPO VIGESIMO.

Grazie fatte da Dio in questi tempi a Suor Paola-Maria per accreditar' il suo Spirito.

QUanto meno in questi tempi Suor Paola-Maria era stimata dagli Uomini, tanto più era favorita da Dio; il quale tenevala sepolta come i grani, e le sementi degli Alberi per certo tempo nel terreno della mortificazione, acciò rifiorisse, e crescesse più feconda di gloria di prima. Le compartiva doni singolari; come di conoscer gli Spiriti; di comunicar lumi ad anime, che non trovavano la strada da uscire dalle più orribili tentazioni; d'impetrar sanità, ed anco maggiori.

Vivev'allora nel Monastero di Guastalla una Monaca Laica Novizia chiamata Suor Caterina da Parma, d'un cuor semplice, e puro; in cui il Signore faceva delle sue solite meraviglie, tirandola ad alto stato di perfezione; tanto più ammirabile, quanto da essa era men'inteso. La Madre Maestra, che spia-

va

va in queſt' Anima coſe ſingolari, e non ſi fidava intieramente del ſuo giudizio, avendo conoſciuto, che Suor Paola-Maria era in ſimili affari molto illuminata da Dio, la pregò in occaſione, che per ſua utilità con eſſa lei faceva gli eſercizj Spirituali, di voler darne il proprio parere. Ella chieſe tempo di far' orazione. E mentre avea pregato ſu queſto particolare nel giorno di Santa Lucia ; nell'atto di legger la ſtoria di detta Santa, parvele di ſentir dentro a sè conforme al ſuo ſolito una voce che le diceva. „ Odi tu quello oprai in queſta mia Serva Lucia ? „ Io ſono il medeſimo, che opero in Caterina. Io „ ſono l'iſteſſo Dio d'allora : appreſſo di me non ſi „ dà diſtinzione di tempi, o di perſone. Opero „ quando voglio, e dove voglio, e quanto voglio, „ in quell'anime, che non nudriſcono diſpoſizioni „ contrarie a' miei diſegni.

Da queſto lume approvò Suor Paola-Maria lo Spirito di Suor Maria-Caterina. Non volle però, per modeſtia arrogarſi un tal giudizio, come che a lei non conveniſſe: ma moſtrando d'accordarſi coll'opinione buona della Maeſtra, le diſſe : Prendeſſe conſiglio da' Maeſtri di Spirito, a' quali s'aſpettava darlo. Il che facendo quella Religioſa, ſentì a lodar la ſtrada battuta dalla Novizia, la quale perfezionata in Guaſtalla, paſsò poi nella Patria al Monaſtero delle Cappuccine pur dello ſteſſo Inſtituto, dove laſciò morendo una degna fama di Santità.

La medeſima Maeſtra pativa un graviſſimo inter-

no travaglio da molto tempo, a cui non aveva potuto trovar rimedio alcuno da chi si sia. S'arrischiò a confidarlo alla stessa Suor Paola-Maria nel tempo de' suddetti Esercizj: e ne ritrasse una sì grande utilità, che non solo fù illuminata in tutto quello erale accaduto, o le accadesse per quel suo incommodo di spirito, o dovesse fare per liberarsene, ma restò intieramente guarita. Non potè la Maestra nascondere al Confessor ordinario la grazia che per mezzo della Serva di Dio aveva così prodigiosamente ricevuta; mentre egli v'avea tenuta lunga mano senza profitto. Dalla qual notizia ne prese un gran concetto di Suor Paola-Maria: cominciò ad osservarla con attenzione, non avendo ancora ispiato quanto fosse fecondo delle grazie Divine il di lei Spirito; mentre nelle Confessioni, non s'estendeva che a trattar de' peccati; o perchè l'umiltà la consigliasse a non far di vantaggio, o la cautella la persuadesse, sul dubbio d' incorrere nelle disavventure accadute al Monastero sotto il Confessore passato per simil causa.

Trovavasi in Guastalla l'anno 1666. frà molt' invasati una Donna solita a frequentar la Casa del Crocifisso. Le Madri, cui molto premeva fosse quella povera femmina liberata, la raccomandarono ad un Padre Cappuccino di gran virtù che faceva in que' tempi prove meravigliose d'ordine de' suoi Superiori sopra i Demonj. Egli ch'aveva una singolar parzialità verso quelle Religiose, andò al Monaste-

ro

ro a far ſovra queſta povera afflitta i ſuo' ſoliti Eſorciſmi; ma non le riuſcì di trar' alcun buon' effetto in quel ſuo Ufizio. Suor Paola-Maria, che per eſser Portinaja trovavaſi preſente a tali azioni, e ſcongiuri, fù inſpirata a trattar certi occulti affari col medeſimo Padre, quali dovevano terminar' in ſervigio di Dio: Al che non corriſpondendo ella prontamente, inteſe che la durezza, e la mutolezza del Demonio aurebbe durato fino ch'aveſse tacciuto i ſegreti che doveva comunicare a quel buon Religioſo; e quando aveſse adempito a quanto l'era ſtato inſpirato, ſubito la Donna reſterebbe libera. Dicono che ciò accadeſse appunto come aveva intieramente inteſo: Perchè nell'inſtante, in cui parlò coll' Eſorciſta, e l'informò di quelle coſe, ch'allor doveva, il Demonio abbandonò la povera Donna. E la prova di ciò fù chiariſſima; avendo la medeſima Suor Paola-Maria detto all' Eſorciſta la Donna eſser di già guarita. Per accertarſene, fecela il Padre condurre avanti di sè; e trovò che lo Spirito ſe n'era veramente da lei fuggito.

Queſto meraviglioſo ſucceſso fu prevenuto da un'altro. Perchè deſideroſa Suor Paola-Maria d'accertarſi, ſe foſse volontà di Dio, che trattaſse que' ſegreti affari col medeſimo Eſorciſta, lo ſupplicò di farle conoſcere il vero col ſeguente ſegno.

Una Sorella Laica del Crocifiſso, caduta in graviſſima infermità di teſta, doppo quattro meſi intieri di pena, uſcì di ſenno, ed oppreſsa da un per-

petuo

pertuo delirio, e pazzia; riuscendo intollerabile a quella Compagnia Religiosa, fù necessario, come s'usa in simili Casi legarla, e separarla dall'altre. Compatita da tutte, ma spezialmente da Suor Paola-Maria, ebbe la fortuna d'esser per di lei mezzo risanata. Perchè voglendosi ella nell'occasione sopradetta, con affetto molto divoto, e molto semplice a Dio, lo supplicò, se la volontà sua era ch' ella trattasse quegli affari coll'Esorcista, quali giudicava da lui inspirati, le concedesse questa grazia di guarir la povera forsennata. Parvele di sentirsi riſ-
„ pondere internamente. Non dubitare, prima ch'
„ arrivi la sera sarà guarita. Non tramontò il Sole di quel giorno, che la Sorella fù restituita alla primiera sanità, con meraviglia di tutti; e con la maggior consolazione della sua Liberatrice, a cui sola per allora era noto il segreto di così felice avvenimento.

CAPO VIGESIMOPRIMO.

Elezione di Suor Paola-Maria in Maestra delle Novizie.

NEll'anno medesimo 1666. nella mutazione degli Ufizj del Monastero, considerando Suor Lucia l'animo quieto di Suor Paola-Maria, lo Spirito d'orazione, la tolleranza ne' patimenti, la sofferenza negli oltraggi, la giudicò saviamente molto

atta per instruir le Novizie, e la promosse a tal Carico. Ma perchè frà le Novizie d' allora si ritrovava quella Suor Maria-Caterina da Parma mentovata nel Capo antecedente ; parve a due delle più Anziane Religiose del Crocifisso , non conveniisse soggettare alla novella Maestra una Monaca di tanto Spirito, e concetto; giudicando che per esser assai avanzata, e privilegiata da Dio, non si dovesse mescolar con quelle le quali aveano bisogno del primo latte , e delle prime instruzioni. Studiarono però alcune ragioni da persuader la Madre Fondatrice , terminate l' Elezioni , che dividesse le Novizie già vestite, da quelle che vestir si dovevano: che le prime si consegnassero alla nuova Vicaria : le seconde alla nuova Maestra . E certamente, attesa l' autorità di queste Religiose , facilmente sarebbe loro riuscito il disegno di separar con tale strataggema Suor Maria-Caterina ; se la volontà del Signore , non si fosse mostrata contraria nella seguente maniera.

Dato il tocco alla Campanella, che chiamava le Madri alla solita raunanza per far le nuove elezioni, la Vicaria deposta , di cui era la maggior premura, e l'arte di separar Suor Maria-Caterina dalla direzion di Suor Paola-Maria , mentre colla Compagna avviavasi al luogo destinato, venne sorpresa da una improvisa febbre, quale con un grandissimo rigor di freddo penetrandole i nervi, e l'ossa, la fece tutta tremante ritornar' adietro ; e in vece d' entrar in Capitolo , ritirarsi nell' Infermeria a cercar' il letto

da

da coricarsi. La sua Compagna vedendosi sola, non ardì proporre alla Fondatrice quello aveva concertato coll'altra; e non fù impedita l'elezione come avea Suor Lucia destinato.

Entrò Suor Paola-Maria nel nuovo Ufizio, ed in tanto l'inferma non migliorava dalla sua febbre. La buona Serva di Dio, che non avea sentor' alcuno della trama, già detta, pregava il Signore per la salute della malata; ma nell'orazione fù illuminata da Dio, esser la febbre una pena di quell' attentato che s' opponeva al suo santo Volere. Si pentisse la Monaca di quanto avea fatto; e tantosto ricupererebbe la primiera sanità. La carità di Suor Paola-Maria non potè trattenersi, che non visitasse l'inferma, e non l' avvisasse di quanto far convenivàle pel suo bene. Se le accostò al letto, e colla sua solita schiettezza, ed umiltà, le fece intendere, che ogni cosa sapeva. L' assicurò, per questo non chiamarsi ella punto offesa; anzi conoscersi obbligata a supplicar' il Signore per la di lei salute; che ad ogni costo gliela proccurerebbe volontieri. Pregolla di dimandar perdono a Dio; acciò se in questo si chiamava disgustato verso lei, si placasse; dandole ferma speranza, che facilmente, s' ella umiliavasi, si placherebbe.

Stupì, ed arrossì insieme la povera Religiosa, vedendo penetrati i suoi segreti da Suor Paola-Maria per istrada cos' impensata. Ammirò ancora oltrammodo la sua piacevolezza, e mansuetudine, per cui

cercava di giovare, ed onorare chi ſcreditavala. Si compunſe, ed in breve riſanò. S' affezionò con particolarità alla buona Serva di Dio; l' onorò poi di continuo con maniere aſſai diſtinte, e la fece riſpettar da ciaſcuno. Comunicò alla Compagna del ſuo errore l' accaduto: la riduſſe ad un ſimile pentimento; e valendoſi degli eſempj di virtù della medeſima Suor Paola-Maria maggiormente s' approffittò nello Spirito.

Intrapreſe frattanto con univerſale ſtima, e contento la noſtra Madre l' impiego dal Signore a lei deſtinato, e l' eſercitò con ſingolar profitto ed applauſo. Non operava che non eccitaſſe coll' eſempio: non eſortava che non perſuadeſſe; non ammaeſtrava, che non illuminaſſe. Era coſtante nelle fatiche, forte nelle maſſime, attrattiva nell' allettare, dolce nel compatire, deſtra nel correggere, prudente nel perſuadere, grave e famigliare inſieme nel converſare. Davale il Signore un lume particolare per intendere i biſogni ſpirituali delle ſue Diſcepole, e per ſoccorrerle nelle loro interne afflizioni, turbazioni, timori, e tentazioni di qual ſi ſia genere. Dov' eſſe o per timore, o per vergogna, o per qualche altro riſpetto non ardivano comunicar le loro neceſſità, la buona Maeſtra veniva illuſtrata dal Signore a conoſcere ogni difetto, ogni diſordine di que' Spiriti, ed a trovarne il proprio rimedio. Inoltre l' infondeva Iddio una certa diſcrezione de' Spiriti; che ſapeva bene ciò che a quella e queſta più conveniſſe per ca-

mina-

minare nella strada di perfezione; ed usando ella dove lo sprone, dove il freno; dove il mele, dove l' assenzo; dove il rigore, dove la piacevolezza, guidava tutte al vero fine, e le facea caminare per quel sentiero a cui erano dall' Eterna Misericordia ordinate.

Veniva perciò l' illuminata Serva di Dio universalmente rispettata ed ammirata, e ricorrevano a' suoi consigli, e pareri, non solo le Novizie, m' ancora qualunque altra ch' ondeggiasse frà marosi dell' umane passioni, e frà travagli delle tentazioni; con una certa confidenza di trovar' il più vero rimedio ad ogni suo più grave bisogno.

Viveva in que' tempi, ed in quel Monastero una Religiosa inquietissima nel suo interno per certa sua sregolata passione, cui per aver troppo lasciata la briglia, non sapeva più reggere, e moderare. Inabile a riordinar da sè simile sconcerto, giudicò che molto le aurebbe giovato conferir con Suor Paola-Maria, e tentò più volte di venir con lei a privato, e segreto ragionamento: Ma l' umile Serva di Dio, non riputando d' aver sufficienza per quell' affare da lei penetrato, schivava altrettanto l' incontro, quanto l' altra il cercava; parendole soddisfare abbastanza la carità col far fervorose orazioni a Dio per la salute, e per la pace interna della Sorella.

Ma la Divina Bontà, che voleva insieme giovare all' afflitta Religiosa, e dar' occasione di merito a Suor Paola-Maria, mentre una mattina questa sta-

va molto attenta alla preparazione per la Santiſſima Comunione, ſi fe ſentir nel ſuo cuore co' ſeguenti „ ſentimenti. Orsù io voglio che da quì avanti tu „ ſii più ſollecita per la ſalute dell' anime: le ſoc- „ corri: le ajuti. E perchè non ti prendi faſtidio „ de' loro difetti, e colpe, anzi n' abbi d' eſſe com- „ paſſione, e ſappi eſſere mia volontà, che t' eſer- „ citi in util loro: io t' imprimerò una carità così „ grande del proſſimo, che t' avvedrai eſſer' eſſa mio „ dono.

In quel medeſimo inſtante, le parve l' inveſtiſſe una fiamma ardentiſſima, che dentro tutta l'abbruciava, e l'inceneriva; al cui paragone ogni grand' ardor naturale ſarebbe riuſcito quaſi di refrigerio più toſto che di calore. Godeva in oltre nel tempo iſteſſo così vivamente della preſenza di Dio, che pareva foſſe diſtaccata da' ſenſi corporei, mentre coll' intelletto, e coll' effetto trovavaſi in una unione dolciſſima col ſuo Signore.

Provò non per momenti, ma per più giorni così forte impreſſione nell'animo ſuo, e dovunque andaſſe, o ſi voglieſſe, altro non ritrovava che Dio, altro non ſentiva che amore. In queſto tempo ſe le preſentò avanti la ſopradetta Religioſa colle ſue ſolite premure di confidar' il ſuo interno. Non potè Suor Paola-Maria quì ſcanſarſi dall' ufizio impoſtole dal Signore; il quale anzi facendoſi ſentir nell' ani- „ ma di lei le inſinuò una tal' informazione. Que- „ ſta Creatura s'è riddotta a grand' inquietezza per

„ eſsere

„ essere caduta in superbia . Non sara però molto
„ difficile il rimetterla nella primiera tranquillità ;
„ perchè la sua ambizione, e superbia gira in torno
„ a cose temporali . Guai per lei , se fosse superbia
„ di Spirito: Sarebbe assai più malagevole, che si
„ ravvedesse. Attendi dunque a guarirla, e sforzati di
„ soccorrerla.

Da tali voci animata maggiormente Suor Paola-Maria pose tutta l'attenzione, e la sollecitudine per illuminar quell' anima , che doppo lunga conferenza venne in chiarissima cognizione de' suoi difetti : Li detestò , umiliossi a consigli della Serva di Dio ; la quale colle sue ragioni , e colla sua carità sgombrolle ogni disordinato vento , che metteva tumulto in quel cuore , lo ricalmò , e le restituì l' interna pace.

Doppo tal successo, conobbe quanto rara fosse la Divina misericordia verso di lei ; mentre non solamente guidava l' anima sua per un sentiero sublime, ma voleva fosse mezzo da tirar' altre anime a correr le stesse strade. Benediceva la nostra Madre il Signore ; s' umiliava con una allegrezza mescolata da un timor santo , e non trascurava per non opporsi alla Sovrana volontà l' occasioni che l' impegnavano al bene spirituale del prossimo . In che ebbe un dono particolare per cui si rese utile, ed ammirabile in tutto il tempo della sua vita.

Egli è ben vero , che in trattar certi affari, a

quali per la ſua innocenza teneva una grande avverſione, pativa aſſai nell'interno: Come nel caſo appunto quì detto. Perchè non avendo ella in tutto il corſo di ſua vita concepito un'atto di ſuperbia, di pretenſione; nell'intendere dallo ſtato di quella Religioſa, come un'anima poſſa laſciarſi agitar da ſimili diſordini, ne preſe tanto diſguſto, e tanta pena, che ſe le conturbò altamente lo ſpirito, ſe le aggravò la teſta; ed in fine venne a cader in certa febbre di qualche peſo, da cui fù coſtretta per non poco tempo al letto, con notabile pregiudizio delle proprie forze.

CAPO VIGESIMOSECONDO.

Si tratta la Fondazione del Collegio di Venezia. L'elezione di Suor Paola-Maria per Compagna della Madre Fondatrice. Difficoltà ſuperate. Partenza da Guaſtalla per Venezia.

STabilito il Monaſtero di Mantova, aprì il Signore la ſtrada ad un'altra Fondazione in Venezia. Di queſta ne aveano ricevuto particolar lume nell'orazione in un medeſimo tempo molt'anni prima, la Madre Lucia nella Chieſa de' Padri della Compagnia di Gesù pur'in Venezia, e la Madre Paola-Maria nel Coro del Crocifiſſo di Guaſtalla; cui fù manifeſtato, che fonderebeſſi il quarto luogo ſimile nell'

Inſti-

Instituto a tre passati; il quale se non uguagliasse intieramente nel concetto, e nella perfezione il primo, sarebbe certamente per essere dal pari cogl' altri. Quando meno pensava la Madre Ferrari fù ricercata se avrebbe atteso a condescendere alle divote brame di Francesco Vendramino Senator Veneto, il quale desiderava instituir un Collegio di Vergini nobili della medesima Città, acciò bene instruite nelle cose di Dio, potessero poi con frutto, o passare alla Religione, overo restando nel secolo, portar costumi santi, e religiosi esempi in quelle Case, alle quali le obbligasse il Matrimonio.

Voleva che le Madri Cappuccine avessero la cura d'allevar queste piante tenere ed innocenti, come facevano in Guastalla, in Mantova, in Trevigi; alle quali prometteva abitazione, assistenza, soccorsi, e tutto ciò che fosse per essere bisognevole ad un tal fine.

La Madre Lucia, che non avea il maggior contento di quello di servir' a Dio, e di propagar il suo Instituto, incontrò prontissima il desiderio del Vendramino, e fù accordata la nuova erezione del Collegio in Venezia, come già fù descritto nella vita della medesima Madre Ferrari dal Padre Mondini della Congregazion di Somasca.

Correva allora l'anno 1668. quando abbracciato dalla Madre Lucia in Venezia questo a lei carissimo impegno, facendo riflesso alle qualità delle Religiose, che teneva ne trè Monasterj già fondati per far

la

la ſcelta d'una Vicaria, abile a corriſpondere al biſogno del Nuovo in una Città Regia, e coſpicua come queſta; non ſeppe giudicar la migliore di Suor Paola-Maria in quel tempo come diſſi Maeſtra delle Novizie in Guaſtalla. L'avvisò del ſuo diſegno; il quale riuſcì a lei aſſai inaſpettato: perchè avendo una ſtima baſſiſſima di ſe medeſima, non ſi poteva mai perſuadere d'eſſere diſpoſta per intereſſe di tanta difficoltà, e di tanto peſo. Contuttociò, eſſendo ella ſolita di conſervar dal pari nel ſuo cuore l'umiltà, e l'ubbidienza, non ardì reſiſtere a' comandi della ſua Superiora, ne' quali ſupponeva impegnata la Divina volontà. E conſiderando, che il Signore ſuol far' opere grandiſſime con mezzi piccioliſſimi, per dar ad intendere, che non dobbiamo miſurar colle noſtre forze l'impreſe di ſuo ſervigio, e che non vengono dalla noſtra debolezza, ma dalla ſua onnipotenza le coſe di maggior conto; ſi raſſegnò tutta ne' comandi della ſua Fondatrice, e nella ſperanza della Divina aſſiſtenza.

Ebbe per maggiormente rincorarſi, e giudicarſi eletta da Dio a tal' affare un conſiderabile contraſegno. Siccome quando fù deſtinata per la Fondazione di Mantova, venne impedita dal Signore con una repentina febbre; così quando venne la Madre Lucia per diſporla al Viaggio di Venezia trovandoſi impedita dalla febbre, ricuperò improviſamente la ſua ſalute; come la medeſima Fondatrice l'aſſicurò in quel momento, in cui interrogata del ſuo ſta-

to, rispose, che si sentiva assai aggravata; udì a ripigliar dalla Madre; Non dubitasse, che presto sarebbe guarita.

Fece in quell'anno la Madre Fondatrice anticipatamente la mutazion degli Ufizj, acciò restassero in libertà quelle Religiose, che aveva destinate per condurre in Venezia; onde riddotto il Capitolo il duodecimo giorno d'Agosto dedicato a Santa Chiara, nell' assegnazione delle Cariche, escluse Suor Paola-Maria con un'altra Monaca di Coro, ed una Sorella Laica allora Novizia sotto la medesima Suor Paola-Maria.

Prima d'accingersi al viaggio di Venezia stimò necessario la Madre Ferrari di far' una visita al Monastero di Mantova, dove seco condusse col titolo di Compagna la stessa Suor Paola-Maria; a cui in quel breve soggiorno vennero presagite con verace pronostico fattole da un buon Servo di Dio, nuove Croci, che portar dovea nel luogo della prossima Fondazione. Era questi il Confessor' attuale di quel Monastero, persona di talento grande, e di costumi rari, il quale certamente illuminato dal Signore, avendo occasione di trattar con lei, per ultimo „ le disse con forza, e con Spirito. Madre Paola-„ Maria, voi andate a Venezia a fare il Noviziato. Non si spiegò maggiormente: ma le cose seguite fecero giudicare, egli intendesse le prove rigorose, che ivi cader dovevano sul di lei spirito; i travagli che per quelle l'aspettavano; dove certamente incontrò

trò tante oppoſizioni da' Direttori medeſimi di ſua coſcienza: trattamenti sì duri, ed amari, che non potè guſtar, ſe non ſorſi di pene a calici tormentoſi. Ella, avvezza già alla mortificazione, non ſi turbò a queſti annunzi, mà diſpoſe l'animo ſuo ad incontrar quelle Croci, ſulle quali aveſse il ſuo Spoſo permeſso che foſse eſercitata.

Terminata la viſita di Mantova, e rimeſsaſi la Madre Lucia colla Compagna in Guaſtalla, per drizzar poi il ſuo viaggio in Venezia, non le riuſcì così facile come giudicava levar dalla Caſa del Crocifiſso Suor Paola-Maria. Soleva ogni volta che levava di là qualche Religioſa per nuove Fondazioni, chiederne licenza a Prencipi della medeſima Città. E ſe queſto non era debito, era certamente una grande convenienza; avendo eglino dato il primo fondo à quel felice giardino, da cui ſi cavavano queſte prezioſe piante per portarle altrove. Ora volendo eſſa Madre far l'eſtrazione delle trè Religioſe, pregò i Duchi ſteſſi di concederle la libertà, come avevano fatto in altre occaſioni. A tal'inſtanza preſtarono i Prencipi benignamente l'aſſenſo, con queſta riſerva però, che non foſſe moſſa Suor Paola-Maria, verſo cui nudrivano una ſtima, ed un'affetto aſſai ſingolare, e non poterono aſtenerſi dal ſeguente con-
„ cetto: Il levare quella Religioſa dal Crocifiſſo, eſ-
„ ſere lo ſteſſo che levar l'anima da quel corpo:
„ Privato il Monaſtero di quel grande Spirito, ſi po-
„ tea dir poco meno che morto, e diſtrutto.

Il ſen-

Il sentimento de' Duchi di Guastalla fù altrettanto penoso quanto inaspettato alla Madre Lucia, perchè in quella buona Serva di Dio aveva riposta ogni sua miglior speranza pel fondamento del nuovo Collegio. Studiò ogni ragione per far' intendere a que' Signori, che s' opponevano alla volontà di Dio il quale avea destinata Suor Paola-Maria per la Fondazione di Venezia. S' impegnò in oltre, che quando avesse posto in buon' ordine il nuovo Monastero, ad ogni loro comando l'averebbe restituita in Guastalla. La pietà de Duchi permise in fine sul dubbio di contrastar co' voleri Divini, a Suor Lucia di valersi della medesima Suor Paola-Maria a suo piacere: e restò stabilita la partenza da quella Città pel trigesimo giorno di Agosto.

Frattanto furono pieni di tenerezza gli ultimi giorni che si trattennero le buone Madri nel Crocifisso. Grandi furono i sentimenti d'amore mostrati verso Suor Paola-Maria; la quale, benchè per Divina permissione da molte talvolta non fosse stata ben' intesa; in fine riconosciuto il suo merito, le sue virtù, era da tutte altamente stimata, venerata, ed amata. Que' duri trattamenti che ad essa fatti aveano, mettevano in quelle Religiose un' obbligo più particolare di mostrar a lei una distinta benevolenza. Perchè avevano in essi sperimentata la sua costanza, la sua umiltà, la sua carità,

tà, per cui con alcuna d'esse, non avea rotta la pace, anzi maggiormente stretta, ed assicurata. Si ricordavano allora quanto valesse ne' consigli; quanto fosse prudente nel disporre; quanto sicura nel prevedere; quanto sollecita nel pubblico e nel privato bene; quanto perita nel Governo. Le Giovani la teneano per esemplare; le attempate per sostegno; le Novizie per Madre: e parendo loro restar prive del più necessario latte, si dolevano, e si lagnavano dolcemente.

La notte precedente al viaggio la spesero in maggior parte in ispiegar' i loro modesti affetti; in dimandarle documenti; in pregarla d'assistenza ancor da lontano con mezzo di lettere; in supplicarla a non perder mai la memoria di loro.

Adempiti tutti gl'obblighi di civiltà, e di carità, s' imbarcò il dì trenta detto d' Agosto sul Pò nel Bucentoro de' Sereniſſimi Duchi colla Madre Lucia, e Compagne; le quali furono licenziate con tutto l'affetto, e cortesia, e si pose in camino per Venezia. Mostrò una divota, e forte rassegnazione a' voleri Divini; non spirando da lei per ombra alcun dispiacevole sentimento, perchè lasciasse la Casa del Crocifisso suo caro nido, tanto prima da lei desiderato, per intraprendere la strada di perfezione, poi tanto amato, per aver' in esso goduto con tanta particolarità de' favori di Dio. Meno si turbò o per allontanarsi tanto

mag-

maggiormente dalla Genitrice, che pur' allora viveva in Reggio non molto distante da Guastalla, overo per le Croci, e per le maggiori fatiche da lei aspettate in Venezia. Anzi con cuor' intrepido, e saldo diè un saggio di quanto dovea mostrar di virtù nel restante della sua vita; come si vedrà nel proseguimento di questa Storia.

Il Fine della Prima Parte.

VITA

VITA
DELLA SERVA DI DIO
LA MADRE
SUOR PAOLA-MARIA MALATESTA
DA REGGIO.
PARTE SECONDA.

CAPO PRIMO.

Arrivo di Suor Paola-Maria in Venezia. Principio del Collegio. Fatiche nella nuova Fondazione. Sue afflizioni di Spirito, e come fu liberata.

ARrivarono le Madri in Venezia il ſecondo giorno di Settembre; ed accettate dal Vendramino, che con ſanta impazienza aſpettavale, furono da lui per alcuni dì alloggiate nel proprio Palagio, fino che paſsarono al deſtinato Collegio.

Nudriva egli una particolar divozione alla Concezione della Beatiſſima Vergine: e però volle che

queſta deſse il titolo alla Chieſa, alla Caſa, alla Famiglia, col nome di Collegio delle Concette. Diede anco il poſseſso del Luogo medeſimo alle Cappuccine il giorno ottavo di Settembre, deſtinato dalla Chieſa ad onorar la Natività della Madre di Dio, avendole fatt' entrare la ſera precedente, dopo il tramontar del Sole; dove già erano ſtate preparate, conforme all'accordato ſtanze per cinque Monache, e per cinque Allieve: e furono nel medeſimo giorno accettate tre Nobili fanciulle, per dar principio allo ſteſso Collegio, ſecondo il diſegnato.

Volle poi la Madre Fondatrice riconoſcere per ſuo Superiore, come fù ſolita in ogni luogo, il Prelato della Città, allora Monſignor Gio: Franceſco Moroſini, Perſonaggio di rara pietà, di gran talento, e di ſingolar corteſia; il quale fece tutt' i favori poſſibili a quella Religioſa Caſa. Deſtinò un Confeſsore, come dimandarono le Madri di dottrina, e di coſtumi riguardevoli, e fù il Sig. Dottor Giugali: diede la facoltà di celebrare la Santa Meſsa nel loro privato Oratorio: fece corragio: eſibì ſoccorſi, perchè quella Sant' opera allora incominciata proſeguiſse, e ſi perfezionaſse per la ſalute di molt' anime, e per l'accreſcimento della gloria Divina.

Non mancavano intanto di faticar' al poſſibile le pie Religioſe, e ſpecialmente Suor Paola-Maria, la quale eſſendo la prima mano di quel Corpo, aveva molta occaſione d' eſercitarſi; non tanto per

quello

quello aſpettava alle coſe interiori, quanto all' eſteriori. Perchè e biſognava metter' in pratica gli eſercizj della Religione; e far le diſpoſizioni neceſſarie per render abile il luogo alla profeſſione de'medeſimi eſercizj: in che e correvano molti lavori, e trattati, e contratti, e viſite; quali impegnavano e'l corpo, e la mente in un moto, ed in una applicazione continua.

Attendeva il Vendramino con tutta la ſollecitudine a biſogni del Collegio facendo che niente mancaſſe; regolando conforme all' occorrenza internamente la fabbrica; provvedendo de gli arredi neceſſarj; Ma poco dopo caduto egli in una grande e lunga infermità di podagra, cominciò il Monaſtero a patir diſaggi, e travagli incredibili, per la mancanza della ſua perſonal' aſſiſtenza.

Vedendoſi obbligato al ritiro, ed al letto, diede ordine a ſuoi miniſtri di ſoccorrere a tutte le neceſſità, ch' ivi occorrer poteſſero. Ma queſti o per traſcuraggine, o per dimenticanza, non adempirono tali comandi con pregiudicio molto conſiderabile del pio Luogo. La menſa riuſciva ſcarſiſſima; il freddo inſopportabile: perchè ormai creſciuto al ſommo il rigor dell'inverno; e non eſſendo provveduta di riparo baſtevole la fabbrica, eſpoſta a venti più impetuoſi di quella ſtagione ed al Mare; le povere Madri, mal veſtite, e ſcalze gelavano tutte; ed accadeva loro tal volta di cader' interrizzite in terra per non poter più reggerſi in piedi. Mancava di più il

rimedio del fuoco, mentre le legna venivano loro somministrate così scarsamente, che supplivano appena alla pura necessità del vitto.

Questi erano i maggiori, mà non i soli patimenti di quel tempo; i quali oltre esser varj e grandi, non terminarono finche il Fondatore non fù restituito alla primiera salute. In tali miserabili congiunture fù inespugnabile la costanza di Suor Paola-Maria. Non mostrava per se senso alcuno di que' travaglj; avendo rivolto tutto l'affetto della sua compassione verso le compagne, e particolarmente verso la Madre Lucia sua Superiora, che con tutto fosse avvezza a patimenti, e gl' incontrasse volontariamente: meritava nientedimeno per la sua età avanzata, e per la sua debolezza, d' esser sovvenuta. Procurava la buona Serva di Dio, non solo di faticare, ma di faticare in ogni cosa, e supplire a quanto importava o per la fabbrica del Luogo o per i bisogni delle Monache, o per l'educazione delle Figliuole: cosicchè molto per essa la Madre Fondatrice si consolava; ed ella pur molto godeva di far' un sagrifizio intiero della sua vita, di cui ne mostrava altrettanto minore stima quanto maggiori erano i travaglj del suo interno in quel tempo; per i quali il viver le riusciva di pura pena.

Cominciarono ben presto a verificarsi i pronostici fatti a lei dal Confessore delle Cappuccine di Mantova; e principiò ella il suo Noviziato in Venezia nella maniera seguente.

Pri-

Prima che si partisse dal Monastero del Crocifisso di Guastalla erale paruto d'aver' obbligazione di render conto a quel Confessore d' alcune particolarità del suo Spirito per riceverne qualche regola , e qualche giudicio; Ma non l'adempì, impedita da molti affari necessarj in quella premurosa congiuntura . Il Confessore medesimo, molto informato di quell'Anima, desiderava assai prima che s' allontanasse d' abboccarsi con lei in segretezza . E per aver occasione di consolarsi in questo, s' accompagnò colle Madri , e seguille fino alla metà del viaggio che far dovevano. Ma nemmeno pel viaggio avanzò tempo a Suor Paola-Maria di conferir col Confessore; il quale servitala della sua presenza fino a Ferrara non potendo passar' oltre a causa delle sue occupazioni, ritornò indietro e si rimise in Guastalla.

Giudicò la buona Serva di Dio che il Signore non l'avesse permesse l' ultime conferenze col Direttore, acciò intendesse, non dover' ella poichè uscita dal Crocifisso, render conto di quanto ivi erale avvenuto, anzi aver'a tener occulte, e nascoste entro il proprio cuore quelle grazie, e favori che fosse Iddio per comunicarle nell' avvenire. E così disegnò di fare: tanto più che immaginando non fosse per esser molto lunga la sua permanenza in Venezia, pensava di manifestar tutto il suo interno al medesimo Confessore in Guastalla restituita a quel Monastero.

Tal sentimento però non erale stato instillato da Dio, ma suggerito o dal proprio spirito, o dal De-

monio; acciò non creſceſse la riputazione di quel novo Inſtituto, per cui accreditare, faceva il Signore grazie ſingolari alle ſue Serve, che il promovevano. Anzi acciò veniſse a conoſcer' ella il proprio inganno, da quel punto medeſimo in cui diſegnò di naſconderei ſuoi ſegreti, cominciò in certo modo a naſconderſi Iddio ſteſso all' anima ſua, ed eſsa viveva con una continua inquietezza. Non trovava più alcuna interna pace, o dolcezza: parevale eſſere abbandonata dal ſuo Signore: altro non avrebbe fatto che ſoſpirare, che piangere che querelarſi.

Andava frà ſe continuamente cercando la cauſa di queſte ſue triſtezze, abbandonamenti, di queſte tenebre cadute ſull'anima ſua, per cui non ſcorgeva più luce che l' illuminaſſe, più quel primiero caldo d'amor di Dio che l' infiammaſſe. Ora giudicava procedere tanta malinconia per aver perduto il ſuo primo nido Religioſo di Guaſtalla, che ſolo poteva eſſer utile al di lei ſpirito. Ora d'eſſer per le ſue mancanze abbandonata da Dio; il quale in caſtigo di ſua ingratitudine, l'aveſſe cavata dal Crocifiſſo; non perchè foſſe ſua Miniſtra nella nuova Fondazione di Venezia, ma perchè quivi pagaſſe la pena de' paſſati falli.

Continuò in ſimili affanni per qualche meſe, finchè cominciando a diffidar di ſe medeſima, non volle regolarſi col proprio ſpirito, ma giudicò conveniente prender conſiglio dal Confeſſor' ordinario

del

del Collegio, da cui, tenendolo per molto addottrinato, e pratico di guidar Anime, ſperava lumi ſufficientiſſimi al ſuo biſogno.

Con diligenza e con eſattezza l'informò dunque d'ogni ſua coſa: ed egli ordinolle in virtù d'obbedienza di ſupplicar quanto prima poteſſe il Padre de' lumi, acciò per diſgombrar l'oſcurità dell'anima ſua le faceſſe intendere la vera cauſa di que' ſuoi abbandonamenti, di quelle ſue inquietezze ed interne amarezze. Non andarono a vuoto le ſue umili preghiere, atteſe già dal Signore; il quale per conſolarla le fece ſentir nel cuore la ſeguente riſpoſta. *Tu vivi inquieta perchè col naſconder tacendo le miſericordie che vado facendo all'anima tua proccuri d'impedir la mia gloria. Io non t'ho fatta paſſar' in Venezia, acciò t'eſerciti ſolamente in azioni manuali, e terrene; m'acciò manifeſti l'Opere mie; facci conoſcere lo ſpirito di queſta Religione: e voglio per queſto eſſer' in te glorificato.*

Diſingannata da tal' avviſo, tenne mire diverſe dalle paſſate, e proccurò di depoſitar in mano del Confeſſore con diligenza quanto le avveniva nell'interno. Ringraziò il Signore che s'era degnato di reſtituirle la pace di già perduta, quale inteſe bene che non l'avrebbe mai matenuta o quando non aveſſe fatta la volontà di Dio; o quando ancora con retto fine foſſeſi troppo al proprio parere affezionata; e non aveſſe preſa regola dal Direttore, mentre per iſtrada non ordinaria, e ſubblime voleva egli che caminaſſe: Dove per aver norma giuſta, e matura con-

viene che la Guida ſpirituale ſappia ogni lume, ogni affetto dell' anima, a lui ſoggetta, ogni inclinazione, ogni andamento.

Non fù minore l'allegrezza del Confeſſore in vederſi deſtinato alla cura d'un' Anima, cui faceva il Signore così diſtinti, e ſegnalati favori. E perchè voleva bene d'eſſa aſſicurarſene, con un iſtudio particolare le diede eſercizj non ordinarj dettati dalla ſua ſavviezza, dottrina, ed eſperienza; e cominciò la Madre ſotto la di lui diſciplina un Noviziato aſſai rigido, e penoſo quanto al ſenſo; ma quanto allo Spirito aſſai fruttuoſo: Perchè guadagnò molto nelle virtù; aggiunſe nuovi meriti a' paſſati; ed egli dalla coſtanza, e dall' obbedienza di lei potè ben chiarirſi, ch'era guidata da Dio.

CAPO SECONDO.

Suor Paola-Maria laſciata dalla Fondatrice alla cura del Collegio. Sua carità, ed aſſiſtenza nella morte d'una Religioſa di molta perfezione.

MEntre di giorno in giorno s'andavano avanzando le coſe di Venezia, alcune gran neceſſità obbligarono la Madre Lucia a trasferirſi in Trevigi. Acciò aveſse una giuſta ed intiera aſſiſtenza il Collegio delle Concette, ſoſtituì in ſuo luogo fino al ritorno Suor Paola-Maria, dalla cui abilità ſperava un perfettiſſimo Governo. Queſta, che per la ſua

Umil-

Umiltà si stimava secondo le regole del Vangelo una serva inutile, altrettanto diffidava di se medesima, quanto in lei confidava la Fondatrice. Ma sapendo non aversi a misurar tal sorta d' imprese colle forze umane, bensì colla grazia Divina, ubbidì a' comandi della Superiora, e prese la cura della sua Casa.

La Provvidenza di Dio si mostrò a suo favore molto interessata, aggiungendo giornalmente prosperi successi. Il Vendramino, sempre più infervorato, attendeva con diligenza, acciò niente mancasse al Collegio del necessario; e la fama della santa educazione che correva in quel Luogo per le Giovanette, eccitava la Veneta Nobiltà a dar'ivi in custodia le Fanciulle, perchè succiassero per tempo il latte della Cristiana pietà.

Riuscì poi molto vantaggiosa allora Suor Maria-Livia, Religiosa rara per costumi, e per la perizia de' lavori di mano; la quale passò dal Monastero di Trevigi a quel di Venezia ad assistere alle Figliuole, e ad ammaestrarle appunto ne' detti lavori.

Non è fuor di ragione dar qualche ristretta notizia di questa buona Serva di Dio, e per l'esemplarità, e per la fama che lasciò delle sue virtù, e per la intrinsichezza che tenne ne' suoi ultimi tempi con Suor Paola-Maria.

Dovendo dunque passar' essa in Venezia d' ordine della Madre Fondatrice per l'educazione delle Allieve del Collegio, la notte precedente al suo viaggio

patì

patì una rottura di vena conſiderabile nel petto, per cui gettò dalla bocca buona copia di vivo ſangue. Dicono ch'eſſendo ella di ſpirito molto caldo, di compleſſione collerica, provaſſe gran reſiſtenza nell' appetito inferiore, in quelle occaſioni, che la virtù lo voleva domato, e ſchiavo della volontà. Onde in que' contraſti, che facevano in lei il ſenſo colla ragione, tanto ſe le aſſottigliaſſe il ſangue, o tanto impetuoſamente bolliſſe, che trappaſſaſſe, o pur rompeſſe le vene.

Per eſſer'ella ſottopoſta a ſimili infermità non fù fatto gran caſo di queſt' ultimo ſuo incommodo, e non venne fraſtornato il viaggio a cui era deſtinata. Arrivata in Venezia, la ricevè Suor Paola-Maria con ſegni di molta ſtima, e con gran carità: ma in vederla oltrammodo pallida, ſmunta, e debole di forze, la giudicò affatto inutile per quell' ufizio che l'aſpettava. Appena però avea la Serva di Dio dato quartiere a tali ſoſpetti, che ne fù dal Signore liberata, parendole di ſentirſi a dire internamente così. *Non dubitare. L'infermità di queſta Religioſa non l'è ſopravenuta ſenza diſpoſizione della mia volontà. Ella è mia Serva, ed hà data occaſione alla ſua malattia colle fatiche ſofferte per amor mio, e cogli ſforzi che fece ſempre per dominar ſe medeſima, e le ſue paſſioni. Non temer punto. Fanne conto, che ti ſervirà di qualche ſollievo; e per tuo mezzo riceverà da me molto lume.*

Aſſicuroſſi Suor Paola-Maria da queſto avviſo che mol-

molto le ſarebbe ſtata d'utilità Suor Maria-Livia, come fù in fatti. I ſuoi virtuoſiſſimi eſempi riuſcirono di gran profitto al Collegio ; i quali tanto più creſcevano in numero, ed in qualità , quanto che conoſcendo ella l'altezza di Spirito della ſua Superiora, ſe le affezionò ſommamente : e volendo da lei ricever' ogni norma, e miſura delle coſe ſue, dipendeva intieramente da' ſuoi pareri , conſigli , comandi. Si proteſtava , averla la Divina Bontà trasferita da Trevigi in Venezia, acciò col mezzo di coſì illuminata Direttrice, imparaſſe quel modo di vivere che più le conveniva: ed oltre il moſtrar a lei il più vivo oſequio poſſibile; le faceva conoſcer' ad' ogni potere la ſua efficaciſſima gratitudine, ajutandola, e ſervendola con grande ſpirito in tutto ciò che poteva, e togliendole qualche parte di quelle fatiche, che andavano unite al Governo della Religioſa Caſa.

Viſſe pello corſo d'un anno in mediocrità di ſalute; finchè rottaſile nuovamente la ſolita vena ſenza ſperanza di più ſaldarla, ſi giudicò vicino il termine della ſua vita. Obbligata al letto il terzo giorno di Febrajo del 1669. e ſpedita da' Medici , ſul bel principio convenne avviſarla dell'imminente pericolo della morte . Toccò a Suor Paola-Maria che più dell'altre l'amava per eſſere Superiora a far queſto doloroſo ufizio, e ad unir alla cura particolare ch'avea del di lei corpo infermo, quella dell'anima ancora.

Non

Non mancarono maniere dolci alla buona Serva di Dio, per annunziare a Suor Livia il suo vicino passaggio all'eternità; a cui la trovò dispostissima. Se nonchè, parendo alla sua umiltà di non aver fino a quel tempo acquistato alcun merito di virtù; giudicatasi miserabile, e priva d'ogni bene, tremava tutta, pensando alla comparsa, che far doveva avanti l'eterno, e giustissimo Giudice dell' Anima sua. Che però non era così facile acchettar' in questa parte il suo spirito tutto agitato, ed afflitto.

La Carità della nostra Madre trovò allora la più efficace maniera, e motivo per consolarla. Le disse sperasse nella misericordia di Dio: a lui offerisse pure quell'avea fatto in suo servigio: che alle sue mancanze, se ne fossero, avrebbe ella per lei offerto al Signore quanto aveva mai operato di suo gusto. Che per essa avrebbe fatto tutto quello dee fare una Religiosa per terminar la vita con una buona morte. Che inoltre prendeva sopra di se tutti que' debiti ch'ella dubitava avere colla Divina Giustizia; e s'obbligava a far penitenza in isconto di quelle pene potessero tormentar lei nel Purgatorio. Suor Maria-Livia, che teneva un'altissimo concetto della sua Superiora, e giudicava a cagion de' suoi meriti, il Signore non le avrebbe negata grazia alcuna; intese tali disposizioni tutta consolata si preparò in quel momento intieramente alla morte, e cominciò a dire. *Ora sì muojo contenta, e rassegnata. O quai grazie mi dispensa il Signore! Mi chiami pure quando a lui piace;*

piace; ed io prontiſſima riſponderò, che faccia la ſua ſanta volontà.

Ringraziando continuamente Iddio andavaſi diſponendo ad unirſi a lui nell'altra vita; e la notte ſeguente il giorno quarto di Marzo, peggiorò aſsai. Fatto il giorno la Superiora tutta ſollecita del ſuo eterno bene, voleva che immediatamente ſe le deſſero gli ultimi Sagramenti: al che non piegò l'Infermiera, perſuaſa dalla ſua pratica non foſse tanto imminente la morte. Ma poco appreſso, mentre ſtava dopo la Meſsa orando Suor Paola Maria, ſentiſſi a dire internamente con fretta. *Và toſto a ſoccorrere quella povera Inferma che n'hà un grande biſogno.* Volò ella immantinente al letto dell'amalata, e la trovò in quel punto ſola, in un abbandonamento, in uno ſmarrimento di ſpiriti così grande, che non ſapea diſtinguere ſe foſſe tramortita o pure veramente morta. Le fece applicar' alcuni rimedj per i quali ritornò a' ſenſi, e fù reſa capace di ricever' i Santiſſimi Sagramenti. Trovoſſi in quel frangente un Sacerdote, che celebrando la Santa Meſſa nell'Oratorio delle Madri, quali per anco non avevano pubblica Chieſa, potè darle il Santiſſimo Viatico, indi l'eſtrema Unzione, e tutti quegli ajuti, che ſono neceſſarj a' moribondi.

Paſsò l'inferma tutto il giorno, con parte della notte ſeguente in varj intermittenti deliquj, da' quali riavendoſi, altro ſollievo, e conforto non ametteva che l'aſſiſtenza della ſua cara Madre Suor Paola-

Maria,

Maria, a cui assiduamente ricordava con premura l'obbligazione che aveasi presa di soccorrerla in vita, ed in morte.

Doppo la mezza notte ebbe qualche respiro dalle sue sincopi: giudicò di poter riposar' alquanto, e pregò le Sorelle, e la Superiora ancor maggiormente che le travagliava intorno, di ritirarsi a prender' un poco di sonno, e di respiro dalla fatica, che con tanta carità spendeva per lei in quell'occasione. Ma la Serva di Dio prima di compiacerla, o così mossa dal suo natural affetto, overo così facilmente inspirata da Dio, le disse che sarebbesi ritirata come voleva; ma in tanto le comandava di non uscire di vita, se prima non ritornava a quel letto per assisterle, come bramava, e doveva.

L'Inferma che frà l'altre virtù di cui era adorna possedeva in altissimo grado quella dell'obbedienza, promise, fidatasi nel Signore, che senza la sua licenza non sarebbe morta. Si ritirò Suor Paola-Maria per compiacerla a prender' un poco di riposo. Ma, scorse che furono tre ore non potè più trattenersi, sentendosi con forza chiamata internamente all'assistenza della moribonda. Si levò, corse alla di lei Cella; e la trovò tutta piena di consolazione e di giubilo, che in vedersela accostarsi al letto fat-
„ tale dolce, e riverente accoglienza le disse. Ma-
„ dre ella è giunta a tempo. Ecco l'ora della mia
„ partenza da questa vita: mi benedica, e mi con-
„ ceda licenza che me ne muoja. Intenerita a quest'
„ istan-

„ istanza Suor Paola-Maria: Figlia, e Sorella mia
„ le rispose, giacchè il vostro Sposo vi chiama,
„ ubbidite pure alla sua voce; andatevene in pace,
„ ch'io non posso oppormi alla sua Divina volon-
„ tà.

Non contenta Suor Maria-Livia dell' obbedienza della Superiora del Collegio, avea proccurata quell'ancora della Madre Fondatrice; la quale trovandosi allora in Trevigi fù supplicata per lettera d'ordine dell' Inferma, acciò le permettesse d'uscir di vita. E già pur questa era arrivata: di che molto rallegrandosi la moribonda, disse. *Sia benedetto il Signore*; ed aggiustatasi al modo più decente, e più divoto per spirare, consolata da certe soavi armonie che diceva d' udir' intorno, con queste ultime parole in bocca. *O che quiete! O che quiete!* Diede lo spirito in mano del suo Signore.

Un tal'esempio assai raro d'obbedienza, ordinato da Dio per accreditar maggiormente così subblime virtù, terminò nella morte di Suor Maria-Livia; ma cominciò nella sua infermità; in cui diede meravigliose prove in questa materia. Perchè trovandosi per la mancanza del polmone, priva quasi affatto di voce, e comandata dalla Madre Superiora di parlar' alto cosicchè si potesse intendere da lontano; in virtù dell' obbedienza, sciolse la lingua e ragionò così forte, che non solo fù udita fuori della propria Cella, ma in siti ancora de' più distanti del Monastero,

con

con istupore di tutte le Monache, che non cessavano per questo di lodar Dio.

Altre volte essendole dal male impedito intieramente il riposo per tutta la notte, la Madre Paola-Maria Superiora nel ritirarsi a dormire, le comandava, che dovesse prender sonno: ed ella in virtù dell'obbedienza passava dormendo la notte intiera. E perche' una sera o si scordò la Madre di farle il solito comando, o lasciò di farlo per provar se la di lei quiete venisse dall'obbedienza, o dalla natura; non potè per un momento in tutta la notte aver pace, e riposo.

Mentre poi spirava gli ultimi fiati, le stava inginocchioni a canto Suor Paola-Maria, ajutandola in quel tremendo passo come l'avea promesso co' consigli, colle orazioni, cogli affetti, colle offerte a Dio di tutto quello poteva offerir per quell'Anima a lei sì cara. Per sua consolazione, e per ricompensa della sua carità meritò d'intender in quell' istante medesimo, che si disuniva dal corpo, com'ella tosto volasse al Cielo, guidata dal suo Angelo tutelare.

Non apportò il di lei Cadavero orror' alcuno nè alle Monache, nemmeno alle più tenere fanciulle del Collegio. Sentivasi anzi una divota universal consolazione in quel Luogo; nè riputavasi morte quel suo dolce passaggio, ma un trionfo anzi della stessa morte. Il popolo di quel contorno consapevole del successo non si sà come, per non aver' ancora le Religiose

par-

parlato con alcuno, eſsendo ſeguita la morte aſsai per tempo cioè ſulle ore 13. alli 6. di Marzo, andava dicendo, è ſpirata una Cappuccina Santa.

Molto più ſtabiliſſi poi un tal concetto di Suor Maria-Livia, per gli atteſtati chi di lei ne fece la Madre Lucia Fondatrice, ſcrivendo eſſer' ella ſtata una degniſſima Religioſa, nella quale fiorivano unite tutte le Criſtiane virtù, e ſovra l' altre l' obbedienza, da cui non s'era diſcoſtata mai nè vivendo nè morendo.

Ora doppo il felice paſſaggio di queſta Serva di Dio, reſtava a Suor Paola-Maria di pagar tutto il debito che s' avea preſo per lei, quando debitrice pur foſſe alla Divina Giuſtizia, a fine di ſcontarle quelle pene, che aveſſe dovvto patire nel Purgatorio. Fece però un' offerta di ſe medeſima all' Eterno Giudice; il quale piuttoſto che ſottoporla a caſtighi, la colmò di favori. Per lo ſpazio d'un Meſe intiero l'acceſe d'un fuoco dolciſſimo, ed efficaciſſimo d'amor di Dio, per cui ad ogni paſſo ſentivaſi arder tutta di carità; ed in vece d' offrir' a lui una vittima di dolore offeriva per la ſua cara Figlia una vittima d' amore.

CAPO TERZO.

Venuta di Suor Lucia Ferrari in Venezia. Conferma di Suor Paola-Maria in sua Vicaria. Virtù di questa molto profittevole alle Dame Nobili di Venezia.

INtesa la morte di Suor Maria-Livia deliberò quanto prima la Madre Lucia Ferrari di partir da Mantova per visitar il Collegio di Venezia, a fine di consolar le Madri, che supponeva esser molto afflitte per la perdita di così degna Religiosa, e per la malattia pericolosa di Suor Veneranda. Il suo arrivo al Monastero non servì tanto a rallegrar le buone Religiose, quanto a consolar la medesima Suor Lucia; la quale trovando molto bene ordinate le cose, restò sommamente contenta del Governo di Suor Paola-Maria: e dove aveva disegnato di non trattenerla in quel Collegio più di due anni, per soddisfar' alle premure de' Principi di Guastalla, i quali l' aveano a lei conceduta fino allo stabilimento di quella Casa; vedendo quanto fosse utile, e necessaria in Venezia stabilì d'ivi confermarla col titolo di sua Vicaria.

Questa che niente tanto amava, quanto il far la volontà di Dio, per ubbidire alla sua Superiora si rassegnò prontissima a quanto seppe ordinarle. Non la spaventarono le difficoltà e le strettezze di que' tempi: accettò l' occasione di continuare, anzi di cre-

creſcere nelle fatiche; e ſi poſe col maggior fervore a coltivar quel terreno, che avea il Signore deſtinato in Giardino di ſue delizie.

Oltre il travaglio del Governo; oltre l' eſercizio comune dell' orazioni, era ella aſſidua, per proccurarſi la Divin' aſſiſtenza, a mortificarſi con particolari penitenze: a ſpremer lagrime dagli occhi, colle contrizioni più fervoroſe: a cavar ſangue dal Corpo co' fragelli più duri. Poi non contenta di lavorar' intorno a quelle piante più tenere che avea ſotto la ſua mano nel Collegio, ſtendeva il braccio agli alberi più ſelvaggi delle boſcaglie del Secolo; proccurando, ovunque poteva, di far naſcer frutta di virtù, di pietà, di divozione. E certamente fù a molti giovevole il ſuo gran zelo; ma ſpecialmente alle Dame Venete; le quali dalle di lei inſinuazioni e dagli eſempj ne traſſero utilità per l'anime loro molto ſingolari.

Alcune che più dell' altre aſpiravano a migliorar la lor vita, ſolevano pregarla acciò le riceveſſe nel Collegio a goder degli eſempj di quelle Religioſe, e ad imitarli a lor potere, facendo i medeſimi eſercizj ch' eſſe facevano, per quel tempo loro permeſſo da trattenerſi nel pio ritiro. Queſto accadeva ne' giorni che ſogliono ſuegliar più degli altri alla divozione, e che ragionevolmente s'impiegano in preparar-ſi a ſollennizzare i maggiori Miſteri di noſtra Religione. Come nella Novena del Natale del Redentore; nella ſettimana Santa, o in altri ſimili frà l'anno. Ammettevale Suor Paola-Maria colla ſua cari-

tà, e le animava a ben disporsi alla Divina grazia. Entravano elleno nel Monastero con aria modesta, e divota: Deponevano gli ornamenti, le superfluità del vestire: licenziavano tutti gli affari domestici; riconoscevano la Madre per Superiora, come se fossero Religiose; l'osservavano con attenzione per compungersi internamente: la supplicavano di comandar loro in qual esercizio impiegar si dovessero.

Visitavano unitamente l'Inferme, se ve n'erano: le servivano dando ad esse il cibo, i medicamenti; aggiustando i poveri letti, e proccurando l'una a gara dell'altra d'adempir gli ufizj più bassi, e più vili. Nel vitto non volevano alcuna parzialità, o diferenza, godendo del comune delle Monache; e nel prenderlo siedevano in terra all'esempio dell'altre Madri, conservando esternamente il silenzio, ed internamente l'attenzione a Dio, alla di cui presenza s'umiliavano collo Spirito. Entravano ben composte nel Coro a cantar le Divine lodi in compagnia delle Suore, e facevano crescere l'una nell'altra, coll'armonia della voce, la divozione.

Non era per anco stata permessa al Collegio la Chiesa, e la Custodia per la Santissima Eucaristia, al prospetto di cui avrebbero potuto aggiustarsi quelle pie Dame in compagnia delle Monache nelle loro sante preghiere. In tal mancanza ne' tempi particolarmente della Settimana Maggiore, per dar materia alla compunzione, inalberava Suor Paola-Ma-

ria

ria una Croce: precedeva l'altre: portavala proceſſionalmente intorno alla Caſa, fermandoſi inginocchione, in que' ſiti che corriſpondevano a qualche Chieſa ſituata fuori del Collegio. Ivi s'adorava la Croce coll'intenzione maggiore a Gesù Crocifiſso; e meſcolando ſoſpiri a lagrime, battimenti di petto a contrizioni di ſpirito, ſi faceva un de' più graditi Sagrificj alla Divina Maeſtà.

Frà molte però, che ſi profittavano di così ſanta converſazione, una godè con grande particolarità dell'Inſtruzioni di Suor Paola-Maria, e ne traſſe frutto conſiderabile. Era ella capitata in queſti eſercizj in tempo che per occaſione di viſita ivi trovavaſi la Madre Lucia Fondatrice. Travagliava al maggior ſegno nell'animo, per eſserle mancata da freſco la Guida Spirituale; da cui riconoſceva ogni ſuo bene interno; e ſe ne querelava con pianto, e con ſoſpiri continui avanti la medeſima Suor Lucia.

Deſideroſa queſta di conſolar la Dama, l'eſortò a prender conſiglio delle coſe ſue, fino che il Signore d'altra Guida la provedeſſe con Suor Paola-Maria, conoſcendola aſſai illuminata da Dio, e ſperando le foſſe molto giovevole. Piacque alla Signora l'eſibizione: e la Madre chiamata a ſe Suor Paola-Maria le comandò di preſtarle quella miglior'aſſiſtenza che mai ſapeva.

Obbligata dall'obbedienza preſe queſta con carità l'ufizio impoſtole. Ma ſiccome quell'anima dove-

va vantaggiarsi dalle conferenze colla Serva di Dio: così fù dal Nimico tentata per qualche tempo a non fidar' ad essa le più importanti, e le più segrete cose del cuor suo; e quelle per cui ella aveva maggior bisogno di simile ajuto. Viveva però frà tanto in una inquietezza, e disolazione incredibile di Spirito: Finchè il Signore illuminò Suor Paola-Maria dello stato della Dama, e del bisogno che aveva d' esser soccorsa, perchè si rendesse disposta a ricevere gli effetti della sua grazia.

La buona Serva di Dio stretta da una parte dalla modestia, e dall' umiltà, non voleva far mostra d'aver penetrato per mezzo sovrannaturale l'interno della Gentildonna, dall'altra mossa dall' amore, non sapeva come non scoprirle l'inganno, acciò ne seguisse il suo maggior bene. Ma in fine trionfando in lei la carità, che vince ogni cosa a tempo opportuno mostrò destramente aver' ogni segreto del suo cuor penetrato. Esortolla a non nasconderſi, a non diffidare, a non isdegnare, per mezzo della sua debolezza di ricevere qualche conforto dal Padre delle Misericordie.

Vedendo allora la Dama, quanto fosse la Madre illustrata da Dio, prima restò altamente confusa, poi facendosi coraggio le svelò i più intimi travagli dell'animo suo: prese una intiera fiducia, e stima della medesima: cosicchè si pose ad una intiera dipendenza da suoi consigli: e furono meravigliosi i frutti che godè dalla sua conversazione. Conoscendo

do i ſuoi vantaggi, frequentava poi al poſſibile il Collegio per ricever' inſtruzioni adeguate al proprio biſogno: e volendo che foſſe comunicato altrui quel bene che il Signore avea fatto a lei; pubblicava in ogni parte l'abilità della ſua Maeſtra, i lumi che Dio le aveva infuſi per utilità dell'anime, che incontravano la fortuna di converſar con lei. Volle di più far godere i frutti di così degna educazione, ad una ſua Figlia teneramente amata; la quale non ſolo dipendeva collo ſpirito della Genitrice da gl'inſegnamenti di così ſavia Maeſtra, ma chiamata per queſto mezzo allo ſtato Religioſo, viſſe nel Sagro abito virtuoſamente ſotto la ſanta direzione di Suor Paola-Maria, e piena di meriti, paſsò prima della ſua Guida con una eſemplar morte agli eterni premj.

Agli eſempj di queſta Figlia non furono men degni quei della Madre; la quale nudrita delle maſſime della Serva di Dio promoveva giornalmente, non ſolo in ſe medeſima, m'ancora nell'altre Dame ſue pari la Divina gloria. Intanto Suor Paola-Maria le inſtillò di porſi ſotto la cura di certo Religioſo riguardevole, e per dottrina, e per coſtumi: a cui ella molto volentieri ſi ſoggettò, ed ubbidì finchè viſſe: e tanto con maggior ſuo piacere, e contento; quanto ch' egli nudriva alti ſentimenti della Madre; e le ordinava di non traſcurare i di lei inſegnamenti; di valerſi de' ſuoi ricordi, di proccurarſi le ſue orazioni, come efficaciſſime per

ottener quella fortuna toccatale, di ben vivere, e ben morire.

CAPO QUARTO.

Prove fatte in questo tempo dal Confessore di Suor Paola-Maria. E come fosse ne' suoi travaglj soccorsa da Dio.

ERano scorsi ormai due anni intieri, dal tempo in cui Suor Paola-Maria aveva messo piede in Venezia; dal principio de' quali il nuovo Direttore impegnato a provar' il di lei Spirito, le fece alcuni comandi quanto più strani, tanto più efficaci per far conoscere le di lei meravigliose virtù.

Intesi egli i lumi, i favori ch'ella riceveva sì frequenti dal Signore, mostrò di non approvarli, e comandolle di non badar' a cose simili, anzi a procurar dal suo canto di non riceverle: considerare la sua viltà, la sua bassezza, la sua miseria, giudicarsi indegna di sì alti privilegj, e rivoglier a tutt' altro il suo cuor, le sue brame. Essa che pur troppo si riputava un nulla, maggiormente in questa occasione illuminata da Dio si spropriò d'ogni cosa: ed acciò potesse far' un Sagrificio intiero dell' anima sua all'obbedienza, il Signore sospese le grazie che prima già le facea; seccò il torrente delle dolcezze con cui inondava il suo Spirito.

Non potè però durar lungamente il Confessore

nel

nel predetto comando, essendo poco doppo venuto in cognizione dell' innocenza della Serva di Dio, a cui parve poi non fossero disdicevoli i favori, che prima tenea per sospetti.

Aveva ella per costume, così illuminata dal Padre della luce, di far una Confession generale della sua vita ogni volta che si metteva sotto nuovo Direttore. Quindi, secondo un tal' uso, nell' avvicinarsi il Santo Natale per ben prepararsi a così degno Mistero diede informazione di quanto erale accaduto dal primo uso di sua ragione fin' allora. E nel confessar le sue colpe le quali tutte erano leggerissime, e per lo più d' avvertenza mancanti, di quando in quando si struggeva in sospiri ed in lagrime così copiose, che parevano proprie d' una delle maggiori peccatrici del Mondo.

Il Confessore, ammirando in così grande innocenza così grande contrizione, s' intenerì, si compunse, sospirò a suoi sospiri, pianse al suo pianto; e giudicandola capace delle grazie che confessava aver fin allora ricevute dalla Divina Bontà, ritrattò l'ordine dato; la lasciò in libertà d' attendere a suoi primieri esercizj mentali; d' aprir le vele a quell' avra che spirasse in lei lo Spirito Santo; di lasciarsi guidar dal Signore ovunque mostrasse di volere; con questo però di render a lui conto di quanto in tal materia le occorresse; acciò colla più vera ragione potesse guidarla per quella strada, a cui ella era chiamata.

Fù Suor Paola-Maria diligentiſſima in conferir col medeſimo ogni interno avvenimento per tutto il tempo ch' ei governò l' Anima ſua; cioè per il corſo d' anni cinque. E perchè per la diſtanza della di lui abitazione, e per la moltiplicità de gl' impieghi, non poteva egli con tanta frequenza, quanta biſognava trovarſi al Collegio, la buona Madre conferiva col mezzo di lettere. Queſte di così lungo tempo darebbero una buona materia da ſcrivere, ſe non ſi foſſero ſmarrite: coſicchè per quanto s' uſaſſe di diligenza non fù poſſibile doppo la di lui morte giammai ritrovarle. Perciò ci avverrà di riferire forſe la minor parte di quelle coſe nelle quali fù ella dal Direttor medeſimo eſercitata; e quelle che pervennero alla notizia ſon le ſeguenti.

Una Dama Nobile di Venezia chiamata Maria Stazia Superiora in quel tempo del Pio Conſervatorio delle Zittelle della medeſima Città, trattava, così inſpirata da Dio di veſtir l'abito Serafico nel Collegio delle Cappuccine. Ma travagliata dalle tentazioni del Demonio di quando in quando ſoſpendeva frà ſe la ſanta riſoluzione, coſicchè ſi trovava alcune volte in pericolo di ritrattarſi. Mentre ſtava un giorno Suor Paola-Maria in Orazione fu illuminata degl' inſidioſi attentati che facea l' inimico nel cuor di quella pia Signora; e giudicò molto a propoſito con una ſua lettera confortarla a mantenerſi intrepida nella ſua riſoluzione. Preſe la penna; ſcriſſe; piegò la lettera. Ma prima d' inviarla volle ſentirne il parere del Confeſſo-

feſſore; a cui ſpiegò la premura, il mõtivo che l' avea indotta a ciò fare. Egli riſpoſe eſſer' in queſt' intereſſe indifferente. Faceſſe pur quello le pareſſe meglio. Ma nell' interno, ſul dubbio s' ella ſcriveſſe, o per puro zelo, o per vaghezza di comparire favorita da Dio d' illuſtrazioni, di cognizioni, di profezie, ſtava attendendo con un tal qual ſoſpetto che riſolveſſe.

Geloſo il Signore della riputazione della ſua Serva, non le permiſe ſpedire la lettera. Se l' avea ella poſta nelle falde dell' abito vicino al petto, quando appena diſcoſtataſi dal Confeſſore, ſi ſentì a batter tre volte con fortiſſimi colpi nel cuore dal movimento de' quali videſi balzar dal ſeno in terra il Foglio in qualche diſtanza, e parvele d' intendere „ ſimil Comando. Non inviar quella carta: ab„ brucciala; che queſta è una prova. Io mi va„ lerò d'altri mezzi per iſtabilir nella vocazione Ma„ ria vacillante.

A tal' aviſo inteſa Suor Paola-Maria la Divina Volontà, toſto diede alle fiamme il Foglio, e dalle conferenze avute poi col Confeſſore, ſi chiarì dell' intenzione che teneva dentro di ſe, e però in„ teſe il ſenſo di quelle voci. Queſta è una prova. Il Confeſſor medeſimo ammirò molto più i meriti della ſua Penitente, a cui per modi sì rari venivano ſvelati i di lui diſegni, e penſieri.

Fu poi Maria Stazia confermata nel ſuo propoſito da pii ragionamenti de' due Padri Cappuccini,

F. San-

F. Santo da Verona, e F. Bonaventura da Mantova, operando per mezzo loro la Divina Grazia in maniera, che vestì ella il Sagro abito nel Collegio delle Concette dove visse con pietà, e morì esemplarmente l'anno 1678.

Altre lettere non molto dalla passata diverse aggiunsero nuove prove d'umiltà, ed'ubbidienza alla buona Serva di Dio. Nel tempo in cui partì ella di Guastalla per la Fondazione di Venezia, fù supplicata da quelle Religiose, le quali non solo come Madre, ma come Maestra de' loro Spiriti la riverivano, a non iscordarsi di loro; anzi a soccorrerle coll' orazione, e co' consigli, dove non potea colla voce, col favor di sue lettere, e de' suoi scritti. Alcuni mesi doppo sperando esse molto nel di lei giudicio ed instruzione, le scrissero unitamente con confidenza lo stato delle loro coscienze, pregando, chi per risoluzioni di dubbj, chi per rimedj a tentazioni, chi per regole da ben proseguire, chi per ordine da incaminarsi nella perfezione.

Desiderosa la Madre di consolar quell'anime a lei molto care, si pose a dar risposte conforme la sua capacità, adeguate al bisogno di quelle buone Religiose, che riccorrevano. Ma non volendo muover'un dito senza l'approvazione del Confessore; prima di chiuder le carte, e di spedirle a Guastalla, le diede a lui sotto l'occhio acciò l'esaminasse, le giudicasse.

Pre-

Preſe egli le lettere; le aprì; le leſſe con attenzione: indi rivoltoſi a lei con ciglio ſevero, e grave gliele
„ reſtituì, e le diſſe. O naſcondete queſte lettere, ove-
„ ro datele alle fiamme. In vece di riſpondere in tal
„ maniera, piuttoſto riſpondete altramente. Scrivete
„ che voi non avete capacità per coſe ſimili: che in
„ luogo d'ammaeſtrar altri vi ſtà aſſai meglio l'atten-
„ der'a piangere i voſtri peccati.

S'umiliò in quell'iſtante la Serva di Dio a' comandi del Confeſſore, e non diferì un punto a far quant' egli l' avea ordinato. Anzi così operando nel di lei Spirito la Grazia prodigioſa di Dio, ſenza frammetter' un momento dalle voci del Confeſſore ſi ſentì'l cuore inveſtito da un' improviſa, e così forte contrizione delle ſue colpe, che tutto ad un tratto cominciò a verſar lagrime copioſiſſime di compunzione da gli occhi. Durò in quel dolore tutto il giorno; la notte che ſeguì, ed il giorno appreſſo: finchè la miſericordia del Signore, con un dolce parlare fattole al cuore ſoſpeſe que' fonti amariſſimi di pianto che ſgorgavano indefeſſamente dalle ſue pupille.

Stava ella la mattina nel Coro diſponendoſi alla SS. Comunione; meditando la paſſione del Salvadore; e pareale di vedere Gesù paſſante da pena a pena, da tormento a tormento, d'una maniera sì forte, e sì viva, come ſe allora allora, ed in quel luogo foſſe egli, e flagellato, e coronato di ſpine, e conficcato in Croce: come ſe allora, ed ivi ſpargeſſe il prezioſiſſimo ſuo Sangue; piangeſſe, languiſse, ſpiraſſe. Intendeva

deva nel tempo istesso, il peccato esser l'unica causa di quell' orrida carnificina del suo Signore, e che i suoi peccati medesimi avevano una parte di quell'eccesso; e però una piena ancor maggiore di lagrime le pioveva strabocchevolmente da gli occhi. Si trattenne in questa meditazione ed in questo affanno fin' all'ora del pranso: Quando il Salvadore, che contemplava penante, così le disse per consolarla. Tu vedi „ qual io mi sia per tuo amore. Però consolati; non „ pianger più, che già hò soddisfatto per te. Qui terminò la sua interna visione, e si fermarono quelle lagrime che le cadevano senza misura nel seno; restandole sempre più viva l'obbligazione d'amare, e ringraziar' il Signore, che tanto fece, e soffrì per la di lei salute come per quella di tutto il Mondo.

CAPO QUINTO.

Seguono le prove del medesimo Confessore sopra lo Spirito di Suor Paola-Maria.

DA tanta ubbidienza, ed umiltà non era ancora ben persuaso il Confessore, che lo Spirito di Suor Paola-Maria fosse sicuro: anzi da quelle cose, da cui doveva egli accertarsi del Divino lavoro, prese tal volta per esser troppo cauto certi sospetti, i quali accrebbero maggiormente i travagli a quell' Anima tanto innocente.

Un giorno venne a lui in pensiero, non sò se per pren-

prender regola nel Governo, di quello ſpirito, o per dar' a conoſcere qual ſorta d'anime aveſſe ſotto la ſua cura, di comunicar gli affari interni della ſua Penitente a Monſignor Moroſini Patriarca allora di Venezia. Queſto far non poteva ſenza la permiſſion di lei medema, mentre tutte le notizie che aveva della di lei anima aveale ricevute nelle Confeſſioni. Le moſtrò il ſuo deſiderio, e le dimandò licenza di depoſitar' in mano di quel Prelato cotanto degno e cotanto zelante la ſerie di que' favori, e di que' lumi che aveva fin allora ricevuti dal Padre delle Miſericordie.

Stordì l'Umiltà della Serva di Dio a ſimile atten-
„ tato, e ſollecitata alla riſpoſta, diſse. Che quan-
„ to aveva a lui conferito, l'avea conferito, non
„ per paleſar que' ſegreti, che ſtanno bene naſcoſti,
„ ma perchè ſapeſſe lo ſtato dell'anima ſua, e poteſſe
„ bene indrizzarla a quel fine a cui era chiamata.
„ Per altro non intendeva foſſe rotto il ſigillo della
„ Confeſſione, per far' intender le coſe ſue a chi
„ ſi ſia.

Sapeva ben' ella, che ſimili teſori s'anno da tener ſepolti, acciò non vengano rubbati da' ladri. Temeva molto della ſuperbia, e della vanagloria, vizj che facilmente penetrano nel cuor noſtro, ſe non ſi cuſtodiſce con una intiera difeſa, a diſſipar ogni bene. Onde giudicava non darſi rimedio più forte, che tener naſcoſti, quanto ſtà in noſtro potere i favori Divini: perchè pubblicati ci mettono in iſtima

appreſſo gli Uomini da cui ci viene prima il compiacimento, poi l'alterezza: alla comparſa della quale Iddio ſi naſconde: eſſendoſi proteſtato non ſaper ripoſar che negli Umili. E tanto più ſtava forte nella Maſſima infallibile, quanto che, conoſceva eſſer la pietà de' Veneti molto inclinata ad onorar, ed a far ſtima de' ſpiriti favoriti da Dio; e maggiormente perchè udiva in quel tempo de' grandi applauſi intorno a cert'Anime, le quali erano in concetto di Santità.

Il Confeſſore però, non giudicò che la renitenza di Suor Paola-Maria foſſe una cautela per conſervar l'umiltà, ma una politica da naſconderſi al Prelato, acciò non ſi metteſſe il ſuo ſpirito a più rigoroſa tortura. Onde parve a lui neceſſario di dover'accreſcere l'attenzione, e fare ſperimenti via più gagliardi colle maniere ancor più rigide, e più ſevere: tanto più che preſero maggior corpo i di lui ſoſpetti dalla cagione ſeguente.

Non voleva egli prender la regola intieramente da ſuo' dubbj: e per dar qualche ragionevole appoggio al proprio giudicio, proccurò con diligenza di cavar il netto dall'informazione delle medeſime Religioſe compagne della Serva di Dio. Scelſe frà l'altre quella Coriſta che inſieme con lei, e colla Madre Ferrari, era uſcita da Guaſtalla per la Fondazione del Collegio; la quale per la lunga converſazione che avea tenuta colla Serva di Dio, e prima di capitar' in Venezia, e doppo, poteva darne

una

una esatta notizia della sua vita, e della stima che d'essa ne faceva il su' Ordine.

Esaminata con desterità questa Religiosa dal Confessore, non si sà se per inavertenza, o per qualche passione, non fù sincera nell' informazioni; Anzi parlando con espressioni oscure, e dubbiose, in vece di levar' i sospetti dell'animo del Direttore li stabilì. Se n'avvide ben poi del trascorso, e procurò d'emendarlo: ma le fù, così volendo Iddio, meravigliosamente impedito. Perchè, dovendo ella trattenersi con certe Nobili Signore in luogo di Suor Paola-Maria che per necessarj impedimenti non poteva allora esser presente, stabilì di trattar con esse loro della perfezione della sua Vicaria; della Santità de suoi costumi; delle grazie singolari che il Signore faceva all'anima sua. Ma prima che s'introducesse a tali discorsi, sentissi Suor Paola-Maria conforme al solito una voce interna accompagnata da un lume che le discopriva l'intenzione di quella „ Monaca, e così le diceva. Non hà voluto parla- „ re, nè pubblicar la mia gloria quando doveva es- „ sendo interrogata dal mio Ministro: s'è resa im- „ meritevole di farlo più. Và tosto, e dille che „ taccia. Corse la Serva di Dio verso il Parlatorio, chiamò in disparte la Suora: le comandò di non parlar di ciò che volev' allora pubblicar fuor di tempo a quelle Dame.

Rimase attonita questa in veder penetrati i suoi pensieri dalla Superiora; e con ragione credè che di

lei foſse il Signor diſguſtato per non eſsere ſtata ſincera nell' informazione col Confeſsore : e tanto più che volendo altra volta, interrogata da un Religioſo di molta ſtima, conferir le grazie fatte da Dio alla ſua buona Serva non potè proferirne una ſillaba . Oltrecchè in quella occaſione patì un certo ſmarrimento di Spiriti, il quale poi col tempo ſe le abituò, e giudicato da' Medici effetto dell' aria di Venezia non confacevole al ſuo temperamento ; fu rimeſsa con iſperanza ſi riaveſse nell'aria ſua nativa di Guaſtalla benchè ſenza frutto. E queſto tolſe a lei l'occaſione di pubblicar in Venezia le miſericordie fatte dalla Divina Bontà alla buona Madre: il che era riſervato a perſone di maggior' autorità , e di maggior nome. Anzi quel Religioſo medeſimo, e quelle Dame, che non puotero ricevere dalla Suora l'informazione dello Spirito di Suor Paola-Maria, furono de' più forti promulgatori delle ſue virtù: il primo avendo conoſciuto per iſperienza , nell' aſſiſter' a queſt' Anima nelle Confeſſioni quanto foſse a Dio cara : le ſeconde avendo ottenuta grazia per mezzo d'una lettera ſcritta da lei di reſtituir la ſalute dello ſpirito, e del corpo prodigioſamente ad un loro Congionto.

In tanto il Confeſsore ingeloſito per le riſpoſte equivoche della Monaca , attendeva a far le prove più rigoroſe di Suor Paola-Maria, ed ella forte come un marmo ſotto lo ſcarpello dell' artefice, veniva a moſtrar ſempre più maggior politezza, e per-

fezio-

fezione. Superava ogni difficoltà colla ſolita ſua raſſegnazione al voler Divino, mantenendo invincibile l'umiltà, e l'obbedienza; ad imitazione del Salvadore, il quale, non dubitò ſoffrir tante, e così meravigliose pene, per unir la ſua umana volontà a quella di Dio.

E certamente in ciò ella ebbe occaſione di conſolarſi. Perchè trovandoſi applicata nel Venerdì di Paſſione, tempo in cui più che mai travagliava sù queſto affare, ad accomodar l'Oratorio del Collegio per la funzione della Settimana Santa imminente, mentre meditava i Miſteri della noſtra Redenzione, „ ſentiſſi a dire internamente. Io voglio farti ſimile „ a me, ed imprimer' in te la mia Paſſione; in ma„ niera che non potrai mai ſcordartene. Anzi per „ mezzo d'eſſa ſtarai a me ſempre unita imitando„ mi: E perciò voglio piantar la mia Croce nel tuo „ cuore. Il che detto, parve a Suor Paola-Maria di ſentirſi a ficcare certocchè nel cuore, con un dolore così grande, che per eſſo quaſi tramortì. Udì „ poi in aggiunta. La tua Croce per ora ſarà il Con„ feſſore, il quale dubbioſo di quello opero nell'a„ nima tua, ti darà aſſai da patire.

Umiliataſi la pia Religioſa, e confermataſi al voler del Signore, riſpoſe, eſſer pronta a ſoffrir' ogni pena le deſſe il medeſimo Confeſſore, quando aveſſe anco a durare tutto il tempo della di lui condotta. „ Sentì ſoggiungerſi. Non durerà tanto, perchè a „ ſuo tempo il mio Servo reſterà illuminato, e ver-

„ rà in chiaro della verità. Io li darò il lume neceſ-
„ ſario: ed ei ſarà come Tommaſo prima incredu-
„ lo, e poi fedele.

Tutto queſto s'avverò, perchè il buon Sacerdote conobbe poi, e confeſsò lo Spirito di Suor Paola-Maria eſſer guidato da Dio: e finchè viſſe, nè più dubitò, nè ceſsò d'ammirar', e lodare le Miſericordie del Signore verſo queſta ſua Serva fedele. Ed ella pure, reſtò così tocca dalla memoria della paſſione di Gesù Criſto, che ad altro non ſapea penſare; in altro non ſapea fermarſi; d'altro non ſapea dolerſi; in altro non ſapea nell'occaſioni de' ſuoi travagli quietarſi; e conſolarſi. E non ſolamente fù unita alla Paſſione di Criſto colla memoria, ma co' patimenti tanto interni quanto eſterni, che la tennero Crocifiſſa tutt' il tempo della ſua vita, e la reſero ſimile a lui, come dentro di ſe aveva inteſo.

Non oſtante però l'amor che aveva al patire, entrando nelle Feſte di Reſurrezione, e parendole dover paſſarle con allegrezza, fece una ſemplice, e confidente inſtanza al Salvadore, ſupplicandolo che ſiccome egli avea trionfato dalla morte pieno di giubilo e d'allegrezza; così faceſſe provar a lei pur qualche frutto della ſua Reſurrezione. Ma ſubito udì nel ſuo
„ interno queſta riſpoſta; Con tutto io ſia riſorto,
„ Tommaſo non hà per anco creduto il mio riſorgi-
„ mento.

Da queſto, inteſe che il Confeſſore rimaneva tuttavia ne' ſuoi dubbj, e che per lei non era ancora ter-

minata la Croce; alla quale ſtendendo piena di fervore le braccia ſi raſſegnava, e s'offeriva a patire quanto Iddio foſſe per volere e permettere. Nè fù vana la ſu' interpretazione; perchè le venne ben preſto un comando dal Direttore medeſimo così ſtrano, e per lei crudele, che ſi poteva dire un chiodo da conficcar nella Croce il ſuo ſpirito. Ordinolle, che s'aſteneſſe da quell'amor ſenſibile, con cui lanciava il ſuo cuore frequentemente in Dio. Ora ſiccome queſti atti erano a lei familiariſſimi, e frequenti, ſi trovò in due graviſſimi travagli: il primo fù l'eſſer priva di quell'unione che ſovra tutto bramava, al ſommo Bene per via de gli atti d'amore: il ſecondo il pericolo di non ubbidire, potendo in queſto per l'uſo che n'aveva, traſcorrere. Con tutto ciò, credendo che per allora voleſſe Iddio col mezzo del Confeſſore farla patire; ſenza la conſolazione e 'l conforto ſolito nelle ſue afflizioni colla frequente unione che trovava in lui per via de sfoghi d'amore, ubbidì intieramente, finchè ſoſpeſo il comando le fù permeſſo di poter come prima unir tutti i ſentimenti dell'anima ſua, e volar ſovra queſti, come ſovra una nuvola al ſuo Signore.

Sciolta dal precetto di moderar que' ſuo' atti particolari d'amor di Dio; raccolſe tutta l'anima, e con tutte le forze, la indrizzò al ſommo bene con quel caldo che la Divina carità le accendeva allora nel petto; acciò poteſſe ſupplire a quel tempo, in cui un tal ſubblime eſercizio interno erale ſtato impedito. Ma mentre volava coll'ale dell'amor di Dio verſo il ſuo

Creatore; il Confessore per umiliarla ancora le troncò l'ali, che la faceano volar verso il Prossimo ordinandole che non pensasse ad altri che a sè. Che pregasse pure per le sue grandi necessità, ma s'astenesse da pregar per quelle de gli altri; ottenendo molto se otteneva per se medesima: quasi che la sua debolezza, ed indegnità non potess' esser profittevole coll' orazioni a' bisogni altrui.

Artifizj tali del Direttore per indagar' il fondo dell' Anima della Serva di Dio, erano da essa appresi come sentimenti pur troppo veri, e giudicj infallibili della di lei inutilità, e miseria. Onde, con tutto penasse assai in non poter' esercitarsi per la salute del prossimo col far orazione, per l'ardentissima brama che aveva di giovar' a tutti; nientedimeno umiliavasi obbedientissima a comandi del Padre Spirituale, riputandosi tale qual' egli la diceva. Dolevasi di non aver quelle virtù, che sapeva convenire al suo stato, benchè l'avesse. E se talora cadeva in dubbio, che il Confessore fosse troppo rigido, e troppo austero, giudicava esser tutto permesso da Dio in castigo ed emenda de' suoi difetti.

CAPO SESTO.

Aggiunta d' altro Confeſſore, in ſoccorſo del primo per giudicar con maggior ſicurezza lo ſpirito di Suor Paola-Maria il quale fù in fine da tutti due intieramente approvato.

A Tal ſegno erano arrivati gli ſperimenti fatti dal Confeſsore di Suor Paola-Maria, che non ſapeva egli altro trovare da comandarle; nè ad eſsa altro reſtava in che ubbidirlo: e pure tutta via quegli ſoſpeſo nelle ſue dubbietà, non potev' ancor darſi pace, e ſicurezza ſul di lei Spirito.

Per trattar queſt' Anima con minor pericolo, e maggior libertà deſiderò l' aiuto di qualche Uomo ſperimentato; e lo chieſe ancora a Monſignor Moroſini Patriarca allor di Venezia; il quale argomentando dall' iſtanze del Confeſsor medeſimo coſe meravigliose, lo concedè prontamente; e le concedè il ſuo proprio Direttore, il P. Guido Maria Benaglia de' Chierici Regolari Teatini; Perſonaggio famoſo, e per dottrina, e per coſtumi.

Acciò da queſta novità non ſi turbaſse lo Spirito della Serva di Dio volle il Prelato ſteſso inſinuarla dolcemente in perſona: e però viſitando il Collegio, e motivandole il diſegno ſuo, e del Confeſsore ordinario, non ebbe alcuna difficoltà in perſuaderla; eſsendoſi ad ogni ſuo cenno moſtrata prontiſſima,

con quella ſua coſtantiſſima, ed eſattiſſima obbedienza che in ogni coſa ſempre dimoſtrava. Anzi inteſo ella il ſoggetto che s' aggiungeva alla ſua direzione, molto ſi rallegrò, e ſi poſe in una quaſi certa ſperanza, che doveſsero minorare i ſuoi travagli a quali ſoggiaceva, per tanto tempo.

Perchè da' primi anni che viveva nella Caſa del Crocifiſso in Guaſtalla, inteſe nell' anima ſua, in occaſione di onorar con grandiſſima divozione uno de' ſuoi maggiori Avvocati San Gaetano, da lui medeſimo eſserle promeſso a tempo opportuno, un de' ſuoi Figli, il quale in alcuni graviſſimi biſogni dell' anima ſua, le avrebbe dato ſingolare conforto.

Immaginò fermamente eſser queſti il Padre Benaglia propoſto in tal congiuntura, nella quale travagliava ella nell' eſser diretta e'l Direttore al pari che la guidava. Nè s' ingannò veramente; non avendo avuto maggior difenſore, e miglior' approvator del ſuo ſpirito, dello ſteſso Benaglia, il quale l'aſſicurò della buona ſtrada in cui ritrovavaſi; e la pubblicò colla voce, e colla penna in ogni occaſione per quella Gran Serva di Dio ch' ell'era appunto.

Fù coſa meravigliosa. Il primo incontro ch'ebbe il P. Guido Maria colla Madre; le prime voci che udì dalla ſua bocca; i primi tratti che oſſervò, la poſero appreſſo lui in tanta conſiderazione, che parvele di non aver biſogno d'altre prove per giudicarla, ſentendoſi moſſo interiormente da Dio a ſufficienza.

Con-

Conferì in tanto il Savio Religioso col Direttor' ordinario, per accordar la maniera da trattar lo Spirito di questa Donna, per cui tanto travagliavano i Confessori a causa delle grandi virtù, e de' gran lumi, che riceveva dal Signore; come che quelle, e questi, o fossero cose finte, o se fossero vere, avessero da perderla più tosto che da salvarla.

Descrisse il Giugali lo stato di S. Paola-M. Mostrò quanto aveva inteso del suo interno, o dalla bocca di lei medesima, o da' scritti ch'erano stati fatti per ordine de' Confessori in virtù d'obbedienza. Propose la maniera giudicata da lui più propria per governarla. Cioè di seguire come avea fatto prima, con trattamenti duri, con sperimenti rigorosi per umiliarla via maggiormente, per isviarla da un sentiero troppo strano ch' essa calcava. Perchè non poteva ella mantenersi in quell'altezza di Spirito; dalla quale se mai cadesse, le sue cadute sarebbero per riuscire precipizj irreparabili. Esser meglio riddurla ad una vita facile, e comune; proibirle quella sua particolar maniera di far' orazione, che minacciava inganni, e ruine; e metteva in angustie non solo l' anima di lei ma quella di chi la governava. Porla sul piano, dove caminerebbe con minor travaglio del suo Spirito, e con minor pericolo.

Ma il Benaglia, sapendo, che siccome tutte le stelle non anno la stessa grandezza, e lo stesso splendore in Cielo; tutti i fiori la stessa vaghezza, ed odore, tutte le piante l'istessa altezza, gli stessi frutti in ter-

ra ; così tutte l' anime non ſono all' iſteſſa miſura provvedute dalla Miſericordia di Dio di talento, di lumi, di cognizioni, di affetti ; non volle intendere di riddurre al modo comune d' operare uno Spirito, il quale giudicava eſſere ſtato eletto dal Signore a maggiori fini, e ad eſercizj più particolari ; per cui veniſſe il ſuo Santiſſimo Nome glorificato.

Se per dubbio d'inganni, s'aveſſero a proibire all' anime i voli più alti : ſe ſi doveſſero obbligar' a non aſcoltar le voci di Dio, che ſi fanno ſentir nel cuore, con queſto che forſe non ſon voci di Dio: ſe a chiuder gli occhi a quelle intelligenze, che ſpiegano ſovrani Miſterj, o danno regole utili per l'azioni, o particolari, o univerſali della Chieſa ; ſarebbe queſto un privar' il Criſtianeſimo de gli eſempj, e degli ammaeſtramenti più utili per la ſalute ; un voler por legge a Dio medeſimo, impedendo l'operar a ſuo piacere, dove la ſua infallibile Sapienza sà come deve operare.

Aver' egli tenuto perpetuamente queſt' ordine, e nell'antica e nella nuova Legge, di ſcieglier perſone, a quali più, ed a quali meno comunicaſſe di quella intelligenza, che conoſce eſſer neceſsaria per ſoſtener la Religion' e la Fede . Saperſi abbaſtanza quanto ſi ſieno ingannati que' Confeſsori, che diſapprovarono lo ſpirito di tanti Servi, e Serve di Dio, come di Santa Tereſa, di Santa Caterina da Siena, e ſimili, perchè nelle orazioni godevano ratti, illuſtra-

ſtrazioni, ſegreti dal Signore loro manifeſtati, o pel pubblico, o pel privato bene.

Non aver la Divina Bontà in queſta noſtra miſera vita mezzi migliori d'aſſicurarci dell'altra, nè caparre più aggiuſtate del premio che ci promette; nè ami più forti da tirar a ſe l'anime; le quali ſenza ſimili ajuti, caminerebbero anzi ſopra un ſentiero tanto più pericoloſo, quanto più oſcuro. Averſi bene a ſcandagliar' il lor fondo, per riconoſcer ſe la capacità corriſponda alla grandezza de' beneficj Divini: Per altro non poterſi impedire in eſſe gli effetti per rari che ſieno di quell'immenſa Bontà, c'hà per delizie il trattar con gli Uomini, ed onorarli con privilegj così rari, e così prezioſi.

Fece poi il medeſimo Religioſo diligentiſſimo eſame nel Collegio ſovra l'azioni della Madre; e trovando uniformi l'informazioni dell'innocenza della ſua vita, delle ſue virtù, de' fatti e dell'altre coſe rilevanti che ſi mettevano in dubbio, ſtabilì maſſima inalterabile di ſecondare il ſuo ſpirito, e non d'impedirlo: ed eſortò il Giugali a far' il medeſimo. Queſti però non laſciandoſi per anco perſuadere, diede occaſione colla ſua fermezza all'altro di non inoltrarſi maggiormente; il quale non volle opporſi oſtinatamente all'ordinario Confeſſore, per non portar qualche pregiudicio alla ſtima ch'egli aveva nel difficiliſſimo impiego di guidar' Anime. Ma frà poco s'accordorono poi tutti e due, ſul motivo d'una immaginaria viſione di Suor Paola-Maria, in cui per

ſua

ſua utilità, mediante la Divina grazia, conobbe i diſegni oppoſti de' Confeſſori medeſimi, che d'altra parte non avea prima penetrati.

Stava ella un giorno doppo la SS Comunione pregando il Signore con tutto lo Spirito, acciò le deſſe grazia di mantener' una perfetta ubbidienza a queſti due Direttori dell' Anima ſua. Quando le parve di trovarſi in cima d'un Monte altiſſimo, poggiando con quiete ſovra un' amena pianura. D'intorno allo ſteſſo monte guardando all' ingiù, oſſervava da ogni parte orribili precipizj. Le ſtrade per cui ſalivaſi erano tutte intralciate di ſaſſi, di boſcaglie, di ſpine, e vi ſcorrevano intorno torrenti precipitoſi, che colla piena, e col torbido dell'aque lor ruinoſe, minacciavano pericoli a chi voleſſe trappaſſarli. Vedeva all' iſteſſo tempo due venerabili Perſonaggi, l' uno pallido, e tremante, che moſtrava non ordinario timore; l'altro a capo chino, cogli occhi a terra, col viſo tinto di qualche roſsore. Indi inteſe: Quel Monte ſignificare la Perfezione della vita Criſtiana: la di lui altezza, la ſubblimità della ſtrada ch' ella batteva: la pianura di quella cima, la ſicurezza di ſua ſalute: la quiete che doveva avere nello ſtato interno in cui ritrovavaſi; I ſaſſi, le ſpinaglie, l'aque furioſe, e ſpumanti, i travagli ed i pericoli, che prima d'ivi giungere aveva ſcorſi. I due che moſtravano diverſi atteggiamenti, i Direttori di ſua coſcienza. Il primo tremante, e pallido, pel timore grande che aveva del di lei ſpirito: il ſecondo cogli

occhi

occhi baſſi, e colla faccia vermiglia, per l'umano riſpetto che avea di non diſguſtar l'altro nella condotta delle coſe ſue. Se bene intendeſſero i Confeſſori lo ſtato della di lei anima, l'altezza ſu cui Iddio l'avea poſta, godrebbe ella quella pace ch' ivi vedeva: ma non volendo ciò credere, avrebbe ella ancora molto a patire, ed a ripaſſare per gran travagli prima di fermarſi ſicura in quel luogo di delicie ſul qual poggiava.

Supplicò eſſa allora il Signore, che ſi degnaſſe d'illuminar i ſuo' Direttori, a non iſturbarla da quel ſito felice sù cui trovavaſi, ed a laſciarle goder di que' favori, che le venivano dalla ſua immenſa Miſericordia. Per l'obbligo poi, che le correva di render conto d'ogni coſa a loro medeſimi, fù coſtretta d'eſporli quanto aveva inteſo. Il Confeſſore ordinario, le impoſe di tener quella ſua viſione un mero ſogno, overo un'errore di fantaſia: ma da quanto operò poi moſtrò d'intenderla per un'avviſo di Dio. Perchè aſcoltando con maggior' attenzione le maſſime del Benaglia, s'accordò con lui intieramente; e mutato il ſuo antico parere, tenne per infallibile al par dell'altro in tutto il tempo della ſua vita, che lo ſpirito di Suor Paola-Maria foſſe irreprenſibile, ed illuminato da quella luce, che illumina l'anime più ſubblimi, e più rare del Criſtianeſimo.

CAPO

CAPO SETTIMO.

Mutazione del Confessore. Nuovi, e lunghi travagli di Suor Paola-Maria simili a' passati.

APpena il Giugali assicurossi della perfezione di Suor Paola-Maria, che fù destinato per Ordinario in altro Luogo; e li convenne con molto ramarico partirsi dal Collegio; dolendosi d'aver trattata troppo rigidamente quell'Anima, fin'allora, da lui non ben conosciuta; e di non poter risarcire, continuando alla direzione, dove avesse mancato per troppa cautela, o per sovverchia austerità.

Prima di licenziarsi, approvò il di lei spirito maggiormente: e dubitando che il Successore le potesse aggiungere nuovi travagli, ed impedimenti, colle medesime massime, e diffidenze da lui conservate per tanto tempo; esibì alla stessa di prevenir' il nuovo Confessore, con una intiera informazione di quanto egli aveva conosciuto; e con ispianarli tutte le difficoltà che potessero renderli come ad altri sospette le meraviglie, che Iddio in lei faceva. Ma ella avvezza a' patimenti, e non ancora sazia di Croci, volendo che ogni sua consolazione le venisse senza mezzi umani, solamente dal Signore, ed in quel tempo che più a lui piacesse, lo pregò a non prender' alcun' impegno in questo affare; a permetter pure, che il nuovo Direttore operasse a norma della

sua

ſua cognizione, prudenza, e di quel lume che li deſſe lo Spirito Santo; il quale ſarebbe ſtato, qualunque foſſe, il più addato al ſuo biſogno.

Stupì quel Sacerdote di tanta virtù; e maggiormente ebbe occaſione d'ammirarla: di crederla piena di Dio: e partendo con queſto vero ſentimento non potè mai ſcordarſene finchè viſse. Frequentò poi il Collegio a cauſa di ſua utilità ſpirituale, conferendo colla medeſima; ed eſsendo altre volte ivi deſtinato per iſtraordinario, non ſi ſaziò di lodare lo ſpirito di queſta gran Religioſa.

Colla partenza del Giugali fù licenziato pure il Benaglia; il quale ſtava in figura di aggiunto allo ſteſſo Giugali. E colla mutazione di queſti in altro Direttore, mancò a Suor Paola-Maria quella breve quiete, che in queſt'ultimi giorni godeva; eſsendo ſtata come una gran calma di Mare, la quale ſuol dar indicio di vicina burraſca.

Si poſe ſotto il nuovo Maeſtro la Serva di Dio con quella raſegnazione, con cui era ſtata ſolita di mantenerſi ſotto' paſsati; i quali, conoſcendoli egualmente Miniſtri di Dio, erano all' iſteſsa maniera da lei venerati. I travagli ſcorſi, le varietà d'opinioni ſovra il ſuo Spirito non fecero in eſsa alcuna apprenſione per quello poteſse accaderle nell'avvenire; non avendo maggior ſollecitudine che d'obbedire, e comparire come cominciaſse allora la ſtrada della perfezione.

Il Direttor medeſimo, non oſtante che la trovaſ-

ſe ricca di tanti lumi, piena di tanti favori Divini, non volle impegno di ſcortarla per quella ſtrada ſubblime sù cui caminava; ma la fece ritirar ſul ſentiero comune, non diſcordante dal ſuo Inſtituto; o perchè voleſse ſchivar' ogni dubbio di pericoli; o perchè voleſse aggiunger' a lei nuovi meriti con queſta nuova negazion' eſteriore ed interior di ſe ſteſsa. Usò i rigori de' paſsati Confeſsori, e ne aggiunſe ancor molti; facendole comandi, quali dagli altri non erano ſtati nemmeno ſognati: e la ridduſse a ſtrettezze di Spirito così grandi, che nè aveva fin' allora ſentitene de maggiori, nè di maggiori potea aſpettarne. Ed altrettanto furono conſiderabili, quanto ch' egli, non ſi poſe mai in dubbio, ſe foſse ragionevole quello faceſse: nè preſe conſiglio da alcuno; nè mai cambiò di maſſima; continuando quel tenore di reggerla dal principio al fine della ſua condotta che fù il corſo di cinque anni intieri.

In queſti tempi, quaſi che Iddio s' accordaſse col Direttore, ſoſpeſe le grazie ſolite che le faceva prima. Non la bagnava colla ruggiada delle conſolazioni: non la fortificava coll' uſo ordinario degli affetti: tenevala ſecca abbandonata ſu quella Croce; come un corpo privo di ſangue, di ſpirito, e che non aveſse più vita, ſe non per ſentir le ſue pene. Soffriva ella con coſtanza, e con generoſità; ſapendo che non avrebbe fatto un intiero ſagrifizio di ſe medeſima, ſe non dava, e non cedeva tutto, per accordarſi al Divin volere; il quale moſtrava pretendere

dere per allora una perfettiſſima negazione di tutto quello eſsa poteſse ſperar dalla terra, e dal Cielo.

Era in tanto non ſolo molto compatita; ma molto ancor' ammirata da quelli che avevano cognizione del di lei interno. Perchè in così lunghi ſperimenti, in così grandi oppoſizioni manteneva imperturbabile la ſua pazienza. Ed anche maggiormente, perchè oltre i travagli interni le biſognava faticar' indefeſsamente per lo Governo dell' altre Monache, e del Collegio. In che adempiva tutt' i numeri, con tanta coſtanza, con tanta diſinvoltura, e ſoavità di tratto, che pareva non ſi poteſse trovar' un' animo del ſuo più pacifico, e più tranquillo.

Conſideravaſi indegna di quelle grazie particolari che il Signore prima le aveva fatte: e però non ſapea dolerſi che glie le aveſse ſoſpeſe. Il qual concetto lo moſtrava co' fatti, e colle parole. Però eſſendole una volta frà l' altre, confidato dalla Madre Lucia Fondatrice, che per occaſione di viſita era allora in Venezia, certo lume, o grazia concedutale, per cui ſentivaſi tutta internamente conſolata, vol-
„ gendoſi al ſuo Signore eſclamò. Dunque o mio
„ Dio tutti ſono capaci di ricever conſolazioni, e
„ grazie da voi, ed io ſola devo reſtarne priva? Ave-
„ te ragione. Bene mi ſtà: io non merito altrimen-
„ ti; ſia fatta la voſtra Santa volontà.

Da gli atti poi sì frequenti di raſſegnazione fece un abito così forte nell' indiferenza di tutte le coſe ſue, tanto eſterne quanto interne, che pareva non aveſſe

più ripugnanza nella parte inferiore per risentirsene; restando quietissima dal pari negli avenimenti più prosperi, e ne' più avversi.

Nè fecero in lei alcuna impressione i rigori, e le varie massime de' Direttori, che or in questa, or'in quella parte la spingevano; o la ritiravano, o l' animavano, o la spaventavano; riservando la cura a Dio dell' anima sua, a se la sola obbedienza intiera a' di lui Ministri; sperando che la sua salute in questo sarebbesi assicurata: tanto più che il Signore, l' avea da molto tempo fatto intendere, che per la strada delle Croci, e della negazione della propria volontà sarebbe arrivata alla vera pace, alla vera felicità.

CAPO OTTAVO.

Morte della Madre Lucia Fondatrice delle Cappuccine. Come fosse tollerata da Suor Paola-Maria, e quella poco doppo, de' suoi Congionti.

UN anno prima che la Madre Lucia Ferrari fosse chiamata da Dio a miglior vita, cadde in una mortal malattia nel Crocifisso di Guastalla. Teneasi da tutti per disperata la sua salute: e Suor Anna Beatrice ne diè notizia come avea fatto a tutti gli altri Monasteri del suo Instituto, a Suor Paola-Maria Vicaria in Venezia; animandola a soffrire colla sua solita virtù un colpo che già sapeva sarebbe per riu-

scir'

ſcir'a lei il più ſenſibile di quanti le ne poteſſero arrivar'al cuore. Le aggiunſe ancora un'eſortazione, di non perder tempo in offerire a Dio in ſegno della ſua raſſegnazione la coſa più cara che aveſſe, la vita della ſua amatiſſima Madre, già agonizzante; acciò il Signore vedeſſe la prontezza dell'anima ſua in far'un ſagrifizio sì degno, e sì grande alla ſua Maeſtà, che più del ſangue gradiſce, lo ſvenar che facciamo alla di lui preſenza de' noſtri affetti, e paſſioni.

Si moſſe Suor Paola-Maria con coraggio: entrò nel Coro per far quanto la degna Religioſa l'avea ſuggerito, con tutto che il funeſto avviſo l'aveſſe riempiuta di compaſſione. Ma quando ſi trovò al punto d'eſequir quello voleva, ſentiſſi una interna ripugnanza, per cui non ſapeva da qual parte cominciar l'offerta diſegnata. Se le ridduſſero in quel momento a memoria tutt'i meriti di quella gran Donna; tutte le obbligazioni che a lei profeſſava: Sua Maeſtra, ſua Madre di Religione, ſua Fondatrice, ſua Guida. Pareale di cooperar'alla di lei morte, con tropo pregiudizio degl'intereſſi pubblici, e de' ſuoi privati; e ſpezialmente di quelli del proprio ſpirito. Ma mentre ſtava ſoſpeſa in affetto sì doloroſo, ſentiſſi internamente un amoroſo rimprovero di queſte voci.

„ Dunque non ti fidi di me, che temi raſſegnarti alla
„ mia volontà?

Altro non vi voleva, per dar l'ultima mano al cuor di Suor Paola-Maria, acciò oltre la raſſegna-

zione continua che professava al suo Signore perdesse anche ogni senso, ogni passione nelle cose che secondo la natura o l'opinione riescono alla nostra fragilità dispiacevoli. Tutta in quel momento s'uniformò alla Divina Volontà; e si rattristò con dispetto verso di se medesima, perchè avesse avuto bisogno di tanto eccitamento per umiliarsi in quel punto a Dio. Si pose a' piedi dell' eterna Maestà: si dolse, chiese perdono, di quella renitenza di quella irresolutezza, per cui non erasi gittata più pronta in seno alle sue adorabili disposizioni. E sebbene in quel tempo non morì la Madre Ferrari, avendole Iddio prolungata la vita ancora per un' anno; quando poi fù chiamata a gli eterni riposi nel 1682. mostrò la Serva di Dio in riceverne l'avviso, quella costanza d' animo quella prontezza, che avrebbe voluto mostrar prima; che si propose per l'avvenire; e che le infuse il Divino soccorso di quelle voci interne ora mentovate.

Terminò la Madre Lucia i suo' giorni nella Città di Parma, nell' ultimo de' sei Monasteri da lei fondati, con grand' esempio, e con gran fama di santità: E pervenutane la notizia alla Madre Suor Paola-Maria in Venezia, non si turbò ella: non si lagnò: s'accordò tosto colla Divina volontà; non mostrando altro segno dell' umana debolezza, che un semplice color vermiglio, qual se le sparse per le guancie, e presto si cambiò nel proprio suo naturale.

Colla

Colla medesima rassegnazione tollerò pochi anni doppo la morte della Madre, e di due Fratelli Marcello, e Sigismondo Canonico: e nel settecento ed otto quella del terzo, Roberto Religioso della Compagnia di Gesù, l'ultimo della illustre Famiglia Malatesta di Reggio.

Mostrò in queste occasioni un perfetto distaccamento dalla carne, e dal sangue, per istare unita a Dio solo; senza pregiudizio però di quella carità, che ci ordina l'affetto ragionevole, e moderato alle Creature; in maniera, che ci serva di mezzo per mostrare, e per conseguir come ultimo fine quello del Creatore. Onde siccome non provò ripugnanza alcuna nel soggettarsi al voler Divino, così non mancò di procurar' i migliori mezzi per suffragar' all'anime de' suoi Congionti; chiedendo per benefizio loro dalle Sorelle del suo Instituto, ed altre persone, nelle quali sperar soleva, orazioni, ed ajuti spirituali a titolo d'elemosina, per non contaminare nemmen per ombra la povertà di spirito che professava: e nell'esterno condiva ogni cosa contraria, ogni disaventura, ogni perdita, con quelle degne „ voci comuni a tutt' i Santi. Sia fatta la volontà „ di Dio.

CAPO NONO.

Elezione di Suor Paola-Maria in Badessa del Collegio. Sua Capacità per tal Governo.

PEr la morte della Venerabile Madre Lucia Fondatrice, restarono i cinque Monasteri, ed il Collegio delle Cappuccine da lei fondati privi del Capo principale che li governava. Soleva ella ritener' in se stessa tutta la prima autorità; e però assegnava ad ogni uno de' Sagri luoghi una Vicaria, che reggesse in sua vece con dipendenza dalla sua direzione; mentre ora questo, ora quello visitava. Mancata la prima Intelligenza fù necessario conforme all'uso di tutte le Comunità elegere una Superiora assoluta per ciascheduna di queste Famiglie, acciò provvedesse alle cose necessarie pel sostentamento della Santa Regola, e della vita delle Religiose.

Ricorsero però le Cappuccine del Collegio di Venezia a Monsignor Luigi Sagredo allora Patriarca, acciò loro assistesse nella elezione d'una Badessa: e raunato il Capitolo il giorno 23. d' Agosto dell'Anno medesimo 1682. fù di comun sentimento promossa al Governo, o a dir meglio confermata per non aver mutato se non il nome, Suor Paola-Maria Malatesta. I voti, ed i desiderj delle madri elettrici furono così uniformi, che parvero un voto solo, un cuor solo, un voler solo. S'aggiunse da ciò a

lei

lei qualche ſtima appreſso quel Prelato ; il quale prim'ancora molto l'aveva venerata, ed amata.

L'ardor medeſimo delle Religioſe verſo queſta loro Superiora non ſi raffreddò poi un punto giammai: e benchè il Governo non ſoglia durar più di tre anni ne' Monaſteri ; nientedimeno non fù mai poſſibile , che il Collegio voleſſe permettere tale limitazione alla nuova Badeſſa ; quale per quanto ſi maneggiaſſe a deporlo, non le venne permeſſo; ed ebbe a portar quel peſo che non piaceva alla ſua umiltà per tutto il tempo della vita: non giovandole alcuno di quegli artifizi, che ſapeva inventare la ſua modeſtia; la quale ſi trovò in neceſſità di ſagrificarſi al ben pubblico , ed alle premure delle ſue buone Figlie, che tutta la loro felicità penſavano dipendeſſe dalla di lei ſavia, e ſanta direzione.

Parevale da principio, per la poca ſtima che aveva di ſe ſteſſa doveſſe ben preſto a cauſa di ſua inſufficienza precipitar' ogni buon' ordine, ogni ſperanza di quel Collegio, e di quella Comunità. Il buon eſito delle coſe paſſate non lo riferiva al ſuo merito, o alla ſua condotta ; ma tutto faceva opera della Madre Ferrari Fondatrice , da cui ella dipendeva , di cui, diceva, erano tutte le maſſime, tutt' i conſigli. Tenevaſi come un corpo , cui foſſe mancata l'anima nella perdita di Suor Lucia, e non più abile ad alcun movimento, ad alcuna operazione d'utilità. Ma intendendo poi eſſer volontà di Dio che preſiedeſſe in vece della Defonta, non dubitò de gli aju-

ti benefici di quell'altiſſima Provvidenza, che per ſua gloria aveva deſtinato il pio Collegio, e ſperò non tanto per ſe, quanto per tutte le ſue ſuddite i ſoccorſi ſoliti della protezione Divina.

Entrata a ſoſtener le veci della Madre Ferrari già defonta, fece uno ſtudio particolare a regger' il Monaſtero d'una maniera che pareſſe ancor viva. Cioè non mutò una maſſima benchè minima della Fondatrice; oſservando ella, e facendo oſſervare diligentemente tutte quelle regole che la medeſima aveva laſciate, o per comando, o per conſiglio. E ciò perchè ſapeva doverſi reggere i Governi colle ſteſse leggi colle quali ſono ſtati fondati; mentre altrimente facendo ruinano: E perchè molto amava la ſteſsa Madre, e ſapeva eſser molto amata dall'altre ſue Figlie; e ne voleva a tal modo mantener' una viva memoria di lei: E perchè giudicava, non poterſi diverſamente proccurare la perfezione di quell'Inſtituto; il quale con que' mezzi inſtillati da Dio a Suor Lucia doveva neceſsariamente incaminarſi al Divin Servigio, per caminare ſicuramente. In ciò non ſolo fù riconoſciuta la ſua umiltà, che non ſeppe inventar coſe nuove nel nuovo Governo, m' ancora la ſua Saviezza, ed Attività, che ſeppe mantener lo ſteſso ſpirito di prima nel Monaſtero, con univerſal contento, e pace di tutte quell'Anime, che in eſso s'approffittavano.

Siccome poi non fù vaga di novità; così fù molto attenta a tener vivi i primieri Inſtituti. Non te-

me-

meva fatica; non incomodi. O foſse ſana, o foſse inferma, non tralaſciava la ſolita diligenza, perchè ogni una di quelle Religioſe faceſsero moſtra dello ſpirito Serafico, profeſsavano, e rendeſsero conto de' loro Santi eſercizj, ogni volta che biſognava.

Dava a tutte il giuſto ſuo aggravio nell'obbedienza, e dove alcune per debolezza, o per malattia non potevano adempir' il lor obbligo, ella con tutto foſse più dilicata, più infermiccia dell'altre ſuppliva con pena all'altrui mancanze. E dove tal'une per qualche diffetto temevano della correzione Divina; prendeva altresì con maggior carità ſovra di ſe quel debito, e ne faceva mortificandoſi in varj modi la penitenza; volendo non ſolo nell'eſteriore, ma nell'interiore portar' il peſo dell'altre.

A queſto s'eſacerbavano maggiormente le ſue abituali indiſpoſizioni; le quali quanto più l'affligevano, tanto più la colmavano di meriti, e la rendevano un'ammirabil' eſemplare di penitenza alle ſue amate Figliuole; che tutto facevano per imitarla, attentiſſime a' ſuo' inſegnamenti: così pienamente ſoddisfatte del ſuo Governo, così bene inſtruite, e raſsegnate, che nel lungo corſo d'anni quaranta, ne' quali comandò la Serva di Dio nel Collegio, non ſi sà che pur una giammai di lei ſi doleſse; anzi non ſi chiamaſse contentiſſima, e feliciſſima. Effetto queſto della ſua piacevolezza, ed umiltà con cui trattavale, ed in tutte l'occaſioni le conſolava, le compiaceva.

Eſsa

Eſsa pure molto ſi profeſsava obbligata al Signore, il quale benedicea le ſue fatiche, con mantener la perfetta diſciplina nel Monaſtero: per ſoſtener la quale oltre i comuni eſercizj, dava di quando in quando alle ſue Religioſe quelli particolari di ritiramento, che molto ſervono a purgar l'anime da ogni difetto, e ad arricchirle d'ogni virtù. E benchè il numero delle Monache foſſe ſcarſo a' biſogni della Comunità, ed all'obbligo dell'educazione delle Figliuole del Collegio; nulladimeno ſapeva così bene compartir' il tempo, e le perſone, che ad ogn' una toccava porzione biſognevole, per il ſuo particolare raccoglimento.

Era in oltre altrettanto attenta agl' intereſſi economici; mettendo ogni ſollecitudine, acciò le Religioſe foſſero provvedute delle coſe neceſſarie per loro ſoſtentamento: e dove vedea pericolo, poteſſe mancar qualche coſa d'importanza; quando non le giovava l'umana induſtria, correva ad impegnarne la Provvidenza Divina colle orazioni più fervoroſe.

Sapeva, che ſiccome a' profeſſori di povertà non ſi dee permettere il ſuperfluo, acciò non perdano lo ſtato di poveri: così non s'hà da mancar del neceſſario, acciò la povertà medeſima non divenga lor' odioſa; e non perdano il merito di quella vita, che viene poi a riuſcir rincreſcevole: E ſoleva dire. Niu-
„ na coſa eſſer più valevole a diſtrugger le Regole
„ delle ſtrette Comunità, quanto la ſcarſezza; e la
„ mancanza di quelle coſe, che ſe le devono per ſoſ-
„ tegno.

„ tegno. Perchè è molto pericoloſo non s'adempiſ-
„ cano le mortificazioni, e patimenti d'obbligo,
„ quando ne ſovraggiungano altri non preſcritti
„ dall' Inſtituto. Si ponno queſti tollerare quando
„ vengano volontarj, ed inſinuati dal fervore del
„ noſtro ſpirito: non quando ſono sforzati; e ſe alcu-
„ no avrà petto da ſoffrir ſimili neceſſità, non l'
„ avran tutti; dove biſogna ne' Monaſteri mante-
„ ner' un' ordine di vita che quadri a ciaſcheduno,
„ e ſia ſeguito dal pari, e da' più deboli, e da' più
„ forti. Gli ſtenti ſtraordinarj, e non aſpettati por-
„ terebbero dell' eſenzioni, e diſpenſe per quelli d'
„ obbligo: e rilaſſate che ſieno le Regole, altro non
„ s'aſpetta, che la rovina de gli Ordini Religioſi.

Non era minore la ſua diligenza verſo le Giovanette Secolari, che vivevano in educazione. Temperava la dolcezza col rigore, il rigore colla dolcezza acciò godeſſero ed inſieme temeſſero nella ſtrada delle virtù, intrapreſa; la quale ſenza allettamento rieſce, a fanciulli diſguſtevole; ſenza correzione diſpreggievole. Molto animava le ſue Religioſe all'inſtruzione delle figlie deſtinate, a profittarſi di così ſanto eſercizio; dicendo loro frequentemente. Non poter mai giudicarſi a parte di quel loro Inſtituto quelle, che non nudrivano inclinazione ad opera così degna.

E qual più bella impreſa potevano elle mai diſegnare, quanto coltivar quell'anime tenere; le quali, per mezzo d'una buona educazione ſarebbono forſe

per

per riuſcire Angeli di virtù: dove queſta ad eſſe mancando, forſe per riuſcir moſtri d' ogni vizioſità. Le prime maſſime che in eſſe s' infondono ſono come il primo colore di cui van tinte le lane, quale ancorchè, o a cagion del tempo, o d'altra tintura ſi perda, non ſi perde mai intieramente. Sono come il primo ſeme, che ſi gitta in una terra vergine, il quale manterrà ſempre in quel campo, quando anco venga arato, o riempiuto d'altre ſementi, qualche numero delle prim' erbe; de primi fiori. Incredibile è 'l bene che ſi ſpera da tali fatiche. Perchè quando queſte Giovanette foſſero chiamate alla Religione, ſarebbero già Religioſe prima d'eſſerle: ſe foſſero deſtinate alla propagazione nel ſecolo, andrebbono con certa indole, e con certo ſpirito da fare del ſecolo una Religione. E tanto avvenne per lo più, eſſendo riuſcite di gran profitto in ogni tempo le Allieve del Collegio; tanto a Monaſteri quanto alle Caſe private, dove furono ſecondo le Divine diſpoſizioni deſtinate.

Oltre l'attenzione che avea Suor Paola-Maria alla felicità delle ſue Religioſe, e Nobili della ſua educazione, era tutta pronta a benefizio di chi ſi ſia anco fuori del ſuo Monaſtero, e non guardava a' patimenti, agl' incomodi. Quando il chiedeva la carità, ſi ſcordava di ſe medeſima, ſerviva a tutti, aſcoltava ogni perſona che a lei ricorreva, impegnando le ſue fatiche, il ſuo ſpirito, le ſue orazioni, acciò che ogn' uno per quello poteva ella contribuire ne reſtaſ-

ſe

ſe contento, e conſolato. Con queſte maſſime promoſſe abbondantemente il Divin ſervigio ; ſvegliò molte anime alle virtù, e divenne con tutto foſſe lontano dalla ſua intenzione, venerabile non ſolo al ſuo Collegio, m'a tutta la Città di Venezia.

CAPO DECIMO.

Nuove infermità di Suor Paola-Maria e ſue virtù in queſti tempi.

POco fù però che la Serva di Dio doveſſe con maggior peſo continuar nel Governo del Collegio per tutto il tempo della ſua vita. Il più conſiderabile è queſto ch' ella doveſſe regger quel grave carico coll' aggiunta di crudeliſſime infermità, dalle quali non fù mai abbandonata ſe non che alla morte. Era ſtato fin'ora il ſuo vivere, un continuo portar di Croce tanto nell'eſterno, quanto nell'interno. Nella Gioventù, Malattie, diſaggi, fatiche, povertà, prove rigoroſe de' Confeſſori, che mettevano in dubbio il ſuo ſpirito: e ſimili coſe l' avevano accompagnata alla Vecchiaja. Ora, che l' età ſecondo il biſogno della natura chiedeva quiete, ripoſo, volle la Divina mano ricercarla in ogni parte, collo ſcalpello, e col martello delle tribolazioni, per compir' in lei un ſimolacro della Penitenza, e rendendola ſimile al Crocifiſſo, di cui era ſpoſa, farla degna di gran premj, riſervati a quell'anime, che per lui patiſcono con raſſegnazione.

Co-

Cominciava ſull' anno cinquanteſimo terzo della ſua età, il decimo quinto della Fondazion del Collegio, il primo del ſuo Governo doppo la mancanza della Madre Fondatrice; quando fù inveſtita da molte infermità, le quali non a vicenda come prima, ma tutte ad un tratto l' inchiodarono ad una perpetua neceſſità di travagliar' altamente.

Davale duro eſercizio una febbre oſtinata, che di notte in notte aſſalendola la teneva in pena fino a giorno. Nel giorno medeſimo poi molte volte repplicava, coſicchè non le rimaneva reſpiro. Queſto incomodo le durò anni 47. come teſtificano le Religioſe del Monaſtero, e 'l Protomedico Giuſeppe Ton, che viſitando il Collegio per anni trenta fù teſtimonio de' patimenti continui della Madre medeſima.

Febbri così oſtinate eſtenuavano di giorno in giorno il di lei corpo per natura dilicato; ed infiacchito da tant' altre infermità prima ſofferte, da tanti diſaggi, travagli, e fatiche. Ne vi reſtava ſperanza di rimmettere il vigore per l' età che andava mancando, e per la dificoltà di farle prender alcun cibo: perchè ſentendo una nauſea continua nello ſtomaco ripugnava al mangiare; e ſe mangiava, mangiava poco ed una ſola volta al giorno; a che ridducevaſi, per mantener l'ubbidienza al Medico, o ad altri che in tal propoſito le potevano comandare; e per compiacere alle ſue Religioſe, che tutto facevano, per prolongar quanto eſſe potevano la vita alla lor cara Madre. Ma il cibo più toſto di recarle nudrimento, accreſceva in lei

la

la nauſea; mentre convertendoſi in materia ſimile a quella ſtagnata nello ſtomaco, facea maggiore la cauſa della ſua grave incomodità.

Oltre alla febbre, ſe le ſeparò dal ſangue una certa ſeroſità molto ſalſa, che cercando la ſtrada d'uſcire per la poroſità della pelle, rompeva or' in queſta or' in quella parte, e faceva piaghe molto ſenſibili; e fermandoſi tallora ne' nervi delle gambe, e de' piedi, le cagionava dolori acutiſſimi ed enfiagioni con molta ſua pena.

Il corpo mal'abituato, non riceveva alcun giovamento dalla medicatura: anzi ſiccome da principio i Medici giudicavano quella ſua infermità un Erpete, o ſimile malattia; col progreſſo del tempo dubitarono poi ſe foſſe naturale, o non foſſe. Perchè non vi trovarono il conto, ſecondo la lor' arte, e capacità, e furono fatte certe oſſervazioni che di ciò ne diedero ſoſpetto come or dirò; onde non vedendo profitto alcuno, tralaſciorono di più applicarvi rimedi, e laſciarono la cura a Dio.

L'oſſervazioni furono queſte. Quando Suor Paola-Maria riceveva qualche particolar' influſſo interno de' Divini favori; quando era a parte di qualche pubblica afflizione; quando proccurava d' impetrar dal Signore il ſollevo di qualche, o comune, o particolar travaglio, vedevanſi tali infermità in lei creſciute a diſmiſura. Onde fù giudicato, che Iddio affligeſſe lei, ed ella chiedeſſe d'eſſer afflitta da Dio, per farſi più degna di ſua miſericordia; per pagar colle

pro-

proprie pene i delitti altrui, e per proccurar grazie ad altri, a coſto di tanti ſuoi patimenti. Sicchè toccava ſtar molto attenti a' ſuoi Direttori acciò ella sì di leggieri non prendeſſe certi impegni di ſoddisfar per altrui alla Divina Giuſtizia, come faceva ſovvente, mentre in queſti caſi travagliava grandemente con pericolo della vita.

Si laſciavano ancor più facilmente perſuadere i Medici, che non foſſero naturali quelle ſue piaghe recatele dalla detta ferosità, perchè non erano permanenti: ſi cambiavano di ſito di quando in quando: e s'apriva, e ſi rompeva la pelle dove era ſana: reſtava ſana, come ſe mai non aveſſe avuto male alcuno, dove prima era ſtata inferma.

A tal' incomodi, ch' erano in lei famigliari, ed interrotti, s'aggiungevano di tempo in tempo infermità nuove, ſtraordinarie, e pericoloſe, minaccianti la morte, e queſta credono foſſe ſtata più volte divertita dall' orazioni delle ſue Religioſe, che con grande premura ſupplicavano il Signore la concedeſſe loro per qualche tempo. Patì una Riſopilla faſtidioſiſſima nel capo; una Idropiſia delle più conſiderabili; cioè una Timpanitide; la quale non ſolamente non ſuol ricevere giovamento da' medicamenti, ma ſpeſſo coll'uſo de' rimedi inaſpriſce, e ſi rende peggiore. Patì, oltre l'abituale, altre febbri, che a quella ſovvragiungendo ſommamente la maceravano.

In tutte queſte, e ſimili infermità, mantenne un'

invitta

invitta pazienza interna ed esterna. Non si doleva ; non si lagnava: rassegnata in ogni cosa a' Divini voleri, non solo pazientemente, o volentieri soffriva, m' ancora con godimento, ch' è l'ultimo segno della Virtù. Il che scorgevasi facilmente da chi la guardava in viso ; mentre non mostrava mai alcuna tristezza, o malinconia, o timore; ma sempre manteneva una certa serenità, una cert' aria giuliva con cui non solo attestava di patir con coragio, e con gusto ; ma insegnava altrui a conformarsi col suo esempio a' Divini voleri nelle cose contrarie, e nelle malattie. L'unica voce che solea proferire era que-
„ sta. Per i miei peccati: colla quale, piuttosto che farsi compassionare, pretendeva giustificar le Divine dispozioni per quello che in lei operavano. Il qual modo era le famigliare in ogni occorrenza, in ogni avvenimento contrario, che a lei, overo ad altri accadesse; giudicandosi così grande peccatrice, che quanto di male veniva al Mondo, tutto pensava derivasse dalle sue colpe; e dalla sua ingratitudine verso Dio.

Da ciò, benchè le Madri prestassero una diligente assistenza, e compatissero i dolori continui, che supponevano venire dalle sue piaghe, scoppianti ora in una parte, ora in un' altra, non chiese mai alcun soccorso, ne mostrò d' aver premura che questo, o quello si facesse per solevarla. Non ricusava nemmeno quanto veniva esequito in suo servigio per non impedire gli atti di carità alle Religiose; Ma

rutto quello riceveva da loro, lo riceveva a loro gusto, accordandosi indifferentemente ad ogni operazione le facessero intorno; e con un'umiltà grande ringraziandole, comecchè ella non meritasse la loro fatica, il loro compatimento: come lo ricevesse in limosina, e non fosse la Superiora, la Diretrice, la Madre di tutte, ma la più infima di quelle ch' ivi abitavano, o qualche forestiera, arrivata nel Collegio per ventura, e per accidente.

Diede, in varie occasioni testimonianze assai chiare di tanta sua sommissione; ma specialmente nella congiuntura di due cadute precipitose, l'una vicino al fuoco per cui se le slogarono gli ossi d'una mano, l'altra ancora più considerabile, essendo restata così offesa ne nervi, che non le fù possibile più di caminare o portarsi da per se da luogo a luogo, anzi le convenne per quell' anno avanzatole ancor di vita valersi d' una sedia portatile; per iscorrere il Monastero. Furono attribuite queste sue cadute alla negligenza di quelle, che le assistevano, perche, o l' avessero lasciata sola, o non fossero state pronte a soccorrerla in que' frangenti. Ma ella non accordò in questo coll' altre, nè si lagnò, nè mostrò alcun sentimento; nemmeno cambiò verso d' esse la benignità solita: anzi non permise mai che fossero levate dalla sua assistenza, riputandosi in oltre indegna di tal servigio.

Con tutto si trovasse nel corpo a così stretti termini, pareva a chi misurava le sue azioni, che, o non

pa-

patiſſe incomodo alcuno, o la fortezza del animo ſuo aveſſe virtù da ſuperare tutti gli impedimenti poſſibili, e non ſentiſſe i ribrezzi delle febbri, i dolori delle piaghe, le attrazioni de' nervi. Tutt' attenta a' biſogni altrui, ſcordata de' proprj penſava ſolamente a provedere alle ſue Religioſe; a conſolarle ne' travagli, a ſtar ſovra ſe ſteſſa, acciò l'occaſione delle ſue infermità non foſſe di pregiudicio al Collegio. Atteſa la qual diligenza, ſolevano dir le Madri. Eſſer più giovevole frà loro l'occhio diſtante di Suor Paola-Maria inferma che in altro Monaſtero l' occhio preſente di qualche Superiora ſana.

E pure, quaſi foſſe perſona inutile, e non adempiſſe i propri doveri, dubitava aſſai, che il Collegio foſſe dalla ſua inſuficienza e nello ſpirituale, e nel temporale pregiudicato: e contriſtandoſi nell'interno, ſoleva più volte moſtrar la ſua paſſione con
„ ſimili ſentimenti alle ſue Religioſe. O care Figlie
„ di quanto aggravio vi ſerve mai queſta Vecchia,
„ miſerabile, inferma, impotente, di molto mancan-
„ te a' ſuoi doveri.

Altre volte diceva loro. Operate Figliuole mie
„ fino che ſiete Giovani, ed avete dal Signore forze,
„ e ſanità. Non ſiate ſimili a me, la quale in mia
„ gioventù non feci bene alcuno; ed ora piena di
„ colpe priva d'ogni virtù, vorrei operare, e non
„ poſſo. O me miſera! Mi volano i giorni, e va-
„ do incontro all'eternità, con uno ſpirito tepido,
„ e freddo nel ſervigio di Dio. Tali concetti eſpri-

mevali con tanta forza, e con tanta opinione di verità, che li accompagnava per lo più con ſoſpiri, e copioſe lagrime. Per divertirla da ſimile paſſione, che molto aggiungeva di afflizione al ſuo corpo, e ſpirito tormentato, conveniva obbligarla ad aſtenerſene co' precetti dell' Ubbidienza. I quali precetti era neceſſario farli frequentemente, non tanto per ſcemar in lei le triſtezze ora dette, quanto per frenar' il ſuo ſpirito, che occupandoſi, e movendoſi continuamente, nell'Orazioni mentali, in diſcorſi, affetti, apprenſioni, fantaſie, immaginazioni forti delle coſe più alte, a noſtra Fede, e Religione appartenenti, affotigliandoſi troppo il ſuo Spiriro, rendeva altresì il corpo ſempre più debole, e le infermità più pericoloſe, e più moleſte.

Siccome poi era eſattiſſima nella virtù d' obbedienza, così in tempo di tali ſue ultime, e graviſſime malattie volle più volte moſtrar il Signore con effetti prodigioſi, quanto a' ſuoi occhi Divini per queſto li foſse cara. Perchè in virtù d' obbedienza potè rizzarſi dal letto: caminare come foſse ſana, con tutto per i ſuoi graviſſimi dolori ſe le rendeſſe ſommamente difficile e quaſi impoſſibile l' uſo delle membra. In virtù dell' obbedienza fù ſtabilita in vita, mentre pareva foſse ridotta agli eſtremi periodi di quella.

In prova di queſto ſcieglierò alcuni caſi degni di rifleſſione, e di meraviglia. L'anno 1703. nelle Feſte di Pentecoſte travagliava più del ſolito per li ſuoi dolori, e per una eſtrema fiacchezza; con graviſſimo

ra-

ramarico delle Religioſe, perchè non potevano aver la conſolazione di vedere la loro amata Superiora all'ora di Terza cantar in Coro con eſse il *Veni Creator Spiritus*.

Suppoſto coll'opinione de' Medici la febbre di Suor Paola-Maria, e parimente quel caldo che le rompeva la cute, non aveſse l'origine dalla corruzione d' umori, o dalla qualità del ſangue, ma da un fuoco ardentiſſimo d'amor di Dio per cui ſe le agitava lo ſpirito, e'l ſangue medeſimo dentro, e fuori delle vene; conchiudevaſi che ne' giorni di maggior ſolennità, per queſto maggiormente penava; perchè con maggior' impeto l' anima ſua ſi muoveva verſo di Dio, e prendev' altretanto fervore di divozione. Era però anco tanto più compatita, quanto che per voler con maggior forza inalzarſi a Dio; da queſta reſtando abbattuto il vigor naturale del corpo meno poteva eſprimere la ſua divozione coll' operazioni eſteriori.

Volendo per tanto il Confeſſore cos' inſpirato da Dio, nell'occaſione di quelle Sante Feſte, che l'obbedienza foſſe una particolar preſentanea medicina alle infermità della ſua Penitente, e motivo d'una ſtraordinaria conſolazione alle ſue Religioſe; comandò a Suor Paola-Maria di rizzarſi imantinente dal letto; ripigliar le ſue forze, ſcender dalle ſcale, andar' in Coro ad invocare colle Suore lo Spirito Santo. A tal precetto, tutta ſpirito d'obbedienza preſe un grand' animo d'eſequire tutto quello il Con-

feſſore le avea ordinato. Non fece alcuna riffleſſione ſovra i ſuo' impedimenti , non ſi ricordò della ſua impotenza, della ſua infermità: s'alzò prontamente , e coll'ajuto Divino meravigliosamente caminò; uſcì dalla ſtanza; calò in Coro , e con univerſal ammirazione del Collegio, cantò coll'altre il *Veni Creator Spiritus*, come l'era ſtato ordinato.

Simile fù il caſo avvenutole nel Meſe di Febrajo dell' anno 1704. Fra giorni più ſolenni dell' anno , uno de' più a lei cari, e maggiormente venerati era quello dedicato alla Purificazione della Beatiſſima Vergine, perchè avea veſtito in quel dì l'abito Serafico. Nella vigilia di detta Feſta ſi trovava molto afflitta, mentre per eſſere oltramodo da un Meſe in circa aggravata dalle ſue infermità non l'era permeſſo di celebrar come al ſolito così gran giornata ; di ricever la Santiſſima Comunione ; e di prender ſecondo il coſtume , colla candela acceſa dalle mani del Sacerdote l'immagine del Bambino Gesù preſentato in tal dì in ſeno al fortunato Vecchio Simeone; ceremonia nel corſo d'anni 64. menati nella Religione da lei non mai tralaſciata.

Eſſendoſi introdotto al letto il Confeſſore per occaſione della Confeſſione , non potè aſtenerſi Suor Paola-Maria, che non deſſe a lui qualche ſegno del ſuo ramarico, anzi che non ſi doleſſe di queſta ſua grande ſventura. Aſcoltolla egli: la compatì: e ſapendo per prova , che a farle aquiſtar forze baſtevoli da compir il ſuo pio deſiderio , altro non vi

vo-

voleva, ſe non che un ſemplice comando, pieno di fiducia in Dio, lo fece in queſti termini. Avertiſse bene ad intervenire la mattina ſeguente alla diſtribuzione delle Candele benedette, che l'avrebbe egli infallibilmente atteſa al ſolito Fineſtrino.

Si rallegrò l'inferma del comando, credendo d'averlo ad eſequire infallibilmente. E tanto avvenne. All'ora deſtinata, piena di ſpirito, e di forze s'alzò dal letto; uſcì dall'Infermeria, calò dalle ſcale; ſi miſe coll'altre, e la prima di tutte alla Sagra Funzione; meſcolando il giubilo d'allegrezza con quello delle ſue divote Figlie che tanto più ammirarono un tal prodigio, quanto meno, ſecondo le umane ragioni, l'aſpettavano.

Egualmente prodigioſo fù il modo con cui guarì nell'anno 1707. da una più grave infermità. Era nel 78. della ſua età, riddotta all'ultimo per la Timpanitide cioè Idropiſia di vento ſovraccennata. I Medici la giudicavano per diſperata, atteſa prima la qualità della malattia che d'ordinario ſuol eſser per ſua natura irremediabile; poi il mal'abito dell'Inferma, e la ſua Vecchiaja. Tutte le Religioſe vivevano afflittiſſime, ed il Confeſsor medeſimo trovandoſi alla ſua preſenza con un compatimento dovuto a così degna Madre, moſtrò parlando affettuoſamente quanto li diſpiaceſse il pericolo della vita in cui ell'allora ſi ritrovava. Suor Paola-Maria rivol-
„ ta a lui con un grazioſo ſorriſo li riſpoſe. Padre
„ io dipendo intieramente dalla Divina Volontà,

„ ugualmente raſsegnata, o mi prolunghi la vita, o
„ m'acceleri la morte. Oltre la general ubbidienza,
„ che debbo a' ſuoi Santi decreti, ſono legata da
„ molt'anni con voto particolare di deſiderar ſola-
„ mente, quello Dio hà diſsegnato di me; d'unir
„ intieramente la mia volontà a quella del mio Si-
„ gnore. S'ella brama più toſto la mia vita, che la
„ mia morte, quando la ſua brama s'accorda col
„ voler Divino, io ſono pronta ad obbedir alle vo-
„ ci di Dio, ed alle ſue.

Il Confeſsore commoſso nell'interno da queſta riſ-poſta; e giudicando che Dio l'aveſse inſpirata a co-sì ragionare, preſe animo, non ſolo a ſperar la ſua ſalute, m'a credere il Signore pur la voleſse. Onde
„ le repplicò. Madre io ſento la ſua raſsegnazione,
„ e la ſua Fede. In queſto momento naſce ancora
„ in me una ſperanza, ed una fiducia non più in-
„ teſa, che ella dalla preſente infermità ſia per ri-
„ ſanare. E queſto mio interno, ed inaſpettato mo-
„ vimento mi fà creder di più eſsere volontà di
„ Dio, ch'ella reſti ora libera dall'imminente pe-
„ ricolo della morte, in cui ſi ritrova. Se così è
„ dunque, riſani pure, e reſti glorificata Sua Divi-
„ na Maeſtà.

Altro non vi volle perchè l'Inferma reſpiraſse, e ſi metteſse in ſicuro. Venuti i Medici a viſitarla, trovarono con ammirazione uno ſtrano ed impenſa-to miglioramento, e poco dopo fù libera intieramen-te da quella diſperata malattia, di cui fù conchiuſo

uni-

universalmente esser stata l'unica medicina la sua ubbidienza, e rassegnazione.

Sapeva ella esser maggior il merito dell'obbedire, che del patire, e maggiore il merito di patire, che di operare. Con tutto ciò il fervor del suo Spirito avrebbe avuto bisogno continuo di comandi miracolosi per i quali avesse potuto superar le difficoltà, aggiuntele dalle ostinate malattie di portarsi a' luoghi di divozione, e particolarmente all' Altare a ricever la Santissima Comunione.

Penava assai in dover aspettar nel letto, quel Divin Cibo: e quando non era obbligata dall' obbedienza faceva ogni sforzo per calare in Coro, dove a passo, a passo con gran fatica, e con gran pena si avanzava, cosicchè pareva alcune volte fosse spirante. Tanto era ardente il suo desiderio d'ascoltar le Messe, e proccurava di udirne quante nella Chiesa del Collegio se ne dicessero; e non sarebbesi giammai partita dalla presenza del Divin Sagramento se l'obbligo del suo ufizio, e la sollecitudine di chi teneva cura di lei non l'avesse alle volte distaccata.

L'ore poi che le sovravanzavano dall'orazione, e dal Governo, non ostante fosse afflitta da queste sue continue ed acerbissime infermità, le impiegava per quanto l'era possibile, in esercizi manuali, in filar lino per uso del Monastero; ed in simili operazioni, che venivano richieste, o dalla sua umiltà, o dalla povertà del Luogo; parendo a lei di dover' in qualche parte risarcir quell' aggravio, che la Comunità riceve-

ceveva dall' obbligo, di mantenerla nelle ſue malattie; nelle quali giudicava d' eſser d' incomodo, e danno alle Religioſe, con tutto foſse il miglior, il più prezioſo capitale aveſsero frà di loro.

CAPO UNDECIMO.

Coſtanza di Suor Paola-Maria nella mancanza della Madre Vicaria, e predizione della ſua morte vicina.

GIunta Suor Paola-Maria all' anno 79. della ſua vita 1708. della noſtra Salute, ſtretta da così lunghe e crudeli infermità, e da tant' altri travagli eroicamente ſofferti, le convenne dar' un nuovo ſaggio delle ſue grandi Virtù nella morte della Madre Vicaria; il più forte, e più degno ſoſtegno ch' ella aveſse nella ſua età cadente, e nelle ſue malattie; la più valoroſa mano con cui trattaſse gl' affari importanti del Monaſtero, doppo averle preſtata una fedele aſſiſtenza pel corſo di venticinque anni continui.

Fù queſta la Madre Maria Franceſca Figlia di quella Dama Veneta, ch' ebbe la fortuna d' eſser da lei aſſiſtita, ed illuminata nelle coſe di Spirito, come ſcriſſi al Capo terzo, fin dal principio della Fondazion del Collegio, d' ordine della Venerabile Madre Lucia. Nell' età tenera d' anni undeci venne conſegnata dalla Genetrice alla noſtra Madre in educa-

zio-

zione, a cui ella profetò la ſua elezione di vita nell' Ordine Serafico; e ricevutala l'allevò, l'inſtruì con tanta pietà, che ſiccome ancor Giovanetta diſpregiò tutt'i piaceri, le vanità, le ricchezze mondane, deteſtandole ed abbandonandole per viver' in penitenza nella Religione: così nel progreſſo degli anni crebbe ſempre più in virtù ſingolari; colle quali ſi reſe a tutte le Suore ammirabil' e cara.

Proccurò a ſuo potere d'acquiſtar lo ſpirito della ſua degna Maeſtra, a cui moſtrò tutta l'ubbidienza, tutta la raſſegnazione, tutta la Fede. Ed ebbe occaſione di penetrar le ſue interne maſſime, eſſendole ſtata ſempre da vicino, tanto per aſſiſterle nelle ſue malattie con particolarità, quanto per far le ſue veci con titolo di Vicaria, dov'ella non poteva per cauſe legittime arrivare colla perſona.

Tanto era l'affetto, e la ſtima preſtata alla ſua Superiora, che proteſtavaſi ſarebbe per eſſerle molto caro morir prima di lei, quando il Signore voleſſe in ciò conſolarla: e lo pregava frequentemente a concederle tal favore giudicando di non aver cuore forte abbaſtanza, per reſiſtere a fronte di sì gran perdita.

Non andarono a vuoto le ſue preghiere. Imperocchè undeci Meſi prima della morte di Suor Paola-Maria aſſalita da impetuoſa, ed inaſpettata infermità, nel breve corſo di ſette giorni chiuſe la vita nell'anno cinquanteſimo della ſua età. Terminò i ſuoi giorni con ſentimenti d'intiera pietà, e per quanto

to può argomentar la noſtra debolezza, credeſi eſſer'ella arrivata a quel dolce porto d'eterna pace, ch'è il nido, e 'l centro dell'Anime eſercitate nelle Criſtiane Virtù.

Ogn'uno avrebbe creduto, a queſto colpo ſi riſentiſſe la coſtanza di Suor Paola-Maria. Non era certamente perdita ordinaria quella d'una Figlia da lei allevata; da lei amata continuamente; in cui aveva rippoſto ogni ſuo ſegreto; da cui riceveva ogni ajuto, e ſpezialmente in quell'età ſua cadente. E pure dove ſi commoſse tutto il Collegio per dolore e per compaſſione; la Serva di Dio mantenne il cuor' immobile, per la raſſegnazione intiera profeſſata alla Divina Volontà. Non ſi lagnò: non gettò lagrime, o ſoſpiri. Con invitta intrepidezza preſtò a lei tutta l'aſſiſtenza nella malattia; tutta l'attenzione nella morte; tutta la diligenza in preparar' i funerali; più attenta a conſolar l'altre Religioſe, che a conſiderar le ſue perdite: nella qual occaſione due ſpettacoli tennero in eſercizio l'anime di quelle divote Monache: la umana fragilità veduta nel volto pallido della Vicaria già morta, e l'umana coſtanza nel viſo imperturbabile della Badeſſa viva.

Sapeva queſta, la morte de' giuſti non chieder lagrime: eſser più degna d'una Santa Invidia che d'una debole compaſſione. E però oltre ad eſserſi rimeſsa a' decreti adorabili di Dio, tenendo una tal qual ſicurezza, e pegno dell'eterna ſalute dell'eſem-

plar

plar Defonta, giudicava doverſi godere, più toſto che rattriſtarſi, dove quell'anima a lei cara foſſe paſſata dalle ſue mani a quelle del Signore; dalla Terra al Cielo; dalle miſerie d'una vita caduca, incerta, piena di travagli, e di pericoli, alla felice, alla ſicura, all' eterna.

E ſiccome riputò fortuna, che la buona Religioſa foſſe uſcita dal carcere di queſto Mondo: così prima moſtroſſi deſideroſiſſima di ſeguirla; anzi profetando s'impegnò di morir eſſa pure frà poco. Perchè mentre Suor Maria-Franceſca per ultimo atto d'ubbidienza e conforto chiedeva alla Madre la ſua benedizione, e licenza di dipartirſi, così le riſpoſe.

„ Mia cara figlia, godo che facciate la Divina vo-
„ lontà coll'uſcir raſſegnata dalla miſera vita preſen-
„ te. Andatevene pure in pace; e ſappiate che ben
„ preſto io ancora vi ſeguirò: e repplicò nuovamen-
„ te, ben preſto vi ſeguirò.

A queſte voci come a tante ferite le Suore ivi preſenti tutte ſi commoſſero, e non puotero trattener una gran piena di lagrime, che ad un tratto le ſgorgarono dagli occhi. Il Confeſſore pure ivi vicino ed aſſiſtente all' agonizzante, ricordevole dell' amore che Suor Paola-Maria aveva all'ubbidienza, e de' meravigliosi effetti ſeguiti nelle ſue infermità;

„ Piano, le diſſe, o Madre: non parli con tanta ſi-
„ curezza, e libertà. Riffletta, che dovrà in que-
„ ſto dipendere dall' obbedienza. A cui con umil-
tà riſpoſe la Serva di Dio. Mi ſcuſi o Padre ſe par-

„ lo

„ lo così. Nemmeno l'obbedienza avrà allora for-
„ za d'oppormisi. Volendo far'intendere, che con tutto egli le avrebbe assistito all'ultimo passo, come avea fatto ne' precedenti pericoli di morte; non sarebbe per esser'ispirato da Dio come fù in altre occasioni, a trattenerla in vita co' precetti soliti d'ubbidienza.

E così in fatti avvenne. Perchè nell'ultima sua infermità, non si sentì mai il Confessore quell'interno desiderio concepito l'altre volte, ch'ella campasse: anzi parveli esser ormai tempo, che andasse doppo tanti meriti, e tante fatiche a goder gli eterni riposi.

In tanto s'andava preparando alla morte già prenunziata, e dava ben chiari indicj col modo dell'operare, che aspettava da vero il fine della sua vita. Come i Padri vicini a perdere morendo i loro figli dispongono per essi le migliori cose, e lasciano in ricordo le massime migliori di buon governo: così Suor Paola-Maria attentissima al migliore stato, morale, ed economico del Collegio, in quel tempo dava le instruzioni più utili per ben reggerlo, e conservarlo. Faceva frequentissime Conferenze per la buona disciplina, e pubbliche, e private. E perchè le Religiose stessero più attente e per meglio farsi intendere, e con più frutto, le convocava spesso capitolarmente: dove trattava con gran lena, dell'osservanza della Regola, della perfezione; di quelle particolari virtù, che più convengono a chi fà profes-

sione

ſione dell'ordine Serafico. E ciò moſtrava con tanto ſpirito, e vivacità, che pareva inſtancabile; non già una Vecchia inferma ed eſauſta di forze, com' era da tanto tempo. Il ſuo zelo in quegli ultimi tempi ſempre più attivo aggiungeva un vigor' inſolito, e prodigioſo. E come i lumi vicini all'eſtinguerſi, ſtendono la fiamma più chiara, e più folgorante, così ella avvicinandoſi al termine di queſta vita dava i ſaggi più forti delle ſue rare virtù.

CAPO DUODECIMO.

Ultima infermità, e morte di Suor Paola-Maria.

ALtro a lei non mancava per chiamarſi intieramente felice, ſull' aſpettazione della morte vicina, che un perfetto ſtabilimento delle ſue Religioſe nel Collegio delle Concette; le quali per la difficoltà di far' i voti ſolenni, e d' ottener la Clauſura non tenevano ſicura la loro perpetuazione in quel Luogo, dalla buona Serva di Dio, e da tutte l' altre altamente deſiderata. Si faticò quattordeci anni intieri per conſeguir la licenza dalla S. Sede de' medeſimi voti ſolenni; in mancanza de' quali riuſciva molto malagevole profeſſar la Regola, e dar l'abito Religioſo a quelle che lo bramavano: e prevedevaſi, quando il Signore non ſoccorreva, doveſſero preſto inaridire le ſperanze del Monaſtero.

Piaque finalmente a Dio conſolar le preghiere delle

le ſue Serve colla grazia deſiderata. Perche alle inſtanze, ed alle ragioni autorevoli dell' Eminentiſſimo Cardinal Badoaro già Patriarca di Venezia; alle premure de' Senatori di gran mano in queſta Patria, aſſentì la Corte di Roma, che ſi faceſſe la profeſſione de' voti; e ne venne in conſeguenza la libertà di veſtir Religioſe; le quali di quando in quando ſi vanno conforme al biſogno moltiplicando; e ne viene ſervita la Divina Maeſtà nella miglior maniera preſcritta dall'Inſtituto Serafico.

Queſto ſolo mancava a Suor Paola-Maria acciò più quieta, e più felice paſſaſſe all'altra vita. Come un Agricoltore il quale doppo terminata la State, unita che abbia la ſua ricolta, entra feſtoſo a ripporla nel deſtinato granaio; così ella vedendo aſſicurato il frutto di tutte le ſue fatiche s'affrettava col deſiderio di andare in Cielo, colla meſſe di tanti ſuoi meriti, già ricolma, e matura.

Preſentiva ben da vicino il ſuo fortunato paſſaggio; prima di cui correndo il tempo proprio di cambiare gli ufizj del Monaſtero raunò il Capitolo nel giorno undeci di Ottobre l'anno 1709. e benchè ſi trovaſſe in un' eſtrema fiacchezza adempì tutt' i numeri della prudenza, del dovere, diſponendo d'ogni carico nel miglior modo poſſibile. Terminato il detto Capitolo fù toſto coſtretta metterſi a letto aggravata più del ſuo ſolito dalla febbre; la quale creſcendo di giorno in giorno accompagnata da funeſti accidenti, diè chiari indicj d'aver' ad eſſer l'ultima.

Si

Si raſsegnò l'inferma tutta all'arbitrio del ſuo Signore, raccomandò a lui gl' intereſſi, e le Religioſe del Collegio: comecche a lei più non reſtaſse, o penſiero o cura, rinunziò ogni maneggio: ſi ſpropriò d'ogni titolo, d'ogni ragione, d'ogni autorità; tenendoſi dal pari ad ogni minima Suora di quel luogo. E così moſtroſſi diſtaccata dal comando che in 29. giorni di malattia, non proferì mai una ſillaba, non fece un'azione, in cui ſpiraſse ſentimento di Superiorità.

Quel poſto preſo non per ambizione, non per genio di dominare, o di regger' altrui; ma per obbedire a Dio, che l'avev'a lei deſtinato, il depoſe con tutta la quiete rinunziandolo al medeſimo Signore. Godea di morire come ſe foſse ſtata una Sorella Laica e confeſsava, che quanto di buono e di glorioſo avea operato nel Collegio ſteſso, tutto era ſtato principalmente effetto della Grazia Divina: E non pensò ſolamente a metterſi alla condizione comune dell'altre Religioſe per aſſicurar meglio l'umiltà negli ultimi momenti della ſua vita, m' ancora per meno rattriſtar le ſue Figlie nella ſua morte.

Sapeva bene quanto ſarebbero ſtate attente le Religioſe in quell' occaſione, ad oſservar' i ſuoi comandi, i ſuoi ricordi, le ſue inſtruzioni; e con quanto ſentimento le avrebbero allora ricevute; e con quanto cordoglio di quegli ultimi detti, e fatti ſi ſarebbero rammentate. Onde ſoddisfece a queſta parte prima del tempo della morte; per dover poi tacere,

non ammaeſtrar di vantaggio, ma paſſar' in ſilenzio que' pochi reſpiri, che le avanzavano. Non ſi laſciò perciò uſcir di bocca ſe non parole neceſſarie. La qual miſura conſervò e colle Monache, e col Confeſſor medeſimo nelle coſe non appartenenti alla ſua conſcienza. Ne ſi diſteſe in diſcorſi, ſe non quando dubitò ch' egli, o con trattamenti troppo riſpettoſi, o con eſpreſſioni troppo ſingolari, tentaſſe innocentemente la ſua umiltà.

E perchè avrebbe voluto ſempre eſſer l'infima di tutte, non tanto in vita, quanto doppo morte; ful dubbio, e ſoſpetto ſe le poteſſero far' eſequie diſtinte, per le quali moſtraſſero le Madri non ſolo l'amore che le portavano, ma il riſpetto all' Ufizio che avea tenuto della prima Badeſſa del Collegio; oprò dal canto ſuo quanto le fù poſſibile, acciò non foſſe diſtinta nel funerale, e nella ſepoltura.

Trovandoſi il Confeſſore al ſuo letto negli ultimi di ſua vita, doppo aver eſauſta di forze fatta la Confeſſione, preſo un certo vigore dal fervor dello Spirito, a lui rivolta con aria umile, e confidente inſieme, li diſſe. Padre ſe ne' miei ultimi momenti poſſo chiedere, e ſupplicare, per queſto ſolo mi faccio lecito di pregare la ſua bontà, che ſi prenda cura, acciò doppo la mia morte non ſia trattato il mio miſerabile Cadavero con alcuna ſingolarità; ma ſia ſepolto con quell' ordine, e con quella ſemplicità, con cui ſi ſotterra ogn' altro delle noſtre Sorelle. Sò bene, ch' io ſono indegna anco

di

„ di quel poco, che frà noi s' uſa : pure ſe la pietà
„ di queſte Religioſe, e la ſu' aſſiſtenza mi farà go-
„ dere del ſolito numero de' Sagrifizi; io lo riceve-
„ rò a conto, non d' obbligo, ma di pura carità,
„ non avendo alcun merito da poter pretenderlo.
„ Spero che tale mia ſpropriazione, eſsendo confa-
„ cente alla povertà da me profeſsata incontrerà il
„ guſto di Dio. Queſta è l'ultima mia volontà; la
„ quale con tutto lo ſpirito raccomando alla di lei
„ vigilanza, e protezione.

Ammirato il Confeſſore di tanto ſpirito, e di tanta umiltà, e compunto inſieme nell' interno, non potè trattenerſi prima dalle lodi, poi dalle lagrime; e voltoſi all'Inferma, moſtrò per allora prontezza d'animo in conſolarla. Ma poi preſo parere da Soggetti di gravità, e di conſiglio, s'era tenuto a ciò eſeguire; ebbe a mutar' il parere in contrario; dovendoſi in quella congiuntura praticar le maſſime comuni, d'onorar le Perſone graduate con diſtinzione; Oltrecchè da lui non dipendeva, cui non permetteva, nè la divozione delle Monache, nè la ſtima de' Protettori, ed amici del Collegio, e della medeſima Suor Paola-Maria, a tal maniera gli ultimi Ufizj ſe le faceſſero. Fù ben lodata comunemente l'Umiltà di lei, ma fù anco fregiata con quell' onore, che tanto più meritava, quanto più l'aveva con ardenza, e con eſemplarità ricuſato.

Andavaſi in tanto affrettando al ſuo termine, e come aveva chieſto più volte al Signore di conſu-

marſi tutta per lui ; in tal maniera ſi ſtruggeva , e ſi diſeccava eſternamente nel martirio di dolore: internamente nel martirio d'amore , che divenuta un puro ſcheletro moſtrava ſolamente la pelle ordita ſull' oſſa . Cavava lagrime di compaſſione da ogn' uno ; e molto più dalle Suore , attente in ſervirla , occupate in darle continuamente in quella ſtagion temperata que' refrigerj , che ſarebbero ſtati ancora abbondanti ne' maggior bollori della ſtate più fervida , mentre afflitta da un fuoco , e da un arſura interna grandiſſima , pareva tutta abbrucciaſse.

Le pene di lei tenevano in tormenti tutte le Religioſe del Collegio , non tanto pel compatimento , dovuto al ſuo travaglio , quanto pel dolore di aver' a perderla in breve. Anzi , moſse tuttavia dall'amore , e dall' utile che recava la ſua vita al Monaſtero, non ceſsavano di piangere , e di far calde orazioni al Signore , acciò loro la concedeſse ancora per qualche tempo. Ma ella , benchè il ſuo vivere foſse ſtato una continua preparazione alla morte ; ad altro non penſava allora , che a ben diſporſi a quell' ultimo punto iminente ; sù cui , con tutto ogni coſa ſperaſse nella Miſericordia di Dio , molto tremava guardando con occhi d' umiltà ſe medeſima , e non ſi chiamava ſicura in quel difficile , ed eſtremo conflitto.

Chieſti , e ricevuti con tutta divozione i Santiſſimi Sagramenti del Viatico , ed Eſtrema Unzione , mantenuta un' aria di viſo , ed un cuore intrepido in

mezzo

mezzo alle lagrime, ed a' ſingulti univerſali di chi aſſiſtevale; moſtrò premura della benedizione Pontificia, ſolita darſi a' Moribondi. Avviſatone il Prelato che allora non ſi trovava in Venezia, non volle delegar l'autorità ad altri: ma per ſoddisfar al genio, ed alla ſtima avuta verſo la Serva di Dio, inteſo il pericolo vicino della ſua vita, toſto ſi poſe in viaggio per egli medeſimo benedirla di propria mano. Arrivato il giorno antecedente alla ſua morte, che fù il Venerdì, entrò in Collegio; s'accoſtò al letto dell'Inferma, e colla ſua preſenza, e benedizione la conſolò.

Partiſſi poi, ſperando di rivederla, ed aſſiſterle nel dì ſeguente. Intanto ripigliò il Confeſſore la cura della moribonda; cui furono applicate tutte le Indulgenze poſſibili, nelle quali avea ſempre molto confidato. Sull'imbrunir del giorno pareva che già mancaſſe: però s'incominciò la raccomandazione dell'Anima. A queſta ſtava molto attenta, con tutto patiſſe per tutto il corſo di quella notte doloroſiſſimi cruccj nel corpo; quali univa a' tormenti ultimi patiti da Gesù Redentore ſulla Croce.

Finalmente nello ſpuntar del dì verſo l'ore tredeci entrò in una quieta agonia, moſtrando fino all'ultimo fiato, quanto ſi conformaſſe al Divin volere, quanto gradiſſe di quelle pene che la ſpingevano all'eternità. Invocava frequentemente il nome del Salvadore, e quello della Santiſſima Vergine, a lei raccomandandoſi, e rivogliendo gli occhi pietoſamen-

tè ad una Sagra Immagine, che teneva appesa al muro da un fianco del suo povero letticiuolo.

Doppo tre ore, cioè verso le sedeci di quella mattina, ordinatole il Confessore di chiuder l'ultimo respiro in un puro atto d'amor di Dio, con aria placidissima spirò l'anima in mano del suo Signore, in atto di perfetta ubbidienza; lasciando da una parte afflittissime tutte le Suore per sì alta perdita, dall'altra molto ammirate per gli esempi rarissimi delle sue grandi virtù; entrata già nell'anno settantesimo nono della sua età, un Mese, e giorni quindeci; nel sessantesimo quinto di Religione, e quarantesimo di Superiorità del Collegio di Venezia; dove fù il più forte instrumento della Divina Providenza, per lo sostegno, e per lo stabilimento del Santo Instituto ivi professato.

CAPO DECIMOTERZO.

Funerali, e Sepoltura.

COrsero, poichè fù spirata la Serva di Dio, tutte le Religiose ad osservarla, e lagrimose le baciarono per l'ultima volta in segno di rispetto ad una ad una la mano. Vestito ed accomodato il Cadavero nella Bara per disporlo alla sepoltura, fù portato verso la sera da quattro Suore Coriste, accompagnate da altre otto, che caminavano divise a' fianchi con torce accese nel Coro. Seguivano tutte l' altre proces-

ceſſionalmente; doppo le quali venivano ultimi i Sacerdoti. Collocarono il Cataletto ivi nel mezzo; dove ſcioltaſi la comitiva reſtarono varie Monache in guardia della Defonta; le quali di quando in quando ſi cambiavano conforme voleva il biſogno.

In tanto divulgataſi la morte di Suor Paola-Maria per la Città, accorſe la Domenica mattina al Monaſtero numeroſo popolo d'ogni ſeſſo, e condizione; il quale deſideroſo di veder almeno defonta quella Madre che molto aveva ammirata vivente, non ſapeva allontanarſi ſenza prima averne ben' oſſervato il Cadavero. Convenne perciò, per ſoddisfar' al pio genio di tutti, avvicinar la barra al fineſtrino, che ſerve al veſtir delle Religioſe, e tenerla ivi tre giorni, prima di terminar la funzione colla ſepoltura. E queſto fù occaſione di molto accreſcimento alla fama della bontà della Serva di Dio; perchè non pareva già un corpo eſtinto, ma più toſto vivo. Spirava grazia in vece d'orrore, bellezza in vece di deformità; e pareva la morte le aveſſe ſparſo in viſo l'aria della gioventù, levandole quella della vecchiaia.

Nella ſteſſa mattina Monſignor Patriarca con ſingolar benignità venne al Collegio a celebrar' il Divin Sagrifizio per l'anima della Defonta: e nell' iſteſſa occaſione diede la SS. Comunione a tutte le Suore. Indi entrando nel Coro interiore a far' orazione ſovra il Cadavero, con molta affabilità conſolò le Madri, eſortandole a tollerar colla ſolita raſſe-

gnazione in Dio, la graviſſima perdita della loro Superiora, e Madre.

Vollero poi accoſtarſi al Cataletto i Signori Medici del Collegio, Giuſeppe Ton, e Benedetto Muſalo; i quali oſſervarono con attenzione la Defonta. Ammirarono il Corpo, che in vece d' indurare ſi manteneva ſempre più pieghevole in ogni membro, e dalla parte del cuore mandava un calore così gagliardo, che trapaſſava i veſtimenti.

In queſto mentre venne penſiero a più intereſsati di conſervar qualche parte della Serva di Dio per conſolazione di chi a lei ſopraviveva, e di comun conſenſo fù ſtabilito di levarle il cuore. Siccome il cuore è il più nobile de' membri interni perchè quaſi in proprio fonte cuſtodiſce il ſangue, hà il principio del movimento, e fabbrica gli ſpiriti i quali come i raggi del ſole nel maggior mondo, illuminano, e danno la vita al mondo minore; così in Suor Paola-Maria era da conſiderarſi la viſcera più inſigne, per eſſere ſtata in oltre il nido del ſuo grande amor verſo Dio; per cui aveva ſoſtenuto ed illuminato con tanto ſpirito il Collegio, del quale era anzi ella ſteſſa il cuore, e l'anima medeſima.

Colla preſenza dunque delle Madri più autorevoli, e de' due Medici, fù aperto il Cadavero, e trattane la viſcera fù oſſervata coperta da quattro pellicelle ripiene di ſangue ſpiritoſo, e balzante, ogn' una delle quali dicevano i periti doveva molto prima d' allora averle tolta la vita, e però giudicavano, che

ſo-

ſovrannaturalmente l'aveſſe fino a quell' ora prolungata. Purgato deſſo cuore con diligenza, ed imbalſamato diede poi occaſione d'eſſer maggiormente ammirato. Perchè eſſendo proprietà de' Balſami diſseccare, e render i corpi duri, queſto membro fuori dell'uſo ſi mantien tuttavia morbido, palpabile, tenero, come ſe or' ora foſſe ſtato cavato dal petto della Defonta, o più toſto di una Donna viva: il che viene attribuito a grazia particolar del Signore, il quale voglia onorar doppo morte con qualche ſegno quel cuore, in cui fece continua reſidenza mentr'era vivo.

Terminato ciò, ſi ripigliarono le coſe appartenenti al Funerale. Recitò un' elegante Orazione il Sig. D. Franceſco Facile Canonico della Chieſa Ducal di S. Marco in cui deſcriſse al vivo con nobiltà, e con affetto le prerogative della degna Madre; e cavò le lagrime da gli occhi de' circoſtanti Cavalieri, Dame, e d'altre perſone, che attentamente l'aſcoltavano: le quali non potendo in altra maniera far conoſcere quanto foſſe il concetto, che avevano della Madre Defonta, portarono larghe elemoſine al Collegio, per cui ſi abbondò ne' lumi, e ne' Sagrificj; e riuſcì molto ſplendida, ed onorevole quella lugubre Cerimonia, terminata la ſera del Lunedì nella ſeguente maniera.

Sfilarono tutte le Monache alla preſenza del Confeſſore, e d'altri Perſonaggi qualificati, e in atto di con-

congedarsi baciarono ad una ad una i piedi alla loro Superiora Defonta, che spirava ancora un' aria da viva, un' aria di maestà, e come dicevasi di santità. Si cantarono le solite preghiere, indi per mano di quattro Religiose Coriste fù levata dal Cataletto, e posta in una Cassa di piombo preparata, a tal fine; la quale serrata colle dovute cautele, fù aggiustata vicino alla muraglia, che divide il Coro dalla Chiesa esteriore, acciò restasse morta a piedi di quel Altare, che chiude il Divin Sagramento, da cui non sapeva discostarsi mentr' era viva.

CAPO DECIMOQUARTO.

Stima, e concetto universale delle Virtù di Suor Paola-Maria.

NON si dà gloria più giusta, e più vera di quella, che s' acquista fuggendo. L' ambizione cerca l' occasione per comparire, ma la lode proccurata non è sincera. L' Umiltà cerca nascondersi per schivar gli encomj, e questi la seguono dove stà più racchiusa, per farla altrettanto apparire quanto studia d' annichilarsi. Non ebbe Suor Paola-Maria forse la maggior attenzione che quella d' occultarsi, e tener segreti i favori, che le faceva il Signore. Ma non ostante egli la pubblicò per una delle sue migliori Serve

ve, e la mantenne in un credito ſingolare appreſſo tutti quelli, che n' ebbero di lei cognizione.

Finchè dimorò in Guaſtalla non eravi Religioſa doppo la Madre Lucia in cui que' Principi più ſperaſſero, e confidaſſero. Perciò riuſcì loro aſſai duro il doverle permettere la partenza per Venezia, giudicando che ſovra di lei aveſſe Iddio appoggiato l'Inſtituto delle Cappuccine allora uſcito.

Arrivata in Venezia, incontrò toſto il pubblico gradimento ed applauſo, il quale crebbe di giorno in giorno a miſura del tempo in cui viſſe. Ebbe poi la fortuna d'incontrar' una intiera ſtima, ed amore di tutt'i Prelati, che ſucceſſivamente governarono la Chieſa Patriarcale di Venezia, Monſignor Morosini, Sagredo, Badoaro, e Barbarigo. Il primo favorì con grazie ſingolari Suor Paola-Maria nel naſcente Collegio: il ſecondo con frequenti familiari colloquj: il terzo in tutte le maniere poſſibili, moſtrando tanta inclinazione alla Madre, ed al Monaſtero, che ſoleva chiamarlo il ſuo Santuario, il contento del ſuo cuore, la norma dello ſpirito Religioſo: e con tanto caldo, con tanta aſſiduità proteſſe la Madre colle ſue Figlie, che dalla di lui aſſiſtenza riconobbero lo ſtabilimento dell'Inſtituto nel Collegio medeſimo di Venezia. Il quarto Prelato ora vivente, non meno benigno de' ſuoi Anteceſſori, fè goder' alla ſteſſa per tutto il tempo che ſopraviſſe effetti rari della ſua ſtima ed amore, e doppo la di lei

mor-

morte, paſsò in eredità al Monaſtero la fortuna della ſua corteſe beneficenza.

Oltre i Patriarchi Veneti, fù la noſtra Madre onorata aſſai da Veſcovi d'altre Dioceſi: ſpecialmente da Monſignor Andreis Veſcovo di Leſina, e da Monſignor Coſmi Arciveſcovo di Spalato; i quali non ſolo qualora ſi trovavano in Venezia molto godevano della di lei converſazione proteſtandoſi eſſerle grandemente giovevole a loro biſogni interni: ma confidavano aſſai nelle di lei orazioni, per i biſogni delle loro Chieſe, e per la conſervazione, e dilatazione della Fede Cattolica nelle parti, che rieſcono di continuo travaglioſe atteſa la confinanza de' Turchi. Al paro di queſti ſi dimoſtrarono affezionatiſſimi Monſignor Biancovich Veſcovo di Marcaſca, e 'l Padre Michiel Angelo di Candia, ora Veſcovo di Traù; i quali ſperavano molto con gran fiduzia per ſe, e per altri nelle di lei interceſſioni.

A laſciar' i Veſcovi, tutt' i Direttori ch' ebbero la cura del Collegio fecero pubblicamente un' alta ſtima delle virtù di Suor Paola-Maria. E benchè dubitarono alcuni nell'approvar il di lei ſpirito per le grazie aſſai grandi ſoprannaturali, che riceveva così permettendo il Signore, per eſercizio della ſua Serva; nientedimeno in fine la tennero per quell' Anima illuminata ch' ell'era, come ſi vedrà nel fine da' loro atteſtati. Nè mai, benchè terminarono gl' impieghi loro, ceſſarono di lodarla, di viſitarla, riverirla,

rirla, consigliar con lei delle cose più ardue appartenenti alla propria, ed all' altrui coscienza. Così faceva frà gli altri il Sig. Dottor Giugali, il Sig. Dottor Marcellini, il Sig. Dottor Francesco Pasquali Teologo Patriarcale, con altri Personaggi di simile talento, ed integrità di costumi.

Maravigliosa fù ancora la Divozione della Città di Venezia, ed in particolare della Veneta Nobiltà verso la medesima Suor Paola-Maria. Molti Cavalieri, e Dame del prim' ordine ricorrevano ne' maggiori travagli a lei, per essere consolati, per impetrar grazie da Dio, per aver consiglio nelle cose difficili, regola nelle loro deliberazioni, misura nelle loro azioni. Molti proccuravano ottenere alcuna di quelle cose, che avevano a lei servito per uso, tenendola come reliquia di qualche Santa. Studiavano altri d' acquistar qualche lettera di sua mano: altri qualche tondino, o piattello, o scudellina, che fosse stata nella di lei mensa; e per facilitarne il conseguimento, questi, o simili altri arnesi li cambiavano con sostituirne de' nuovi. Alcuni col mezzo delle Religiose del Collegio facevano passare in sua mano, Corone, Crocifissi, e simiglianti divozioni, bastando loro fossero state da essa toccate, e maneggiate per prenderle indietro con contento, e con giubilo.

Doppo la morte poi fù assai difficile soddisfare alle comuni richieste. Bisognò tagliar gli abiti

da

da lei portati in minuzzoli : così i panni de' quali era ſtata coperta , e faſciata nelle ſue infermità . Il lino medeſimo, uſato nell'eſtrazione del cuore a nettar il ſangue uſcito dal Cadavero, non ſi potè ricuperare dal Protomedico Giuſeppe Ton , che fù preſente all' inciſione.

Ma ſe da queſti fù venerata la Serva di Dio , molto più ancora fù ammirata dalle ſue Religioſe; le quali godendola da vicino aveano tutto dì occaſione di diſcoprirne le ſue Virtù , di goderne de gli eſempi, che dava loro d'amor di Dio , d'obbedienza di raſſegnazione d'umiltà di povertà. Tanti erano i beneficj quali da eſſa ricevevano , che non ſtancavanſi mai di lodarla , e l' ebbero in altiſſimo credito , e la coſtrinſero a preſieder loro in Ufizio di Badeſſa per tutto il tempo della ſua vita .

Non fù comune un tal concetto verſo la buona Madre nel Collegio ſolo di Venezia, ma in tutti i Monaſteri del ſuo Inſtituto . Perciò doppo la morte della Venerabile Fondatrice Suor Lucia Ferrari, ricorrevano a lei ne' dubbj, e nelle coſe d'importanza come all'Oracolo.

La ſteſſa Madre Lucia , per ultimo , colle ſue rare eſpreſſioni , fè conoſcere e diè la norma al concetto dovuto a queſta ſua degna Figlia, che a lei ſervì di gran mano per importanti impreſe nella Religione. Interrogata dal Dottor Giugali Con-

feſſor

feſſor del Collegio qual' opinione aveſſe veramente dello ſpirito di Suor Paola-Maria riſpoſe, Aver-
„ la in ogni tempo riconoſciuta per Anima al-
„ tamente illuminata da Dio; guidata con par-
„ ticolarità dallo Spirito Santo; d'una virtù, e
„ d'un talento, che la rendeva abile non ſolo al
„ Governo del Collegio a cui era deſtinata, ma
„ a quello d'un Regno intiero.

Il Fine della Seconda Parte.

VITA

VITA
DELLA SERVA DI DIO
LA MADRE
SUOR PAOLA-MARIA
MALATESTA
DA REGGIO.
PARTE TERZA.

Virtù di Suor Paola-Maria.

CAPO PRIMO.

Fede, Speranza, e Carità.

DAlle cose descritte fin' ora si può argomentar facilmente, quanto Suor Paola-Maria fos' esercitata in tutt' i generi di perfezione. Contuttociò, per far conoscere maggiormente i meriti di quest' Anima cotanto dal Signore favorita, mostrerò separatamente a qual segno arrivassero le sue Virtù. E perchè le Teologali, ch' anno

per lor' oggetto la prima Cauſa Increata, tengono ſempre il primo luogo; dirò primieramente, della ſua Fede, della ſua Speranza, della ſua Carità verſo Dio.

La Fede, prima luce, e prima vita dell'anima, e primogenita dell'altre Virtù, ebbe radici così profonde nell' Intelletto di Suor Paola-Maria, che non ſolo fù ella coſtantiſſima in credere i Divini Miſteri; ma non patì in tal particolare giammai alcuna tentazione; ſapendo ben l'inimico, che null'avrebbeli giovato attaccar una Rocca così forte, e così ineſpugnabile.

Superò con queſta virtù ogni coſa per difficile che foſse, e per così dire impoſſibile: anzi ſuperò ſe medeſima, aſcendendo a lumi, a cognizioni, che non potevano accordarſi colla ſemplicità del ſuo ingegno, e colla ſua illetteratura. Ma quella ſua grande umiltà ed obbedienza, con cui metteva lo ſpirito a ſoggezione delle virtù rivelate dal Signore alla ſua Chieſa, tirò ſovra l'anima di lei benedizioni sì grandi, che non ſolo era perfetta nel credere, ma nel modo d'intendere le coſe ch'alla Fede appartengono: coſicchè poteva parlarne a fronte di perſone nella ſcienza Teologica bene eſercitate: ed aveva una grazia, un dono particolare d'ammaeſtrar gl' ignoranti, d'illuminar' in queſta materia le menti, che dalle maggiori tenebre foſſero acciecate.

Aveva inoltre una capacità maravigliosa a diſcoprire gl' inganni anco più occulti in tal particolare

in

in quell'anime, che ne patiſſero degli errori. Il che moſtrò chiaramente nel giudizio da lei fatto dell' Opere di Michiel Molinos; il quale nel fine del Secolo ſcaduto colla ſottigliezza della ſua ippocriſia, e colla maſchera che teneva di finiſſima dottrina, ingannò molti de' più felici ingegni della ſua età.

Fù dato a leggere a Suor Paola-Maria come un teſoro, certo libro di quell' Autore, in cui ſpiegava ſecondo le proprie maſſime l' orazione di quiete. Appena ella ne leſſe alcuni paragrafi, che preſto chiudendolo, e mettendolo da parte s' eſpreſſe con certe ſue Religioſe ivi preſenti in tal maniera. Que-
„ ſto libro non fà per noi: laſciamolo andare. Io
„ credo certamente, che poco tempo girerà per le
„ mani de' Cattolici; perchè verrà preſto proibito,
„ e l' Autore ſarà dichiarato Eretico. Coll' iſteſſo concetto parlò con quegli, che le avea preſtato il libro medeſimo; perſona per altro di pietà, ed erudizione, ma incauta come tant' altri in preſentirne l'amariſſimo veleno, che ſotto una dolciſſima corteccia ſi naſcondeva. Si ripreſe il libro con meraviglia, la quale maggiormente in lui s' accrebbe, quando doppo qualche tempo l'Opera fù inveſtita da penne illuminate, e l' Autore colle ſue dottrine, e Scritti fù condannato.

Il Confeſsor del Collegio di que' tempi, inteſo il ſiniſtro concetto ch'avea Suor Paola-Maria del libro del Molinos, e veduto come s'accordaſse col ſentimento della Chieſa, comandolle di ſcriver' il ſuo

parere ſovra l'orazione di quiete. Ella in obbedienza all' ordine del Direttore, diſteſe in riſtretto quello intendeva ſopra tal materia, e fù giudicata la ſua inſtruzione degna della pubblica luce. Ma non accordoſſi in queſto, nè l' umiltà della Madre, nè lo Spirito delle Religioſe; quali per allora inteſero di non partirſi dalla ſtrada più ſemplice, e più ſicura di far' orazione.

Quanto poi era più viva la fede della Serva di Dio, tanto più era acceſo il ſuo deſiderio; perche la Fede medeſima creſceſse nel Mondo, e ſi dilataſse in ogni parte. Al qual fine nudriva una brama ardentiſſima di ſpargere il proprio ſangue e di ſeguire i martirj de' Santi, che per la ſteſsa diedero glorioſamente la vita. Ma, non permettendole il ſuo ſtato un così grand' onore, paſceva il deſiderio coll' orazione; ſupplicando quella luce increata, che illumina tutti gl' intelletti a riſchiarar le tenebre degl' infedeli. E molto più infervoroſſi in così degno eſercizio, poichè da una particolar' illuſtrazione, ch' ebbe fino da' primi tempi nel Crocifiſso di Guaſtalla, conobbe quanto grandi ſieno le miſerie di quelli che vivono fuori della vera Chieſa: quanto grandi i guadagni di quelli che nel diluvio dell' infedeltà, ſono in queſta miſtica Arca rinchiuſi.

Al pari della Fede fù aſsai grande, ed efficace la ſua Speranza: e queſto ſi può bene argomentare dal vederſi in lei fruttar gl' effetti di così divina virtù.

La

La Speranza dà vigore all' anime, perchè corrano nella ſtrada de' Divini Comandamenti: Conſola nelle tribolazioni preſenti coll' aſpettazione de' premj venturi: Diſpone a laſciar la vita mortale con allegrezza, per incontrar nell' eterna.

Fù ſingolare in tutte queſte diſpoſizioni Suor Paola-Maria; la quale mantenne uno ſpirito ſempre caldo, e ſempre pronto nel Divino ſervizio: Non ſi laſciò mai ſuperare, nè dall' atrocità de' tormenti nelle ſue Malattie; nè dalle perſecuzioni degli emoli; nè da' diſguſti datile dagli eguali; nè dalle difficoltà, e ſperimenti rigoroſiſſimi de' Confeſſori; nè moſtrò timor' alcuno della morte; anzi la deſiderò molte volte, e l' incontrò finalmente con un' intiera pace.

Vinſe col mezzo della ſperanza tutte le coſe contrarie, che riguardavano la ſua particolar perſona, e quelle ancora, che s' opponevano alla fondazione, alla conſervazione del Collegio, e delle ſue Religioſe: ed ottenne per eſſa non ſolamente i fini, ma i mezzi ancora per perfezionare la propria, e l'altrui ſalute.

Ogni coſa ſperò nell' ajuto Divino; ogni coſa conſeguì di quelle, che prima ſperate avea. Ma perchè moſtrerò altrove quanto foſſe grande la ſua confidenza nel Signore; paſſo a deſcriver' alcune coſe della ſua Carità verſo Dio.

Fù così fondata in queſta Virtù, che la ſua vita, altro non era ch' amar Dio. Ogni azione, ogni di-

ſegno, ogni mira, da queſto cominciava, in queſto terminava. Non poterono l' infermità, non i travagli, non la penuria delle coſe neceſſarie, non le perſecuzioni, non la fama, non qualſivoglia contrarietà, non la morte medeſima fraſtornarla, impedirle, nemmeno intepidirle la Carità. Non contenta della miſura ordinaria, s' affezionò al Signore in maniera da far voti particolari per amarlo in quel modo, ch' a lei foſſe paruto il più nobile, e 'l più perfetto. E tanto ſecondò il Divino Spoſo queſto ſuo ſanto deſiderio d' amare, che non ſolo le manteneva una fiamma ardentiſſima nella volontà; ma facea che l' incendio amoroſo le paſſaſſe nel ſenſo, e nel cuor medeſimo: dove ſentendoſi ardere e nell' anima, e ne' membri ancora di carne, era coſtretta alle volte gridar verſo di lui. Mitigate mio Signore queſto fuoco, che la mia debolezza non può tollerarlo. E tanto s'erano infiammati, come diſſi, in lei gli Spiriti animali, che mettendo una continua bollizione nel ſangue, l'aveano riddotto a quel ſalſo, ed acido temperamento, cagione de' ſudori corroſivi, e delle piaghe, quali le furono compagne fino alla morte.

Alcune volte deſiderava patimenti, e Croci, per moſtrar quanto foſſe l'amore che portava al ſuo Dio: altre volte deſiderava terminar la vita per unirſi a lui. D' altro non ſi curava, che di mantener queſto affetto; altro non la ſpaventava, che i comandi di que' Direttori, i quali gl'imponevano di miſurar

l'amor

l'amor ſenſibile che moſtrava verſo il Signore, o per provare ſe intieramente avea rinegata ſe ſteſſa; o per dubbio che la continua orazione le abbreviaſſe troppo la vita; o le occupaſſe una gran parte di quel tempo che dar dovea al proprio Ufizio di Superiora.

Non oſtante però, che i Confeſſori deſſero qualche legge a quel ſuo concitatiſſimo affetto, ed ella alla legge medeſima ſi ſoggettaſſe; tanto amava il ſuo Signore, e ſapeva di tanto amarlo, che non cedeva a chi ſi ſia in queſto affetto. Ne diede di ciò ella la prova colle ſeguenti eſpreſſioni. Riſuonava da per tutto la fama d'una Religioſa Veneta, predicata per Donna di Santità ſingolare, e molto favorita con rariſſime Grazie di Dio. Pervenuta la notizia di queſta al Collegio, ed a Suor Paola-Maria; poichè ella udì con piacere, e lodò con tutta la ſtima i meriti di quella fortunata Serva di Dio, ſi ritirò in diſparte a dolci colloquj col ſuo Signore; ne' quali fù udita, ſenza che ſe n'avvedeſſe, a parlar così.

„ Ricevino pure o mio Dio tutte l'Anime ſtraordi-
„ narj favori dalla voſtra immenſa Bontà; e per eſ-
„ ſi vengano in credito, ed in iſtima. Io di queſti
„ mi conoſco ben'affatto indegna: non li diman-
„ do: non li pretendo. Chiedo ſolamente, e pre-
„ tendo d'amarvi al paro di chi ſia: e di ciò per-
„ mettetemi o Signore che me ne vanti. Non cedo
„ il luogo ad alcuno. Voglio, ed intendo d'amar-

„ vi quanto può amarvi qualſivoglia Creatura di
„ queſto mondo.

Benchè ſfogaſſe il ſuo Spirito in ciò ſegretamente, non poteva però ſempre naſconder la fiamma ch'ardevale in ſeno, come l'Etna, e 'l Veſuvio non ponno ſempre tener celato il fuoco delle lor viſcere, che di quando in quando, o coll' eſalazion de' fumi, o con l'improviſo ſprigionarſi di qualche vampa, dan ſegno di quegl'incendj, che dentro ſe medeſimi tengon ſepolti.

Traſpirava frequente, e negl'occhi, e nell' aria del volto, e nel portamento, e negli affetti eſteriori, e nelle azioni, e ne' diſcorſi di Suor Paola-Maria quel caldo che proccurava di naſconder' almeno in parte: e nel traſpirar che faceva con guſto, e con ammirazione di chi oſſervavala, penetrava ne' cuori altrui; i quali non poteano reſiſtere, e conveniva anco a' più duri ſquagliarſi come fanno al riverbero del fuoco i metalli, ed i ſaſſi.

Un tale conoſcimento, ch'ella avea poi dell'amore che l'anime portavano a Dio, ſerviva a riaccender maggiormente il ſuo proprio coll'eſempio altrui, coſicchè a null'altro aſpirava, che all'unione, ed al veder il ſuo Dio, ed a proccurar che pur gl'altri ſeguiſſero, e conſeguiſſero queſto gran fine. Il che ſi prova coll'eſempio ſeguente.

Mentre nella Caſa del Crocifiſſo in Guaſtalla aveva ella l'Ufizio di Portinaja, arrivò un giorno certa

Perſo-

Persona al Monastero, e supplicò le Madri di raccomandar'al Signore un Sacerdote infermo a morte. Riferì Suor Paola-Maria l'istanza alla Venerabile Fondatrice, che ivi allora si tratteneva: e n'ebbe ordine di rispondere a quel Messo: S'assicurasse dell' orazioni delle sue Religiose; m'avertisse bene a mantenersi in questo travaglio indiferente: a non pretendere colle preghiere di prolungar' all'Infermo il miserabil' esilio della vita presente, e dilungarli la felicità della beata visione di Dio.

La voce di beata visione di Dio, fù un mantice che fè inalzar le fiamme amorose del cuor della divota Portinaja fino al Cielo; e avrebbe allora voluto uscir dalla vita presente per veder quel Signore che tanto amava. Andò così calda alla Porta per risponder' a quell'Uomo che l'aspettava, ed in quel tempo medesimo fù illuminata da Dio; che il Sacerdote raccomandato, dovea passar ben presto all' altra vita, e dovea giunger' al porto dell'eterna salute, per l'innocenza de' suoi costumi: Ma non sarebbe arrivato dritto al Paradiso, a cagione di certa sua freddezza, ed imperfezione, per cui non avea mai avuto un forte desiderio di morire, e d'unirsi al suo primo, ed ultimo fine, al suo Creatore, e Redentore.

Allora sì, che Suor Paola-Maria tutta maggiormente s'accese del desiderio di morire per veder Dio: ed acciò meno fosse diferito questo sommo Bene al Sacerdote moribondo, offerì tutte quelle brame,

quelle

quelle ſue ſmanie che pativa, per trovarſi alla preſenza del ſuo Signore, ſupplicando la Divina miſericordia, a farle paſſare per conto di quel biſognoſo.

Quanto foſſero utili per altrui queſti ſuoi affetti d'amor di Dio, ſi può argomentar' ancora da un' altro caſo quaſi ſimigliante. Mentr'ella un giorno tutta ardeva di deſiderio d'unirſi al Signore, udì in-
„ ternamente una voce, che le diſſe. Applica que-
„ ſta tua brama per un'anima, ch'ora ſtà nel pun-
„ to di ſepararſi dal corpo. Non ſeppe per allora chi foſſe la moribonda. Ma poco doppo inteſe eſſere ſtata una Religioſa di buona vita, confrontando il momento del paſſaggio di quella, e della voce interna ch'avev' appreſa. Da ciò ebbe motivo la ſua carità di molto più amar Dio, e deſiderarlo; e applicar tali ſuoi affetti, e deſiderj per altre perſone agonizzanti.

CAPO SECONDO.

Sua divozione verſo il Santiſſimo Sagramento dell' Euchariſtia, e Sagrifizio della Meſſa.

Pare che non diſconvenga trattar della ſua divozione verſo il Santiſſimo Sagramento dell' Altare, doppo aver deſcritte in lei le ſue virtù Teologali: Giacchè deſſo Sagramento è miſtero della Fede, e pegno della gloria ventura del Paradiſo, ch'appar-

tiene

tiene alla ſperanza, ed è l'opera più miracoloſa dell' amor di Dio verſo gl'uomini, per cui molto deve accenderſi la noſtra carità verſo lui.

Aveva Suor Paola-Maria un ſentimento così grande verſo la Santiſſima Eucariſtia, e 'l Sagrificio della Meſſa, che di niuna coſa godeva più; in niun'altra coſa più confidava. Teneva la Santiſſima Comunione come la Manna nel deſerto di queſta miſera vita; come il ſuo cibo in mezzo a' ſuoi lunghi digiuni; la medicina delle ſue gravi e continue infermità; la conſolazione ne' ſuoi travagli; il rimedio di tutti i ſuoi mali; il ſommo di tutti i ſuoi beni. Per quanto foſſe afflitta dalle febbri; per quanto foſſe preſa dalla languidezza di forze; per quanto foſſe travagliata da' dolori; quando ſi trattava d' andar' alla Sagra Menſa, pareva un' altra da quella, ch' era. Andava ſenza alcuna dilazione; preveniva l' altre, con tanto ſpirito, con tanta leggiadria, che rendeva ſtupore a tutte.

Se non era coſtretta dall'obbedienza, non permetteva mai le foſſe portata la Comunione all' Infermeria: meno al letto; ma così indiſpoſta ſcendeva dalle ſcale, ſi metteva in Coro coll' altre con tutto il contento.

Venerava all' alto ſegno quel gran Miſtero, ma nello ſteſſo tempo l' amava, e vi correva incontro con una grand' avidità, ed affetto, benchè ſe ne riputaſſe indegna; ſapendo quant'era il frutto, che da quel Pane Divino; quanto il nutrimento che riceveva.

veva. Animava anco l'altre ad accoſtarviſi con confidenza, e con amore, e rincorava le timide, facendole intendere, che il Signore ſtà ſugl' Altari per queſto fine, e che in queſta vita mortale non ſi può nè da noi penſare, nè da Dio inventare per gl' uomini un ben maggiore.

Per paſcer il ſuo Spirito di così eccelſo Miſtero, e per prepararſi a riceverlo con maggior divozione, ſoleva ſpender le giornate intiere in Comunioni ſpirituali. Onde poi così reſtava impreſſa di quel gran dono ch'alla preſenza del Divin Sagramento divenivano i ſuoi occhi due fonti di dolciſſime lagrime: Tuttodì non ſapeva far' altro che ringraziar' il Signore di così alto benefizio; e ne parlava con tanta eloquenza, che infiammava qualſiſia cuore, che l'aſcoltava.

Avrebbe voluto che tutte le Creature ſi foſſero moſſe ed umiliate ad adorar l'Oſtia Sagroſanta; e tutto quello ſi faceva in onore del Divin Sagramento, pareva a lei un niente. Quindi in una feſta del Corpus Domini, vedendo portar' il Signore proceſſionalmente in Guaſtalla ſotto le Mura del Crocifiſſo colla ſolita magnificenza, che s'uſa in tal giorno, ſembrandole molto ſcarſo l'onore che ſe li faceva, e parlando con lui medeſimo, in tal guiſa lagnavaſi.

„ O mio Signore, quanto poco onor vi dà il Mon-
„ do. Quanto malamente s' accomoda alla gran-
„ dezza della voſtra Maeſtà! Alle quali doglianze
„ ſentiſſi, internamente a riſpondere; Il Mondo
„ non

„ non poter mai far cose per lui corrispondenti alla
„ sua immensa gloria. Dove però mancano gl'Uo-
„ mini, supplir gl' Angeli ; i quali in ogni luogo,
„ dov'egli si ritrova sotto le spezie Eucaristiche lo
„ servono, e lo corteggiano. Nella qual risposta
ricevè una rara consolazione.

Dalla sua gran fede, e dalla sua grande speranza in questo Divin Sagramento, avveniva, che quando premeale d'ottener qualche grazia singolare, non sapeva d'ordinario ricorrere, se non alla Santissima Eucaristia, e da essa ogni cosa impetrava. Anzi la maggior parte de' lumi, de' favori, che 'l Signore infondeva nell'anima di lei ; l'infondeva in tempo in cui adorava il Santissimo Sagramento, o sull'Altare, o nel suo cuore ; doppo averlo colla solita divozione, e gran sentimento ricevuto.

Trà l'altre grazie fattele da Dio nell' Eucaristia, una, e di qualche rarità fù, che più volte le comparve, come al Legislator degli Ebrei, sotto immagine d'un Rovetto ardente. Tale si lasciò vedere fino mentre abitava nella Casa del Crocifisso di Guastalla. Una Mattina del Giovedì Santo, mentr'era per accostarsi alla Santissima Comunione, le parve che l'Ostia Sagra fosse Rovetto acceso, da cui usci-
„ va una voce, che le diceva. Scalzati, che stai in
„ luogo Santo. Questo che vedi, è 'l Rovetto di
„ Mosè. Sappi, che in quella maniera in cui mi
„ valsi di lui per mia gloria, voglio valermi di te
„ in varie ambasciate.

A tal

A tal viſta, ed a tali accenti ſi ſentì tutt'ardere, e commoverſi internamente, e doppo ricevuto il „ Divin Sagramento udì comandarſi. Che faceſſe „ intendere ad un certo Cavaliere, il quale allora „ eraſi comunicato nella Chieſa delle Cappuccine; „ Il ſuo vivere in Corte eſſer molto dannevole alla „ di lui anima. Le di lui intenzioni eſſer oppoſte al „ ſuo ultimo fine, e non corriſpondere egli a que' „ lumi interni che gl'infondeva la Divina Miſericor- „ dia, acciò ſi ravvedeſſe da' proprj errori, e riti- „ raſſe il piede dagl'imminenti pericoli che ſovra- „ ſtavanli.

Le fù ordinato ancora che ſenza indugio paſſaſſe con lui tal ufizio. Onde prendendo la licenza dalla Superiora, eſeguì quanto prima il comando. Dalla conferenza fatta con quel Signore, conobbe la voce interna venir da Dio, avendo egli confeſſato eſſer pur troppo vere quelle coſe, che ella a lui rimproverava; onde ricevendo eſſo come venuti dal Signore i ricordi della Madre; i quali mediante il Divino ajuto penetrarono fino al fondo il di lui cuore; ſe ne valſe in bene, e con molto frutto.

Nè fù queſta l'unica volta, in cui ſi ſervì Iddio di lei per coſe ſimili, ed in modi ſimiglianti. E quanto alla viſione del Rovetto ardente, moſtratole nella Santiſſima Eucariſtia, ne venne favorita all'iſteſſa maniera in Venezia nel tempo dell'ultima Guerra di Ceſare contro i Turchi nell' Ungheria.

Aſſe-

Assediavano le Truppe Imperiali la poderosissima Piazza di Buda ; dalla cui caduta speravano i Cristiani non ordinarj vantaggi. Fù ordinato al Collegio di far' orazione , ed in particolare fù inculcata Suor Paola-Maria da' Direttori di raccomandar caldamente l'affare a Dio. Riccorse ella al suo solito al Santissimo Sagramento, dal quale sperava ogni cosa : e mentre adorava l' Ostia consagrata , che sovvente stava esposta alla pubblica venerazione , vedeva una chiarezza , un lume splendidissimo in essa , che le faceva un' augurio certo della vittoria ben presto ottenuta.

Doppo questa, facendosi altresì la Sposizione del Venerabile in ringraziamento de' felici successi, parve alla Serva di Dio, mentre adorava con attenzione le Specie Eucaristiche convertite in un Rovetto ardente , dentro cui stava il Redentore in atto di ascoltare, e d'esaudire le suppliche , che li venivano fatte.

Presa la Madre a questa vista prima da un santo timore , indi da una divota fiducia , in tal guisa „ chiese al Signore. O mio Dio. E qual Mosè sarà „ mai degno d'accostarsi a tal Rovetto, d' intercedere per la salute del popolo presso così tremen„ da, e così grande maestà. Udissi rispondere. Che „ la Santissima Vergine Avvocata de' peccatori hà „ tutta la forza per chieder' , e per ottenere le gra„ zie che abbisognano al Cristianesimo , e partico„ larmente le vittorie contro i nemici di Santa Chie„ sa.

„ ſa. Ella eſſer digniſſima d' avvicinarſi a quel Ro-
„ vetto, la perfettiſſima frà tutte le Creature, a cui
„ debbono gli Uomini riccorrere per quello fine :
„ la quale non ſolo hà podeſtà d' intrometterſi a trat-
„ tare con Dio per gl' Uomini ogni grand' affare ,
„ ma ne hà di più tutta la compiacenza. Non darſi
„ per noi mezzano più forte , ne più ſicuro.

Parve alla Serva di Dio, che nel medeſimo tempo la Santiſſima Vergine ſteſſe orante a piedi del Signore nell' adorabile Rovetto ardente, e per lungo tempo, ceſſata l' immaginaria Viſione mantenne ella nella memoria l' idea di così nobil miſtero. Dicchè dandone conto al Confeſſore , fù di ſu' ordine dipinto il ſucceſſo , che poi fatto ricopiare per certa particolar divozione d' una riguardevole Dama fù appeſo in una tavoletta per grazia ricevuta nella Chieſa de' Chierici Regolari Teatini di queſta Città.

Dal raro oſequio con cui la Madre venerava il Santiſſimo Sagramento dell' Altare, ne veniva in lei poi quella ſua ſingolar' attenzione, e ſollecitudine , perchè nella ſimplicità Cappuccina riſplendeſſe la nettezza, la pulizia, la decenza de' ſagri utenſili; e ſenza pregiudizio della povertà , ſpiccaſſe una grande nobiltà ne' paramenti , e ne' vaſi deſtinati al Divin Sagrifizio ; non avendo maggior contento , che a porre la propria induſtria , e le proprie mani in aggiuſtare, migliorar', e perfezionare quelle coſe ch' appartenevano al ſagro Altare ; a cui per quanto l'

era

era possibile si trovava vicina nell' ascoltar quante Messe ivi si celebravano. Da queste non l' esentavano, se non o le necessità del proprio Ufizio, o la violenza dell'infermità. E quando non poteva esser presente col corpo, vi stava con l' intenzione, meditando, come se fosse presente, i misteri ch' ivi si trattano.

Usava molte maniere da venerar la Santissima Eucaristia: la più familiare, e più facile era questa. Nel dipartirsi doppo aver sentita la Messa, o fatta altra orazione, dalla Chiesa, diceva prima in onore delle cinque Sagratissime Piaghe di Gesù Sagramentato cinque Pater, e cinque Ave, colle braccia stese in forma di Croce.

CAPO TERZO.

Orazione di Suor Paola-Maria, e grazie interne che in essa riceveva.

POichè intese non darsi mezzo il più forte per arrivare alla perfezione, di quello sia l' Orazione; attese molto a farsi pratica di così alto, e profittevole esercizio. Provò che in esso s' acquista molto agevolmente la cognizione delle cos' eterne, essendo l'Orazione, come un fanale, che nelle tenebre di questo viaggio della vita, ci fà strada; ci discopre il nostro vero porto, la nostra Patria, il nostro fine. Provò, che col medesimo lume, venghiamo a co-

noſcere i noſtri interni diffetti, mancamenti, le occulte miſerie, e deformità del noſtro ſpirito, acciò poſſiamo emendarle: che l' iſteſſo lume venendo dal ſol' eterno, riſchiara inſieme, ed accende il cuor noſtro d'un ſanto amor di Dio; ſenza cui ſarebbe inutile per l'eterno fine ogni noſtr' azione, e fatica.

Onde ſempre più affezionandoviſi, coll'aiuto della Divina grazia, s' internò al pari d' ogni grand' anima, in queſta ſanta Virtù; nella quale, con tutto foſſe a lei neceſſaria per l'obbligo dell' Inſtituto, traſcendeva però di gran lunga l' obbligo medeſimo, eſſendo a lei così famigliare, e continua la pratica dell'Orazione, ch' ogn' uno s' avvedea bene ch' orava ſempre ſenza intermettere. E queſto intendo, non ſolamente perchè tutte le azioni ſue foſſero dirette a Dio, e veniſſero incominciate coll' orazione; ma perche in tutte le azioni eſteriori che faceva, o foſſero lavorieri di mano, o facende domeſtiche, o maneggi del Monaſtero, o qualſivoglia altra coſa, tutte le accompagnava, l'univa, le condiva coll' orazione, non tanto della voce, quanto ancor della mente, e pareva ſteſſe ſempre coll' animo attento alla contemplazione.

Orava con affetto, ma inſieme con grand' umiltà. Orava per sè, pel ſuo Collegio, per tutt' i fedeli in generale, ed in particolare; per tutte quell' anime, che a lei ſi raccomandavano. Ma perchè in queſta parte per la frequenza, e per il gran numero di quelli, che chiedevano le ſue preghiere, non po-

teva

teva ſupplire in particolare, pregava per i biſogni di tutta la Chieſa; ed era anco a lei famigliare il pregare per l'eſaltazione della Chieſa medeſima; intendendo ſotto tal termine di giovare a ciaſchedun membro di queſto corpo, con l'intenzione che la Chieſa reſtaſſe glorificata, non tanto nel trionfo de' ſuoi nemici, e perſecutori; quanto nel profitto de proprj figli; i quali creſcendo nelle virtù, e nella ſantità, aggiungeſſero riputazione, forza, gloria, e vittorie contro l'infernal nemico alla loro Santa Madre.

La ſua frequenza, anzi la ſua aſſiduità d'orare, meritò bene, che il Signore le faceſſe delle grazie ſegnalate, le conferiſſe de' lumi molto ſingolari, come s'è detto, e ſi dirà in varj Capi del preſente Libro. Ed acciò queſto in cui ora ſcrivo, non vada ſenza qualche particolare racconto, noterò alcuni favori appunto fattile dal ſuo Divino Spoſo.

L'anno 1670. ne' giorni Santiſſimi di Pentecoſte mentre ſupplicava lo Spirito Santo a comunicarle i ſuo' doni, fu illuminata ad intendere, che la ſua orazione era già ſtata in buona parte eſaudita. Già aver'ella ottenuto cinque di que' doni ſovvrannaturali per cui pregava: gli altri due eſſerle riſervati in quel momento, ed in quella giornata, acciò tutti gli aveſſe. Fù grande la conſolazion dell'anima ſua in tal punto, e le durò tutto il reſtante della vita ſua, ſentendoſi internamente aſſiſtita da' lumi, che procedono da que' Divini doni, per li quali potè in-

drizzar tutte le ſue azioni, con proprio, e con altrui meraviglioſo profitto.

Un'altra volta quattr'anni incirca doppo l'eſſerſi trasferita in Venezia nella Domenica della Santiſſima Trinità, meditando ſovra la creazione dell'Uomo, il gran benefizio fatto all'anima noſtra, d'eſſer' ad immagine, e ſimilitudine di Dio, diſtingueva nell'anima iſteſſa l'immagine naturale, che conſiſte nell'eſſenza, e l'immagine morale che conſiſte nella grazia, e nelle virtù, per cui ſi rende ſimile maggiormente a quella ſomma Bontà. In queſt'occaſione le parve di vedere un gran numero d'anime Umane rappreſentate in tanti ſpecchi quant'eſſe erano appunto, nelle quali figuravaſi l'immagine di Dio: con tal divario però, che non era eſpreſſa egualmente in tutti que' ſpecchi l'immagine Divina. In alcuni compariva chiariſſima, e diſtinta a perfezione: in altri come coperta da un leggier fumo, o rara polvere: in altri come eccliſsata da un denſo, e nero velo, in modo che appena potea diſtinguerſi. Inteſe i primi ſpecchi, eſser ſimbolo di quelli che vivono in grazia di Dio ſenza colpa, e con perfezione. I ſecondi di quelli, che con tutto non ſiano abbandonati dal lume della Divina Grazia, patiſcono tepidezza e colpe leggiere. I terzi di quelli, che privi della Grazia vivono in colpe mortali; i quali conſervano per neceſſità nella natura l'immagine impreſsa loro dal Signore nella creazione; ma per la mala vita van così difformati ne' coſtumi, così tenebroſi

nebrosi che appena pare sieno fatti a similitudine di quella eterna, ed immensa luce.

Riuscille in parte molto lieta, e piacevole tal vista, osservando quanto sia grande la bellezza, e la fortuna d'un'anima, che si mantiene simile a Dio: dall'altra, molto dolorosa, e funesta, notando quanto fosse grande il numero di quell'Anime, che tenevano oscurata, e quasi scancellata l'immagine del loro Dio. Ma molto dell'una, e dell'altra s'approfittò, facendo dal suo canto quanto l'era possibile per mantenersi uno specchio purgatissimo, in cui s'esprimesse al vivo l'immagine del suo Signore.

Ringraziava un giorno, come solea frequentemente il Salvadore, perche avesse lasciato a noi quel grandissimo pegno dell'amor suo, il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia. A queste sue voci di ringraziamento, e d'affetto, sentissi a dire internamen-
„ te. Tu mi ringrazi continuamente per l'Institu-
„ zione di questo solo Sagramento: e non parli mai
„ degl'altri: Voglio che mi rendi grazie per tutti. Da quell'avviso intese ella meglio, quanto sia immenso l'obbligo nostro per tutti insieme, e per ciascheduno de' Santi Sagramenti della Chiesa, i quali tutti sono stati instituiti dall'istesso Salvadore; tutti costano a lui tante pene, e tanto Sangue; tutti sono chiavi, che aprono le porte dell'eterna salute.

Merita ancor maggiormente d'essere registrato il seguente caso. Soleva Suor Paola-Maria nella Festa degli Angeli Custodi render grazie a que' beati Spi-

riti per la cura ch'anno di tutte l'Anime a loro raccomandate In tal'occasione essendo passato poco prima ad altra vita un Giovanetto d'anni nove in circa, di riguardevole condizione, venne in pensiero alla Serva di Dio di ringraziare nel tempo della Santissima Comunione in particolare l'Angelo Tutelare di quel Fanciullo, perchè fin'a quel tempo l'avesse guardato; supponendo che già pur l'avesse accompagnato nella gloria del Paradiso; fidata la sua speranza all'innocenza de' costumi, ed alla tenera età. Ma nel fervor maggiore dell'orazione, parvele vedere cogl'occhi interni il Santo Angelo „ con cui parlava: e più di sentirsi a dir così. Io son „ quell'Angelo, al quale fù ordinata da Dio la cu„ ra del fanciullo a te noto, e morto in questi dì. „ L'anima di lui non è ancor'arrivata in Cielo, co„ me tu pensi: se ne stà tuttavia in Purgatorio. Stà „ ben ivi trattenuta da colpe leggiere; ma non può „ giunger' al Paradiso, se queste picciole macchie „ non restano ben purgate, e scancellate. Il Mon„ do lo crede nella gloria de' Beati; e in tanto non „ vien soccorso, e suffragato. Fà dunque passar tal „ notizia a' di lui Congionti, acciò proccurino a „ quest'anima i migliori ajuti.

Restò ella sorpresa da così inaspettato avviso: e perchè da una parte temeva di qualche inganno, dall'altra non s'accordava colla sua umiltà manifestar simili Rivelazioni; non seppe sì di leggieri risolversi a far quanto l'era stato ordinato. Ma il dì

se-

ſeguente, nel tempo medeſimo della Comunione, ſentì dentro di ſe le voci primiere, ed i primieri comandi dell' Angelo; il quale aggiunſe, che quando preſto non obbediſſe, avrebbe pagato il fio; perchè in pena di ciò, Iddio le avrebbe ſoſpeſi i ſoliti favori interni, che le faceva. Nemmeno però queſto colpo potè vincer la ſua umiltà, per cui non arriſchiavaſi a paleſar tal ſegreto. Onde arrivato il terzo giorno ſenza avere ancor' ubbidito, le fù rinovato, come prima l' ordine iſteſſo: e perche non differiſse più a paleſar ogni coſa, ſentiſſi, come l' era ſtato prenunziato a mancar la interna ſolita pace, e dolcezza. Provava ardentiſſimi deſideri di unirſi a Dio, ma pareale, ch' egli non le permetteſse l' unione; e ſteſse lontano con gl' influſſi particolari della ſua preſenza dall' anima ſua. E ciò facilmente per eſprimer la pena provata dall' anime purganti in non poter volar' in ſeno al loro Creatore.

Fù coſtretta in tal maniera a vincer' ogni riguardo: Però meſſaſi a piedi della ſua Superiora Fondatrice, all' or preſente, e viva, le manifeſtò ogni coſa; acciò per eſſa avviſati i Parenti del defonto lo ſoccorreſſero. Così fù fatto; e con piena d' orazioni, di Sagrifizj, ed altre opere pie venne ſovvenuta l' anima del Garzonetto. In capo ad un meſe reſtò libera Suor Paola-Maria dall' interiori inquietudini, e ſmanie amoroſe verſo il ſuo Dio: ricuperò la ſolita pace, e tranquillità: e da queſto conghiettu-

rò, che il Giovanetto defonto foſſe arrivato alla pace eterna del Paradiſo.

Segnalato fù ancora un favore fattole dal Signore, mentre lo pregava a manifeſtarle, ſe dovea paleſare al ſuo Direttore le grazie particolari che da lui riceveva. Inſegnolle che doveva conferirle per quattro cauſe: prima per ſottopporſi a lui con una intiera obbedienza: ſecondo per dar gloria a Dio col far ſapere le ſue miſericordie: terzo per dar profitto all' anime: quarto per ricever maggior ſpirito e qualche ſollievo, biſognando, nella ſtrada dell' Orazione. Avvertilla però non doverſi far queſto fuori di Confeſſione, ſenza un particolar' impulſo di Dio, e con perſone ſolamente, dalle quali ſi poſſa cavar profitto.

E tali inſegnamenti, gl'illuſtrò coll'eſempio della Viſita fatta dalla Beata Vergine a Santa Liſabetta; la quale eſſendo feconda del Verbo Eterno, inſpirata da Dio, ſalì le Montagne per viſitar la ſanta Vecchia, e qui ſpicca l'obbedienza: Giunta, ſciolſe la lingua con quella ſua dolce canzone, che ſpiegando le maraviglie di Dio, traſſe le lodi verſo il Signore di quella che le aſcoltava: e queſta è la gloria di Dio: In tale incontro venne ſantificato il Battiſta nell' utero Materno: ed ecco l'utilità del proſſimo: Ultimamente la Vergine ebbe a chi confidare le ſue interne conſolazioni, e fortune; le quali per eſſer troppo grandi, non potevano ſtar tutte racchiuſe in

un

un ſol cuore: e queſto è quel ſollievo, che ponno pretender l' anime favorite dalla eterna Bontà con modi particolari, a quali non ſi può reſiſtere ſenza farli paſſare per isfogo dello Spirito a perſone capaci, che ricevendoli ne traggono veri frutti di vita.

Chiuderò il Capo preſente con un favore per cui moſtrò il Signore quanto ſi compiaceſſe delle Orazioni di lei. Eſſendo vacante la Santa Sede per la morte di Clemente Nono, non potevano accordarſi i Cardinali nell' elezione del novo Pontefice: ſicchè erano già ſcorſi quattro meſi, e mezzo, prima che foſſe terminato il Conclave. Molto premeva alla Criſtianità la dichiarazione del Succeſſore al Pontefice defonto; e mentre ſtavano ancor pendenti i Voti de' Cardinali, ſentiſſi un giorno Suor Paola-Maria in occaſione d' orare, una voce come foſſe del Signore; il quale faceale intendere, che in queſta congiuntura, e in queſto biſogno voleva eſſer pregato da lei con fervore. Inteſo ciò, non ardì la ſua umiltà dar credito alla Voce che così le diſſe: Ma riferito il tutto al Padre Spirituale; egli non ſolo approvò, ch' ella pregaſſe il Signore con efficacia per l' Elezione del Paſtore Univerſale: anzi lo comandò aſſolutamente, con ordine di non differir' un punto. Ella prontamente ubbidì, ed al confronto de' tempi fatto, trovoſſi in quel momento medeſimo eſſer ſtato eletto ſommo Pontefice, con allegrezza univerſale Clemente Decimo.

CAPO

CAPO QUARTO.

Divozione all' Umanità del Salvadore, ed a Misterj della di lui Vita, e passione.

TUtt' i Santi posero il loro studio maggiore in meditare la Vita, e la Passione di Gesù, quel Libro misterioso del Profeta scritto dentro, e fuori. Ad imitazione d'essi, e così richiedendo il lume che aveva, non seppe Suor Paola-Maria prefigere oggetto migliore alle sue meditazioni, di Gesù, Dio Umanato; da cui imparava tutte le virtù, e tutte le perfezioni.

Era questi uno de' suoi cotidiani esercizi, al quale avea dato cert' ordine in iscritto, per mutare di giorno in giorno l' Orazione; fermandosi or nella Nascita, or nell' Adorazion de' Magi, or nella fuga in Egitto, or nel ritorno in Gerusaleme, or nell' altre azzioni della sua Vita, fino alla Passione, e morte.

Le maggiori tenerezze però le provava nel contemplar l' Infanzia del Signore e la sua Passione. Per questo costumava oltre le memorie che faceva frà l' anno prepararsi con modi particolari ne' tempi destinati dalla Chiesa alla venerazione di tai Misterj.

Quindi pel Santissimo Natale, scorso già l' Avvento con rara divozione, esortava le sue Religiose, e

le

le diſponeva a ſolennizar que' dì felici con grande apparecchio di Spirito. Nove giorni prima della Naſcita, diſtribuiva certe Cartine a ciaſcheduna delle ſue figlie, nelle quali le proponeva qualche meditazione appartenente al Miſtero, coll' obbligo di muover l'immaginazione, e l'affetto a qualche azione propria della medeſima meditazione.

Alcuna, per eſempio, dovea meditar' il freddo di quella Santa notte molto ſenſibile al tenero Pargoletto, e proccurarli con atti d'amore il fuoco, e le legna per iſcaldarlo, acciò non interizziſſe. Altra dovea immaginarſelo penante in una mangiatoja; e con atti d'umiltà, e di mortificazione, prepararli la Culla, e 'l Fieno. Altra dovea contemplarlo ignudo; e con atti di carità teſſer a lui i pannicelli, e le faſcie. Altra dovea conſiderar l'immondezza del luogo dove fù partorito, e con la purità, colla diligenza dell'affetto pulire la fortunata ſpelonca che il ricovrava. Così aſſegnava ad ogn'una il ſuo particolar interno eſercizio. Ma ella riſervava a ſe l'ufizio più umile, e di maggior travaglio.

Arrivata la vigilia delle Sante Feſte per lo più coll' aſſenſo del Direttore, ſecondando la divozion delle pie Religioſe, ordinava un digiuno in ſemplice pane, e vino; e proccurava per ſe il vitto in quel dì nella ſeguente maniera. Raunava le Suore nel Refettorio alla menſa, e poichè s'erano fermate a' loro poſti, ſi metteva a girar' intorno: chiedendo da ciaſcheduna, e mendicando qualche bricciolo di pane,

qual-

qualche ſorſo di vino . Leggeva poi alcun punto trattante della povertà, e nudità del nato Salvadore, meſcolando colla lettura lagrime , e ſoſpiri di tenerezza : doppocchè o ſedendo ſul pavimento a' piè dell' altre Religioſe, overo inginocchione, mangiava con umiltà que' pochi minuccioli di pane accattati.

Aveva inoltre mill'altre maniere da onorare la Naſcita del Redentore , come le ſuggeriva la ſua ammirabile, ed eſemplar divozione.

Altrettanto faceva per onorar la Paſſione del medeſimo Gesù ; le di cui pene e travagli le ſtavano quaſi di continuo impreſſe nel cuore , con un ſenſo molto raro, e molto efficace. Al che , oltre la ragion comune, obbligavala il ſuo primo Monaſtero del Crocifiſſo, e quaſi la sforzava il favor Divino , per cui fulle impreſſa nell' anima la ſua Croce , come dicemmo nella Seconda Parte, con quella interna promeſſa, che d' eſſa non ſe ne ſarebbe giammai dimenticata.

Onde, ſe in tutto il corſo dell' anno penava ſulla Croce per compaſſione del Redentore, molto più ne' tempi, ne' quali ſi fà la doloroſa univerſal memoria dalla Chieſa di quel meſto miſtero, eccitava ſe ſteſſa ad accompagnar coll' affetto, colle lagrime, e ſe aveſſe potuto col ſangue i martirj del ſuo Signore; uſando tutt' i mezzi poſſibili per muovere ſe medeſima , e l' altre ancora ad un' altrettanto ſegnalato quanto giuſto compatimento.

Oltre

Oltre la Settimana lugubre, onorava ancora di ſimili ſentimenti i Venerdì di Marzo; ne' quali introduſſe l' uſo di mangiar ſolo pane accompagnato da poch'erbe meſcolate con lagrime, ſpremute dalla lettura, che ſi fà ad alta voce della Paſſione del Salvadore deſcritta da quattro Evangeliſti. Finchè le fù permeſſo dalle ſue forze ella volle l'ufizio di legger la ſteſsa ſtoria inginocchiata in terra: Alle volte permiſe, ch'altra leggeſſe, ed ella frattanto aſcoltava, colle braccia ſteſe in Croce, e ſoſpeſa ritta in alto da due funicelle per accompagnar con un leggiero tormento que' graviſſimi del ſuo Spoſo inchiodato ſul duro tronco.

Di più ſoleva in ogni Venerdì dell'anno quando l'obbedienza non lo vietaſſe, paſſar la notte coricata ſovra un letto di puro legno fatto in maniera di Croce per renderſi ſimile in parte all'amor ſuo Crocifiſſo.

CAPO QUINTO.

Sua divozione alla Santiſſima Vergine; all'Angelo Cuſtode; e ad altri Santi particolari.

NOn ſi può adorar l'Umanità di Gesù, e non venerar la Vergine; eſsendo la carne di Criſto, carne della Vergine: Eſsendo la Vergine l'albero fortunato, che ci diè queſto gran frutto: il Cielo felice da cui ſpuntò queſto gran Sole: la porta glo-

riosa

riosa per cui entrò in questo nostro Mondo, il Re del Mondo . Ond'è agevole immaginare quanto Suor Paola-Maria riverisse, amasse la Vergine, mentre tanto adorava , tanto amava il Figliuol' Unico della Vergine.

Sapeva quanto il Figlio Santissimo goda che sia onorata la sua amatissima Madre , che da lui è stata eletta , non solo mezzana della Redenzione , ma depositaria di tutte le grazie , che dispensa alla Chiesa doppo la Redenzione.

Il suo riverir Maria , non era però un'onor' esteriore solamente , e senza alcun frutto ; ma quella vera divozione che piace intieramente alla Madre di Dio ; cioè un'ammirazione , ed imitazione insieme delle sue grandi Virtù . Proccurava per tanto , quanto potevano le sue forze , di rendersi a lei simile , per farsi conoscere serva di sì gran Padrona , figlia di sì gran Madre . Sovra tutte le virtù poi di nostra Signora , attendeva a quella , per cui fu tanto da Dio subblimata , fino ad essere Madre del Verbo Eterno , Regina della Terra , e del Cielo , cioè all'umiltà.

Per questo frà tutte le Feste della Vergine l'erano oltramodo carissime quelle nelle quali maggiormente la di lei umiltà viene alla memoria degl'uomini, e ne cavava per l'anima sua grande profitto. Come nella Solennità dell' Annunziazione che insegna la Vergine , per aversi dichiarita Ancella del Signore , esser divenuta sua Madre: In quella della Purificazio-

zione, dove s'impara, ch'ella, con tutto foſſe la Creatura più pura di tutto il mondo e non foſſe obbligata ad oſſervar la Legge di preſentarſi al Sacerdote doppo aver partorito Gesù; nientedimeno per umiltà, come che foſſe immonda al pari dell' altre Donne, volle andar' al Tempio a far la Ceremonia della Purificazione.

Nudriva ancora un' affetto parziale per queſta Giornata, la quale aveale dato l'Abito Serafico, ed aſſicurato il porto della ſalute nell' ordine Religioſo. S'inteneriva altresì molto nella Feſtività della Viſitazione, da cui s'impara la ſommeſſione che moſtrò Maria Santiſſima nel portarſi alla viſita di Santa Liſabetta, in tempo, che già avea concepito nel ſeno il Rè, il Salvadore del Mondo; per inſegnare a' Grandi di piegarſi a piccioli, a' Superiori di cercar gl' inferiori.

Da queſta ſua divozione, ed amore alla Vergine, naſceva in lei una certa ſperanza d' ottener per eſſa quanto le biſognaſſe negl' intereſſi di ſua ſalute. In tutte le ſue neceſſità, in tutt' i ſuoi travagli, in tutt' i frangenti che le accadevano, riccorreva a queſta Stella del Mare, colla ſperanza la raccoglieſſe in un porto ſicuro.

L'iſteſſo faceva per li biſogni de' ſuoi proſſimi, di tutti quelli che ſi raccomandavano a ſue orazioni, e ſpecialmente per il ſuo Collegio; il quale cominciato nella Natività di Maria, fondato ſotto gl' auſpicj della ſua immacolata Concezione, non può dubitar-

bitarne di così potentiſſimo Padrocinio.

Tal divozione, tal affetto verſo la Madre di Dio, proccurava di ſtabilirlo ſempre maggiore anco nelle ſue Religioſe, e nelle ſue Allieve, ricordando loro, che vivendo, e ſoggiornando ſotto l' ombra d' una Vergine immacolata, aveano obbligazione di mantenerſi puriſſime da ogni macchia di peccato. Nè ſolo animavale colle parole, ma coll' eſempio. Perchè oltre agl' altri ſegni che moſtrava del ſuo efficaciſſimo oſequio, queſto dava, di riverirla ſenza intermiſſione, tenendo continuamente alla mano il ſuo Roſario, e la ſua Corona, e la ſalutazione Angelica nella bocca, e nel cuore.

Doppo la Vergine, riveriva con modi particolari, il ſuo Angelo Cuſtode, ed erano molto efficaci, e frequenti le preghiere, colle quali a lui ſi raccomandava. E non ſolo onorava l' Angelo ſuo particolare, ma era divotiſſima di tutte le Gerarchie de' que' Spiriti beati; a quali, come diſſi, faceva diſtinte dimoſtrazioni, con frutto abbondantiſſimo dell' Anima ſua.

Frà Santi poi ne aveva ſcelti molti per Avvocati: e quelli principalmente, che per le loro virtù, e prerogative potevano ſervirle d' eſempio, e d' utilità ſecondo i biſogni particolari del ſuo Spirito.

Il primo luogo lo dava a tre Rè Magi; perchè furono i primi frà Gentili che riconobbero il Re del Mondo, e l' adorarono, favoriti dal Cielo, che diè loro miracoloſamente per iſcorta una Stella: degni

vera-

veramente d'eſſer ammirati da tutta la Chieſa, non avendo eglino temuto nè la lunghezza del viaggio, nè 'l pericolo di perder 'il Regno, nè le dicerie de' politici, nè lo ſdegno d' Erode, nè il tumulto di Geruſaleme; ma ſuperati tutt' i riſpetti, tutte le difficoltà, adorarono a diſpetto del Mondo in una vile Stalla, in una povera comparſa il Re dell' univerſo.

Eleſſe per protettori frà Patriarchi, e Profeti dell' antico Teſtamento, Abramo, dal cui ſangue nacque il Redentore medeſimo: Mosè il quale portò la Legge ſcritta data dallo ſteſſo Dio; e perchè pure rappreſentava il Salvadore. Così il Re Davide, dalla cui Proſapia uſcì la Vergine, che fù Madre di Gesù. A queſto molto era affezionata, ſpecialmente pe' lumi ricevuti da' ſuoi Salmi.

Moſtrò poi ſingolar divozione trà gl' Apoſtoli a San Pietro, ed a San Paolo; i quali moſtrarono quanto gradiſſero i ſuoi oſſequj, e quanto la proteggeſſero col caſo ſeguente. Dicono che nell'anno 1672. nel meſe d' Agoſto, mentre le Monache ſtavano raccolte in Coro a far l' orazione mentale, nel tempo in cui Suor Paola-Maria leggeva il punto da meditare, per improviſo turbine, così intorbidoſſi l' aria, che pareva ormai giunta la notte. Stavano tutte le Suore palpitanti al fraccaſſo de' venti, de' tuoni, al rapido balenar de' folgori. Ella ſola ſi manteneva intrepida; ſeguiva a leggere ſenza impedimento, come foſſe il più bel ſereno del Mondo. Tutte in tan-

to ſtupivano, nè ſapeano penetrare, come poteſſe così bene ſervirle la viſta in quel buio, per cui l'altre appena vedevano ſe medeſime.

Una Novizzia però ebbe la ſorte di capirne il Miſtero, il quale ſvelò poi doppo la morte della Serva di Dio. Raccontò come guardando la Superiora, la vide circondata da certa luce ſparſa da due torce, che le tenevano dall' uno, e dall' altro lato due gravi Perſonaggi, quali le aſſiſtettero fino al terminar la lettura, doppo cui dileguaronſi. Attonita dalla oſſervata novità, ed altrettanto deſideroſa di ſapere chi foſſero que' due Venerabili Aſſiſtenti, ardì di trovarne il conto ſincero con farſi aſtutamente ad aſcoltar la Confeſſione della Badeſſa.

Penetrata l'ora in cui doveva la Madre porſi avanti il Confeſſore conforme al ſolito, ſeppe naſconderſi in modo che ſenz' eſſere oſſervata, potè udire quanto li comunicava, e ſpecialmente queſta grazia teſtè fattale da ſuoi Avvocati San Pietro, e San Paolo Appoſtoli. Chiarita d'ogni coſa non osò parlarne per allora; anzi tocca dal rimorſo della coſcienza, andò ad accuſarſene al Confeſſore; il quale riprendendola dell'ardimento, non le negò il ſucceſſo: bene obbligolla a non riferirlo ad alcuno, fino che la Madre non foſſe paſſata a miglior vita.

Dalla divozione particolare, ed aſſidua a San Paolo Appoſtolo, ottenne come ſi giudica quella intrepidezza d' animo, quella fortezza inſuperabile

nelle

nelle tribolazioni, ne' travagli, nelle quali il Santo fù tanto ammirabile: dal medesimo, quell' ardenza indefessa; quel esercizio continuo per la salute de' prossimi, per la gloria del Divin Nome.

Venerò frà gl' altri Appostoli altamente anco San Giovanni Evangelista, considerando quanto fosse stato onorato dal Signore per la sua Virginità, fino a darli per Madre, la Vergine sua Madre. Onde fra le letture della Passione di Cristo a lui assegnava il primo luogo.

Per aver Santi protettori poi che imitassero il suo Instituto di ritiratezza, aveasi eletti Sant' Alessio, Santa Marina, Sant' Onofrio, e molti altri Eremiti: ma il primo posto davalo a San Gio. Battista; Santo canonizzato dalla voce medesima del Salvadore, e da cui aveva ella ricevuti lumi particolari, come dissi al Capo XV. della prima Parte.

Volle anco proccurar il Padrocinio d'alcuni Santi Fondatori di nuove Religioni. E però oltre San Francesco d'Assisi, e Santa Chiara, ebbe in alto grado la divozione a Sant' Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù, ed a San Gaetano de' Chierici Regolari, da cui pur' ebbe favori, e visite spirituali, come mostrai al Capo VI. della seconda Parte.

Era ossequiosissima a Santi Martiri, i quali co' loro esempj, le davano un grand' animo a soffrir le pene continue che provava nel suo corpo infermo, oltre le penalità della Regola. Ma frà tutti assai ammirava, e riveriva que' quaranta condannati a mo-

rir di freddo, ſopra de' quali ſcendendo gli Angeli colle trentanove Corone, inſegnarono, che il quaranteſimo ivi all'ora mancava; il quale fù il Cuſtode loro, ch'eſsendo Idolatra, da tal Viſione animato, ſottentrò nel Martirio in luogo d'uno de primi, che non ſeppe far reſiſtenza in quel travaglio, e perdè perciò la Corona acquiſtata dall'altro. Da queſto avvenimento ſi proteſtava di ricavare molta inſtruzione per lo ſuo Spirito.

Ma perchè, con tutto aveſſe viſsuto in tanta purità, come s'è moſtrato, pareva a lei d'eſsere una delle maggiori peccatrici del Mondo; andava cercando il ſoccorſo, la protezione di que' Santi, i quali prima d'arrivar' ad eſsere intieramente giuſtificati, aveano fatta comparſa da peccatori. Per queſto fù ſingolar il ſuo riſpetto preſtato a Santa Maria Maddalena; ammirando la celerità, ed il modo della ſua converſione, che fù per mezzo di un' ardentiſſimo amore a Gesù. La chiamava la Portinaja del Divino Amore; e ſoleva ſpeſſo col mezzo della ſua protezione, e de' ſuoi meriti chieder' a Dio l'incendio di quel ſanto ardore, in cui bramava infiammare il ſuo cuore.

CAPO

CAPO SESTO.

Sua carità verſo l'anime Purganti; alcune delle quali a lei ricorrevano per eſſere ſovvenute.

ALl'onore che dava Suor Paola-Maria all'Anime de' Santi già arrivate in Patria, nel ſeno della Chieſa Trionfante, univa quello che deveſi all'Anime ſante penanti nel Purgatorio, accompagnato da' migliori ſoccorſi, che a lei di porgerle foſſe permeſſo. Ella che viveva in continue Croci, e tormenti, ed in un grande martirio di deſiderio d'unirſi al Sommo Bene, ſapeva ben compatire al maggior ſegno gli ſpaſimi di quegli Spiriti, ſtretti dal fuoco, ed impediti di volare in ſeno a quel Dio, che gli aſpetta, e lo ſentono da vicino, per divenir' eternamente felici.

Non ommetteva mezzi, nè occaſioni dunque da ſoccorrer l'Anime del Purgatorio, obbligata dalla ſua grande carità, quale molto più in lei creſceva, e s'impegnava con particolar tenerezza, e premura, perchè accadeale ſovvente d'eſſer d'alcuna d'eſſe ſollecitata per ſuo ſollievo.

Mentr' ella ſoggiornava ancora nella Caſa del Crocifiſſo in Guaſtalla, in tempo d'orazione, ſentì un giorno certa flebil voce da vicino, che la pregava impetrarle da Dio l'uſcita dalle Pene del Purgatorio, nelle quali era trattenuta. Conobbe toſto la Serva di

Dio eſser quell'Anima d'una divota Donna da poco ſeparata da queſta vita, la quale ſoleva farle de' favori, ed uſarle atti di carità. Trà l'altre limoſine fattele, una fù di mantenerla in tempo di certa ſua grave Infermità di Vino, non eſsendole confacente quello che ſi bevea dall'altre Monache del Monaſtero, perchè guaſto, e corrotto. Permiſe il Signore per la carità di queſta Donna, che l'anima ſua poteſse comparire a ragguagliar le ſue neceſſità, a cui non mancò la buona Madre di ſoccorrere come ſeppe, e come potè, fino che giudicò foſse per aver'eſſa biſogno di tali ajuti.

Un Giovanetto Veneto di ſangue Patrizio, caduto in pericoloſiſſima malattia, obbligò i ſuoi Genitori, che temevano perder con lui tutte le loro delicie, a far riccorſo alla Serva di Dio, acciò colle ſue orazioni gl'impetraſse dal Signore la ſanità. Compatì ella il travaglio dell'Infermo, e la paſſione de' Congionti, pronta a pregar per lui: ma rifflettendo eſsere più da ſtimare l'eternità del Paradiſo, che la vita preſente; ſupplicò la Maeſtà eterna di Dio a piegar l'occhio di ſua miſericordia verſo queſto Giovane, in maniera che l'anima ſi ſalvaſse: ſi conſervaſſe la vita, quando non s'opponeſse all'eterna ſalute.

La Sapienza Divina, che voleva aſſicurar l'anima, ordinò la morte del corpo; la quale fù da lui incontrata con coſtanza, e con eſemplarità. Ebbe Suor Paola-Maria a repplicar le preghiere, acciò il

Si-

Signore acceleraſse il Paradiſo all'anima diviſa, e deſſe ſofferenza a' Genitori nel lor travaglio. Quando poſtaſi all'orazione, parvele di veder mentalmente lo Spirito del Giovanetto ſotto figura d'una nuvola lucida, e traſparente in ogni parte, fuorchè nel più baſſo, dove pareva alquanto foſca, ed oſcura. Giudicò, mancarle qualche coſa alla purità neceſſaria per unirſi a Dio. Onde ſenza far moto ad alcuno, proccurò Sagrifizj, e Suffragj; aggiunſe all' altrui le proprie orazioni, e ſoccorſi, finchè fù aſſicurata eſſer quell' Anima volata al Cielo felice.

Obbligata un' altra volta a far' orazione per un Defonto di ſtato nobile, nel punto di pregar per lui, parvele mentalmente, ſe le avvicinaſſe un certo globo oſcuro, e torbido, che giudicò foſſe l'anima per cui appunto ſupplicava il Signore, il quale per le proprie colpe compariſſe in quella guiſa, e patiſſe di gravi pene nel Purgatorio. Lo compatì altamente, e reſtando per due giorni intieri agitata da tal comprendimento, fece quanto ſeppe per ſoccorrerlo con divoti ſuffragj; non ſolo impegnando ſe ſteſſa, m'ancora le ſue Religioſe; e continuò a porgerli i migliori ajuti, finchè ſperò probabilmente, foſſe arrivato all'eterna Patria.

Migliore fù la comparſa d'un Sacerdote, in vita molto ſtimato dalla Serva di Dio, ed a lei aſſai divoto: Uomo di gran merito, e d'incorrotti coſtumi: Ma perchè non aveva ſaputo vincere gli umani riſpetti con un Perſonaggio d'alta fortuna, con

cui teneva gran confidenza, volle il Signore foſſe purgato nel fuoco dell'altra vita. Eſſendocche i Sacerdoti, quai ſono i primarj Miniſtri di Dio in terra, deono moſtrar petto, e ſoſtener le ragioni del lor Sovrano, non temendo, come inſegnò il Salvadore, nemmeno quelli che poſſono tolgerli queſto corpo fragile, e mortale, ma bensì quegli che può condannar l'anima immortale nel baratro eterno dell' inferno.

Baſtò alla Serva del Signore intender' il biſogno di quel Defonto, non tardò a ſovvenirlo, e non ceſsò fino, che non inteſe eſſere già arrivato alla ſoſpirata felicità.

Eccederei in queſta materia i termini d'un diſcorſo; quando voleſſi deſcrivere tutte le notizie ch' ebbe Suor Paola-Maria in tal propoſito. Però per non riuſcir forſe rincreſcevole, terminerò con due ſoli eſempj accaduti nel Monaſtero.

Doppo lunga, e cruccioſa infermità era paſſata ad altra vita una delle Suore. Colla ſolita diligenza s' applicarono tutt' i mezzi poſſibili per camparla dal Purgatorio: e già ſperavaſi foſſe libera da quelle pene. Ma la coſa paſſava diverſamente. Trovandoſi un giorno Suor Paola-Maria in Orazione, ſentiſſi internamente chiamata, e parvele vedere la povera Defonta tutta circondata di fiamme, che le chiedeva ſoccorſo.

Fece intendere l' unica cagione delle ſue pene, e la ſtrada per riſcattarla dalle medeſime. Aver' ella man-

cato

cato in que' poch'anni ch'aveva scorsi di Religione, essendo morta in giovanil'età, nell'osservanza della Regola: Vinta dall'amor proprio esserle stata nojosa la pratica dell' interna, e dell' esterna mortificazione. Non trovarsi per lei maggior rimedio, e soccorso di questo. Che altre abbondassero per suo conto, in quello essa era stata mancante.

La pietosa Madre, i di cui migliori diletti erano, patire, non s'atterrì a tal ricordo, pronta a far' un sagrifizio di se medesima per l'utilità di quell'anima. Riferì in tanto a chi doveva la visione; e fù creduto necessario farne consapevole il pubblico del Monastero, acciò la povera penante potesse cavarne un pubblico esercizio di penitenza in suo profitto. Palesato il caso, la carità delle Religiose prese un vigoroso impegno di liberar quell'anima, per quanto stava in poter loro. Cominciarono tutte unitamente, e separatamente a darsi a dure penitenze esterne, ed interne. Concorsero non solo le sane, m'ancora le malate: chiesero licenza, non ostante le loro infermità, di praticar i rigori della Regola, come i digiuni, le discipline, l'orazioni, e le asprezze maggiori, che s'usino nell'Instituto. In che esercitandosi più di tutte la Serva di Dio, ottenne che presto sull' ali del merito altrui, volasse quell' anima alla sua Patria.

Altrettanto lieta, e felice fù la comparsa d'un' altra Religiosa, umile Laica; la quale appena separata dal corpo, si lasciò veder dalla Serva di Dio

vo-

volante al Cielo pel merito della ſua ſemplicità, e retta intenzione, ch' aveva mantenuta per tutto il tempo della ſua vita.

A queſta notizia, non potè Suor Paola-Maria trattener le lagrime, parte per tenerezza, parte per una ſant' invidia di giugnere a quel bene, dove l'altra era giunta. Le Monache vedendola pianger ſovra il Cadavero della Defonta, ſi preſero grande ſtupore, ſapendo che il ſuo cuore non ſi laſciava vincere d'alcuna triſtezza di queſta vita, e che la ſua raſsegnazione in ogni coſa era ineſpugnabile. Ma ella reſe loro la ragione del ſuo pianto facendole intendere, derivare da un deſiderio d' unirſi a Dio nell' altra vita, come allora era riuſcito all' anima di quella Suora, arrivata, appena ſpirata, in Patria; dove ella ancora vivea sbandita da quel beato Soggiorno.

CAPO SETTIMO.

Carità di Suor Paola-Maria verſo' vivi.

QUella gran fiamma di carità, la quale rendea tanto attiva la Serva di Dio per l' anime Purganti, che già erano in ſicuro di lor ſalute, molto più tenevala in eſercizio per quelle Viatrici, che ſtavano ancor' in pericolo. Può dare un picciol ſaggio del ſuo gran zelo la ſua diligenza attentiſſima perchè niente mancaſſe del neceſſario alle ſue Religioſe, acciò colla ragione della fiacchezza, dell'

impo-

impotenza, non allentaſſero il freno alla diſciplina rigoroſa dell' Inſtituto. Non minor prova di ſua gran carità ſarà l' aſſiſtenza indefeſsa, che preſtava all' Inferme. Impiegavaſi con tanto affetto in queſto ufizio, o le toccaſſe per obbligo, o per genio, che rendeva ammirazione a tutte. Non ſi vide la più pronta, la più umile, la più aſſidua di lei. Ancorchè foſse Superiora, Badeſsa, impegnata ne' più premuroſi, e peſanti affari del Monaſtero, accadendo, che s' infermaſsero Sorelle, non oſtante, che foſsero molte intraprendeva la cura di tutte, in maniera, che pareva a lei ſola aſpettaſse il ſervirle, il guardarle, il maneggiarle.

Foſsero o Coriſte, o Laiche, e Converſe, non diſtingueva da grado a grado, da perſona a perſona, nemmeno faceva riffleſso alla qualità della malattia, ſe non per queſto, che quelle le quali penavano ne' mali più pericoloſi, e di maggior nauſea; quelle appunto erano il più caro oggetto della ſua carità; godendo ella di maggiormente operare, dove altri maggiormente ſarebbeſi ritirato dall' operare, o per ſchiffo, o per orrore, per ribrezzo.

In occaſione però di certa cattiva Influenza, che inchiodò ne' letti un buon numero di Monache, coſì Laiche, come Coriſte, in vece di compatirle coll' altre ſane, tutte le volle per sè. E mentre una del Monaſtero travagliava per tal quale ſtomachevole infermità di capo, obbligoſſi a medicarla colle ſue mani, nettando con umiltà, con pazienza, e con

guſto

guſto i marciumi ſtillanti, le croſte, che la coprivano, come ſe coglieſse balſami, o perle. Nè mai ceſsò dal pietoſo eſercizio, fino, che non fù reſtituita alla primiera ſanità.

Univa poi alla cura del corpo quella dell' anima delle medeſime Inferme; confortandole alla ſofferenza colle ragioni, cogl' eſempj de' Santi, di Gesù Crocifiſso, e penante nella ſua prodigioſa Paſſione. Se creſceva in eſse il travaglio, e ſi ridducevano a morte, molto più s' intereſsava per la premura che teneva di lor ſalute. E quando il Signore le liberava da' preſenti affanni colla morte, applicavaſi ancora di maggior ſenno per farle arivare in Patria come diſſi nel Capo antecedente.

Spiccava, oltre le Inferme, la ſua Carità verſo le ſane nel profitto da lei proccurato per il loro Spirito: non avendo maggior contento, che d' animar le ſue Religioſe all' acquiſto della più fina perfezione. E diſcorreva con tanta forza, con tanta grazia, che tiravaſi dietro l' anime di quelle aſcoltavanla, come s' aveſſe in bocca gl' ami, e le reti per predar i cuori. Anzi teneva un aria di viſo ~~così~~ attrattiva, che ogn' una godeva, di conſigliar' i più intimi ſuoi biſogni, e parevale in ragionar con lei, di reſtar libera da grandi travagli, da graviſſime tentazioni: perchè ſapeva ella deſtramente indagarne, e ſcoprirne l' origine, ed inſegnarne rimedj efficaciſſimi; i quali per lo più davano intieramente nel ſegno.

Confermava le più forti, animava le più deboli,

dava

dava a tutte prezioſi inſegnamenti, e godendo di converſare, e di giovare alle più baſſe, e più umili, fino dal tempo ch' era Superiora in Guaſtalla, in mezzo alle maggiori occupazioni, ſapeva trovar' ora da ammaeſtrar le Sorelle Laiche; le quali libere che foſſero dalle loro obbedienze, le raccoglieva, ſpezialmente ne dì feſtivi, e le inſtillava la cognizione delle coſe neceſſarie al loro ſtato, leggendo, e ſpiegando le Regole della vita Criſtiana e della Religioſa. Queſte allettate dalle verità, che la Madre predicava, e dalla dolce maniera de' ſuoi ragionamenti, s' affrettavano a terminar le facende loro, per coglier tempo da ſpender' in così guſtoſo, ed util' eſercizio.

Quante foſſero poi le ſue fatiche e finezze per inſtruir le Novizie nel tempo, che l'era Maeſtra, ogn' uno può immaginarle dalle coſe deſcritte, avendo tanto lume da Dio per queſt' affare, tanta diſcretezza, tanta prudenza, tanto zelo. E molto ſi può queſto intendere da gli effetti delle ſue ſante inſtruzioni, quali arricchirono l'Inſtituto di Religioſe tanto utili, e tanto eſemplari.

Altrettanto fù diligente nell' inſtillare il latte della pietà nel cuor delle Allieve del Collegio; nell' educazione delle quali ſpiccava il ſu' amore; mentre ella non ſolo trattavale con rara dolcezza; ma inculcava lo ſteſso anco alle Maeſtre; eſortandole prima ad uſar ſollecitudine grande in queſta ubbidienza, che per eſsere conforme lo ſpirito dell' Inſtituto, il

Signo-

Signore la gradiſce molto: ſecondo raccommandandole di dar buon' eſempio, da cui molto più ſi profitterebbono le Fanciulle, che dalle parole: terzo a moſtrar verſo d'eſſe la maggior manſuetudine le foſſe poſſibile: coſicchè avendo a correggerle, ſi manteneſſero ne' limiti della Carità, e non poteſſero le Giovanette ſoſpettar d'animo ingombrato dalla paſ-
„ ſione. E ſoleva dire. Non credete che la pazien-
„ za ſi poſſa inſegnar coll'impazienza, la virtù co'
„ vizj. Queſto è impoſſibile.

La ſua ſollecitudine, il caldo ch'aveva per la ſalute delle ſue ſuddite, benchè foſſe in lei quaſi naturalezza per l'abito virtuoſo; molto più ſtabiliſſi per un'avviſo ricevuto dal Signore. Sentendoſi aſſai inclinata al ritiramento, e ſupponendo fin dal principio di ſua Profeſſione Religioſa di poter goder maggior ſolitudine; vedendoſi impegnata non poco nella vita attiva, ſi poſe in dubbio, ſe la Regola da lei abbracciata foſſe la più confacente al ſuo biſogno, e la più ſicura per la perfezione: quaſi giudicando, che in altra Regola avrebbe potuto più agevolmente conſeguire il ſuo fine.

Ma mentre ruminava tali penſieri, ſentiſſi al ſolito una voce interna, che le parlò in queſta guiſa,
„ per ſuo diſinganno. Credi tu forſe, che il dono
„ dell'orazione ti venga dalla tua diligenza, dalla
„ ſolitudine, dal ritiramento? T'inganni: egli è mio
„ dono; non proviene da te, ma da me, come gli
„ altri doni. La Religione, che tu profeſſi, è di

„ mio

„ mio disegno, come pur tutte l'altre Religioni :
„ Al pari d'ogn'altra mi è cara. L'hò fabbricata
„ sovra i due fondamenti di carità verso Dio, e ver-
„ so il prossimo. Se vuoi crescere nell'amor di Dio,
„ sforzati di crescere in quello de' prossimi. Se ti
„ eserciterai nell'azione in utilità del tuo prossimo,
„ ti sarà conceduta l'Orazione che tanto brami.

Da tal insegnamento molto s'affezionò agli atti di Carità verso le sue Religiose, e verso le Giovanette che s'allevavano nel Monastero; e fece ogni diligenza perchè tutte le Religiose s'accendessero del medesimo caldo per l'altrui bene.

Trà gl'altri effetti di tanta sua carità, uno de' singolari fù metter tutta l'attenzione possibile, per impedire i discorsi che fossero pregiudiciali alle Sorelle; insegnando esser nostro danno, quello faciamo altrui colle detrazioni, mentre l'union dell'amore, che di tutti hà da far un sol corpo, un sol cuore, trasforma ogn'uno nell'altro. Però fino dal tempo in cui non avea governo, ma viveva suddita, se le accadeva di sentir discorsi non bene accordanti colla Carità verso i prossimi, s'ingegnav'a romperli con destrità; entrando o con qualche motto grazioso, o con diverso ragionamento. Fatta poi Superiora impedì coll'autorità, in ogni tempo tutte quelle cose che potessero partorir cattive impressioni del concetto delle sue Religiose.

Non contenta di più la sua medesima carità di starsene ristretta ne' Chiostri, come un fiume gravido

vido d'acque, ſormontava gl'argini, e ſi ſpandeva ove portava il biſogno a beneficio di tutti. Pregava pel pubblico, e pel privato; e toglieva colle ſue orazioni di mano alla giuſtizia Divina i flagelli dovuti alle comuni ſcelleratezze. Faceva penitenza per l'altrui colpe: frametteaſi frà Dio, e i peccatori per ricever ſovra di ſe le pene meritate dagli altrui falli. Separava il prezioſo dal vile, eſortando con diſcorſi pieni di forza, e d'amore, e perſuadendo le Criſtiane virtù. E forſe non vi fù alcuno, che da' ſuoi conſigli, e ragionamenti non ne cavaſſe meraviglioſo profitto.

Quelli che ricorrevano a lei ne' loro travagli per impegnarla a far' orazione; non ſolo ottenevano per lo più le grazie bramate, ma miglioravano molto ne' loro interni; perch' ella ſempre attendeva ad impetrar' unite alle grazie temporali, quelle che ſervono all'eternità.

Anzi mentre alcuni ſi vedevano favoriti per ſuo mezzo dal Cielo, in coſe aſpettanti alla vita preſente, prendeano con eſſa confidenza d'inoltrarſi a trattar delle loro coſcienze, per ricever diſpoſizioni, e mezzi efficaci, che li giovaſſero a conſeguir buone ſperanze per la vita futura: e ne provavano effetti molto ſenſibili, e felici. Tanto avvenne frà gl'altri a D. Gio. Battiſta Cani prima Capellano delle Cappuccine in Guaſtalla, poi Priore della Chieſa Ducale di Santa Barbara in Mantova. Stretto da un certo affare, che minacciava l'intiera rovina di ſua famiglia,

glia, fece riccorso al Monastero mentre Suor Paola-Maria sosteneva l'ufizio di Portinaia, acciò proccurasse le pubbliche preghiere delle Madri in suo sollievo. Mossa dalla sua solita carità, interessossi ella più d'ogn' altra, e nell' orare fù illuminata da Dio a trovar'un temperamento, l'unico a riparare ogni disgrazia temuta, ed a consolar' il Sacerdote, che supplicava. Confessò egli essere stato questi il sostegno delle fortune, dell'onore, della vita, della sua Casa; e non potè crederlo, se non venuto da Dio. Onde supposto che il Signore operasse per mezzo di questa sua buona Serva, prese animo di confidarle i segreti della propria coscienza, sperando, quella mano che gl'aveva assicurati gl' interessi mondani, gli darebbe un gran soccorso negl' interessi dell'anima. Nè s' ingannò certamente. Perchè ricevè da lei lumi, per cui molto approfittandosi, crebbe meravigliosamente nelle virtù, e morì con fama di singolar pietà.

In que' medesimi tempi, si fabbricava per ingrandir l'abitazione del Crocifisso. Oltre aver' ella a star' alle Porte, doveva sovvrattendere agli Operari, che lavoravano dentro la Casa; destinata a ciò, perchè aveva molto intendimento in materia d' architettura. Le occorreva di trovarsi frequentemente sul detto lavoro, e d' offervarlo almeno in certo sito poco lontano; nella qual' occasione pensava ella alla fabbrica interna di que' Lavoranti, che ivi s' esercitavano. Avvertivali ad astenersi da' motti, parole, ed

atti ſconci, che ſono famigliari a ſimili perſone; e co' ſuoi diſcorſi proccurava eccitarli all' amor di Dio. Eſſi benchè ſemplici, e rozzi apprendevano molte maſſime dallo Spirito di lei, e s' andavano correggendo di que' diffetti, de' quali erano dalla buona Serva di Dio avvertiti.

Altre volte, accomodandoſi con diſinvoltura in ſito, che non poteſſe dar' ad eſſi ſoſpetto d' eſſerſi meſſa per loro, leggeva a voce alta qualche libro divoto, e di buon profitto. Eglino in ſentirla, voglievano a quella parte l' orecchio con attenzione: ed oltre le maſſime che imparavano dalla lettura, ſi movevano aſſai ad onorar Dio dal di lei religioſo eſempio; per cui molto ad eſſa affezionatiſi, non ſapeano poi chiamarla con altro nome, che con quello di Madre delle lor' Anime.

CAPO OTTAVO.

Sua intiera oſſervanza de' tre Voti, d' Obbedienza, Povertà, e Caſtità.

DOvendo trattar dell' Oſservanza de' trè Voti, mi par bene incominciare dall' obbedienza: eſſendo quella virtù, che comprende l' altre due. Perchè è certiſſimo, che ſi fà guerra al ſenſo, per ubbidir' a Dio: Che ſi profeſſa la povertà eſterna, ed interna, per poter più facilmente ſoggettarſi a Dio. Oltrecchè la virtù dell' obbedienza è la virtù maggiore di

tutte

tutte l'altre, essendo dalla Divin'autorità antepostà al Martirio medesimo; il quale intanto è meritevole, in quanto s'incontra, o si tollera per mostrare, o per mantenere l'obbedienza, che si deve alla Legge Divina.

In questa stessa virtù il Signore ci hà mostrato il compendio, e l'origine di tutte l'altre sue virtù, essendosi protestato in tutte le sue azioni, il suo fine primario essere stato il far la volontà di suo Padre: nella qual intenzione di far'intieramente la volontà di suo Padre s'includono, e i suoi digiuni, ed orazioni, e predicazioni, e passione, e morte. Che però i Fondatori degli Ordini Religiosi, per far simili al Salvadore nostro Maestro, quelli che volessero proccurare la perfezione, introdussero l'intiera obbedienza ne' loro Instituti, come il colore più vivo ad esprimere Gesù ne' suoi Servi.

Suor Paola-Maria, ch'abbracciò l'imitazione di Gesù Cristo in un Ordine de' più ristretti, e più esercitati nell'Obbedienza, siccome fù singolare nell'altre virtù della Religione, così in questa fù molto attenta. Non l'imparò, e non la pose in uso solamente doppo aver vestito il Santo Abito nella Casa del Crocifisso; ma molto prima, cioè, da quel tempo che la soggettò all'Educazione della Madre Lucia Ferrari; a cui prestò una dipendenza sì esatta, che non seppe ella pretenderne o sperarne una maggiore.

Fatta poi la professione Serafica, non solo in tut

te l'occasioni era obbedientissima, ma le cercava a bella posta, godendo negli esercizi più duri, e più aspri di mostrar la sua rassegnazione. Non furono rare, nè leggiere le prove fatte dalla sua Maestra, come si può argomentar dalle cose dette fin'ora, alle quali si mostrò immutabile come l'oro nel crogiuolo, e nella fornace. Per obbedire, non solo si privò di tutte le cose esteriori, m'ancora dell'interiori: Non si curò di perdere la tranquillità, e le delicie di spirito. Non temè abbandonar la sua Casa del Crocifisso dove avea bevuto il primo latte della Religione, dove inondavano il suo cuore le grazie del Divino amore, per portarsi alla Fondazione d'un nuovo Monastero in Venezia, nel quale aspettava un nuovo noviziato pel suo spirito, travagli d'ogni sorta, patimenti indicibili.

Anzi se ne pregiava di tali stenti, disturbi, e fatiche per questo, che l'erano stati partoriti dall' ob-
„ bedienza. Diceva che l'aversi rinchiusa nel Croci-
„ fisso di Guastalla era stato effetto della sua libera
„ volontà; ma il venir' alla Fondazione di Venezia,
„ un effetto dell'Obbedienza: e però si protestava di vivere e morire più volentieri in quel luogo, in cui l'avea tirata l'Obbedienza medesima, che in quello, in cui l'avea condotta il suo spirito, e la sua volontà.

Nel Collegio stesso di Venezia, con tutto fosse Vicaria, avesse molta autorità, pratica grandissima dell'Instituto, de' disegni, dell'intenzioni della Ma-

dre

dre Fondatrice, non voleva mai risolvere cos' alcuna, anco minima, senza il suo comando. Per ogni minuta difficoltà scrivea lettere, asegnocchè la Madre Ferrari medesima stupiva di così grande diligenza; sapendo che 'l suo talento poteva interpretar molte cose; sulle quali non voleva prendersi alcun' arbitrio, per dubbio di pregiudicare, e per abbondar nell'intiero dell'Obbedienza. Quando poi la Madre Lucia capitava al Collegio, la buona Serva di Dio godendo molto dell' occasione di poter far' atti di Obbedienza verso la sua Superiora, deponeva ogni comando, e si metteva sotto la sua disciplina, come se fosse la minima Religiosa del Monastero.

Ma prima che fossele appoggiato il Governo del Collegio, ed in que' tempi, ne' quali non era Superiora in Guastalla, si soggettava volentieri a tutte l'altre Monache, e cercava occasione d'ubbidire a ciascheduna delle sue Compagne; non guardando, che fosse inferiore, o d'Ufizio, o di nascita, o di talento: anzi dov'era maggiore la disparità, ivi maggiormente usava tratti d'umiltà, e di soggezione, per imitare il Rè de' Rè; il quale essendo il maggiore, ed il Signore di tutti, si sottomise coll'obbedienza a' suo' inferiori, a suo' servi, alle sue Creature.

Da questo si può argomentare quanto poi foss' esatta la sua ubbidienza verso' Prelati, e Confessori; nella persona de' quali sapeva, che si riverisce Dio medesimo. Non ebbe in tutta la sua vita maggior

eſercizio di queſto ; mentre con intiera , ed interrotta raſsegnazione , altro non fece , che vivere , operare , penſare a modo de' Direttori ; i quali per far perpetue prove del di lei Spirito , la reſero una continua vittima dell' ubbidienza , non tanto nelle coſe eſterne, quanto nell' interne ; obbligandola a laſciar ſe medeſima, ed in certo modo a laſciare lo ſteſso Dio per Dio, ſoſpendendole in parte l'orazione, gli atti frequenti di carità verſo il ſuo Sommo Bene; acciò viveſse in Dio, ſenza affetto a quelle tenerezze, che ſono effetti dell'amor ſenſibile verſo lo ſteſso Dio.

In queſto ella di buon grado , ſi privò d'ogni proprietà : e con ancora maggior prontezza , perchè il Signore medeſimo , s'univa colla mente de' Confeſſori , ceſſando d'operar in lei quell' interne meraviglie, alle quali eglino le comandavano o di non affezionarſi mantenendoſi indiferente, o di farne oppoſizioni, col renderſene aliena, per accertarſi, ſe venivano dalla ſua immaginazione, e deſiderio, o da cauſe ſovvrannaturali , o buone , o cattive. Onde obbedendo , in certa maniera alla voce del Miniſtro , al Signore ; imparava una maſſima da non mutar giammai : di ſoggettarſi in tutto a ſuo' Direttori . Dalla quale raſſegnazione meritò poi, che ne naſceſſero de' gran prodigj , come nel paſſato ſcrivemmo; a cui mi par bene d'aggiungere in queſto luogo un vago, e breve racconto.

Ne' primi tempi del Collegio ; cioè nelle prime

pro-

prove fatte dal Dottor Giugali dello Spirito di Suor Paola-Maria, ordinolle egli un giorno, d'affacciarsi alla fineſtra, e d'oſſervar a baſſo un vaghiſſimo, e delicioſiſſimo prato, che ſe le diſtendea ſotto l'occhio. Sapeva la Serva di Dio non campeggiar' ivi terreni, erbe, e fiori, ma bene ondeggiar l'acqua della Laguna, che ſi diſtende fin ſotto quaſi le muraglie del Monaſtero. Con tuttociò ſenza porſi in capo alcun' oppoſizione, alcun dubbio ſopra le voci del Confeſſore, piegò gl'occhi accoſtandoſi alla fineſtra all'ingiù; dove in vece del Mare, le comparve un'amena verdeggiante Campagna, com'egli l'aveva detto. In quella cieca ubbidienza che partorì cos'inuſitato ſpettacolo alla viſta della Serva di Dio, avrà ella certamente ammirata la forza della virtù medeſima, e 'l compiacimento che Dio ſi prende di chi la ſegue: Ma molto più ſtupì il Direttore, quando ſforzando la di lei modeſtia, con repplicato comando a render conto di quello aveva oſſervato, ſentì eſſer veramente ſeguito quanto egli le avea detto, non perchè ſeguiſſe, ma per iſperimentare la pronta ſoggezione, e la ſemplicità del ſuo ſpirito.

Quindi non è ſtupore, che tutto il fondamento di ſue ſperanze lo metteſſe Suor Paola-Maria in così Divina virtù, ed in eſſa tutta s'abbandonaſſe anteponendola a qual ſi ſia altra gran coſa, come moſtrò da una riſpoſta, che diede al medeſimo Confeſſore. Interrogatala una volta, quanto le ſarebbe ca-

ro l'assicurarsi che i suo' interni movimenti, e lumi venissero da Dio, e non potesse più dubbitarne d'in-
„ ganno, cavò il seguente concetto. Padre, Io non
„ cerco, e non bramo maggior sicurezza, di quel-
„ la mi si può dare nel Tribunale della Confessio-
„ ne, da' Ministri di Dio, da' Direttori; a' quali
„ con tutta fedeltà io spiego ogni segreto dell' ani-
„ ma mia. Quando essi approvino la strada per cui
„ camino, io tengo certo per me sia la migliore,
„ e la vera. Iddio mi guardi da qual si sia curiosi-
„ tà, e da qual si sia opinione mia propria, per cui
„ io potessi cadere in superbia, in prosonzione, od
„ in pusilanimità. Voglio dipender'intieramente da
„ chi mi regge, senza aver' altro pensiero, tenen-
„ domi per bene assicurata, quando sia sostenuta
„ dall' Obbedienza.

Fù poi dal pari osservante della Povertà, e non degnò mai, nè pur d'un pensiero quelle fortune, che volontariamente avea rinunziate nella sua tenera età, per imitare il Salvadore. E benchè in varie occasioni mostrasse un perfetto distaccamento da' comodi, e dal dinaro, lo fè conoscere assai chiaramente, quando doppo la morte de' suoi Genitori, e Fratelli, il Canonico Sigismondo, che unicamente frà questi era sopravivente nel secolo, venne in Venezia, acciò ella scieglieſse a suo genio delle facoltà della Famiglia, le quali erano tutte, per la mancanza degli altri colate in lui solo, quello più le piacesse, affinchè potesse poi egli disporle, conforme al

di

di lei gusto, un Legato nel suo Testamento. Perchè ella si protestò, che non avrebbe ripigliato, quello avea rinunziato colla professìon Religiosa: Disponesse pur egli come meglio li pareva, essa non aver per questo a muover' un dito, o ad alzar un' occhiata.

Non raffreddossi perciò il Canonico Sigismondo: volle farle un annual' assegnamento vitalizio di qualche somma di contante; quale la Serva di Dio ricusar non potendo, lo ricevè a titolo d' elemosina, non per proprio benefizio, ma per sovvenimento del Collegio: nè mai si valse in sua particolarità d' un soldo solo: tanto in ciò guardinga, e rigorosa, che non seppe farne passar' una minima particella, nemmeno in uso d' elemosina per occasione di far celebrar Sagrifizj per l' anime de' suoi congionti, e del medesimo, che l' aveva provveduta di quell' onesto assegnamento.

Godeva di penuriar più di tutte in ogni cosa; e nel Vestito proccurava gli Abiti più logori, e più consumati: quelli che non servivano più per uso dell' altre Religiose, unendo al gusto della povertà atti finissimi di sommessione; perchè pareva a lei con tutto fosse di grand' utile al Monastero, di servire d' un grand' incomodo, d' un singolar' aggravio; e che quanto a lei davasi, all' altre si togliesse. E però quando aveva Vestimenti, o altre cose bisognevoli datele dalla tenera, e premurosa carità delle sue amantissime Figlie, avvedendosi, che altre ne abbisogna-

gnavano, ſe ne privava immantinente, per farle paſſar ad eſſe, con opinione, tanto conveniſſe.

Eſſendo Superiora, attentamente proccurava di mantener in tutte lo ſteſso ſpirito; e benchè non foſsero rare le penurie del Collegio, non volle mai dal ſuo canto dar' eccitamento per veſtir' il Sagro Abito a Giovanette di grandi fortune, che lo deſideravano. Ma le laſciava libere, moſtrandoſi indifferente; dicendo non eſser ſua premura di ricever' in Monaſtero perſone facoltoſe, ma ben virtuoſe, che aveſsero la mira alla perfezione, ſovra cui ſi mantiene la Religione; fidandoſi delle promeſse del Redentore, il qual inſegnò a cercar prima il Regno di Dio e l'onor ſuo, perchè poi tutte l'altre coſe neceſsarie ci verrebbero dietro.

E ſiccome in alcuna coſa non voleva proprietà: così diceva, che un povero Religioſo non ſodisferebbe intieramente al Precetto di Povertà, quando voleſse appropriar per ſe il tempo medeſimo; il quale non ſi dee riſervare a proprio comodo, ma tutto darlo per Dio, e pel proſſimo, e ſpenderlo per l'acquiſto dell'Eternità. Onde ſtudiava di diſpenſarne ogni minuto per ſervigio del Signore e del ſuo Monaſtero. Con tutto foſſe vecchia, ed inferma, non ſi vedeva mai ozioſa, ſempre impiegata o negl' ufizj o ne' lavori per utilità del Collegio. Qual maſſima l'inculcava al poſſibile, e la faceva penetrar nel cuor d'ogn'una delle Religioſe: coſicchè ſiccome in ogn'altra materia era dolce, benigna, compaſſione-

vole;

vole; così in questa, pareva tener'alquanto del rigido; mentre apprendeva esser l'ozio il maggior veleno dello Spirito Religioso; il mal'uso del tempo, la mina più fatale, e funesta per distrugger la perfezione.

Mi resta rammentare la finezza della sua Purità in soddifazione del Terzo Voto Religioso, nella quale fù singolare: perchè non solo ella proccurrò tutt' i mezzi per conservar quest' angelica Virtù; Ma Iddio la favorì in tal particolare con una grazia molto distinta; mentre le diede un' anima, una mente, una natura cos' innocente, che non seppe mai per quanto si sà nè pur per Ombra concepir' un fantasma un pensiero, il quale non fosse castissimo, ed incontaminato. Fù così libera, e preservata da ogni inclinazione sensuale, che non pareva impastata di carne, ma uno Spirito senza corpo, più appoggiato in Cielo, che in terra. Serviva però a tutte d'un vivo esemplare di Castità e colla presenza, e col tratto, e colle parole, e col merito delle sue orazioni, vinceva, e metteva in fuga da quell' anime che fossero tentate dall' inimico in materia di Senso ogni Spirito, ogn' aria di disonestà.

CAPO

CAPO NONO.

Rigorosa osservanza delle Regole del suo Instituto, e sua mortificazione.

NOn suol riuscir agevole del pari l'intraprendere una maniera rigorosa di vivere, e 'l mantenerla. Il nostro Spirito, che sà mostrar prontezza nella penitenza, spesse volte nella fiacchezza della nostra carne, come trattenuto da un forte vischio, perde l'agilità, e li manca il volo. Questo sapendo la Serva di Dio, tenne una forte attenzione dal principio della sua entrata nella Religione fino all'età più avanzata ad oggetto di non raffreddarsi nell'osservanza della Regola intrapresa, e d'adempire intieramente le sue obbligazioni. A conseguir ciò teneva molti mezzi, ma uno de' più forti era quello dell'orazione, nella quale d'ordinario ad altro fine non attendeva.

In oltre avea per massima di non impegnarsi in cose che non eran d'obbligo, acciò non le togliesse-ro la mano in quelle di precetto; sapendo bene, che molti si lasciano trasportar più volte da certi imprudenti fervori, ad alcune austerità, penitenze, divozioni, a cui non sono tenuti; le quali poi siccome colla loro singolarità, sogliono seminar la superbia nello Spirito, così sogliono ancora rapir o il tempo, o il luogo, o le forze necessarie per sod-

disfare

disfare alle obbligazioni del proprio instituto.

Una tal massima soleva inculcarla pure alle sue Religiose, e particolarmente alle Novizie, insegnando loro ad affezionarsi solamente all'osservanza delle Regole della Religione; perchè in questo non potevano patir gl'inganni dell'Inimico; il qual tenterebbe inutilmente di vanagloria in quell'opere, che si fanno per debito, e per necessità di precetto: dove potrebbe tentar con frutto in quelle, che sovra l'obbligo si facessero: e le medesime talvolta potrebbon' esser' effetto della tentazione dell'Inimico; il quale c'inducesse a farle per renderci poi deboli ed inabili a soddisfar' a quelle, a cui per la Regola siamo tenuti.

Suppliva in tanto con tutta la perfezione all'obbligazioni della Religione: ed ancorchè fosse di complessione dilicatissima, ed infermiccia, faceva le sue obbedienze al pari delle più robuste, e delle più sane.

Essendo travagliata da certa natural debolezza di stomaco, cominciata fin dalla sua giovanezza, le riuscivano di un grand'incomodo le Vigilie, ed il levarsi di notte tempo al Mattino: il che per renderselo più agevole, si privò della refezione la sera, e si ridusse a cibarsi anco scarsamente una sola volta al giorno; acciò meno aggravato lo stomaco, ed il capo, potesse meglio far guerra al sonno, ed al riposo.

Si mantenne esattissima nell'osservanza delle Regole,

gole, non oſtante la ſua debolezza, finchè aggiungendoſi all'età avanzata malattie, ed incomodi graviſſimi, fù coſtretta dalla neceſſità, e dalla ubbidienza ad averſi riguardo, e trattarſi da inferma; aſtenendoſi dalle fatiche, dagli impieghi, ed eſercizj, a' quali era impoſſibile il trattenerviſi.

Ma ſi vedea bene, quanto ſarebbe a lei ſtato caro il poter' adempirli; come faceva in quelli, che non le venivano proibiti: e lo moſtrò particolarmente nell'oſſervanza del ſilenzio: dal quale con tutto ſieno diſpenſate intieramente, ed in ogni tempo quelle, che ſtanno nell'Infermeria, ella che di continuo negli ultimi anni della ſua vita ivi teneva la propria ſtanza, proccurava al poſſibile oſservar quanto poteva il ſilenzio medeſimo. E però a fraſtornare la ſera i diſcorſi benchè permeſſi in quel luogo, ſoleva con bella maniera introdur la lettura di qualche libro divoto, ed in tal guiſa tener' attente le preſenti alla lezione, e divertirle da qualunque ragionamento.

Si moſtrò inoltre molto avida della mortificazione eſteriore, ed interiore. Non contenta delle più communi, e più univerſali, andava in traccia di molte particolari, nelle quali s'eſercitava coll'aſſenſo de' Superiori per aver il merito dell' Ubbidienza; e dove aveva ſeguito, compariva ſempre la prima.

Nonoſtante che foſſe in gradi di Superiora, più volte compariva nel Refettorio, o cogl'occhi bendati, o con peſi, e funi al collo, o altre ſimile in-

ſegne

ſegne d'umiliazione. Aveva per coſa familiare ſtraſcinarſi per terra mentre le Suore ſiedevano a menſa, e baciar ad una ad una i piedi a tutte. Così il metterſi boccone al ſuolo, or nella porta, che guida al Coro, or in quella che al Refettorio, or' altrove, acciò ogn'una che ivi entrava la calpeſtaſſe. Più frequentemente ſi poneva nello ſteſſo atteggiamento ſotto il fineſtrino della Santiſſima Comunione, per ſervir di ſcaglione a tutte quelle, che dovevano affacciarſi alla Grata per ricever il Santiſſimo Sagramento: e doppo aver ſervito di Scabello a queſte, ſi levava, ed andava l'ultima a Comunicarſi, col merito di cotanta umiltà.

Per eccitar il ſuo interno ad un più perfetto diſtaccamento dalle coſe ſenſibili, mentre ancora viveva nel Monaſtero di Guaſtalla, pregò ſi paraſſe a morto il Coro: entrò ivi in mezzo in atto di moribonda col Crocifiſſo, e colla Candela acceſa alle mani, e pregò in tanto, che le Sorelle, come ſe foſſe già morta, le recitaſſero colle faci acceſe alla mano le preghiere ſolite che ſi fanno a' Defonti. Nel qual diſegno non intendeva ſolamente di ricordar la morte alle Religioſe, che a calde lagrime la rimiravano, e l'ammiravano; ma di morir' affatto alle paſſioni, a ſe ſteſſa. E quella lugubre cerimonia non andò priva di queſto effetto: mentre, come atteſtarono con giuramento le medeſime, che a tal funzione intervennero, doppo ciò videſi chiaramente che ſe Suor Paola-Maria era prima diſtaccata da ogni

coſa,

cosa, e mortificata, si rese poi distaccatissima, mortificatissima, crocifissa, e morta intieramente ad ogni volontà, ad ogni proprietà, ad ogni affetto.

Godeva delle pene più rigorose: onde fino che il suo corpo non si rese tutto una piaga, per quel siero acidissimo, ch' in ogni parte le corrodeva la carne, non cessò di tormentarlo. I flagelli ordinari da lei usati erano sempre di ferro. Con questi si disciplinava i trè giorni d' obbligo per settimana, come ordinano le Costituzioni, e tutte l' altre volte poi che la sua santa importunità sapeva farsi accordare da' Direttori. Aggiungeva i Cilicj, e le Catenelle di ferro; quali asprezze non avrebb' ella mai tralasciate, se non le fossero state vietate dall' obbedienza; come insoffribili alle sue interne, ed esterne gravissime infermità.

Si compiaceva frattanto il Signore di questa vittima d' amore, che a lui di quando in quando offeriva nelle penitenze il proprio Sangue; e ne mostrava talvolta il compiacimento, come nel seguente caso.

Per non farsi sentir dalle Religiose si ritirò una notte con licenza del Direttore in una stanza alquanto rimota dal Monastero per flagellarsi al suo solito aspramente. Ma non potè caminar così mutamente, che non la udisse la Madre Lucia Fondatrice mentre passava avanti la sua stanza. Desiderosa questa di sapere chi fosse quella che in tal ora caminava pel Dormitorio, si rizzava di letto; quando sentissi inter-

„ na-

„ namente una voce che le diſſe: Altro non cercaſ-
„ ſe. Eſsere Suor Paola-Maria, che avviavaſi a far
„ coſa di ſuo guſto: non l' impediſſe. Saputo poi dalla Madre l'affare della Serva di Dio, non fù così riſtretta com'era prima in concederli ſimili sfoghi di penitenza, poichè inteſe, eſsere dal Signore aggraditi.

CAPO DECIMO.

Umiltà di Suor Paola-Maria.

SE tutte le Virtù ponno riconoſcere per loro Madre la Giuſtizia, molto il può certamente frà l'altre l' Umiltà, la quale inſegnando agli Uomini, che tutt' i beni ci vengono da Dio, tutt' i mali dalla corruzione, e perverſità della noſtra natura; fà che l'anima ſi conoſce, come una terra inutile, e diſpreggievole, mentre per ſe medeſima, o non produce, o ſolo produce Spine. Che ſe per ſorte divenga fertile, e feconda, quell'abbondanza, quel frutto viene dal ſeme che Dio vi ſparge, e v'inaffia colla piogia della ſua grazia; vi matura colle virtù da lui ſteſſo infuſe.

Quanto poi è giuſta l'Umiltà in non pretendere quel di Dio come coſa propria, tanto è ancor utile; perchè il Signore fà groſſi doni a coloro che ſi conoſcono, e ſi proteſtano poveri, che ricorrono alla ſua grandezza, e ricchezza per provvedere alla loro men-

dicità. Anzi, dove più conoſce l' anima la propria miſeria, dove più s' abbaſsa, più Iddio ſuol dar del ſuo, e metter i fondamenti di più grandi virtù: eſſendo il dovere, che ſiccome il fine di tutte le coſe create, è la di lui gloria, così creſcano i ſuoi doni in quelli, che li fanno terminar' appunto, confeſsandoli, in ſua maggior gloria.

Per queſto furono meravigliose le grazie, e 'l profitto di Suor Paola-Maria perchè n' ebbe di ſe quel ſentimento più umile che ſi poſsa trovare in un' anima per eſser ben diſpoſta a' Divini favori. Rendeva ſtupore il ſaper da una parte le rare grazie, che Iddio le faceva, e veder dall' altra quanto baſso concetto aveſse di ſe medeſima; quanto ſi avviliſſe, quanto s'annientaſſe. Mentre non ſolamente tenevaſi per una delle Peccatrici del Mondo, e per una delle maggiori; ma per l'unica peccatrice del Mondo; e giudicava che tutt' i caſtighi i quali venivano in terra dalla giuſtizia di Dio, tutti veniſsero per cauſa ſolamente de' ſuoi peccati.

E così ſcuotevaſi a tal ſentimento, ed immaginazione, che ne tremava tutta da capo a' piedi, con tanta forza, che facea ſpeſſe volte crollare anco il pavimento ſotto le piante. Onde fù poi obbligata da' Direttori, particolarmente negl' ultimi anni della ſua vita a non fermarſi in ſimili penſieri, e conſiderazioni, le quali aggiungendo troppa afflizione al ſuo corpo, ed al ſuo ſpirito, altamente aggravato dall' acerbiſſime ſue infermità, le pote-

vano

vano molto accorciare la vita.

Aveano bene ſpeſſo occaſione d'ammirare, e d'intenerirſi le ſue Religioſe vedendola frequentemente genufleſsa a piè loro con funi al collo, e nel Coro, e nel Capitolo ; ove le ragunava ; dove piangendo, e ſinghiozzando, accuſavaſi per la più tepida non ſolamente di quel congreſso, ma per la più rilaſsata, per la più infedele a Dio, per la più ſcellerata creatura del Mondo; l'unica cagione, di quante diſgrazie accader poteſsero, o temporali, o ſpirituali nel Collegio. Che ſe avveniva alcuna utilità, o buona diſpoſizione agl'intereſſi del Monaſtero per di lei mezzo, non li attribuiva a sè, m'al merito della Madre Lucia Fondatrice, a riguardo di cui diceva, il Signore faceva tutt' i beni, ed a riguardo ſuo, mandava tutte l'avverſità, tutt'i travagli.

Proccurava, che l'altre Monache aveſsero di lei quel ſentimento ſteſso, ch' ella aveva di ſe medeſima, quaſi geloſa, che s' ingannaſsero. E perchè i favori particolari che il Signor le faceva, e nell'orazione, ed in altre occaſioni, potevano accreditarla, li naſcondev' al poſſibile dal ſuo canto ; nè li manifeſtava, ſe l'obbedienza del Confeſsore non l'obbligava, o ſe il Signore per gli alti ſuoi fini, non la ſollecitava internamente colle ſue ſolite voci a pubblicarli. Quanto foſſe renitente in queſto particolare ſi può argomentare dal caſo ſeguente.

Alcune Religioſe, che facevano conforme al ſolito nel Collegio gl' eſercizj annui ſpirituali ſotto la

direzione della Serva di Dio, un giorno nell' ora assegnata doppo il pranso al riposo, pregarono la stessa Madre, per utile, e loro spirituale consolazione, volesse comunicarle qualche lume, o favore, che il Signore, nell'occasione di quel Santo ritiro si fosse degnato di conferirle. Ella si scusò tosto nella miglior maniera; Ma stringendola esse d'accordo, col pretesto di cercar per questa strada qualche profitto per l'anima, come che volesse soddisfarle, si pose a scrivere con attenzione sovra una carta. Giudicavano le divote Suore di restar consolate in quello bramavano: e perchè tardava Suor Paola-Maria a terminare l'attesa informazione, una impaziente di più aspettare avvicinatasi con modesta confidenza al di lei fianco, si pose ad osservare il contenuto di quella carta. Ma dove giudicava leggere la descrizione di qualche lume particolare, che a tutte potesse dar profitto; vide lo scritto altro non essere, che un'indice de' maggiori difetti, ed imperfezioni, delle quali si accusava la buona Madre: cosicchè non comparîva in quel foglio, come anima favorita da Dio, ma bensì indegna di ricever' i favori, che supponevano da Dio.

Di ciò avvedutesi l'altre la divertirono dal proseguire lo scritto. Ella chiuse l'azione dicendo; Quelli che ivi osservavano essere i pregi della sua misera-bil'anima, quelli gli ornamenti, i privilegi. Dal qual'atto d'umiltà ne trassero le Religiose un più alto profitto di quello avessero fatto in leggere alcune

delle

delle curioſe informazioni che ricercavano; imparando, il maggior noſtro ſtudio dover' eſſer sù quello noi facciamo verſo Dio, più toſto che ſu quello fà Dio verſo noi; mentre i favori e le grazie, che da lui riceviamo, non ci anno a far dimenticar le noſtre imperfezioni, ed i noſtri mancamenti.

Dal baſſo ſentimento, ch' aveva di ſe medeſima ne provava gran contento nell' eſſere diſpreggiata, e nell'eſſer deſtinata agl' ufizj più baſſi del Monaſtero. E ſiccome fin dal principio s'affaticò per reſtar nel numero delle Sorelle Laiche; così col proſeguimento del tempo moſtrò coll'opere di molto godere degli eſercizj più umili: e con tutto aveſſe i primi poſti, ſi mantenne in maniera, che pareva foſſe ancora negl' ultimi, proccurando pur troppo i travagli, e le fatiche aſpettanti ad altrui, e permettendole alle volte il Signore che l'otteneſse.

Quanto intendeva di così neceſſaria virtù, tanto inſegnava ad altri, ed in particolare alle ſue Religioſe, facendole avertite, eſſer eſſa la Cuſtode della grazia di Dio, la calamita delle Divine miſericordie. I più frequenti diſcorſi s'aggiravano a queſto. Non eſortava, non correggeva, non animava, non parlava, che non terminaſſe con le lodi dell' Umiltà: e con tanta forza, con tanto guſto, con tanta premura, che ogni volta ne ragionava, pareva foſſe la prima.

Frà tutte le grazie che dimandava al Signore queſta era una delle maggiori: ed egli per moſtrar quan-

to gradiſſe le ſue dimande, quanto foſſero importanti, le fece intendere, che 'l ſanto amor di Dio naſce dall'umiltà, mettendole ſotto l' occhio dell'intelletto in tempo di ſua orazione il ſeguente Emblema. Pareale veder nel ſuo cuore piantata una cipolla, radice delle più vili, che ſappia generar la natura: dal mezzo della medeſima cipolla s' alzava un belliſſimo Giglio, uno de' più vaghi, e più nobili fiori della terra. La cipolla nel cuor' umano ſignifica l' umiltà; il giglio l' amor puriſſimo verſo Dio, che naſce, e fioriſce ne' cuori poſſeduti dall'umiltà. Ed acciò maggiormente umile ſi manteneſſe, l' ammaeſtrò, conforme al ſolito, con voci interne, e ſpecialmente in tal guiſa.

Nel tempo di gioventù, cioè nell' anno ventuneſimo della ſua età, doppo aver un giorno udita la Predica della Predeſtinazione, molto anſioſa di ſapere ſe 'l ſuo nome era ſcritto nel libro de' reprobi, o de' predeſtinati, ſi gettò a' piedi del Signore, e pregollo con una grande ſemplicità a rivelarglielo. Le „ parve ſentirſi riſpondere; che Iddio vuol tutti ſal- „ vi, ma molti ſi dannano, perchè abuſandoſi del- „ la Divina miſericordia, rendono vane l'opere del- „ la ſua grazia, e per la lor colpa perdono il dono della perſeveranza finale. Allora ella preſe maggior animo, e repplicò. E pure o mio Dio tanti „ Santi anno goduti favori così diſtinti in queſto „ propoſito, che pare ſieno ſtati ſcelti frà gli altri, acciò infallibilmente ſi ſalvaſſero. A queſto udì ripi-

glia-

„ gliare. O quanti ſtanno ora ſepolti nel più pro-
„ fondo dell' Inferno i quali anno avuta grazia, e
„ mezzi per ſalvarſi uguali a' maggiori Santi, per-
„ che non ſe ne ſono ſerviti in bene; e più toſto che
„ valerſene gli anno diſpregiati. Io ti hò preordi-
„ nata alla vita eterna colla mia grazia; t' ho an-
„ cora deſtinato il luogo fra' Serafini: arriverai a
„ queſta gloria, ſe ſaprai aſſicurartela col buon uſo
„ della grazia che ti concedo. Avrai la perſeveran-
„ za, ſe opererai a miſura delle tue forze in queſto
„ tuo pellegrinaggio; proccurando con amore, e
„ con timore la tua ſalute. Ma quando non farai
„ quello devi dal tuo canto, e corriſponderai con
„ ingratitudine a mie' favori, piomberai eternamen-
„ te con Lucifero nell' Inferno.

Gelò, raccapricciò per orrore Suor Paola-Maria a tal concetto. Promiſe di corriſpondere con tutte le ſue forze alle grazie Divine: Supplicò di lume, d' aſſiſtenza per ben' intendere, e fare la di lui volontà e per continuar fin' al fine nel ſuo Santo ſervigio. E rifflettendo ſempre più con maggior apprenſione all'incertezza della propria ſalute, la quale dipende non ſolo dalla Divina volontà, m'ancora da qualche miſura delle noſtre opere, così abbaſſavaſi, così umiliavaſi, che compariva nel Monaſtero un vivo eſemplare dell'umiltà; da cui imparavano le Religioſe i modi più rari, e più efficaci da perfezionarſi in queſta Virtù.

CAPO UNDECIMO.

Confidenza di Suor Paola-Maria in Dio.

QUell' Onnipotenza Divina, che fondò la macchina del Mondo visibile sulla base del niente, insegnò, il suo genio essere d'operar cose grandi, e meravigliose, in quell' anime, le quali s'annientano coll'umiltà, e confessano, tutto il bene esser' opera delle di lui mani adorabili: e non solo insegnò a ciò credere, m' ancor' a sperarlo da quelle che confessano da una parte la loro insufficienza, dall' altra la clementissima ed infinita possanza del Rè dell' universo. Quindi non è stupore che Suor Paola-Maria, la quale si teneva per un nulla, non che per la più miserabile creatura del Mondo, confidasse d' ottener tutto dalla Divina bontà; da cui tanto più dobbiamo prometterſi; quanto più ci confessiamo poveri, e mendici, solendo maggiormente piegare la sua Liberalità, dove da un cuore che si protesta bisognoso suol' esser' invitata.

Ebbe la Serva di Dio, un così grande concetto della Misericordia, e della Provvidenza del suo Signore, che confidò in tutte l' occasioni d' ottener quanto, e per le cose interne, e per l'esterne le bisognava, tanto per se quanto per le sue Religiose; alle quali ne' maggiori travagli, pericoli, necessità „ soleva repplicare. Siamo pur fedeli a Dio, o mie

„ care

„ care Figliuole coll' esatta perfezione di nostre Re-
„ gole, e confidiamo in lui; che senza dubbio sten-
„ derà la sua mano onnipotente a sovvenirci. Quan-
to sperava, tanto otteneva, come mostrano i seguen-
ti esempj d' alcuni prodigiosi soccorsi ottenuti dalla
sua fiducia in Dio nelle necessità maggiori del Mo-
nastero.

Ne' primi tempi della Fabbrica del Crocifisso in
Guastalla le Madri si trovavano assai scarse di dena-
ro. La Fondatrice Suor Lucia Ferrari s' era allonta-
nata per limosinare a questo fine. In tanto vedendo
le Religiose di non poter supplir' alle spese correnti,
determinarono di sospender' i lavori fino che venisse
soccorso proporzionato. Ma Suor Paola-Maria, che
tutto confidava in Dio, s'oppose alla di loro delibe-
razione; ed esortolle a continuar l'edifizio sulla spe-
ranza della Provvidenza Divina, promettendo lo-
ro, che certamente non l'avrebbe abbandonate. Si
continuò sulla sua parola la fabbrica: m'arrivato il
giorno in cui doveano pagarsi gli Operarj, manca-
va il modo da poter dar loro la dovuta mercede.
Si contristarono le Madri, e cominciarono a dolersi
della Serva di Dio; la quale per questo non perden-
dosi punto d'animo, rispose com'era solita in simili
occasioni. Iddio provvederà, Iddio provvederà.

Prima che tramontasse il Sole capitò al Monaste-
ro Persona inspirata da Dio con certa somma di de-
naro per uso della Fabbrica medesima, di cui ne fe-
ce un grazioso impresti do, non dimandando altro;

che

che una ſemplice cauzione di mano di Suor Paola-Maria.

Ne' primi anni della Fondazione del Collegio di Venezia, venne una volta molto a meno la provigione delle Farine pel pane della Comunità. La Panatiera d'allora avvisò la Madre, acciò proccuraſse, che non mancaſse il biſognevole. Ella vedendoſi in queſte ſtrette, e non ſapendo dove riccorrer con frutto, ſi gettò in mano di quella infallibile Provvidenza, in cui tutto confidava: indi riſpoſe alla Re-
„ ligioſa, che n'aveva fatta l'inſtanza. Andate che
„ la Farina ſarà ſufficiente al biſogno, fino che ne
„ verrà dell'altra. Queſta ſapendo la provigione, non poter ſervire che per qualche giorno, non s'accomodava sì facilmente alla confidenza della Serva del Signore. Ma il buon ſucceſſo approvò il detto della Superiora: perchè quanto toglievaſi di farina, tanto miracoloſamente aggiungevaſi, e non ſi conſumò mai quel depoſito, finchè nuove provigioni non arrivarono.

Nell'iſteſſa maniera, con cui ſi moltiplicava la farina, ſi moltiplicavano le legna in tempo d'inverno, nell'occaſione di penuria: e s'hà per l'una, e per l'altra Teſtimoni giurati. Come baſtò che la Panatiera avviſaſſe della prima mancanza, così baſtò, che il ſervente avviſaſse della ſeconda. Perchè a tal avviſo unendo le mani la buona Madre, e dicendo rivolta al Cielo. Iddio ci ſoccorra; ottenne dal Signore che duraſsero per più meſi quelle pro-

vigio-

vigioni; che giudicavanſi non ſufficienti per alcuni giorni. Onde ſolevaſi dire in tali occaſioni, baſtare che Suor Paola-Maria faceſse gli atti ſuoi ſoliti di confidenza per aver miracoli.

Trovandoſi un'altra volta molto afflitta la Serva di Dio per non poter ſoccorrere con cibo proporzionato alla debolezza d'una Religioſa inferma a cauſa di mancanza di vivande, e di denari per comperarne; fece gli atti medeſimi di fiducia verſo il Signore; a cui ricorrendo con tutta umiltà, mentre ſi poſe a guardar' in un certo antico, ed inutile armario, del quale niuna ſervivaſi, vi trovò dentro una Moneta d'argento, del valore appunto, che le abbiſognava pel provvedimento ſoſpirato.

Accade ſpeſſe volte nella Città di Venezia di patire per mancanza di pioggia, penuria grande, ed anco totale d'acqua dolce; mentre per eſſer fabbricata ſul Mare, non dà ſorgenti, che d'acqua ſalſa, ed amara. Dovendoſi però una volta imbiancar i panni lini del Monaſtero in tempo che il Pozzo era ſcarſiſſimo, moſtrò Suor Paola-Maria un' altro prodigioſo effetto della ſua Santa Confidenza in Dio. Perchè convenendo cavar acqua per giorni quindeci continui, queſta mai non venne a meno. Si conſervò nella medeſima quantità, con tutto che ne mai pioveſſe in quel tempo, nè d'alcuna parte foſſeſi altr'acqua traſportata.

Aggiungerò per ultimo un caſo meraviglioſo accaduto nel vino. Un giorno ſi trovò nella Cantina

tina del Collegio il vino con grave danno della povera Comunità affatto guaſto, ed era a miſura d'una bote. Riferito ciò alla Superiora da quella ch'aveva la cura della Cantina usò la Serva di Dio il rimedio ſolito di ricorrere con confidenza al Signore per mezzo dell'orazione: e con profitto, mentre toſto ripigliò il liquore medeſimo la buona qualità di prima con iſtupore di tutte le Religioſe, e d'altre pie perſone, le quali inteſo il prodigioſo ſucceſso, non ſi dierono pace, fino che non ottennero qualche picciola miſura del vino medeſimo per ſoddisfare alla loro divozione.

CAPO DUODECIMO.

Uniformità al Divino volere, e diſtaccamento da qual ſi ſia coſa.

LA ſua confidenza in Dio, non andava però diſcompagnata da una perfetta raſsegnazione, ed uniformità al Divino volere. Perchè contutto aveſse una quaſi certa ſicurezza d'ottener quanto chiedeva al Signore per ſuo ſervigio; nientedimeno conoſcendo, che noi poſſiamo errare nelle noſtre preghiere, e che gli abiſſi dell'eterna ſapienza ſono alla noſtra ignoranza impenetrabili, non intendeva di conſeguire, ſe non quello, che piaceva a Dio; e però in ogni coſa univa la ſua volontà a quella del Rè del Cielo, e della Terra, del Creatore di tutte le volontà.

Di

Di quì naſceva per lei una gran pace interna: perchè ſoggettandoſi in tutto alle ſovrane diſpoſizioni, in ogni coſa, ancor che avverſa, e ſecondo la natura diſguſtevole riconoſcendo il voler di Dio, ne prendea contento, e piacere, per queſto che ſi faceva la volontà della Maeſtà eterna del Signore.

Conſervava un'intiera indiferenza tanto nella ſalute del corpo, quanto nell'infermità: tanto ne' diletti di Spirito, quanto nell'aridità: tanto ne' proſperi ſucceſſi negl'intereſſi della Comunità, quanto negl'avverſi. Così in occaſione che vacillava la ſuſſiſtenza del Collegio delle Concette di Venezia, per lo di cui ſtabilimento tanto avea travagliato, e ſudato, e ſi può dire un parto in maggior parte della ſua induſtria, ed applicazione; interrogata, che ſentimento avrebb'ella avuto ſe il medeſimo Collegio foſſe ſtato disfatto, riſpoſe in tal guiſa. Se „ conoſceſſi foſſe volontà di Dio che queſto Collegio non proſeguiſſe, io io ſteſſa vorrei eſſer la prima a mettervi la mano per diſtruggerlo. E in ciò „ ſpererei nel Signore di non ſentirne internamente „ alcun ramarico, e diſpiacere; mentre altro non „ deſidero, che di ſeguire il genio, il guſto di lui, „ nel quale ſolamente poſſo ſtabilir la mia quiete, „ la mia pace, il mio contento.

Queſte così degne eſpreſſioni non eran' infruttuoſe, e non terminavano colle parole, ma s'accordavano co' fatti: perchè ſi manteneva imperturbabile a qual

a qual ſi ſia ſiniſtro incontro, e nell'interno, e nell' eſterno; moſtrando ſempre faccia lieta, e ſerena, e ripetendo in ogni occaſione con piena pace quelle
„ parole. Si faccia in tutto la Divina volontà. Be-
„ nedetto ſia Dio. Segua pure ciò che a lui piace. Di più col ſuo ſanto Eſempio faceva paſſare l'uſo della raſſegnazione nell'altre Religioſe, le quali non ſolo dall'aſcoltarla, ma molto più dal vederla imparavano a ſottometterſi alla volontà di Dio.

Per ben intendere quanto foſſe ferma in queſta virtù, baſterebbe ricordarſi del voto da lei fatto, d'incontrare in tutte l'occaſioni, per quanto le foſſe poſſibile, la Divina volontà; il qual voto, come le fù inſpirato da Dio, così le furono da lui medeſimo inſegnati anco i termini, ne quali ſi reſtringeva, e doveva eſequirlo.

Trovandoſi ella un giorno in dolci ragionamenti col Divino Spoſo, colla ſua innocente ſemplicità, e confidenza, li chieſe per non errare, quali foſſero
„ quelle volontà che ſi uniformano alla ſua; acciò
„ poteſſe adempir gli obblighi intrapreſi d'accordar-
„ ſi ſempre col di lui Santo volere? A che ſentiſſi illuminar' internamente. Che il far la volontà di
„ Dio conſiſte nella ſpropriazione del voler noſtro,
„ nel diſtaccarſi da tutte le coſe ſenſibili col deſide-
„ rio, bramando ſolamente quello piace a lui, o-
„ perando come la Legge, e la Ragione ci inſegna
„ ogni coſa, che ſia di guſto di ſua Maeſtà, e ſof-
„ frendo per amor di lui con piacere, e con alle-

„ grez-

„ grezza ogni cosa, benchè ripugni al nostro sen-
„ so ed al nostro genio; benchè sia dura, sia spia-
„ cevole, ed afflittiva.

Approfittossi di tal'insegnamento la Serva di Dio, e attese a negar sempre la propria volontà, per non aver'opposizione a far quella del Signore, e specialmente nell'occasioni in cui la natura potesse provar delle sensibili repugnanze: ed addestrossi così a soffrir'ogni cosa per aspra, per dura le accadesse; che non sentiva alcuna diferenza in fine, nell'accomodar l'animo agl'incontri, o secondi, o contrarj che le avvenivano.

Questa fù la radice della sua invitta pazienza mostrata da lei in tante, e così lunghe infermità, in tanti sperimenti fatti del suo spirito da' Direttori, in tante cattive impressioni delle sue Religiose; in tanti rigori usatile dalla sua Superiora. Questa fù la radice di sua fortezza nel resistere ad ogni travaglio, e pericolo; di sua animosità nell'incontrarlo, quando il voleva la gloria di Dio; del suo intiero distaccamento da qualunque oggetto creato, in cui non metteva alcun fine, nè pigliava alcun mezzo, il quale ad altro fine tendesse, che Dio non fosse.

E circa allo star distaccata da qual si sia creatura, mostrò quanto fosse bene disposta, fin dal principio della Professlion Religiosa, quando a cagion di sua dilicatezza, e longhe infermità giudicata inabile all'osservanza di così austero Instituto, fece conoscere, come intieramente avea rinunziato all'amor de' Parenti.

renti. Perchè mentr' era esortata, ed invitata come dicemmo a rimettersi nella Casa Paterna, dove le sarebbe permessa una ritiratezza simile a quella de' „ Chiostri; rispose con tali sentimenti. Io prego, „ e supplico d'esser trattenuta quantunque inferma, „ ed inutile ne' dolci rigori di questo Sagro Institu- „ to. Che se per mia somma sventura io non po- „ tessi ottener tanto, e fossi obbligata a partirmi dal „ Chiostro, elegerommi bensì per istanza un pubbli- „ co Spedale, più tosto che la Casa Paterna, da cui „ essendomi una volta separata per amor di Gesù, „ non è dovere che più ivi rientri, e mi fermi.

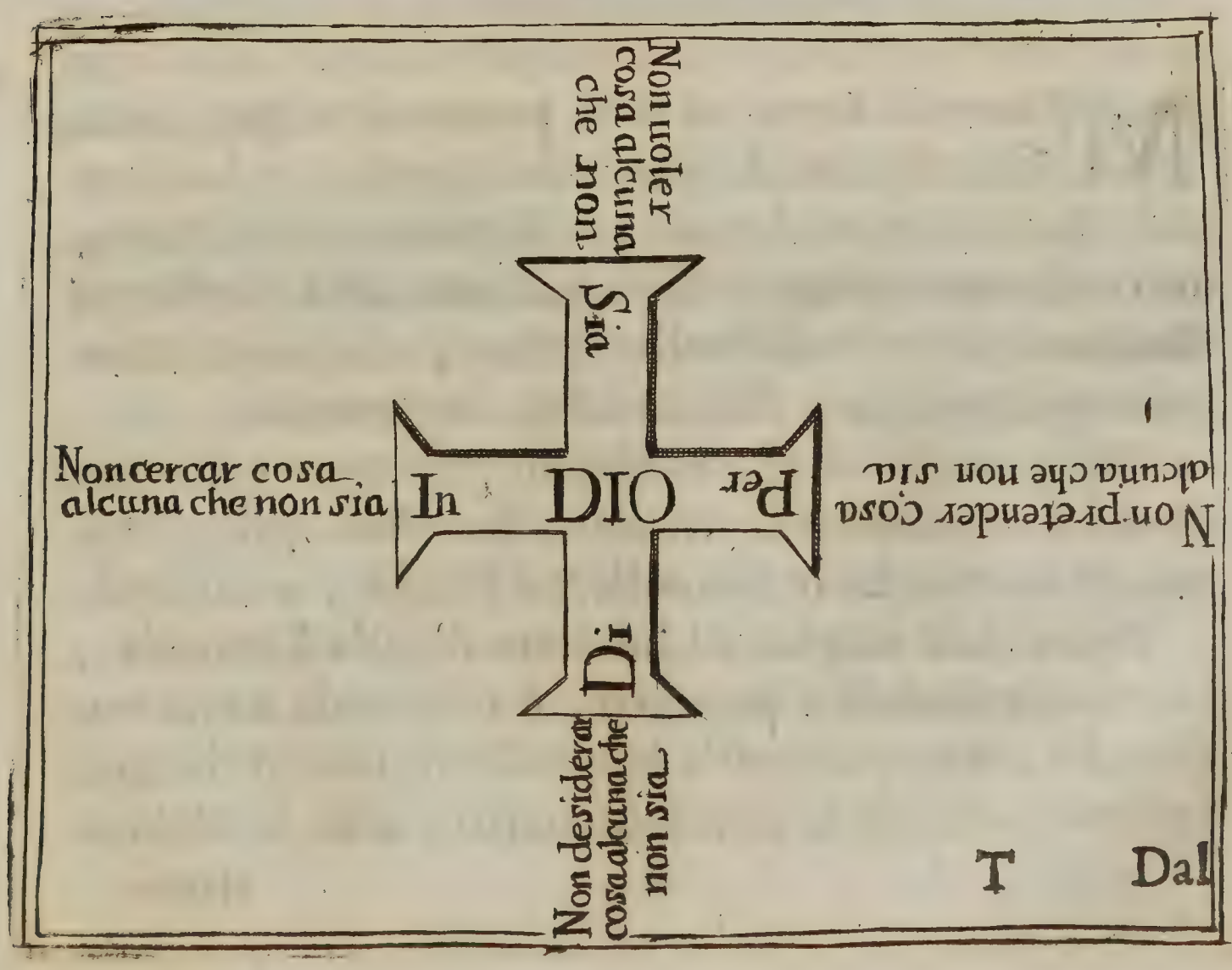
Lo stesso distaccamento, che professava co' Congionti di Sangue, lo manteneva co' Congionti di spirito, e specialmente colle sue Religiose, alle quali stava unita in carità. Perchè con tutto le amasse con puro affetto generalmente, non sentiva passione particolar per alcuna, sul dubbio potesse usurparsi qualche porzion di quel cuore, che tutto aveva da essere ripieno di Dio.

Maggiore poi era lo staccamento, come mostrai più volte da se medesima, non affezionandosi ad alcuna proprietà, o corporale, o spirituale: a che andava addestrando le sue Monache, repplicandole „ frequentemente. Virtù virtù, Figlie mie carissi- „ me; Mortificazione; virtù. Di questo bisogna „ inamorarsi, di questa far conto solamente. De' „ gusti, e consolazioni spirituali, dell' altezza della „ contemplazione, de' lumi, intelligenze, rivela-

„ zioni,

„ zioni, e di tutti gli altri doni ſovvrannaturali ; „ laſciate il penſiero a Dio, ſenza pretenderli, o di „ voſtro capo proccurarli.

E per meglio imprimere la maſſima di diſtaccamento da ogni coſa per Dio, ordinò ad una Novizia, cui godeva dar ſpeſſo inſegnamenti di Spirito, che formaſſe in Carta una Croce; e da quattro lati, e nel mezzo vi ſcriveſſe le ſeguenti parole. Nella ſommità -- NON VOLER COSA ALCUNA. Nella parte inferiore -- NON DESIDERAR COSA ALCUNA. Alla dritta -- NON CERCAR COSA ALCUNA. Alla ſiniſtra -- NON PRETENDER COSA ALCUNA. Nel mezzo -- CHE NON SIA DIO, DI DIO, IN DIO, PER DIO.



Dal ſuo perfetto diſtaccamento, ne ſeguiva poi, una grande ſuperiorità d'animo a qualſiſia riguardo, e riſpetto: una ſomma ſincerità nel trattare, nel conſigliare, nell'operare, ed una grande benedizione del Cielo in queſti, e ſimili affari, per cui era da molti Perſonaggi, ancora di ſubblime grado, e talento riverita, coltivata, per imparar maſſime di pietà, per aver lumi a ben indrizzar gl'intereſſi loro Spirituali, e temporali; i privati, ed i pubblici, i domeſtici, i civili, i politici.

CAPO DECIMOTERZO.

Odio de' Demonj verſo Suor Paola-Maria; e Podeſtà di lei ſovra i Medeſimi.

MEntre le Serva di Dio promoveva con tutta ſollecitudine la gloria del Signore, e la ſalute dell' Anime, non dormiva nè ſtava ozioſo il Demonio; che non potendo far breccia nel di lei interno, ſtudiava di rovinarla nell' eſteriore, e le moveva ancora guerra aperta chiamandola ſua nemica.

Nel tempo, che la Madre ſoggiornava nella Caſa del Crocifiſſo in Guaſtalla, dimoſtrò egli apertamente contro lei le ſue collere. Perchè, avendo ella rapita dall' unghie di lui certa diſcola Donzella, che incaminavaſi a' precipizj, e riddottala a vita coſtumata, comparve alla buona Religioſa in forma ſpaventevole: ſe le avventò contro, e ſe le ſtrinſe attor-

attorno al collo con animo di ſtrozzarla, gridando, Tu me l'hai tolta; e voleva dire quell'Anima, ed io a te torrò la vita. Non permiſe il Signore il diabolico tentativo: fù egli coſtretto a dipartirſi, ed abbandonare l'impreſa; ma vi laſciò il ſegno nella gola, offeſa per qualche tempo in maniera, che appena ella poteva inghiottire quanto le baſtava per vivere, e con molto ſpaſimo.

L'odio medeſimo che portava il nimico infernale a Suor Paola-Maria, lo diſcoprì ancor maggiormente nel Collegio di Venezia, come provano i caſi ſeguenti.

Il Padre Gerolamo Genoveſe della Congregazion di Somaſca, noto per le ſue virtù, ed ancor vivente, conduſſe un giorno al Collegio una ſua penitente nominata Orſola Maſſioni, da molt'anni invaſata, per impegnar la Serva di Dio a ſoccorrerla colle ſue orazioni. Meſſoſi con lei nel Parlatorio, attendeva la Madre; la quale appena comparſa, poſe in grand' anguſtie il Demonio, che di quella povera Donna tenea il poſſeſſo. Perchè toſto la fece rizzar cruccio-
„ ſa, dibbatterſi, e gridare; M'abbruccio, non
„ poſſo fermarmi in queſto luogo; voglio partire;
„ non poſſo ſoffrir queſta mia grande nemica; non
„ vederla, non udirla, non aſcoltare il ſuo nome.
„ Eſſa mi perſeguita a ſuo potere; Ma ma un gior-
„ no glie ne voglio far'una, ch'avrà bene da ricor-
„ darſi di me. Si vantava d'aver diſegnato aſpre vendette; ma non poteva allora eſequirle, perche

dicea, quel Grande, e dir volea Dio, non le permetteva. Non ſapeva darſi pace quello Spirito, e non quietavaſi sì di leggieri; ſe il Padre Gerolamo, il quale di ciò ne fà atteſtato, giurato, coll' autorità del Sagro ordine non l'aveſſe coſtretto a tacere, ed a deſiſtere dalle furie, con cui agitava quella povera Donna.

Ma ſiccome il Demonio in queſte, ed in altre occaſioni ſi proteſtava d' odiarla, e d' abborrirla; minacciava ſtragi, e rovine alla Serva di Dio detta da lui ſua nemica; così fortille una volta di far contro di lei un grave colpo. Fabbricavaſi nel Collegio una certa ſcala di legno, la quale terminata, per ſicurezza delle Madri, il Falegname la ſcorſe ſalendo, e riſalendo più volte. Giudicando Suor Paola-Maria non darſi alcun pericolo, volle pur ella aſcendere per la Scala medeſima. Era arrivata alla metà, quando ſentiſſi dar un' urto fortiſſimo, a cui rendendoſi la Scala, cadè precipitoſamente, e dietro piombò la Madre, con terrore, e con danno graviſſimo d' una gamba, che ſe le ſpezzò, laſciandola diſteſa in terra con ſpaſimo, e con dolor atrociſſimo.

S' accorſe ben' ella, quel colpo eſſerle venuto dal Demonio; ed egli medeſimo il confeſsò per bocca d' un' invaſata, la quale ſtava alcun giorno doppo ſotto la mano dell' Eſorciſta in una Chieſa di Venezia; dicendo, ch' avea tentato, ma in darno di levare la vita a Suor Paola-Maria Badeſſa del Collegio delle Cappuccine ſua capital nemica; gloriandoſi

dell'

dell'impresa incominciata, e dolendosi di non aver potuto terminarla.

L'astio che portavano i maligni Spiriti alla Serva di Dio, non nasceva solamente dall' invidia universale che portano all' anime, ed all' anime maggiormente, ch' attendono alle Cristiane Virtù. Ma in particolare per i trionfi ch' essa spesso riportava di loro colla sua fede, colle sue orazioni. Perchè come s' hà da testimonj giurati, molte volte colla sola benedizione, ella scioglieva i nuvoli, i turbini, le tempeste, che movevano nell' aria: liberava gl' infermi oppressi da' sortilegj, e discacciava que' mostri infernali da' corpi, che possedevano, di che ne rapportarò alcuni esempj.

Mentre dimorava in Guastalla nella Casa del Crocifisso, presero i maligni Spiriti il possesso d' una Giovane, Sorella di certo artigiano il quale d' ordinario s' mpiegava nell' Arte sua a benefizio del Monastero medesimo. Questa era caduta per propria colpa in così grave disavventura, mentre sorpresa da collera disordinata, avea chiamato il Demonio, perchè le venisse adosso. Afflitta costei da così crudel nemico, nelle sue smanie affligea pure tutta la povera Famiglia. Il fratello fece riccorso generalmente alle Cappuccine e particolarmente alla Serva di Dio, per aver il benefizio di calde, ed efficaci orazioni.

La buona Madre, che teneva un cuore impastato di carità compassionando altamente tanta disgrazia,

promiſe a quel divoto Uomo tutto quello poteano fare le Religioſe , e lo poſe in grande ſperanza , „ dicendoli . Orsù non dubbitate : confidate in „ Dio: Fate un buon'atto di fede , e credete, che „ Santa Chieſa vi libererà da tanto travaglio . Gli aggiunſe di riccorrere ad un buon' Eſorciſta ; e mediante l' autorità del Sacerdote, e le preghiere delle ſue Monache, li prometteva la liberazione della Sorella .

Incorraggito il buon' Uomo, tirò l' Indemoniata a' piedi dell' Eſorciſta; la quale mentre caminava a quella volta , era coſtretta dal Demonio , che fremeva , a repplicare . Le Cappuccine ſtudiano; Le Cappuccine ſtudiano, ed a rimproverar il Fratello, perchè foſſe ſtato a prender lezione dalle Cappuccine medeſime . Ma nulla giovarono tali doglianze , e rimbrotti ; mentre non potendo reſiſtere lo Spirito Maligno a' comandi del Sacerdote, abbandonò la povera Donna . Il Fratello reſtò conſolato con tutta la Famiglia ; riconnobbe la grazia dalle Madri del Crociſiſſo , ma l' aſcriſſe ſpecialmente alla fede di Suor Paola-Maria ; da che preſe motivo di ſempre con maggior' attenzione riverirla , riſpettarla .

Divulgatoſi il Caſo per tutta la Città, diede motivo ad altri di ricorrere al Monaſtero per ſimili neceſſità . Un Perſonaggio di nobil condizione penava travagliato da un Demonio . Era in proſſima diſpoſizione di metterſi ſotto la mano d' un Eſorciſta : ma prima volle viſitar la Caſa del Crociſiſſo per proc-

curarſi

curarsi l' interceſſione appreſſo Dio della ſua Serva, e dell' altre ſue Religioſe inſieme.

Lo Spirito maligno, vedendoſi inſeguito dall' Orazioni della buona Madre, e delle ſue Compagne, pensò a vendicarſi con un' aſtuta maniera, in cui pareva onoraſſe le pie Religioſe; mentre ſtudiava d' offenderle. Riddotto alla preſenza del Sacerdote, a viſta di molto popolo, cominciò a lodar' altamente le Monache del Crocifiſſo, a deſcriver le loro grandi virtù, acciò rapportati que' ſentimenti da alcuno degli uditori, ſerviſſero di motivo alle Religioſe ſteſſe d' inſuperbire, e rendendoſi per qualche vanità meno care a Dio, non aveſſero forza colle loro preghiere d' aggiungere agli Eſorciſmi perchè egli foſſe da quel corpo diſcacciato.

Ma egli avvenne il contrario. Mentre ciò intendendo Suor Paola-Maria fece atti di ſommeſſione, d' umiltà, di fede; e pregò il Signore a calde iſtanze acciò rendeſſe mutolo quell' Ingannatore in maniera che più per bocca dell' Invaſato non ragionaſſe. Fù eſaudita ſubito da Dio: perche non proferì poi il Demonio parola alcuna: anzi fù coſtretto a dipartirſi da quell' Uomo, ch' aveva fin' allora travagliato. Il quale fatto libero, pensò ancora purgarſi da certi vizzj, che fors' erano ſtata la cagione di tal ſua diſgrazia: e mutoſſi col Divino ajuto da quello era ſtato prima in un altro.

Nel Sagro Chioſtro della Madonna degli Angeli di Breſcia travagliava l' anno 1692. una Monaca op-

preſſa da certo Spirito, per cui rompevaſi la quiete del Monaſtero. Aveva queſta una Zia per ragione d'affinità nel Collegio delle Concette di Venezia: e però ſapendo le virtù di Suor Paola-Maria pensò col mezzo della Zia medeſima di proccurare l'orazioni della Madre per liberarſi. A queſte iſtanze colla ſua ſolita carità intenerendoſi, ordinò la Serva di Dio di ſcriver' a Breſcia, che nel tal giorno, nella tal'ora determinata ſi metteſſe la Monaca invaſata avanti il Santiſſimo Sagramento, faceſse atti di viva fede: ch'ella nel punto ſteſſo le prometteva accompagnar con preghiere, le migliori ſapeſse la divozione di lei, acciò foſse da così atroce travaglio liberata. Fù fatta ogni coſa conforme all'accordato, e nell'ora in cui ſi ſupponevano in atto le orazioni della buona Madre, la Monaca doppo aver patito qualche torcimento, ed interno ſpaſimo, per cui quaſi ſvenne, ſentiſſi una certa ſerenità d'animo, e vigor di membra, che la fè credere, com'era infatti, d'eſſere ſtata abbandonata dal Demonio. Eſſa medeſima poichè ottenne la grazia, ne fece un'atteſtato con giuramento di proprio pugno, come pur fece un'altra Religioſa dello ſteſſo Monaſtero, che ſi trovò ſeco nel Coro, in tempo della liberazione.

Chiuderò il Capo preſente con un'avvenimento accaduto l'anno 1677. nel Collegio di Venezia. S'affaticavano le Religioſe ad imbiancar i panni lini colla bugata comune, e già erano terminate le fa-

facende, cosicchè altro non mancava che distenderli al sole, acciò si asciugassero. In tanto, essendo chiamate le Suore al Coro si fermarono a recitar l' Ore Canoniche, ma ritornate per attender a' panni medesimi, in vece di trovarli bianchissimi, come gli aveano lasciati, li trovarono lordi di color di vino, o d' altra simile materia con sommo loro ramarico. Si guardavano elleno l' una con l' altra, non sapendo da qual cagione fosse accaduta così repentina mutazione.

Arrivò in questo mentre la Serva di Dio, la quale inteso subito essere quella un' arte del Nimico infernale, alzò la mano, e formò una Croce divotamente sovra i panni medesimi, e tosto ritornarono essi alla nettezza di prima. Rivoltasi poi la Madre alle Suore con un grazioso sorriso beffandosi del Demonio le ordinò d'esporli senz' altro al Sole. Chiesta la Madre, dalle presenti, della causa di così subito cangiamento in que' lini, non volle rispondere cosa alcuna, essendo così obbligata dalla sua rara modestia ed umiltà; Ma n'ebbero le Religiose prove bastevoli per assicurarsi dell' insidie di quel Maligno Spirito; il quale spesse volte tentava la di lei virtù, ma in fine ne restava sempre vinto, e deluso.

CAPO

CAPO DECIMOQUARTO.

Predizione delle cose future.

FRà doni più segnalati che fà Iddio all'anime sue care, uno è certamente quello della Profezia ; per cui conoscono le cose passate, nascoste, e le presenti, o segrete, o lontane ; e quelle che anno ad avvenire, le quali sono innarrivabili dall'umana debole cognizione. In questo particolare fù oltremodo favorita Suor Paola-Maria: da che si può argomentar facilmente quanto il Signore l'amasse. Potrei raccoglier' un gran fascio di sue predizioni avverrate, ma per non riuscir di tedio al Lettore, ne riferirò alcune delle più note.

In tempo che viveva nel Crocifisso di Guastalla, nel Carico di Portinaja, il Medico delle Cappuccine medesime, Personaggio di primo conto per nobiltà, e per talento, ricorse a lei per consigliarsi, se doveva accettar' una Lettura di Medicina in Ferrara, overo restarsene nella Patria, con quell'onesto assegnamento, che li rendeva il suo Uffizio. Conoscendo ella, che meglio sarebbe stato per lui l'an-
„ darsene in Ferrara, li rispose; Sovvrastar da vici-
„ no la morte ad uno del più cospicuo Casato di
„ quella Città, cui non sarebbe per esser giovevole
„ la cura, che averebbe egli da prestarle conforme
„ all'obbligo suo. Da tal infortunio, o a dir bene

dis-

„ diſpoſizione Divina non aſpettaſſe, ſe non rim-
„ proveri, e diſguſti, ſe ſi trovaſse preſente.

La ſtima grande ch'ei faceva de' Conſigli della Serva di Dio lo perſuadè a licenziarſi dalla Corte di Guaſtalla, ed a ricever la Catedra di Ferrara. Un' anno doppo la ſua partenza, infermoſſi un Figlio unico, delizia, e ſperanza della Famiglia accennata. Fù inutile ogn'arte uſata per riſanarlo. Morì con pena grande de' congiunti, e con ramarico, e confuſione di quelli i quali li aſſiſtettero. Perchè la volontà di Dio fù aſcritta a loro colpa, imperizia, e negligenza. Onde giovò molto al Medico ſovvradetto la mutazione del luogo, mentre la ſua preſenza in tal congiuntura li ſarebbe ſtata occaſione di diſcredito, e diſapore.

Il medeſimo Medico provò in altra occaſione verace il lume di predire della Serva del Signore. Ricorſe egli a Suor Paola-Maria, acciò colle ſue orazioni ſoccorreſse alla propria Moglie, che gravida, e nel nono meſe, preſa da graviſſima malattia, ſi trovava in pericolo evidentiſſimo di morte; il quale tirava ſeco il periglio ancora della Creatura non ancor nata. A queſte iſtanze ella il conſolò dicen-
„ dole. Che la Conſorte ſarebbe preſto reſtituita al-
„ la ſanità primiera: che ſarebbeſi di più ſgravata
„ con felicità, dando alla luce un Figlio maſchio.
Non dubitò quel Signore di quanto le promiſe, avvendone tutta la fede; e ben preſto, com'ella diſse, avveroſſi ogni coſa.

Alcu-

Alcuni anni prima che ſi fondaſse il Collegio di Venezia il previde chiaramente. Perchè nel dipartirſi d'una Novizia da Guaſtalla condotta dalla Madre Ferrari al Monaſtero di Trevigi; nel licenziarſi „ le diſse. Andate pure o Figlia, che frà poco ver„ rò di ſtanza a voi vicina. Non s' avea nemmen per ſogno alcun ſentore della Fondazione di Venezia in quel tempo; la quale poco doppo fù conchiuſa, e s'effettuò il detto di Suor Paola-Maria, che nel portarſi in quella Città, trovoſſi vicina alla Novizia dimorante in Trevigi: e molto più perchè poi condotta in Venezia, ſi fermò per non pochi anni nel Collegio medeſimo in ſua compagnia.

Mentre Suor Paola Maria dal principio del Collegio teneva inſieme il poſto, e di Vicaria, e di Maeſtra delle Novizie fù oſservata ad uſare ſollecitudine particolare verſo una di quelle, acciò s'avvanzaſse con celerità nella ſtrada della perfezione. Alcuna delle Giovanette, moſsa da ſanta curioſità, dimandò alla Madre, perchè non contenta dell'univerſal'attenzione, con cui aſſiſteva a tutte, teneva diſtinta premura per la ſua Compagna? El„ la per contentarla le riſpoſe. Che quella Novizia „ doveva preſto terminar' il corſo della ſua vita. „ Reſtavanle pochi anni per accumular meriti, e per „ far acquiſto del Paradiſo. Per queſto dover' eſsa „ coltivarla con maggior'impegno acciò nella ſtret„ tezza di tempo, che le avanzava poteſse racco„ glier quanto baſtaſsele a bene provvederſi per l'al-

„ tra

„ tra vita. Quanto ella diſse, tanto s'avverò; perchè poco tempo doppo il Noviziato, quella pia Giovane terminò i ſuoi dì, e ricca di ſanti eſempi, e di meriti, di divozione, paſsò dal Chioſtro al Regno dell'eterna gloria.

Fù a lei famigliare il predire le vocazioni delle perſone. Così a molte che veſtirono il Sagro Abito nel Collegio, lo preſagì in tempo di loro teneriſſima età; inſieme cogli ufizj che aver dovevano: Anzi ad una che non oltrepaſsava gli anni dieci, non ſolamente profetò, che ſarebbe per eſser Cappuccina, in tempo che appena era ſtata ammeſsa nel numero delle Allieve, e non aveva alcun ſentimento di Religione, m'ancora gl'impieghi, che l'aſpettavano; e quello in particolare, di dover regiſtrare le grazie, che Dio faceva alle ſue Religioſe. E queſta poichè fece la ſua Profeſſione fù obbligata da' Direttori del Collegio, a ſcriver', e conſervar memoria di quanto di notabile ivi accadeva; ed ella medeſima diè la materia per ſcriver queſta ſtoria, a chi la diſteſe.

Siccome prediceva quelle che dovevano abbracciar la Religione: così prenunciava quelle che dovevano abbandonare, o non corriſpondere alla lor vocazione. Fù pregata un giorno a calde iſtanze da una Giovanetta di ſangue nobile, perche le deſse l'Abito di Cappuccina. Riſpoſe di voler prima nell' orazione conſigliarſi con Dio. Meſsaſſi a pregar' il Signore, le parve di vederſi ſteſo all'immaginazione

un

un gran Mare coperto d'Alga ; nel mezzo di cui nuotava quella Giovane con fatica per approdar al lido; Ma intricata nell'alga medeſima , per quanto batteſſe colle mani, e co' piedi non poteva giungere alla riva. Inteſe che il mare ſignificava il Mondo, l'Alga le richezze, gl'intereſſi mondani; l'amor de' quali intricando il cuore della nuotatrice non l'averebbono permeſſo d'arrivare al porto della Religione.

Tanto avvenne, perchè la Giovane non ſapendo ſcioglierſi dagli affetti terreni , dalle comodità , e dalle ricchezze , ſi raffreddò , e non perfezionò la ſua vocazione, perdendoſi nel punto , in cui dovea chiuderſi nel Chioſtro, nel mar del ſecolo . E con tutto viveſſe con ſentimenti di Dama pietoſa , moſtrò che la ſua vita era più toſto un pentimento della vocazione tradita, che un godimento degli agi , e comodità traditrici.

Poco dopo entrò nel Collegio un'altra tenera Fanciulla, la qual condotta nel giorno del ſuo ingreſſo avanti la Serva di Dio, fù accettata da lei con par-
„ ticolar godimento, e con tali eſpreſſioni. A que-
„ ſta Giovannetta ſtà riſervata quella grazia, e quel-
„ la fortuna, che non ſeppe cogliere ed apprezzare
„ la Figlia partita. Veſtirà ella l'Abito di Cappuc-
„ cina; e reſterà nella noſtra Religione. Non aveva queſta per anco alcun principio di vocazione , nemmeno anni per riſolver tal coſa , eſſendo in tenera età. Godeva altresì beni di fortuna al pari dell'

altra ,

altra, che prima era uſcita; quali ogn'uno avrebbe creduto foſſero una ſimil remora per impedirle il corſo alla ſtretta Regola dell'Inſtituto Serafico. L'eſempio della Giovane uſcita, dava pur'a credere che tanto della medeſima ſarebbe ſeguito. Pure arrivata a legittima età, con ammirazione di tutti eleſſe lo ſtato Religioſo; diſpreggiò il Mondo, le pompe, i comodi, le vanità; tenendo ſua ſomma ventura laſciar'ogni coſa per ſeguir Gesù Crocifiſso: veſtì l'Abito Sacro, in cui vive tuttora al Divin ſervigio.

Prediceva ancora la Serva di Dio le diſgrazie pubbliche, e le private, che dovevano accader nel Collegio. Un giorno tirò in diſparte una Sorella Laica, che di lei tenea cura nelle ſue infermità, e le diſse. Iddio vuol caſtigarci: Avvertite bene a mantenervi fedele. Non venne ad alcun particolare; ma le coſe ſeguite fecero intendere quello ch'ella allora pronoſticava. Il Collegio travagliò in così grandi avverſità, che ſenza una rara fede in Dio non s'averebbe fatta reſiſtenza. La Monaca avviſata cadè in certa, benchè non grave imperfezione contro la Regola; e per queſta fù con una infermità conſiderabile, corretta dal Signore come la Madre le avea prenunziato.

Nella ſteſſa maniera, con cui preſagiva le coſe avverſe, preſagiva ancora le proſpere; onde prediceva in gran parte ciò che di rimarcabile era per accadere in accreſcimento del Monaſtero. Previde ancora

cora tal volta certi pericoli e preparovvi il rimedio prima che queſti inſorgeſſero, come moſtra il ſeguente Caſo.

L'anno 1687. coll'occaſione dello ſparro di certi Cannoni s'accese il fuoco nel Monaſtero de' Canonici Regolari di Sant' Antonio di Caſtello, così vicino al Collegio delle Cappuccine, che vien diviſo ſolamente da una ſtrettiſſima ſtrada. Fù grande da principio lo ſpavento delle Madri, le quali vedevano le fiamme sì da vicino. Ma preſto s' acchettarono, perchè fù in breve da numeroſo popolo, ivi accorſo ammorzato il minaccioſo incendio. Suor Paola-Maria però non ſeppe darſi pace: anzi ordinò, che ſi faceſſe oſſervazion diligente nel tetto del ſuo Monaſtero, perchè ſotto d' eſſo covavaſi un gran pericolo.

Parevano a molte ſuperflue tali diligenze: pure per obbedir' a ſuo' comandi, ſalì ſovra i coperti il Servente del Collegio, e nel guardar con attenzione trovò una ben groſſa trave preſa dal fuoco, per cui naſcoſtamente queſti ſarebbe ſcorſo ad abbrucciare una buona parte della Caſa. Oſſervato il pericolo ſmanioſo pel rimedio, vide con ſua meraviglia ivi appreſſo, alcuni Vaſi d' acqua preparati dalla medeſima Serva di Dio a quel biſogno da lei prima preveduto; Perchè alcuni giorni avanti il ſucceſſo, ſenza dir la cauſa di tal riſoluzione, avea ordinato ſi portaſſero ivi due grand' urne d' acqua, le quali furno baſtevoli ad eſtinguer' il fuoco allora acceſo.

Aſſai

Assai più ammirabile fù la sua predizione, dello scioglimento dell'assedio di Vienna. E' ancora fresco nella memoria degl' Uomini il terrore del Cristianesimo, quando quella Sede dell'Imperio circondata da potentissimo esercito Ottomano, e battuta da fierissimi assalti nell'anno 1683. già minacciava ruina a se medesima ed a tutta la Chiesa. Nelle comuni tristezze, e spaventi, come fosse certa la Serva di Dio della liberazione di detta Piazza l'affermò francamente. Le fù Ordinato dal Canonico Francesco Pasquali allora Direttor del Collegio di far particolari orazioni per la difesa di quel fatale attacco. Ella ubbidì, e gli rispose, che la Città non cadrebbe certamente nelle mani de' Barbari. Non s' accordavano però colle sue speranze i progressi degli Ottomani, i quali colle mine aveano ormai rovesciato tutto il terreno; colla fame aveano consumate tutte le forze; cogli assalti aveano distrutti quasi tutt' i difensori. Già vacillava, già cadeva il propugnacolo della Fede; Fù comandato a Suor Paola-Maria di pregar novamente il Dio degli Eserciti, acciò confondesse colla sua Onnipotenza i nemici del suo popolo. Tanto Ella fece: e 'l giorno seguente rispose; non esser Vienna resa, come si dubitava, ma liberata dall' asedio, e l'armi Ottomane messe in fuga.

Stupì 'l Confessore di tanta sicurezza della Madre, a cui era molto dificile, a cagione delle opposte notizie, prestar fede. Pure il giorno 17. del Mese medesimo

fù portata da un' eſpreſso ſtraordinario l' avviſo felice della rotta dell' Inimico, e la liberazione di quella Regia. Il medeſimo Dottor Paſquali preſentò nella Cancellaria Patriarcale la teſtimonianza giurata di propria mano di così meravigliosa predizione.

Non meno coſtante fù il preſagimento della morte d' un Nobile Perſonaggio in Venezia. Una Dama benefatrice del Collegio, trovavaſi alla fineſtra nel Parlatorio a confidenza con Suor Paola-Maria, la quale fù licenziata col ſeguente meſto annunzio. „ Signora mia, ſi diſponga con raſsegnazione ad „ un grave colpo, che le ſovraſta. Altro non diſſe: e baſtò queſto per riempir di triſtezza quell' anima, che alle di lei parole dava tutta la fede.

Alcuni giorni appreſso cadè infermo il Marito, e in breve tempo paſsò ad altra vita. Premeva la Dama perchè la Madre interponeſse le ſue preghiere a favor del malato. Ma ella ſempre riſpondeva. Non „ poter chieder altro al Signore, ſe non che deſse „ coſtanza a' Congionti, da ſoffrir la vicina mancan- „ za del Moribondo.

Pregata altra volta di raccomandar a Dio due infermi, che nel medeſimo tempo travagliavano, una Dama giovane per tollerabile infermità, ed un Mercante riddotto quaſi all'agonia; rivoltaſi ad una del- „ le ſue Religioſe ivi preſente, diſſe: Il Mercante „ con tutto ſia tenuto per diſperato, riſanerà. Ma „ o quanta compaſſione ſento per l'afflizione ch' aſ- „ pettano i Congionti della Dama! Furono notate

tali

tali parole, come un vero pronoſtico, il quale effettuoſſi: perchè il Mercante ricuperò la ſalute: la Dama lentamente fuori della comune aſpettazione paſsò al ſepolcro. Previde oltre queſto la Serva di Dio, che quando meno aveſſero penſato i Medici, e i ſuoi famigliari, ſarebbe ſtata la Giovane per mancar di vita; onde usò una buon'arte per far ch'a tempo foſſe munita de' Santi Sagramenti, i quali, ſtante i pronoſtici de' periti, le ſarebbero mancati.

Inſinuò a Genitori dell'Inferma che ricorreſſero al Serafico Padre San Franceſco per la ſalute della Figlia, e le faceſſero amminiſtrar la Confeſſione, e Comunione il dì feſtivo di detto Santo, avendo ella così promeſſo. Inteſero eglino dover far tanto per la ſalute del corpo, non per quella dell'anima, ed adempirono puntualmente quanto Suor Paola-Maria gl'impoſe; che intendendo della ſalute dell'anima, non s'eſpreſſe in altra maniera per non contriſtar quella Caſa, e per non far pompa del dono di Profezia in tal occaſione. Ricevuti i Santi Sagramenti, peggiorò nel corpo notabilmente l'inferma, ma invigorita nello Spirito, alcuni giorni doppo morì con ſentimenti di molta pietà, laſciando ſperanza grande di ſua ſalvezza.

CAPO DECIMOQUINTO.

Vede cose occulte, e lontane, e conosce i segreti de Cuori.

ALtrettanto lume erale stato dato da Dio per intendere cose segrete, e lontane: e per discoprir il fondo de' cuori secondo la comun' opinione, non vi fù alcuna Religiosa della Casa del Crocifisso di Guastalla, e del Collegio di Venezia, che in tal materia non abbia avuto prove particolari.

E questi era un gran mezzo per tener' in disciplina le Suore; le quali se mai facevano alcuna cosa contro la perfezion della Regola, benchè si trovassero in luoghi rimotissimi, e nascostissimi, la Serva di Dio avvisata sovvrannaturalmente d'ogni disordine, tosto ivi accorreva, e con loro rossore, e meraviglia le coglieva nel fatto. Così ne riprese un giorno certe particolarmente che scelta l'ora del ritiro doppo il mezzodì, s'unirono a tal quali operazioni, che bene non s'accordavano colla povertà Religiosa. Pensavano tutt'altro, ch' esser scoperte dalla Madre: Ma ella le arrivò addosso nell'atto medesimo, e le corresse con loro grande rossore, e confusione.

Una Sorella Laica era caduta in un mancamento noto a lei, ed a Dio solamente. Poco doppo s'incontrò a caso in Suor Paola-Maria, la quale guar-

dolla

dolla attentamente, e con aria grave, con ciglio severo, tirandola da parte la riprese acremente per quel segreto suo fallo, che sentissi a rimproverare sul viso, con sua gran meraviglia.

Una Religiosa Corista, pensava di registrar' in iscritto le grazie straordinarie, che Iddio faceva a questa sua Serva. Ma per giuste cause non aveva il Signor destinato a lei tal' impiego: ed acciò ne fosse avvertita, le mandò il seguente avviso.

Erasi ella ritirata di notte tempo, ed in luogo segretissimo, a fine di scriver' occultamente quanto aveva in pensiero; quando nell' aggiustar la penna le scorse trà le dita il temperino, e si tagliò frà il police, e l'indice, in modo, che fù resa incapace a più scrivere. Incontratasi il dì seguente colla Superiora, e non volendo manifestar la causa dell' incomodo sopragiuntole nella mano, le disse, che essendo applicata a certo lavoro, aveva incontrato quel taglio, con suo grande ramarico, per non poter proseguire il disegnato. Allora Suor Paola-Maria, „ col suo solito brio, le rispose. Se ella sarà impe- „ dita per il lavoro che dice, lo sarà ancora per lo „ scrivere. Quella mano, qual voleva scrivere ciò „ che non dovea, fù castigata col taglio, di cui si „ duole. Stordì a tali parole la Religiosa; sapendo bene, che per niun mezzo umano la Madre avea potuto penetrare quel suo segreto; indi umiliandosi, confessò il proprio errore.

Fu ancor più bizzarro l'avvenimento seguente ac-

caduto alla medeſima. Leggevaſi conforme il ſolito delle Feſte correnti un dì vigeſimo primo di Marzo la vita del Patriarca San Benedetto. Oſſervò la Religioſa ſopradetta con particolar' attenzione, come quel Santo frà gli altri doni era favorito con diſtinzione da Dio, della Profezia; coſicchè egli penetrava frequentemente il midollo del cuore de' ſuoi Monaci. Terminata la lettura vogliendoſi ad una Suo-
„ ra vicina, le diſſe. Io non vorrei certamente eſ-
„ ſere ſtata a tempo di queſti Santi; i quali arriva-
„ vano a ſcoprire i penſieri occulti; meno vorrei
„ trovarmi di preſente in compagnia di perſone,
„ che tanto vedeſſero, ed intendeſſero.

Mentre così diſcorreva, fù illuminata Suor Paola-Maria, di certe poco lodevoli immaginazioni, ch' ella nodriva in ſua fantaſia; alle quali non facendo alcuna reſiſtenza, dava occaſione di maggiormente prender corpo, ed impoſſeſſarſi. Giudicò la Serva di Dio neceſſaria coſa, l'avvertirla acciò non ſi laſciaſſe far' un ſopramano dall' Avverſario. Onde tiratala da parte, ſvelando quanti penſieri nocivi, e diſordinati ſe le aggiravano in capo, le inſegnò il modo di porli in fuga, e la laſciò molto attonita, e confuſa, per aver' incontrata quella ſorte, che tanto moſtrava di temere, e rinovati gl'eſempi de' Santi da lei temuti.

Seguì un giorno la morte d' un Nobile Veneto, ch' aveva una Figlia già Religioſa nel Collegio. Parev' a queſta di ſentirſi a ſollecitar con gran forza

dall'

dall' anima del Defonto, che internamente parlavale, a proccurar ſuffragi, e l' orazioni di Suor Paola-Maria, perchè tenevane un gran biſogno. Ma ella per una tal qual timidità, e roſſore, non ardiva di ciò farne parola. Illuminata ſu queſto affare la Serva di Dio, la preſe da ſola a ſola; e guardandola con ciglio grave, così le le diſſe. E fino a „ quando volete o Figlia trattener' in pene chi hà neceſſità di ſoccorſi? Deh prendete animo a diſcoprire quegl' interni eccittamenti che vi tengono inquieta, rompete il ſilenzio a benefizio di chi ſtà „ in affanni; e pubblicate quello che Dio v' inſpira „ di far paleſe.

Reſtò come fuor di ſe la Religioſa a così impenſato ragionamento; mentre giudicava impoſſibile poter' alcuno veder nel ſuo cuore. Poi confeſsò eſſer veriſſimo quanto le aveva detto la Superiora; onde applicataſi la Serva di Dio inſieme con la Figlia, ed altre al ſollevo di quell' anima, compì l' ufizio di carità, ch' ella bramava.

Travagliava una Sorella Laica con certi penſieri, che non paleſava ad alcuno, benchè moſtraſſe in fronte ſegni manifeſti di molta triſtezza. Nell' occaſione, ch' entrò con l' altre nel Capitolo per dir le colpe, come s' uſa dall' oſſervanza Regolare; penetrò Suor Paola-Maria i motivi della ſua afflizione: e doppo averl' attentamente oſſervata le fè cenno di avvicinarſi a lei. Indi dolcemente guardandola. Or„ sù, le diſſe, proferite ancor voi Sorella mia que-

„ ſte parole. Tanto è 'l bene che m'aſpetta, ch'ogni
„ pena mi diletta.

In quell' iſteſſo momento ſi conſolò tutto l' interno delle Suora, e fù oſſervata divenuta come ſe foſſe un'altra: da che ſi vide ben chiaramente, che la Serva di Dio avea colpito nel ſegno.

Avea di più un particolar dono di apprendere l' interne tentazioni delle Novizie per le quali ſoglio-no, o vacillare o molto travagliar nella loro voca-zione. Onde diſcoprendole, ſapeva trovar' i rimedi più adatti, e più vigoroſi per ſtabilir', e confermar' il loro Spirito. Anzi una gran parte di quelle, che trionfarono dell' arte dell' inimico, e ſi ſtabilirono nel Chioſtro, riferirono i riportati loro trionfi alla direzione di sì gran Maeſtra, e Madre.

Certa novizia, vicina alla Profeſſione, pativa una tentazione grandiſſima ſull' obbligarſi a' voti per-ſuaſa dal timore, che ſarebbele ſtato molto diffici-le l'oſſervarli. Stava ſul dubbio, o di proſeguire, o di ritirarſi dalla ſua vocazione, ed in tanto ſott' altro colore, chieſe proroga alla Funzione immi-nente. Per quanto proccuraſſe riſolvere le oppoſizio-ni, ch'avea in tal propoſito; giudicando umiltà la repugnanza di intrometterſi a' Voti, non ſapea vin-cere la ſua irreſolutezza. Ma Suor Paola-Maria ch' avea cognizione di quell'interno travaglio, incontrata-la un giorno da ſola a ſola, con poche voci placò il tumulto del di lei cuore, come un leggiero ſpirar di vento placa l' ondeggiamento del Mare. Figlia,

„ le

„ le disse, levate la Maschera al vostro timore, e „ troverete esser questi, non effetto di virtù, ma „ un'insidia dell'inimico. Fate animo: vincete le „ repugnanze: entrate co' Voti nello stato Religio- „ so; e vedrete poi quanto sono vani, ed irragio- „ nevoli que' vostri dubbi, ch' or vi tormentano. Rincorata da tali parole, volò quella con giubilo ad isposarsi al suo Signore; e non provò poi, se non, che contenti di Spirito, e consolazioni.

Un'altra Novizia penava molto per certi travagli di Spirito. Non ardiva di palesarli alla sua Maestra: per modestia li dissimulava, e non poteva in tanto ricever lume, e regola come voleva il bisogno. La Serva di Dio però essendo illustrata dello stato di quell'anima, la chiamò a sè, la tirò a trattar del suo interno; ma trovatala tuttavia renitente, cominciò ella medesima a descriver con distinzione tutta la tentazione della Giovane, come se fosse sua propria. Non potendo questa contradire alla Maestra ch'aveva pur troppo toccato il punto, s' umiliò, e ricevè in buon grado i rimedi da lei insegnatile. Per questi, e per i dolci ragionamenti della buona Madre, sentissi libera, e sollevata da ogni pena, ed imparò a ricorrere a lei nell' avvenire in tutte le sue tentazioni con confidenza; avendone sempre goduto un frutto meraviglioso, ed un conforto di Spirito singolare; protestandosi, che quanto di bene in queste occasioni riportava, tutto il riportava per i meriti della sua cara Maestra.

Con-

Condotta da Guaſtalla nella Fondazione del Collegio in Venezia, una Novizia Laica, per l' Ufizio della Cucina, fù preſa da grave tentazione per cui parendole impoſſibile di tollerar la fatica deſtinatale, andava diſponendoſi a ſueſtirſi dell' Abito Religioſo, e ritornar' al Secolo. Inteſe tutto queſto Suor Paola-Maria allor ſua Maeſtra, e tirolla in ſegreto, „ chiedendole, come ſtava il ſuo interno? Aſſai be„ ne o Madre, ella riſpoſe; Ma la Serva del Signo„ re. Non è così, ripigliò, Voi mentite. Sò bene „ che molto vi peſa e vi ſpaventa l'impiego di Cu„ ciniera; e che andate perciò a diſegnando d'uſcir „ dalla Religione. Siete tentata dall' Inimico. Pe„ rò fate cuore, confidate in Dio, e conſolatevi, „ che per l'avvenire non vi riuſcirà così malagevole „ tal fatica; anzi godrete di patire, e vi ſaranno „ dolci i rigori dell' Inſtituto.

Così diſſe, e così provò la Giovane: perchè fù abbandonata dall' importuna tentazione; e niente tanto godeva, quanto lo ſtato di Laica, in cui trovavaſi; il quale le dava co' patimenti una grand'occaſione di meritare.

Ancor più raro fù il caſo ſeguente avvenuto alla medeſima. Ordinavale un giorno Suor Paola-Maria di preparar la povera Menſa della Comunità, quando queſta non badando agli ordini della Superiora, per eſſere fraſtornata da certi penſieri, che attentamente fra sè ravvoglieva, ebbe neceſſità la Madre „ di repplicarle il comando. In ciò fare, con qual-

„ che

„ che severità le disse; sarebbe stato meglio per voi,
„ che aveste applicato a quello or or vi diceva, più
„ tosto che fissarvi in cotesti impertinenti pensieri;
e quì suelò con suo grandissimo stupore quanto aveva in capo.

Aggiungerò un solo esempio, tralasciandone molt'altri simili; il quale con tutto sia stato accennato nel Capo XIII. della prima parte, merita una più distinta notizia.

Ne' primi tempi della Fondazione dell' Instituto in Guastalla, patirono le Cappuccine gravissime avversità, e persecuzioni, come suol avvenire a quelli che vogliono piamente vivere a Cristo, e molto più a quelli, che per istrade non ordinarie procuran guadagnar Anime a Cristo. Un de' maggiori travagli fù l'impegno di certo Confessore, il quale sotto pretesto di provare gli Spiriti delle Religiose, tendev'a distruggere il Monastero, a discreditarlo, ad annientarlo. Unito questi ad altri mal' affezionati alla Casa del Crocifisso, suiava quelle che volevano ivi entrare per approffittarsi nella Religione; e particolarmente molto s'addoperò a divertir da tal'impresa Donna Isabella Caglienti Dama delle principali; che molto colle sue qualità, e col suo esempio avrebbe giovato al pio Luogo.

Ma perchè le insinuazioni de' Malevoli volevano restar coperte, elessero per le conferenze, che far doveano con questa Signora un luogo più appartato, un'ora la più opportuna, che fosse possibile: e

riuscì

riuſcì loro in quel ritiro uſar con frutto tutta l'arte, a diſuader la divota Giovane dalla concertata intrapreſa di veſtir l'Abito Sagro, di farle perdere la ſua vocazione: e dove s'attendeva a momenti la ſua entrata nel Monaſtero, ſi vide la ſua ritirata.

Suor Paola-Maria però, non oſtante tanta cautela, e tanta ſegretezza, fù illuminata di tutta la teſſitura di tal'affare; coſicchè trattando poi ad un'ad uno col Confeſſore, ſeppe diſcoprirli minutamente, e con ordine quanto egli, ed i ſuoi Compagni avevano fatto di male in queſto intereſſe. Egli ſtordì per meraviglia, ſapendo bene ch'ella non poteva per mezzi naturali aver inteſo ciò, che avea inteſo: benchè per queſto, acciecato dalla propria paſſione, non reſtò dalle arti ſue ſolite, co quali diſcreditava il medeſimo Monaſtero perſeguitato dagli Uomini, ma nello ſteſſo tempo difeſo da Dio.

CAPO DECIMOSESTO.

Grazie di ſanità ottenute per interceſſione di Suor Paola-Maria, così in tempo di ſua vita, come doppo la ſua Morte.

MI reſta da ſcrivere per ultimo de' doni conceduti dalla Divina Onnipotenza alla ſua divota Serva, quello di prodigioſe Guarigioni; il quale come ſenſibilmente benefica gli Uomini in queſta vita; così rendeſi molto ſtrepitoſo ed applaudito uni-

univerſalmente. Riferirò in tal màteria alcuni caſi più certi, i quali furono approvati con giuramento delle perſone beneficate, e delle Religioſe, che pure ricevettero ſimili grazie, o ſeppero di certo averle altri ricevute.

La Famiglia Benzoni Patrizia Veneta, favorita dal Cielo d'un Figliolo maſchio, nel tempo medeſimo dell'allegrezza per averlo ottenuto, ſi vide in pericolo di averlo a pianger' eſtinto, e farlo paſſare dalla Culla al Feretro. Appena nato moſtrava di non poter vivere, e di giorno in giorno s'avvicinava alla morte. Premev' aſſai a quella Caſa la di lui vita eſſendo Primogenito; e vedendoſi i Genitori abbandonati da ogni umana ſperanza, ricorſero alla Divina. Giudicarono aſſai giovevole al loro fine l'interceſſione della Serva di Dio, e mandarono per la ſua Avia Materna il bambino al Collegio, acciò lo preſentaſſe nelle di lei mani, proccurandone le ſue orazioni, e la ſua benedizione.

La Superiora era allora obbligata al letto dalle ſolite infermità: onde fù ricevuto dalla Portinaja; la quale glie lo portò in ſeno al letto. Parev' a tutte più toſto egli foſſe morto, che vivo: ed alcuna conſiderando lo ſtato di ſua innocenza, giudicava eſſer meglio non impedir con preghiere l'entrata di quell' anima in Cielo; la quale in altra età, forſe contaminata dagli umani delitti, non avrebbe conſeguita. Ma Suor Paola-Maria piena di Spirito di Dio „ riſpoſe. Non ſia così o cara Figlia; ma ſuppli-

„ chia-

„ chiamo la Divina bontà, che lo risani, e consoli i suoi Genitori, fin tanto almeno, ch' a lui succeda altra prole simile. Già prima che giunga a' sett'anni sarà ancora nello stato dell' innocenza, e volerà al Paradiso.

Prese poi una Croce con cui soleva benedire o pregata o comandata, e lo segnò. Doppo che cominciò il Bambinello a muoversi, a respirare, a mostrarsi vogliosо del latte, che prima ricusava. Lo rimandò migliorato a tal segno alla Dama, che l' aspettava alla Porta; facendole intendere di ricondurlo quando fosse alquanto grandicello al Collegio. Essa piena di fiduccia lo prese colle sue Mani, lo riportò a' Genitori, i quali lo godettero risanato, finchè nacque loro un' altro maschio; ed all' ora arrivato questi all' anno quinto, passò, com' aveva Suor Paola-Maria pronosticato, a miglior vita.

Cadde in mortal malattia l' anno 1707. il Signor Leonardo Donato Proccurator di San Marco, Protettor del Collegio, ed anco Padre d' una Religiosa del Medesimo. Disperato da Medici fù raccomandato all' orazioni della Madre. Nell' occasione d' accostarsi alla Sagra Mensa il giorno ottavo di Settembre dedicato alla Nascita della Beata Vergine, pregò la Serva di Dio il Signore con tutto lo Spirito, e con tutta la fiducia per la Salute del Cavaliere. In quel momento medesimo cominciò a migliorare; e quando pareva spirasse l' anima, respirò, e scansò il grande pericolo, in cui trovavasi. Risanato protestò la

sua

ſua vita doverla all' interceſſione di Suor Paola-Maria; e molto ammirando i di lei meriti, crebbe nella divozione della medeſima, e del Collegio, riguardato da lui con maggior amore, ed inclinazione più ſtraordinaria di prima.

Il Signor Anibale Taſca Nobile Veneto afflitto da qualche meſe da una acerba Cardiaglia, cioè dolore di ſtomaco, capitò al Collegio per vedere una ſua Figlia ivi Religioſa. Inteſo con queſta occaſione Suor Paola-Maria il di lui travaglio, il perſuadè a bere certo liquore, ch'ogn' uno penſava foſſe più toſto abile ad accreſcergli l' incomodo, che a diminuirglielo. Tuttociò eſſendo ſtato il medicamento ſegnato dalla Madre colla Croce, egli che in lei molto confidava, lo preſe con grande ſperanza di ſua ſalute. E tanto gli riuſcì: perchè ſentiſſi ſubito ſollevato, e appena giunto a Caſa, l' invitò la natura a ſcaricarſi di quell'umor bilioſo, che lo tormentava, con un vomito facile, ed utiliſſimo, per cui reſtò intieramente libero da ogni incomodo, con certa moral certezza, che tal bene per interceſſione della Serva di Dio li foſſe avvenuto.

Paſqua Paſquini abituata per tre anni in certa malattia, che nella ſua nubile età l'era di grandiſſimo impedimento all' accompagnarſi in matrimonio; Moſſa dalla fama di Suor Paola-Maria, e colla ſcorta d'una ſua Zia Laica, andò al Collegio, ſulla ſperanza di guarire colla benedizione. L' umiltà della Madre ſcanſava al poſſibile tali incontri: onde non

potè

potè così facilmente ottener la Giovane inferma quanto bramava. La ſua fiducia, e divozione le ſuggerì di proccurar' in diſtanza ciò che non poteva conſeguir' in preſenza. Pregò la Zia che ſi chiamava Suor Maddalena, perchè ella riceveſſe in ſuo nome la benedizione dalla Superiora per tre volte in una cert' ora accordata, acciò in quel tempo poteſſe l'inferma ſtarſene collo Spirito attento, e divoto. Tanto eſeguì Suor Maddalena. Proccurò conforme al concertato la grazia dalla Serva di Dio, e con gran frutto. Perchè doppo il triplicato ſegno di Croce, ſi ſentì la Giovane ſana, e gagliarda, nè più ricadè in quell' incomodo di prima; e potè perfezionare il diſegno, ſervendo al Signore nello ſtato matrimoniale a cui l'avea chiamata.

Suor Alba Maria Religioſa del Collegio incomodata da un gran tumore nel ginocchio deſtro, coll' aggiunta di Febbre ardente, era deſtinata al Ferro del Chirurgo con qualche ſpavento. La ſera precedente a tal crudele rimedio, fù viſitata dalla Madre. Una Monaca ivi preſente pregolla di farle ſovra quella gonfiezza il ſegno della Croce. Non ſeppe reſiſtere la ſua carità: conſolò l'aſſiſtente, e l'inferma. Qualche ora doppo s'aperſe da per sè l'enfiagione; n' uſcì una grand' abbondanza di marciume; e così s'eſpurgò il ginocchio, che non fù poi neceſſario altro taglio. Cedettero i Medici alla pia mano della Serva di Dio, il merito della ſalute reſtituita all'Inferma, ch' in pochi giorni reſtò totalmente libera, e ſana.

Suor

Suor Maria Maddalena Sorella Laica per un ſimile incomodo fù tagliata quattro volte dal Chirurgo. Da quai tagli, che tutti terminarono in uno, ſe le venne a formar una gran piaga, ed apertura. Era neceſſario, prima di far cicatrice, fermarſi in letto per lo ſpazio di più meſi, il che riuſcivale molto diſguſtevole, e nojoſo, e particolarmente per eſſerle interdette l'occupazioni, che l'aſpettavano nell' Ubbidienza. Per queſto reſa piamente importuna faceva iſtanze continue alla Superiora, acciò la benediceſſe; a cui non ſapendo ella negar la grazia, fece il ſegno della Croce; e d'improviſo, con ammirazion di tutti la riſanò.

Suor Maria Lucia ebbe la ſteſſa fortuna. Sovvraggiuntole un doloroſiſſimo tumore nella guancia ſiniſtra, a cui a momenti doveaſi applicar' il taglio, benedetta dalla Madre, ſenz'altra medicina guarì.

Nella medeſima maniera fù liberata Suor Maria Geſualda da una ſimile gonfiaggione nelle gote, che ſerpendo ſenſibilmente moſtrava di terminar' in qualche male di maggior peſo.

Più grande fù l'apprenſione di Suor Maria Beatrice Religioſa delle più Anziane; a cui calò improviſamente nella parte deſtra del petto cert' umore, che gonfiò quelle parti notabilmente, e fù tenuto da' Medici per un principio di qualche mal cancheroſo, ed incurabile. Atterrita l'inferma, ricorſe alla Superiora, pregandola di ſoccorſo, acciò non reſtaſſe impedita dalle ſue obbedienze. Inteneriſſi Suor Pao-

la-Maria, preſe in mano certa coſa di divozione; la confortò a ſperar tutto in Dio, in di cui arbitrio ſtà la ſalute, e l'infermità, la vita, e la morte. Indi formò la Santa Croce ſopra la parte offeſa, e le promiſe, che il tumore non avrebbe oltrapaſſato quel ſegno: che anzi ſarebbe poco a poco ſvanito; ſenza laſciarle nè pure un minimo indizio d' eſſervi ſtato. I Medici giudicavano quel male inſanabile: Vollero foſſe diſpenſata da' digiuni e da altre aſprezze della Regola che poteſſero inaſprirlo. Ma tutto avvenne, come diſſe la Serva di Dio. Perchè non ebbe il Tumore alcun' accreſcimento; e doppo alquanto tempo affatto ſvanì.

Suor Maria Iſabella prima di veſtir l'abito di Cappuccina pativa una ſimile infermità: per queſta non ſapeva riſolverſi a farſi Religioſa, col dubbio le foſſe d'impedimento all'oſſervanza della Regola. Suor Paola Maria la benediſſe; la guarì, e le promiſe, che mentre ſi manteneſſe fedele all'Inſtituto non ſarebbe più per ſentire quel male cotanto noioſo. Quanto le diſſe, tanto provò; perchè eſſendo già ſcorſi anni trentatrè in circa per lei di Religione, viſſe per ſempre libera da tal moleſtia.

Anco Suor Maria Metilde, da ſimigliante male incomodata, ottenne grazia colla benedizione della Madre, che non s'inoltraſſe, acciò non le deſſe impedimento ne' ſuoi impieghi.

La medeſima nell'anno 1698. vomitò buona copia di ſangue per la rottura d'una vena nel petto,

come

come fù da' Medici giudicato. S'affligeva ella da una parte per la qualità del male, che d'ordinario ſuole riuſcir' irremediabile: dall'altra molto la compativa, e commiſerava la carità della buona Superiora. Perciò chieſe quella il ſolito Spiritual rimedio con premura: Queſta con genio lo concedè. La ſegnò colla ſolita Croce più d'una volta, e le reſtituì la ſalute; benchè la ſua umiltà tentò di coprire la guarigione colla ragione di qualche medicamento; colla buona regola di vivere, e colle forze della natura.

Ruppeſi pure una vena nella teſta a Suor Maria Gioſeffa. Le calò nel petto quantità di ſangue conſiderabile, con dubbio, che corrompendoſi quelle viſcere più tenere, e più importanti intiſichiſſe. Doppo qualche tempo, facendo più conto de' rimedi ſpirituali, che de' corporali, pregò la Superiora le concedeſſe, come aveva fatto con altre la ſua benedizione. Conſololla Suor Paola-Maria: il che ſeguito, ſi sgravò per la bocca del copioſo Sangue, raccolto nel petto medeſimo; e ſi reſtituì ſubito alla primiera ſalute, con molta conſolazione dell'altre Religioſe, le quali erano eſortate ad aſtenerſi dalla ſua converſazione, per ſoſpetto ſe le foſſe infracidito il Polmone.

Una Sorella Laica nominata Suor Maria Ludovica d'età aſſai matura, riſentì dalla parte ſiniſtra del ventre una rilevante gonfiezza, che l'impediva il moto, il reſpiro, e le faceva provar dolore conſiderabile. Per quanto ſi ſoccorreſſe co' medicamen-

ti; non riceveva ſollievo alcuno. Determinò d'abbandonar l'arte umana già conoſciuta inutile; e ricorſe tutta fiducia agli ajuti ſperimentati ſempre maraviglioſi della Serva di Dio. Ottenne per via di preghiere, che la benediceſſe: e doppo averle fatto tre volte il ſegno della Croce, ſi sgonfiò ſubito; e fù tutta una coſa, il rizzarſi in piedi, e il riſanare.

Un' altra Suora pur Laica chiamata Suor Maria Canziana, Giovane d'età, ma reſa inabile a qual ſi ſia facenda e fatica da una Siatica aſſai doloroſa, era coſtretta a caminar così curva, e così lenta, che mettea compaſſione. Veniale ſuggerito di ricorrere alla Superiora, la quale colle ſue benedizioni avea guarite tant'altre: ma mancandole in queſto la fede, non ſapeva, e non voleva far tal ricorſo. La carità della Madre provide a' biſogni dell'anima, e del corpo: perchè coll' orazione le impetrò dal Signore la fede, e con trepplicare la benedizione ſovra la parte offeſa le reſtituì la ſanità, il vigore, la primiera agilità, propria della giovanezza, in cui all'ora ſi ritrovava, e per cui era maggiormente e dal Collegio, e dalla Serva di Dio diſtintamente compatita.

Nella maniera medeſima, mitigava, e diſcacciava le febbri, ed altre infermità. Anzi non ſolamente era efficaciſſima la ſua benedizione, m'ancora certe coſe quali maneggiava e di cui ne aveva l'uſo. Potrei darne ſotto l'occhio non pochi eſempi, fra quali baſteranno i due ſeguenti.

Nell'

Nell'occaſione di ritiramento Spirituale dell'anno 1674. trovavaſi in compagnia di varie Religioſe nella ſanta ſolitudine una Monaca Laica nominata Suor Maria Arcangela. Queſta ſentiſſi calar' in una guancia certo umore, che creſcendo a poco a poco la tormentava con doglia acutiſſima. Spaſimava in tanto altamente, ma non volea far moto ad alcuna di così grave incomodo per ſoſpetto d'eſſer licenziata dalla Compagnia, e dagli eſercizi che deſiderava compire. Mentre voglieva gli occhi pel Coro, oſſervò da una parte una Corona della Beata Vergine, laſciata a caſo dalla Serva di Dio. Le venne in penſiero, che l'applicazione di quella ſopra il dolore foſſe per riuſcirle d'un buon rimedio; e ſenza far altra rifleſſione, accoſtò la Corona medeſima alla gota: la benediſſe più volte, e ſentiſſi ſubito libera, con grandiſſima conſolazione, da quella pena: continuò ſenza alcun' impedimento, e terminò il ritiro come bramava.

Travagliava frequentemente per dolori colici Suor Maria Angela pur monaca Converſa. Pareva alcune volte foſſe riddotta agli eſtremi, ne potea mai ſperare dagli ajuti de' Medici, ſennonchè qualche reſpiro; mentre intermettevano qualche tempo, ma ben poco doppo l'aſſalivano i medeſimi tormenti. Sentendoſi oltrammodo afflitta l'anno 1708. nella Vigilia del Santo Natale, il cuor le diceva di farſi benedir dalla Superiora. Queſto però non potè conſeguire, per eſſer' ella allora, atteſe le ſue ſolite ma-

lattie, obbligata al letto, ed a ſtretta riſerva. Mancandole un tal ſoccorſo, ſi contentò le portaſſero una Corona della Madre. La ricevè con divozione, e con fede: ſe l'accoſtò dove ſentiva i dolori: da per ſe ſi benediſſe; e in breve ſi trovò riſanata intieramente da quella crudeliſſima infermità. Coſicchè ripreſe i cibi, e i rigori dell'Inſtituto, che neceſſariamente avea tralaſciati per anni. E ſi mantenne poi libera affatto fin'al preſente da tal travaglio, nemmeno per ombra più da lei ſentito, o temuto.

Di queſta ſorta di grazie fù fecondiſſima la Serva di Dio vivendo; ma non meno abbondante fù ancor doppo morte, a quelli che col mezzo di ſua interceſſione ricorſero a Dio.

Suor Maria Contarina Monaca Converſa del Collegio pativa da molto tempo un gran dolore, e fiacchezza di ſtomaco. Coll'applicarſi un picciolo panno uſato dalla Madre nella ſua ultima infermità, ricuperò intieramente la Salute, ed il vigore primiero.

La Nobil Donna Maria-Anna Giovanelli Conteſſa di Lodrone, che molte grazie, come atteſtò inſcritto avea ricevuta dalla Madre vivente, ottenne ancora particolari favori, doppo che paſsò a miglior vita. Nel Febrajo dell'anno 1710. cioè, tre meſi doppo la morte della Madre Suor Paola-Maria, fù queſta Dama colta da una ſcabbia, che inſieme le deformava, e le tormentava la faccia. Ricorſe a' ſegreti di medicina; da' quali altro non ottenne, ſennon-

ſennonchè quell' umor corrotto mutò di ſito, calandoſi nelle braccia, e nelle mani, con maggior ſua afflizione, ed incomodità. Moſſa dalla grande fiducia, che avea ne' meriti, ed interceſſione di Suor Paola-Maria fece a lei un ſupplichevol ricorſo, con tanto frutto, che preſto reſtò libera da quel travaglio con ſua grandiſſima conſolazione.

Giacomo quondam Bernardo Mariani aggravato da mortal malattia, nella notte critica del ſettimo giorno, peggiorò, a ſegno che fù giudicata irrepparabile la ſua morte. Felicita di lui Madre, diſperando ne' rimedj umani, attentiſſima alla vita del Figlio pensò miglior partito, invocar gli ajuti del Cielo, e l'interceſſione dell' Anime, quali ſi credono in ſeno a Dio.

Intendendo, che molti reſtavano conſolati coll' invocazione di Suor Paola-Maria, rivolſe a lei le ſue ſperanze. Diede al Figliuolo certo minuzzolo, che a ſorte teneva d' un de' veſtimenti della Madre; animollo a racomandarſi a lei, acciò gl'impetraſſe dalla Divina Bontà nuovi ſpazj di vita, e la ſoſpirata ſalute. Queſti ſecondando la fede della Genitrice, fece quant' ella gli ordinò: Appena poſtoſi quel ritaglio di panno adoſſo, addormentoſſi: indi cominciò a tramandar' un ſudore, che creſciuto li durò tutta la notte; per cui ſeparataſi la malignità degli umori, migliorò a meraviglia. Il dì ſeguente andò il Medico alla viſita dell' infermo con opinione di trovarlo più toſto agonizzante, che migliorato:

ma vedendo il ſuo ſtato diverſiſſimo da quello aſpettava, riferì la mutazione a cauſa ſovvrannaturale. Dimandò alla Madre ſe per avventura foſſe ricorſa alla protezion d' alcun Santo? Felicita lo raguagliò di quanto aveva fatto, e di quanto l'era accaduto. Il Medico concepì una grande riverenza, e divozione alla Serva di Dio, tenendo per certo, ch' ella aveſſe impetrata quella guarigione così meravigliosa; e per farle l'onore che giudicava giuſto, depoſe con uno ſcritto di propria mano, e con giuramento tutto il ſeguito.

Vaglia per ultimo, il prodigioſo Caſo a favore di Sebaſtiano Romano da Udine; approvato con giuramento da teſtimoni di veduta. Serviva queſti nella Cucina de' Nobili Veneti Conti Giovanelli; il quale mangiando un giorno certa Zuppa in brodo, inavvertentemente inghiottì un minuzzolo d'oſſo di Vitello della groſsezza d'una mandola, ſpugnoſo, e pungente. A cauſa della grandezza, e delle punte che il circondavano, non potè diſcendere nello ſtomaco; ma ſe li fermò nella gola con dolore: e però facendo Sebaſtiano ogni sforzo, non li riuſcì mai di rigettarlo, con tutto rigettaſſe buona parte di cibo, ch' aveva preſo. Cominciò a gonfiarſele la gola, e mancarle il reſpiro e ſtava in atto di ſoffocarſi.

Vedendo quei che gli ſtavano attorno illanguidir la voce, il reſpiro, e già reſo livido il volto, gli occhi roveſciati, tennero il caſo per diſperato. Chiamarono un Sacerdote acciò gli raccomandaſſe l' anima,

ma, gli deſſe gli ajuti Spirituali nella miglior maniera poſſibile.

Avviſata in tanto la Conteſſa Maria Anna Caterina del ſucceſſo, moſſa dalla fede, buona opinione ed eſperienza delle virtù, e meriti di Suor Paola-Maria, accorſe al caſo con una Corda in mano, che aveva ſervito in vita alla buona Serva di Dio, per applicarla a quel povero Servidore. Accordando egli la propria intenzione con quella della Padrona preſe ſubito colla deſtra ſemiviva, la fune, la ſtrinſe in pugno con affetto, ſe l'accoſtò alla gola. Appena ſentì il tocco della medeſima, che ſi diſtaccò ſenz'altro l'oſſo, e ne uſcì fuori della bocca con meraviglia di quanti erano ivi preſenti. Ad altro non puotero aſcrivere così meraviglioſo avvenimento, che a meriti della buona Madre; la quale è molto veriſimile, eſſendo come ſi ſpera in Cielo, protegeſſe colle ſue preghiere la pia Famiglia di detti Conti Giovanelli in modo particolare in que' giorni: eſſendo queſto accaduto nell'anno 1711. a 25. di Maggio, tempo nel quale la Figlia ſecondagenita della medeſima Conteſſa ſpregiate le ricchezze, e le pompe del ſecolo, veſtiva l'Abito di Cappuccina nel Collegio, col nome della Serva di Dio Suor Paola-Maria.

Se-

Seguono alcuni Atteſtati in confermazione della Virtù, e Spirito della Serva di Dio, fatti da varj Soggetti, che furono Confeſſori del Collegio delle Concette.

Atteſtato del M. R. P. D. Guido Maria Benaglia Chierico Regolare.

Molto Rev. Madre nel Sig. Colend.

PEr ſodisfar' alle pie brame di V. S. M. R. mi ſarebbe di meſtieri il poſſeſſo di quelle Virtù, che copioſamente ſi trovarono in S. Bonaventura; di cui mentre ſcriveva egli la vita del ſuo, e voſtro Serafico Patriarca, ebbe a dire l'Angelico Dottor S. Tommaſo: *Sinamus Sanctum pro Sancto laborare*; perchè dovendo io ſe non deſcriver la Vita della Madre Suor Paola-Maria Malateſta Religioſa tanto eſemplare, toccare almeno alcuna delle ſue ammirabili qualità; non potrò che malamente riuſcirne, ſpogliato del tutto, non che del poſſeſſo, della cognizione ſteſſa delle Virtù: Tuttavolta per render lei in qualche parte ſodisfatta, mi riſtringerò alla ſola conſiderazione della ſua Umiltà profonda, dalla quale, quantunque la menoma, ſi potrà facilmente ricavare la grandezza delle altre ſue meravigliose, ed eroiche Virtù. E ciò deduco da S. Agoſtino, quando dice che chi vuol fare acquiſto conſiderabile delle Virtù,

deve

deve prima applicare al fondamento dell' umiltà ; quale quanto sarà più profonda, tanto più l'anima sua si solleverà all'acquisto dell'altre Virtù: da Ugon Cardinale, che la chiama Capo , e Custode di tutte le Virtù ; e da S. Cipriano, che le dà il nome di Fondamento della Santità. E ben la conobbi molto radicata in questa Serva di Dio fin ch'ebbi cognizione della sua persona: E fù all'ora che Monsig. Illustriss. Patriarca Morosini, avendo inteso dal Confessore ordinario di quella Religiosa Comunità, che la temeva ingannata dal Demonio, mosso da quel paterno Zelo, che con occasione di sue Confessioni nel corso di diciotto anni hò avuto ben'ampio campo d'ammirare in più incontri , si compiacque incaricarmi ogni più esatta diligenza, per indagarne la verità , ingiongendomi a tal fine di capitare più volte da lei, e con pretesto di discorrer seco delle cose di Spirito, proccurare di penetrare il fondo del di lei stato Spirituale. Il che essendo stato da me eseguito con particolare applicazione la trovai tutta lontana dagl'inganni ed illusioni diaboliche: attesochè, oltre l'altre mature riflessioni la trovai tutta applicata all' esercizio dell'Umiltà, che sola , come dice Ugon Cardinale, basta per vincere il Demonio, e fuggire i suoi lacci: ed in conformità di ciò ravvisai in lei una perfettissima obbedienza al medesimo suo Padre Spirituale; al quale pontuale , e sinceramente scopriva il suo interno come pure l'esterno , oltre l'eseguire con ogni esattezza quanto da lui era comandato. So-

pra

pra di che diſcorrendo io una volta col medeſimo, ed altresì della qualità del di lei ſpirito, mi confeſsò che veramente era ſtato cenſore troppo rigido, come da altri fù conoſciuto eſſer'egli ſtato pur colla Madre Suor Maria Felice Cappuccina nel Monaſtero di S. Girolamo da lui rappreſentata all'iſteſſo Prelato, per lo meno ingannata & illuſa: e pure da tanti Religioſi di Dottrina, e prudenza che anno avuta cognizione ed eſperienza del di lei ſpirito fu giudicata un ottima Religioſa, lontana da sì fatti inganni ed illuſioni. Da queſta profonda umiltà, della noſtra Madre Suor Paola-Maria ne nacque che ſi ſtimava la maggior peccatrice del Mondo, a ſegnocchè più d'una volta l'hò ſentita a dire, che quanti caſtighi mandava Dio alle genti, e qualunque travaglio, ed averſità, che provava la ſua Congregazione, erano effetti delle ſue iniquità, e ſcelleratezze; che a sì fatti riſentimenti provocavano la Divina Giuſtizia. Più coſe avrei ancora a dire della ſua Umiltà: ma in una parola conchiuderò, che in tutti i ſuoi ſentimenti l'hò ſcoperta un vero ritratto di queſta Virtù: onde da tal fondamento potrà V. S. M. R. ed ogni altro pratico nella via della perfezione, argomentare quella di queſta Serva di Dio. Supplico umilmente la ſua bontà a condonarmi la lunghezza del diſcorſo; nel quale la conſolazione ſpirituale, che vi hò trovata mi hà fatto diffondere più di quello aveva determinato, e

col

col raccomandar mi alle ſue orazioni la riveriſco, e mi raffermo.

Tolentini 24. Aprile 1694.

Di V. S. M. R.

Umiliſs. e Divotiſs. Servitore
D. Guido Maria Benaglia Chier. Regol.

Atteſtato del P. D. Girolamo Genovese C. R. S. intorno alle virtù di Suor Paola-Maria Malateſta.

Della Virtù della Fede.

Correva l' anno 1668. quando io D. Girolamo Genoveſe Sacerdote della Congregazione di Somaſca ebbi apertura di riverire la Madre Suor Paola-Maria Malateſta Cappuccina, e Vicaria del Collegio dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine in Caſtello di Venezia. Il motivo di queſta mia prima viſita fù dover proporre alla ſuddetta Madre quattro mie Figlie Spirituali, che bramavano di veſtire l' abito di Cappuccina come poi ſeguì in diverſi tempi, col mezzo della N. Donna Bianca Maria Viara Duodo Procurateſſa di S. Marco, mia Figlia Spirituale, che poi eſſa pure doppo aver rinunziato (vivente il Marito) alle vanità del Mondo ;

morto

morto che fù vestì l'abito religioso di Cappuccina col nome di Suor Maria Gesualda in Trevigi nel Monastero del Corpus Domini , fondato dalla pietà del fù Eccellentissimo Signor Antonio Grimani Proccurator di S. Marco, e Cavalier; in occasione che offerse , e donò a Gesù Cristo il più caro Tesoro , e la più preziosa gioia ch'esso avesse, cioè la sua Figlia prediletta , Suor Chiara Francesca , che fù la Fondatrice del suddetto Monastero consacrandosi al Signor col Sant' Abito Serafico.

Quest' incontro fù caro ed aggradito dalla Madre Suor Paola-Maria, a riguardo ch' io sono stato il primo Padre Somasco ch' ella avesse veduto, e con cui ella avesse parlato . Le mie visite sono state molte , e necessarie per far dar il Sant' Abito alle quattro mie sopradette Figlie Spirituali. Nell' occasione di queste visite s'avanzò la Madre Suor Paola-Maria; a discorsi Spirituali , ne' quali m' aprì l' interno del suo Spirito, e dell' anima sua. Da tali Conferenze venni in chiaro che il suo spirito era uno Spirito sodo , umile , e fondato sulla base delle tre Virtù Teologali; Fede, Speranza , e Carità. Perchè in ordine alla Virtù della Fede, essa fermamente credeva tutto ciò, che da Dio è stato rivelato per bocca de' Santi Profeti, predicato dai Santi Appostoli , e tutto quello che tiene , e crede la Santa Chiesa Cattolica Romana. Aveva essa un sommo, ed altissimo concetto di Dio , dimodocchè parlando meco un giorno di Dio , gli feci questo quesito . Madre Suor

Paola-

Paola-Maria per grazia mi dica chi è Dio: e com' ella nel ſuo intelletto concepiſce Dio? Subito, e francamente mi riſpoſe, che Dio è un puriſſimo Spirito, che il ſuo intelletto lo concepiva un' eſſer Infinito, un Abiſso di Divinità, un Dio Onnipotente, un Dio Eterno, un Dio Inviſibile, Incomprenſibile, Ineffabile, Immortale, Principio, e fine di tutte le coſe, e ſeguì con molt' altri Divini Attributi, che per brevità tralaſcio. Aveva ella una ſomma veneraZione alla Santiſſima Trinità, al Divino Verbo Incarnato, e nato di Maria Vergine; a' ſette Sacramenti della Santa Chieſa inſtituiti da Gesù Criſto; ma in particolare al Santiſſimo Sacramento dell' Eucariſtia; come Sacramento più nobile trà gli altri Sacramenti; così a tutta la vita di Gesù Criſto, & a tutto quello che Gesù Criſto hà detto, predicato, & operato. La vita di Gesù Chriſto era il ſuo libro, sù cui leggeva giornalmente, e da cui imparava documenti di vita eterna, e ad eſſer Superiora a ſe medeſima, vincendo le Paſſioni, rinunziando a tutto ciò che non era uniforme alla Dottrina di Gesù. Tutta la paſſione Santiſſima di Criſto fù a Suor Paola un mazzetto di Mira: *Faſciculus Mirrhæ* diceva eſſa, *dilectus meus mihi, & ego illi*. Tanto amoroſa era verſo la Santiſſima paſſione di Gesù Criſto, e verſo la ſua Santiſſima Fede che bramava di ſpargere il ſangue per quel Sangue prezioſiſſimo che Gesù ſparſe per noi. Più volte al giorno rinovava gli atti di Fede, accompagnati con deſiderj efficaciſſimi del

Santo

Santo Martirio. La Santiſſima Vergine Maria era la ſua cara Madre, l' Avvocata, e l' aiuto in tutte le ſue operazioni: così parimente ricorreva all' interceſſione de' Santi Angeli, e di tutta la Corte del Cielo.

Della Speranza.

Sapeva beniſſimo che la ſperanza è una Virtù infuſa da Dio nell' anima noſtra; per la quale aſpettiamo la futura beatitudine, per la grazia, e meriti che derivano dalla paſſione di Gesù Criſto. Queſta era l'Ancora fortiſſima, a cui ella affidava l' anima ſua, ſe medeſima, tutte le ſue Figlie Spirituali, e la direzione di tutto il Collegio. Diffidava la Serva di Dio totalmente di ſe ſteſſa, ed aſſicurava tutta ſe ſteſſa all'ajuto di Dio. Alle volte dando un occhiata a ſe medeſima, e vedendoſi alla preſenza del ſuo Dio povera, meſchina, un niente, s'umiliava, ſi abbaſſava; e ſe aveſſe potuto annientarſi l'avrebbe fatto, ſe foſſe ſtato di gloria al ſuo Signore. Fatti queſti atti umili, oſequioſi, e pieni di riſpetto verſo Dio s'animava colla Virtù della Speranza, e con un atto umile sì, ma generoſo ſi gettava nell'Abiſſo della Divina Bontà. In tal guiſa aſſicurava l'anima ſua; e ciò faceva nel ritiro dell'Orazione, e nell'unione del ſuo Spirito con Dio. La ſua fiduzia era grande mercè che Iddio le communicava cognizioni, e lumi tali, che avrebbe intrapreſo qual ſi ſia coſa ardua, e difficile con certa ſicurezza di riuſcirne in virtù del Santiſſimo Nome di Gesù, che ſempre aveva nella mente, nella bocca, e nel cuore.

Della

Della Carità.

La Carità è una virtù Teologale, e ſoprannaturale per cui il Signor Iddio è amato ſopra tutte le coſe create viſibili, & inviſibili. Leggendo un dì la Madre Suor Paola-Maria le Parole di San Paolo: *Super omnia autem hæc charitatem habete*; conſideratele uſcite da quell' amoroſo cuore, da quella bocca Appoſtolica, da quel Divino Maeſtro, ſubito ſtabilì di praticare l'iſteſſa Santa Virtù della Carità, ſperando nell'ajuto prima del Signor Iddio, poi nell' Interceſſione del Santo Appoſtolo. Principiò dunque a chieder con tutta ſommiſſione al Signore un poco di quell' amore con cui egli ama ſe ſteſſo, per poterlo amare in grado eminente ſopra tutte le coſe create, ed infiammar l'anima ſua, ed illuminarla ad apprezzar il ſuo Divino eſſere ſopra ogni altro eſſere. Invidiava Santamente l'amore de' Serafini, e rivogliendo i ſuoi affetti all' Umanità di Gesù, adorava con tenerezza le ſue Santiſſime piaghe: ammirava i miſteri della Paſſione: bramava un cuore più ampio della Terra, e del Cielo, per corriſpondere con una grande gratitudine al Divino amore. Alzava talvolta gli occhi, e tutta caldo, tutta fervore, gridava colla voce del Rè Profeta. *Adorate Deum omnes Angeli ejus, adorate eum omnes virtutes ejus. Omnis Spiritus laudet Dominum. Benedicam Dominum in omni tempore: Benedic anima mea Domino, & omnia quæ intra me ſunt nomini Sancto ejus;* ed altri ſi-

mili ; o con quello della Vergine . *Magnificat anima mea Dominum*.

Sua Carità verſo il proſſimo.

Manteneva verſo il ſuo proſſimo un cuor dolce , tenero , e compaſſionevole: avrebbe voluto poter ſoccorrer tutti , e provedere alle miſerie de' Poveri , a' travagli de gli afflitti; e dove non poteva ſovvenire con le opere , lo faceva col conſiglio , e colle dolci parole , colle Orazioni; nelle quali raccomandavali a Dio ; confidando in quel Padre amoroſo che ſi chiama *Pater miſericordiarum , & Deus totius conſolationis*.

Adi 18. *Febraro* 1710. *in Venezia*.

Io D. Girolamo Genoveſe , Sacerdote profeſſo della Congregazione di Somaſca , atteſto con mio giuramento come la Madre Suor Paola-Maria Malateſta prima Vicaria , e doppo la morte della Madre Suor Lucia Ferrari Fondatrice , Abbadeſſa del Collegio dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine; hà praticato le Sante Virtù della Fede , Speranza , e Carità come hò eſpreſso nel foglio ſcritto di mia mano , in fede di che mi ſottoſcrivo.

Io D. Girolamo Genoveſe C.R.S.

Atte-

Atteſtato del M. R. Sig. Don Bonaventura dalla Chieſa compreſo in una lettera indrizzata ad una Religioſa del Collegio.

Pax Chriſti.

TRalaſcio tutti i titoli dovuti alla pietà di V. R. e riflettendo alla vera carità per ſempre da lei giuſtamente profeſſata alla Reverendiſs. Madre Suor Paola-Maria Malateſta ſua degniſſima Abbadeſſa le dico che con giuſta ragione ella deveſi riconoſcer per ſempre obbligata a S. D. M. ed alla Santiſſima Vergine per eſſer vivuta ſotto la Materna direzione della medeſima Suor Paola-Maria Malateſta. Pel corſo di quattr'anni continui, ne' quali indegnamente hò ſervito al loro Monaſtero di Confeſſor Ordinario hò fatto rifleſſo ancor io alle virtù di coteſta ſua Reverend. Abbadeſſa: l'hò riconoſciuta per una gran Serva del Signore. M'inſegna il gran P. S. Baſilio, che la ſomma della Santità e vera perfezione Criſtiana conſiſte nel dipender in tutte le coſe, sì grandi, come piccole dal Signor Iddio, e nell'uniformarſi tutto alla ſua ſantiſſima Volontà tenendo che da lui ci venga ogni felicità, ed ogni diſaventura. Per queſta raſſegnazione il Santo David fù detto dal Signore Uomo ſecondo il ſuo cuore; onde ſtà ſcritto nel primo de' Rè: *Inveni virum ſecundum cor meum qui facit omnes voluntates meas*. Non fù in ciò diſſimigliante la Madre Illuſtriſs. Suor Paola-Maria, la quale in ogni

avvenimento adorava le disposizioni divine. Se trattavasi, o di sua salute, o di sue infermità che furono a lei per tanto tempo così gravi, e continue: Se de gli interessi del Monastero; Se de felici successi, o disturbi del suo Governo, che fù in tempi assai difficili; in tutto s'umiliava al Divin volere, rassegnato a quanto avveniva, ricevendo quanto occorreva, come venisse dalla Provvidenza Divina; e benchè alcuni buoni successi potevansi riferire alla di lei prudenza nel dirigere gli interessi del suo Collegio, non riferiva mai a se alcuno de' privati, o de pubblici vantaggi, mà all' eterna Bontà, cui come serva inutile s'umiliava profondamente. In somma le dico averla io riconosciuta per una vera Serva del Signore. Però prego V. R. ad eseguire i suoi degni ricordi, imitandola di cuore nella vera umiltà, pazienza, e fedel conformità al Divin volere, virtù da essa fedelmente praticate; perchè certamente molto bene ne riceverà l'anima di V.R. alla quale, ed a tutto cotesto suo dignissimo Monastero mi rassegno, pregando ogni Divina Benedizione, ed assistenza. Supplico di raccomandarmi di cuore all'Orazione della Reverendiss. Abbadessa; e V. R. si contenti aver particolar memoria di me povero peccatore nel tempo delle sue Santissime Comunioni, mentre resto.

Di V. R.

Di Casa vicina al Monastero di S. Martino di Murano li 12. Marzo 1696.

Indigniss. Servo nel Signore
Bonaventura dalla Chiesa.

Atte-

Atteſtato del M. R. Sig. D. Andrea Corteſi.

I. M. I. *Rev. Madre nel Sig. Colend.*

SE V. S. Reverendiſſ. deſideraſſe da me il Panegirico dovuto al merito delle inſigni Virtù della Reverendiſſ. Madre Suor Paola-Maria Malateſta, fù degniſſima Abbadeſſa di coteſto ſuo Collegio, io mi ſarei ſottratto colla Confeſſione della mia inabilità; non avendo eloquenza per lodare una sì gran Serva di Dio. Ma perchè mi dimanda un puro atteſtato delle di lei Virtù, e per queſto non vi vuole di più, che fede, e ſincerità, nelle quali profeſſo di non mancare, penſo di poter' ubbidire al riverito commando, e ſoddisfare alle ſue giuſtiſſime brame. Nell' Anno 1695. dachè principiò la mia cura, e continuò per lo ſpazio d'anni quattro in circa debolmente impiegati in ſervizio del ſuo Venerabile Monaſtero dell' Immacolata Concezione di Maria ſempre Vergine, fui ſempre ammiratore della grand' Anima di Suor Paola-Maria Malateſta degniſſima loro Abbadeſſa. Conobbi nel corſo di queſto tempo per molti ſperimenti da me ſtudioſamente fatti, le riguardevoli, e ben fondate virtù del ſuo grande ſpirito, che ſempre proccurava ſtarſene naſcoſto, e ſepolto in un' abiettiſſimo concetto di ſe medeſimo. La trovai ſempre raſſegnata nella ſua lunghiſſima Croce: Paziente nelle contumaci ſue Infermità, zelante al ſommo nell'

Oſservanza Serafica raccomandata alla di lei vigilanza in coteſto Seminario di perfezione: Eſatta nell' ubbidire a' ſuoi Prelati: Perſpicace nell' Intelletto, e cieca nella volontà: Pronta a qualunque ordinazione de' Sagri Miniſtri. Perciò vantaggiata giornalmente dal Signore di favori, e di grazie, frà quali rara era quella dell' Unione, che godeva di Dio, e d' aver così bene accordata la propria alla di lui Santiſſima Volontà. E ſiccome ebbi occaſione d' amirar la ſua grand' obbedienza, così ebbi poi a dolermi per aver uſate talora prove alquanto indiſcrete, a fine d' aſſicurarmi che non aveſſe dell' interne proprietà, dubitando di averle data occaſione di patir nell' eſterno, riguardo alle ſue cruccioſe infermità, e nell' interno particolarmente per averle ſoſpeſo la SS. Comunione, in cui ella appoggiava tutti i beni del corpo, e dell' anima ſua. Ma in ſimili mortificazioni benchè il ſuo ſpirito moſtraſſe qualche affezione era tutto pronto all' ubbidienza, umile, raſſegnato, e ſi ſepelliva come ella diceva nel ſuo indegno demerito. All' ubbidienza s' univa in queſt' Anima come compagna indiviſibile l' Umiltà ma un umiltà molto rara. Perche il baſſo concetto ch' ella avea di ſe ſteſſa non terminava in giudicarſi la maggior peccatrice del Mondo, ma l' unica peccatrice del mondo; parendole che le colpe altrui foſſero colpe ſue proprie. E queſto le facea credere, e dire che quanti flagelli ſcaricava la Giuſtizia Divina ſopra il Mondo, ſopra l' Italia, e travagli ſopra il

ſuo

ſuo Collegio, tutti li ſcaricaſſe in caſtigo come diceva delle ſue iniquità, Ingratitudini, Infedeltà verſo il ſuo Signore. A ciò penſando non avrebbe mai aſciugate le lagrime, e non ſi ſarebbe mai ritirata da ogni gran pena.

Le Imperfezioni naturali, e le Miſerie communi inevitabili a chiunque vive in terra ſolea in ſe medeſima chiamarle ſceleratezze ed iniquità, ſentiva dolor così vivo d'ogni effetto della natura, che non s' accordaſſe col ſuo ſpirito di divozione, come ſe foſſero un' entità di malizia. Perchè avendo tutto il concetto che potea permetterle la ſua capacità dell'altezza, e del merito di Dio, ogni ripugnanza del baſſo appetito verſo la Legge, ogni affetto men pronto al Divino amore lo riputava colpa, ſul dubbio di non ſervire al Signore con quella perfezione a cui ſi teneva obbligata. Anzi quanto più amava il Crocifiſſo ſuo ſpoſo, quanto più ſi faceva a lui ſimigliante nella pazienza e nell' Umiltà; tanto più pareale d' eſſer' imperfetta nell'amarlo, nel patire per lui, d' eſſer ingrata, e ſconoſcente.

Ma più ancora s'umiliava, e ſi lagnava perchè ſi tenea per indegna da concepir quell' amore, che deſiderava moſtrar' a Dio: onde ſoleva dirmi alcune volte fra le più calde ſmanie del ſuo Spirito: Pa-
„ dre; oh Padre mio! Ditemi: ſe Dio voleva che
„ io lo amaſſi, vedendomi sì povera, e miſerabile
„ d' Affetti, e perchè non darmi ancora il ſuo amo-
„ re, acciò lo amaſſi? Poi; toſto entrata in un mi-

glior lume del ſuo conceputo demerito, ſoggiongea: „ Ah; vedeva ben' il mio Dio, che troppo male io „ avrei impiegato l' Amor ſuo, ſe aveſse ingrandita „ la capacità del mio cuore per queſto Amore.

Alcuni anni doppo, terminato il mio corſo di Confeſſor' ordinario, ſpedito al Collegio da' Prelati in qualità di ſtraordinario ebbi occaſione d' eſaminar lo ſpirito di Suor Paola-Maria, per indagarne il ſuo profitto di queſto tempo. Molti non creſcono anzi mancano nelle virtù perchè non corriſpondono a dovere alla Grazia Divina, e non trafficano bene i talenti: Ma Suor Paola-Maria mi ſi moſtrò aſſai vantaggiata nella raſſegnazione a miſura dell'accreſcimento delle ſue penoſe infermità, e così molto più perfezionata in ogni ſorta di virtù. Obbligai in virtù di Santa Ubbidienza la ſua grande umiltà a paleſare i Lumi che Dio Signore comunicavale. Diſſemi molte coſe fra quali; aver avuto da molto tempo in una chiara illuſtrazione di mente, un' interno eccitamento in cui moſtravale ſarebbe per eſſere a lui molto grato, ſe faceſſe (come poi fece, e fedelmente eſeguì coll'aſſenſo de' ſuoi Direttori) due voti aggionti a quelli della Santa Profeſſione. Il primo di fare in ogni occaſione, quello le foſſe paruto più conforme alla volontà di Dio. Il ſecondo di non prender alcun affetto colle coſe eſteriori; ma tutto il ſuo affetto rivoltarlo a Dio ſolo, ed in ogni coſa, ed in ogni tempo amarlo, come unico oggetto de propri amori. Mi diceva eſser reſo così tranquillo il ſuo

Spi-

Spirito da queſti due impegni, contratti ſotto legge di amore con il ſuo Dio, che nel corſo di più anni non era ſtata giammai ſorpreſa dal pentimento per averſi a tanto obbligata ; Anzi repplicando ſovente le giurate promeſse, reſtava aſsorta la ſua Anima in un profondo di dolce gaudio; perchè ſommamente compiaciutoſi dell'amor tenero della ſua ſpoſa gradiva altamente in eſsa le dimoſtranze amoroſe di queſto parzialiſſimo olocauſto, che la tenea ſempre acceſa, e ſoavemente indiviſa nell'Amore, e nell' Arbitrio del Crocifiſso ſuo Bene.

In varie occaſioni in cui io godeva l'onore, tanto a me caro della ſua Viſita, perchè profittevole alla mia Anima; ſoleva per darle maggior occaſione di rinovar atti d'umiltà, e di raſsegnazione, e di ſoffe-renza, far che rifletteſse al ſuo corpo tutto impiagato per ordine del Signore; il quale pretendeva che ſi aquiſtaſse de' meriti colla tolleranza di tante pene. Ricordava a lei la premura de' Santi in affliger la propria carne, per ſoddisfare alla Divina Giuſtizia. Le ſuggeriva, che il Signore con particolar provvidenza in tal maniera affligevala, prevedendo forſe, che da per ſe non ſarebbeſi data a volontari patimenti, per caſtigar a ſufficienza il proprio ſuo ſpirito, benchè reo di molti diffetti. Ringraziaſse pure quell' amabiliſſima miſericordia che le dava da penare per rafinar il ſuo ſpirito, che le dava de' tormenti, perchè gli accordaſſe colle di lui pene.

Ella tutta umiltà, e tutta deſiderio di croci m'in-

ter-

terrompeva con ſentimenti aſſai vivi al patire ; e quantunque foſſe piena di piaghe, moſtravaſi pronta ad incontrare ogni tormento . Si proſtrava a terra, metteva la faccia ſul pavimento, e come foſſe confuſa de' ſuoi demeriti , e ſepolta in un abiſſo di „ ſomiſſioni diceva piangendo : Ah Padre : mi be- „ nedica: e Dio mi perdoni, che non hò fatto fin' „ ora niente di bene ! Mi ajuti per Carità di Gesù „ coll'Orazione ad eſequire quanto hò promeſſo , e „ giuro di fedelmente praticare, come hò giurato, „ e promeſſo. *Fiat Voluntas tua, nunc, in æternum, „ & ultra.*

Queſte ſue grandi virtù meritarono dal Signore grandi grazie, e favori ; tra quali fù onorata del dono di profezia, di cui io ſono teſtimonio intereſſato, avendo ella per me avuto un occhio così veggente , che ſeppe in varie occaſioni diſcoprire i miei più occulti ſegreti. Prenunziommi le coſe venture, e unille colla cognizione delle paſsate, benchè foſsero queſte tanto ſegrete che Dio ſolo avea potuto penetrarle. Onde mi convenne provar, ed ammirazione , e confuſione, e prender verſo di lei un riſpetto ancor più diſtinto vedendo quanto foſse grande il lume infuſo dal Signore nell'anima ſua.

Queſto ſia un picciol tocco d'alcune delle conſumate Virtù della noſtra Venerabile Madre Suor Paola-Maria Malateſta, fù del loro ſtimatiſſimo Collegio eſemplariſſima Abbadeſsa . Piaccia al Signore che a norma di tanti ſegnalatiſſimi eſempi di perfe-

zione, e di Santità non degeneri giammai dall'imitazione de' portamenti, veruna delle ſue Amantiſſime Figlie, quai militano ſotto il fortunato Governo di Madre sì degna.

Non mi avanzo di più. Quel poco però qui eſpreſſo intorno la fedel Serva del Signore tutto fù eſpreſſione di Religioſa, ſemplice, e ſinceriſſima Verità.

In fede di che mi ſottoſcrivo.

Il dì 26. Aprile 1710.

Dalla Parochiale di S. Luca
D. Andrea Corteſe M.P.

Atte-

Atteſtato del Reverendo Sig. D. Giacomo Bigontina.

I. M. I.

PEr ubbidire alle divote inſtanze, che mi furono fatte di dover ſtendere il mio parere intorno allo Spirito della Madre Suor Paola-Maria Malateſta da Reggio di Modena, che per lo ſpazio di 40. Anni continui governò in grado di Superiora il Venerando Collegio delle Cappuccine di S. Antonio in Caſtello di Venezia; dirò il mio debole ſentimento, non avendo altro oggetto, che la verità, e la maggior gloria di Dio, per quanto però poſsa eſprimere col mio corto intendimento di quell'Anima grande, la quale nel corſo di 79. Anni che dimorò in queſta Valle di lagrime fù altamente protetta dalla Divina Grazia non toccherò mai tutt'il vero; mentre l'eccellenza di tal materia trapaſsa di gran lunga ogni mio intendimento: Con tutto ciò per dire qualche coſa, regiſtrerò ſolo di paſsaggio una picciola porzione di quanto vidi con mia ſomma edificazione in queſta ſerafica Religioſa, nel tempo, che mi fù donato d'aſſiſterle per Confeſsore. Nell' Anno 1700. diedi principio alla mia condotta ſpirituale nel pio Collegio io Giacomo Bigontina Sacerdote Secolare, e come per Anni nove continui, e Meſi tre ebbi l'onore d'impiegare la mia debolezza a prò della Madre Paola-Maria così fummi coſa agevole il vedere, eſaminare, e provare il ſuo Spirito,

con-

consumato in ogni genere d' Evangeliche Virtù . E per incominciare dalle Virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità, dirò che la sua benedetta Anima ne fosse talmente investita dalla sovrannaturale infusione delle medesime , che pareva vivesse fuori di se stessa per vivere tutta in Dio, conosciuto per via di fede , prima verità , unico oggetto del suo intelletto, e centro amabile del suo Cuore . Era così viva, così forte la Fede di Suor Paola-Maria, che pareva evidenza , e godea tanto nella contemplazione de' Divini Misteri, che sembrava a certo modo godesse qualche saggio della visione de' Comprensori dell'altra vita.

Per questo sarebbe ella stata pronta a spender ben mille vite, quando le avesse avute in difesa della medesima fede , ed aveva una santa invidia de' Santi Martiri, lagnandosi di non aver la bella fortuna di spander, come essi fecero, sotto le man de' carnefici il proprio sangue . Dall' alta cognizione che aveva di Dio s'accendea di tal amore verso il suo sommo, & amato Bene , che parea il suo cuore fosse una grande fornace di carità . E con tutto custodisse con gelosia, e proccurasse di nasconder queste gran fiamme alla vista delle creature, non riuscivale intieramente . Perchè non potendo quel suo gran fuoco starsene ristretto, come voleva, scoppiava al di fuori , e per gli occhi come un baleno, e per le labra in sospiri , e per l'altre membra agitandole con certe ismanie a cui aggiungeva lagrime di tenerezza . Il sangue medesimo

desimo tutto si riscaldava cosicchè era costretta a patir febbri ardentissime, ed altre malattie cagionate dall' ardor interno, che la struggeva, dal quale mi diceva, che si sentiva tutta a consumare.

Non posso descrivere a bastanza quanto fosse grande la sua Speranza, la quale caminava sulla misura della gran Fede, e sostenuta dal suo grande Amore. Il di cui fondamento però, non l'avea fabbricato l' opinion de' suoi meriti, ma la cognizione della Divina Misericordia; senza cui, mi diceva, e quando anco non fosse stata particolare,e distinta,sarebbesi dannata, per le sue gravi, e non mai a sufficienza detestate ingratitudini.

Ricordevole quanto abbia in grado il Signore la carità usata al prossimo cominciò ad esercitarsi in tal virtù, fin da prim' anni della sua vita. Nella Religione poi, s' impiegò con istudio il più esatto nell' Opere di Misericordia, e spirituali, e corporali. Per le spirituali; quanti salubri consigli ella diede, furono sempre indrizzati alla maggior gloria di Dio, ed al profitto dell' Anime, e riuscirono a chi se ne valse fedelmente molt' utili, e molto felici. Ella godea nell'ammaestrar gl'ignoranti nelle cognizioni di Dio, e non tanto le sue Figliuole Religiose & Allieve, ma tutte quelle persone, che frequentavano le sue visite. Dalle zelanti, e dolc' ammonizioni, ò quanti deviarono dal cativo sentiero de' Vizi, e si rimisero sulla strada delle Virtù! Parea tutta mele nel consolare gli afflitti: rendevali rassegnati per

Amor

Amor di Dio in quelle tribolazioni, che pria per impazienza deteſtavano. Avea poi queſta bell' Anima un ſingolar modo di vendicare l' ingiurie, e queſt' era raccomandare al Signore con particolari Orazioni i ſuoi oltraggiatori, chiamati da lei ſuoi benefattori. Sopportava per amor di Dio con invitta pazienza tutte le contrarietà, che non furono poche, nel lungo corſo di ſua vita. Diceva, e ſpeſſo il repplicava con ſentimento di grand' umiltà, che ſe foſſe così bene conoſciuta dagli Uomini com' era da Dio, non potrebb' eſſere da eſſi tollerata ſopra la terra. E come ſtimavaſi meritevole d' ogni caſtigo, ed abominazione; così avea gran concetto all' incontro de' ſuoi proſſimi riputandoli degni d' ogni gran coſa, s' affaticava per loro, acciò otteneſſero que' beni, de' quali ſi riputava ella immeritevole. Li ſoccorreva ancora coll' orazione, e vivi, e morti. Compativa con particolar' affetto, e ſentimento le Sante Anime del Purgatorio, quali con ſuffraggi, Indulgenze, & altre opere pie, inſiſteva ſollecita di ſollevare da quegl' acerbi tormenti.

L' Opere di Miſericordia corporali le praticò ſempre con le ſue Religioſe, e particolarmente colle inferme invigilando con viſcere di Madre amoroſa, che foſſero (entro i limiti della poſeſſata povertà) provvedute del biſognevole: E perchè non poteva perſonalmente ſoccorrere all' indigenze de' proſſimi fuori del Monaſtero inſiſteva colle preghiere, e conſigli, acciò foſſero tali Eſercizi di pietà praticati dagl' altri.

Stava

Stava poi molto attenta a non perder di memoria le numeroſe, e ſingolari grazie che Iddio le faceva per moltiplicare gli atti di gratitudine verſo il ſuo Divino Benefattore; e frà tutti ſi chiamava altamente obbligata a quello della Religioſa Vocazione, che però negl' Anni 65. che viſſe in un' Ordine tanto auſtero non patì mai alcun rincreſcimento, o tentazione; ma godè una continua pace, e conſolazione e ſenza riſerva ſi diede tutta all' eſatta Oſſervanza delle Sāte Regole, e Voti, ne' quali riuſcì perfettiſſima. La ſoggezione, & Ubbidienza che portava a ſuoi Superiori, e Miniſtri di Dio fù sì grande, che più fiate toccò a me il vederne impegnata l' Onnipotenza co' ſuoi prodigi a favore dell' Ubbidiente. Tanto mi riuſcì in più d' una infermità anche mortale, in cui imponendole o migliorare, o guarire, di ſubito ſe ne videro gli effetti della ſua Obbedienza, con iſtupore di tutte le Religioſe, e de' Medici aſſiſtenti.

Nella povertà viveva con tale diſtaccamento, e ſpropriazione, che non teneva di proprio ſe non ciò, che riputava ſuo difetto, come ſoleva dirmi. Quando nel ſuo Governo le mancavano le coſe più importanti, e ſi ritrovava più eſauſta, non perdeva la pace interna; ma ſperando in Dio ricorreva alle ſue „ ordinarie eſpreſſioni dicendo: Il Signore ben sà, „ che vi ſiamo; ed alle ſue Religioſe; Moſtriamoci „ pur fedeli a Dio mie Figlie, e non dubitiamo „ punto della ſua Santa Provvidenza. Eſſendo ſolita

ope-

operar di continuo, ſe accorgevaſi di qualche oziosità in alcuna delle ſue Religioſe, nella ſeguente maniera le riprendeva: Mie Figlie ſiamo povere, ed „ abbiamo fatto queſto Voto; Però il tempo che „ non è noſtro non dobbiamo ſpenderlo inutilmente. Spiccava poi a maggior ſegno la ſua povertà nelle coſe ſpirituali, e nello diſtacco totale del ſuo interiore, che per non eſſere proliſso, toccherò ſolo un ſuo ſentimento che mi conferì in certa grave infermità, per la quale giudicavaſi aveſſe a morire, e mi confermò con ſomma premura nell'ultima, pochi giorni prima del ſuo paſſaggio. Eſſendo un giorno alla ſua viſita, benchè poco poteſſe parlare pel ſuo male, ſi sforzò però dirmi queſte parole. Pa„ dre può eſſere, che il Signore queſta volta mi vo„ glia levare da queſta vita. Se ciò accadeſſe prego „ inſtantemente la ſua carità a non permettere, an„ zi proibire, che non mi ſia fatta alcuna diſtin„ zione ne' ſuffraggi, da quello ſi fà ordinariamente „ a tutte l'altre Sorelle; non pretendendo per me „ nè pure un' Ave Maria di più, ſapendo eſſere „ coſa grata al Signore tale ſpropriazione, per „ non degenerare dalla povertà del noſtro Inſtitu„ to.

Nel voto di caſtità caminava con grande geloſia, e con grande purità di cuore. Pregò lungo tempo da giovanetta il Signore a volerla più toſto martirizzare con qual ſi ſia infermità che permetter ſentiſſe

nemen da lontano il deteſtabile odore del ſenſo ; e però giudicava d' eſſerne ſtata eſaudita , e che per queſto l' aveſſe ſoggettata alle graviſſime infermità , patite da lei quaſi per tutto il corſo del ſuo vivere ; e particolarmente da una Febbre di quaſi 30. Anni continui, accompagnata da doloroſe ſcorticature del ſuo povero corpo, che quaſi da vivo fuoco era nella cute divorato, con iſpaſimi, e dolori acerbiſſimi ; i quali giudicandoli ottimi mezzi per mantener' un cuore illibato, li ſopportava fortemente, e con impareggiabile raſſegnazione . Anzi per conſervar' il candor de' penſieri in tal materia avrebbe ſupplicato il Signore ad aggiungerle altre pene, ſe queſte non foſſero ſtate ſufficienti.

Studiava continuamente come in ſuo libro nella vita di Gesù Crocefiſſo, e proccurava d' imitarlo quanto le permettevano le ſue forze. Con lui frequentemente umiliavaſi , dicendo che s' egli preſe le ſpoglie di peccatore per ſantificar' il genere umano; ella era la maggior peccatrice del Mondo; e ſe vi poteſſe eſſere qualche coſa minor del nulla , ſarebbe pur eſsa appunto quella coſa. E ſiccome le ſue più tenere divote , e famigliari meditazioni erano ſopra la Vita, e Paſſione di Gesù , così mi affermava che in brevi momenti ſcorreva tutt' i Miſteri, viaggi, e patimenti, dalla Concezione fino all' Aſcenſione al Cielo con tale chiarezza, e facilità, che le ſembrava ſcorrere con un occhiata mentale queſto gran Ma-

re .

re. Non si vide mai ſtanco il fervore del ſuo grande Spirito, nè per l'Età di 79. Anni, nè per le numeroſe, e gravi occupazioni, ed infermità: anzi era coſa ammirabile il veder' in lei un bell' Inneſto d'una grand' attività nel Governo eſteriore, ed una non mai interrotta Contemplazione, ed unione con Dio nell' interiore. Perchè la ſua Orazione foſſe accompagnata dalle dovute diſpoſizioni, volgeva ſempre le Vite di Maria, e de' Santi, avendone ſempre nodrita una pia affezione alla lettura Spirituale: e quando per infermità non poteva leggere, pregava le ſue Religioſe le faceſſero queſta Carità, e in tal maniera manteneva vigoroſo lo ſpirito.

Sentiva sì baſſamente di ſe ſteſſa che (come diſſi di ſopra) ſi credeva, e predicava per la maggior peccatrice del Mondo, attribuendo alle ſue ingratitudini tutt' i Flagelli, ch' Iddio maneggiava nel Criſtianeſimo, ſpecialmente nell' ultime guerre d' Italia. Nel qual tempo affligendoſi oltramodo s' era ridotta da molti giorni al letto, con grave accreſcimento delle ſue infermità. Pregato dalle Religioſe d' indagar le cauſe delle ſue ambaſcie, ed inteſo venire dall' apprenſione de' ſuoi peccati, a cui riferiva tante diſgrazie della Criſtianità; le commandai a non penſarvi più, e migliorare dalla ſua infermità. Ella piena d' umiltà, ed ubbidienza toſto eſeguì. Coſicchè prima di partire dalla ſua viſita, interrogata da me, ſe teneva più quel ſentimento? mi riſpo-

se: Padre nò: più non vi penso, ne mi ricordo appena d'averlo avuto.

All' umile concetto di se stessa univa un grande distaccamento da tutte le cose create, ed una grande confidanza in Dio: Possedeva uno spirito di santa libertà, tanto nelle cose prospere, quanto nell' avverse, godendo in tutti gl' incontri una tranquilla, nè mai interrotta pace nel suo bel cuore. Per lei era una stessa cosa la sanità, che l' infermità: amava egualmente il vivere e'l morire. Se non che il morire parea lo desideresse più del vivere; ma con un motivo puro, e santo: cioè perche morta non offenderebbe più il suo caro Iddio.

Il sentire le sue confessioni accompagnate da copiosissime lagrime, e da un dolore il più forte, facea bensì spesso piangere gli stessi Confessori. Accusavasi di quei difetti di natura, che sono inseparabili dall' Anime anco le più purificate: e soleva bene spesso dirmi con sentimento d' umile compunzione: „ Padre in sessanta, e più Anni di Religione, non „ sò d'avere impiegato ancora un solo momento in „ servigio del Signore. Era un bel vedere quest' Anima inamorata di Dio, quando accostavasi alla Sacra Mensa: Parea una Cerva sitibonda tutta caldo di Santo amore, tutta Spirito di divozione il di cui vivo esempio riusciva bene spesso d'un forte stimolo per migliorare la preparazione alle Religiose Figlie, e tante volte servì a me per isvegliarmi, e a farmi

coreg-

coreggere nelle mie tepidezze. Sospirava Suor Paola-Maria quella ora fortunata ed in tant'anni non lasciò mai d'accostarvisi, se non quando le fù vietato da qualche grave infermità, nel qual tempo se ne stava sì rassegnata, che non osò mai dimandare la Santa Comunione con tutto che a costo della propria vita (quando le fosse stato permesso) s'avrebbe procacciato questo sospirato Tesoro, cui ogni volta s'accostò, come se fosse per esser l'ultima di sua Vita, e con tale preparazione, come se doppo communicata avesse dovuto presentarsi al Divin Tribunale: il che pure osservava nella Santa Confessione. Tralasciò il suo continuo raccoglimento, e presenza di Dio; la grande prudenza, e semplicità: la somma divozione, e venerazione che aveva a tutte le cose Sacre, ed Ecclesiastiche cerimonie: l'ammirabile discrezione di Spirito: il grande Dominio della sua porzione inferiore: l'intelligenza, e penetrazione de' secreti degl'altrui cuori: la purità d'intenzione in tutte le sue operazioni, e solo suggellerò il mio veridico, e giurato Attestato con un riflesso, che a me parve sempre il maggiore far si possa, in questa gran Serva del Signore; ed è il seguente

Aveva ella di se il più basso concetto potesse nudrir'alcuno, non solo di se medesimo, ma di chi si sia, stava vigilantissima sopra la propria coscienza. Travagliava di continuo con esami i più rigorosi; e pure non teneva rimorso alcuno in 65. anni di Religio-

ligione d'un ſolo peccato veniale fatto con avvertenza. Queſto ella me l'affermò più d'una volta, forſe inconſideratamente; perchè per altro l'avrebbe ſepolto nella ſolita umiltà; conforme al ſuo ſtile, e ſtu-
„ diato coſtume, e mi diſse. Padre per grazia, e
„ miſericordia di Dio non hò rimorſo d'alcun pec-
„ cato veniale volontario, doppo d'avere queſt'abito
„ Serafico in doſso.

Potrei molto aggiungere di queſta gran Serva di Dio, e con tutto abbia detta qualche coſa, mi reſta nel cuore non poco rimorſo, perchè ſarà facilmente ommeſsa da me la parte migliore; confeſsandomi inſufficientiſſimo a poter' eſprimere i concetti dell'animo mio, e la grande eſtimazione c'hò ſempre avuta verſo la Madre Paola-Maria. Le poche, e corte eſpreſſioni di ſopra regiſtrate, furono tutte raccolte da quello viddi co' miei proprj occhi, & udj dalla bocca di lei, ed il motivo che m'induſse a ciò ſcrivere è la maggior Gloria di Dio, che ſempre riſplende ne' ſuoi Servi.

Paſsò queſt' Anima grande, doppo ricevuti li Santiſſimi Sacramenti, ed Indulgenze in articulo mortis a miglior vita l'Anno del Signore 1709. alli 9. di Novembre con univerſale ſtima, e venerazione: ed io, ch'ebbi la grazia d'aſſiſtere al ſuo felice paſſaggio, tengo ſia morta in perfettiſſimo Atto d'Amor di Dio; quale mentre ſpirava glie lo commandai per Obbedienza, e mi diede ſegno manifeſto

d'ub-

d'ubbidire: volendo così la Divina Provvidenza, che ſiccome viſse da Serafina, così da Serafina moriſse per vivere eternamente unita al ſuo Creatore nell' Eterna Gloria.

Venezia adi 15. Aprile 1712.

Io Giacomo Bigontina Sacerdote Secolare affermo con mio giuramento, e di propria mano ho ſcritto quanto ſtà diſteſo sù queſto Foglio.

IL FINE.

PRO-

PROTESTA.

LEctor adverte in elogiis, quæ his historiis complexus sum nonnulla me obiter attingere, quæ Sanctitatem videantur adscribere: perstringo nonnumquam aliqua gesta, quæ cùm vires humanas superent, miracula videri possunt, præsagia futurorum arcanorum, manifestationes, revelationes, illustrationes, & si quæ sunt alia hujusmodi; beneficia in miseros mortales divinitùs collata: demùm nonnullis Sanctimoniæ videor appellationem tribuere. Verum hæc omnia ita meis Lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi tanquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tanquam quæ à sola suorum actorum fide pondus obtineant, atque adeò non aliter, quàm humanam Historiam. Proinde Apostolicum Sacræ Congregationis S. R. & universalis Inquisitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque inviolatè, juxtà declarationem ejusdem Decreti à Sanctiss. D. N. D. Urbano Papa VIII. anno 1631. factam, servari à me omnes intelligant, nec velle me vel cultum, vel venerationem aliquam per has meas narrationes ulli arrogare, vel famam, aut opinionem Sanctitatis inducere, seù augere, nec quicquam ejus existimationi adjungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquandò ullius Beatificationem, vel Canonizationem, aut Miraculi comprobationem; sed omnia in eo statu à me relinqui, quem, secluſa hac mea lucubratione, obtinerent, non obstante quocumque longissimo temporis cursu. Hoc tàm sanctè profiteor, quàm decet eam, quæ Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissima haberi filia cupit, & ab ea in omni sua scriptione, & actione dirigi.

F19

6743817
18 Au 17